

DISCORSI, ET CORSI DI PENNA,

DI GIOVANNI FINETI, ORATORE ELOQVENTISSIMO, ET VITA SVA.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.





IN VENETIA, MDCXXI.

Appresso Pietro Farri.









A BENIGNI LETTORI.

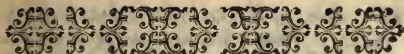




ON attribuiſca il Benigno Lettore ad imprudenza, che nell'opera non habbi ogn'vno il ſuo debito luoco, perche queſto è ſtato ſemplice errore di cui confuſe li quinterni, & che tenne celato l'errore.

TAVOLA DELLE MATERIE.

L'ORA-

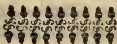


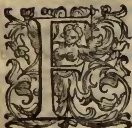
L'ORATORE NELLA VITA

Del Clarissimo Signor

GIOVANNI FINETI,

Descritta dal Signor Pietro Mattheacci Auuocato Eccellentissimo nel foro di Venetia.





V in ogni tempo, & frà tutte le genti stimata somma felicità quella, che apportar suole la prestanza d'vn'anima perfetta, discesa dal Cielo, poiche volendo il Sommo Creatore far conoscer a noi mortali la potenza di se stesso, & eccellenza delle cose create, si vale de gli istromenti alla sourana sua intelligenza accommodati, & all'imbecilità nostra gioueuoli, accioche questa dalle tenebre dell'ignoranza solleuata,

leuata, conosca per mezi facili quel vero bene, al quale s'indrizza il godimento della perfettione; O quindi auiene, che sodisfacendosi per tali vffici il nostro desiderio d'intender per sapere & dire possiamo, che l'età nostra fedicitata fusse sopra li secoli passati, dall'inimitabile, & dire si può soprahumana virtù di GIOVANNI FINETI Giureconsulto prestantissimo, & Oratore facondissimo, il quale per dottrina profonda, per eloquenza vehemente, & per eccellenza incomparabile, essendo egli stato il Padre del ben, & allegantemente parlare, fece discerner il vero dal falso, il manifesto dal confuso, & il chiaro dall'oscuro, nè mancò di persuadere dilettando, di mouer persuadendo, d'insegnare giouando, & d'ottener consolando quel dritto, al quale egli mirò coll'vso della sua integrità, hauendo sempre posto studio di farsi conoscere qual egli era, dotato d'animo puro, sinciero, & generoso, essendo stato bellissimo nell'vno, & nell'altro huomo; sì che viuendo si conseruò ad vtilità publica longeuo, & morendo si fermò nell'eternità di fama immortale; Et se di Demostine, d'Eschini, di Demetrio, & d'altri famosi Oratori si gloriò la Grecia, se di Cicerone, di Salustio, di Catone, di Lucio Caluo, di Menio Agripa, & di Cesare si vantò Roma, può goder l'Europa, che nell'alma Città di VENETIA, doue fioriscono le più erudite lingue dell'Vniuerso, nato fusse questo Prencipe dell'arte perfetta del dire. Io astretto da vrgente necessità del suo alto valore, & dall'obligo, nel quale fu alligata l'osseruanza mia verso di esso, che più volte lo vdij, & sempre lo ammirai, non posso astenermi

di

di non dissegnare, se non potrò perfettamente scolpire dal viuo la sua vita, & se bene di esso con veridica historia narrerò il progresso, accioche quasi in lucido specchio mirare si possa vn cumulo di perfettione, non intendo d'eccedere li confini della modestia, conoscendo che qualunque pittura, che non assomigli all'oggetto di essa poca, ò niuna lode recar possa all'artefice, benche la viua faccia rimanga per sè medesima sempre lodata, & essaltata nella dignità del suo esser dalla natura donatole, io non sia per potere, nè per volermi accinger ad impresa difficile, & ardua di ritrare dal viuo quello, che di questo grand' Oratore hà il Cielo per merauiglia prodotto, poiche essendo le opere celesti sublimi, & inesplicabili dirò, remossa ogni adulatione di esso, che bisognarebbe che in mè collocate fossero le virtuose qualitadi, & l'vnita virtù d'immenso numero d'auditori, d'ammiratori, & d'osseruatori, li quali pendendo dalla sua lingua, hanno per l'età sua d'anni oltre ottanta vditolo in cento mille, & innumerabili attioni publiche, & grandi, che forse difficilmente sodisfarei al debito proposto, & mi sarebbe impossibile d'effettuarne il compimento, poiche insegnando come egli fece, non hebbe discepolo, che nella pellegrina sua elloquenza imitare lo potessi, il che ad altri grandi Oratori non fù concesso, hauendosi trouato che essi pareggiati, & superati fussero dalli discepoli, nè altri mi basterebbero a questo vffitio, che'l suo valore inestimabile, il quale restituito coll' anima sua al Cielo, rende mè debolissimo, & inutile all' adempimento di questo voto, al quale io mi dedico per essaltare, chi per dignità di sè stesso, & per essaltatione d'

vn'eccelsa virtù parlerà con le opere proprie.

Nacque il celeberrimo, & Clarissimo Sig. GIOVANNI nell'Alma Città di Venetia, di Andrea Giureconsulto, di molta stima, di Famiglia Illustre, & si come il Padre nell'età sua giouenile sostenne il Vicariato della Città di Brescia, dopo'l quale datosi al foro ascese ad vno de' primi luochi frà Giureconsulti, & Oratori di quell'età, così egli alleuatosi ne' studij di belle lettere, & di tutte le scienze fisiche, matemmatiche, & legali, hebbe occasione di risplender nel suo valore, mentre in Padoua al concorso de' rigorosi essami sostenne conclusioni publiche, & diede occasione di pronosticare quella riuscita, con la quale egli superò l'opinione d'ogn'vno, & superò li più valorosi Oratori delle antiche, & delle moderne etadi, poiche parlando, scriuendo, allegando, discorrendo, argomentando, & facendo proue merauigliose del suo sapere, essercitò tutte quelle parti, delle quali cadauna può honorare fino all'eccellenza vn riguardato soggeto: Egli fù sommo Filosofo, profondo Giureconsulto, perfetto Historico, nelle Scienze perito, nell'elocutione scielto, di belle lettere ornato, & nella dottrina eruditissimo, perilche nell'eloquenza era senza pari stimato, in maniera tale, che dopò d'esser stato nella prima sua età Giudice a Treuigi, ascese Auuocato Ordinario nel foro alli Consegli Criminali, & Ciuili, honore risseruato a graui, & peritissimi Giureconsulti, doue fù egli continuamente adoperato per molti anni con somma riputatione, essendo il suo nome riuscito altretanto famoso, quanto che frequente era il concorso de gli Auditori nell'ascoltarlo, da quali veniua ap-

plause

plause, mentre fù trasmessa la sua fama nelle Corti de sommi Principi, entro, & fuori d'Italia, in modo che nodrito di speranze di poter alla sua posterità, & alla graue età proueder con altri mezi, che conseruando, hauendo portato la sua virtù nella sua casa scudi ducentomilla, sempre li spese con splendore, & li distribuì con dignità signorile, lasciandosi intender d'hauerne donati oltre vintimilla tanta era la nobiltà dell'animo suo, & la generosità nella quale egli versò senza retegno, hauendo sempre habitato li più belli palaggi della Città, trattenuto in essi li più preggiati virtuosi, & letterati, li quali da parte lontane concorreuano a riconoscerlo, & erano da esso ricettati, premiati, & souenuti con principal fine d'interponer a suoi graui affari qualche soaue ricreatione, che apportar suole la varietà de professori di scienze, & per poter alleuare li figliuoli non degeneri da sè medesimo, & si come a questi egli non mancò d'educatione, così procurò di ben colocare due figliuole vna nel Signor Girolamo Rasponi di famiglia nobile, & principale di Rauenna, & l'altra nel Signor Giouanni Lomeda de Chiaramonte, Signore di Giuridittione nel contado del Tirolo, hauendo voluto in queste congiuntioni proceder con quella prudenza, con la quale egli s'accompagnò in Matrimonio in Elena Alberici, di famiglia nobile della Città di Brescia, di somma virtù, che premorì ad esso; In questi vffitij egli pareggiò sempre con atti di splendore la dignità propria, che era essaltata a grado di riguardata riputatione per qualunque intrinsico, & estrinseco ornamento, non potete però schiffare, come huomo vestito di passioni terrene di

non

non cader in grande fragilità, anteponendo all'amore verso li figliuoli altro affetto, in modo che la dispositione dell'vltima sua volontà fù dopò la sua morte alla censura de Giudici esposta, & credere si può, che in esso si verificasse quello che sempre si scorge ne' mortali, di non esser alcuno, che immune sia da pericoli di caducità, per non esser in altri, che in DIO Ottimo Massimo riserbata l'intiera, & infallibile perfettione, & eccellenza.

Fù tutto ciò questo grande Oratore dall'vniuersal consenso gridato Prencipe frà gli Oratori, nè può per la mia penna esserle dato altro attributo, se non ch'egli in sè contenesse tutte le dotti del perfetto Oratore, anzi nouo Mercurio, auttore fosse dell'eloquenza, che si come nell'humanità nostra non si dà preggio maggiore di questa gran virtù, per cui l'huomo altrettanto s'inalcia sopra gli huomini, quanti li Bruti sono superati da noi, così egli si elleuò a grado di maggioranza sopra gli altri benche eloquentissimi professor per possedere le conditioni de tutti, in esso l'ordine del dire era di modo regollato, che sodisfacendo al decoro parte principale dell'Oratore studiaua all'opportunità del tempo, del luogo, de'negotij, & delle persone, che copioso, distinto, & ornato sempre si rendeua, facendo conoscer il vero modo d'imprimer il giusto, di persuader l'honesto, di destare vn'buomo forte, di far riuscir vn'alma generosa, di piegare vn cuore a misericordia, imprimendo la prudenza nel giudice, & introducendo l'amore nell'auditore. Frà le altre sue merauigliose qualitadi, oltre l'ordene regolato, produceua copia di parole, & abbondanza di figure, essendo stato

singo-

singolare, & inimitabile nell'inuentione per la finezza del suo altissimo ingegno versato nella notitia delle scienze, & nella cognitione dell'arte, che fondato appresso nella tenacità della memoria, mai fu veduto orando a declinare dalla sua sempre medesima soauità, & nel declamare di valersi d'alcun registro, ò di sommario, di ragioni, di scritture, de tempi, o de numeri, & pure le sue attioni erano lunge, continuate senza repetitione di cause, le quali erano descritte sopra voluminosi processi Ciuili, Criminali, & misti. Altresì era ammirato per l'attione gratiosa, significante la prestanza dell'animo suo, co'l quale fece sempre conoscer la bontà, & candidezza sua, i fatti, & i gesti suoi, & la modestia, nella quale egli valeua, lodando in altri il valore, & dimostrando in sè vn'indicibile benignità. A questa io mi confesso sommamente tenuto, poiche quando nell'età mia d'anni xviij. io mi applicai alle fatiche forensi riceuei da esso non solo buoni auertimenti, mà fui con carità alla virtù eccitato, nè ricusò egli in alcune attioni, ch'io di spirito debolissimo parlassi, che si compiacque di rispondermi, ilche egli vsò con altri principianti rendendoli sempre con la piaceuolezza de suoi costumi consolati. A tempi poi furono famosi Oratori da esso stimati, Luigi Belegno, Marco Quirino, Giuseppe Moresini, Antonio Grimani, Pietro Rimondo, Marino Contarino, Carlo Belegno, & Giacomo Barozi Patritij Veneti, & Senatori assonti alle principali cure della Republica, furono altri Gentil'huomini per origine, & per virtù da esso lodati Filippo Terzo, Giouanni Contarini, Francesco Lonica,

nica, Vicenzo Pelegrini, Angelo Mattheacci, Ludouico Vsper, Camillo Trento, Luigi Balbi, Filippo Pincio, Michiel Marino, Valerio Bardelino, Oratio Gela, & hora viuono con gloria del nome loro, Tadio Tirabosco, con Giouan Battista suo fratello, hà nel foro il principal grado di riputatione, Marino dall'Occa, Marco Balarino & sono altri valorosi soggetti; & perche nella prudenza, che mira alle futture attioni fù egli stimato, con ragione preuidde la riuscita di Lelio Cereda, che all'hora era giouanetto, & al presente è frà li principali Oratori annouerato, essendo in vn medesimo tempo inalciatosi Giacomo Beloni, altretanto eloquente, & di belle lettere ornato, quanto nelle attioni criminali senza pari.

Egli fù osseruatore delle passate attioni de' più famosi Oratori antichi, & si come essi specolando per li ampi termini di Filosofia, & per le infinite decisioni di Leggi furono; & sommi Filosofi, & famosi Giureconsulti, così egli valendo in queste, & in quella versò nelle propositioni di Platone, & d'Aristotele, non abbandonando Dione, che sempre haueua sot.o l'occhio, con dimostratione della soda sua intelligenza di esse scienze, nè fù inferiore a Sceuola, a Seruio Sulpitio, & all'istesso Catone, li quali con la Dottrina delle leggi hebbero congiunta vna facondia mirabile. Tale egli fù non solo conosciuto nell' Alma Città, per li frequenti publici, & famosi suoi vffici, co' quali presseruò ad innumerabili la vita, & le sostanze, mà desiderato in diuerse parti anco oltre i monti hauendo egli tenuto viue le pratthiche con Sommi Pontefici, con prencipali Cardinali di Santa Chiesa, &

con Prencipi Augustissimi, de' quali il Serenissimo Don Giouanni d'Austria fratello di Filippo III. Rè di Spagna; lo fece richieder per Consigliere con grande promesse, & non solo dell'Altezza sua, mà anco di quella corona; egli nulladimeno fermandosi nell'obligo della sua origine, stimò più tosto d'aggradire con riuerenza, che d'accettare con prontezza l'occasione; fù altresì abbracciato dal Serenissimo Alberto Duca di Bauiera, in tempo, ch'egli per lo contaggio sopraunenuto alla Città si ritirò in quello stato, hauendo quel generosissimo Prencipe trattenuta la sua persona, e tutta la famiglia con mezi proprij della sua clemenza, & conuenienti al merito del Signor Giouanni, ilquale all'hora fece conoscer per l'eminenza della sua virtù, ch'egli in ogni luoco haueua Patria; & nell'istesso modo Don Ottauio suo figliuolo maggiore sotto'l Patrocinio dell'Illustrissimo Signor Luigi Cardenal di Este, fù honorato della dignità di Camarier d'honore di Gregorio XIII. Sommo Pontefice.

Giunto all'età de gli anni ottanta, non potendo egli sostener più a lungo le fatiche del foro stimò l'Eccellentissimo Senato, di non lasciare la sua riguardata persona non meno per l'esquisitezza del suo valore, che per la costanza della sua fede senza qualche segno di honore, che fù per suo decreto honorato di assegnamento de scudi mille all'anno, & le furono salariati due scrittori con carica impostale, quasi a nouo Vlpiano di reddure in regola le leggi, nel qual vffitio egli s'adoperò, fino che piacque a DIO di chiamarlo a se, quando in vn tempo stesso fù l'effigie sua in vn bellissimo quadro alla giustitia dedicato, riposta nel Palaggio Regale nell'ampia sala de gli Auditori delle sentenze, & la

per-

persona sua apparisce vestita in manto d'oro in segno che ad esso solo sia stata debita tale essaltatione per vn singolare, & insigne merito; & accioche apparisca in questo foglio, quello che hò però punto osseruato nelle sue attioni, non sia graue d'intender alcuna sua conditione, oltre la magistrale isperienza, & sua sublime arte del dire. Egli fù abbondante nelle sentenze, copioso di figure, moderato nelle argutie, temperato nelle facetie, prodigo di parole scielte, & eleganti, che non solo insegnò orando, mà ottenne persuadendo cento, & mille fortunati euenti alle attioni sue, hauendosi spesso veduti voti d'audienza li magistrati, vacue di nobiltà le piazze, priui di trattacioni de comercij li luochi publici, & abbandonate da gli artefici le loro opere per concorrer moltitudine immensa d'auditori ad ascoltar le sue altissime declamationi, ilche egli faceua apponendo l'artificio all'ingegno, l'ingegno alla grauità, alla grauità la piaceuolezza, & alla piaceuolezza la dignità, facendosi sempre amare, e sempre temere per quelli mezi per li quali si suole introdurre vn'eccellente virtù, che per moderanza de propri affetti modera gli affetti altrui, sì che vsando la sincerità nel porger il suo consiglio acquietò diuerse agitate menti, & esprimendo il suo concetto fermò gli animi in quella sentenza, che del giusto, & dell'honesto deue hauer il fine. A VENETIA ALMA REGINA Patia sua fù donato questo Oracolo, che per compimento di felicità meritò di terminare la vita in publico alto, & importantissimo impiego il maggiore, che ad vna perfetta, & eruditissima anima appoggiare si potesse, di regolare le sue leggi, le quali formando l'ottimo Reggimento della

la Republica, & nel loro rigore costituendo il suo Prencipe producono l'infallibile scorta al Publico mantenimento; Vollero i Padri, che raccommandate fussero al suo alto valore in testimonio, che la clemenza del Senato essalti a grado di riputatione chi si rende meriteuole del suo giudicio infal libile; frutti li quali produce l'eloquenza, che nel merito di Marco Aurelio Oratore Romano, benche nato nel monte Celio cagionò la successione di quell'Imperio, & ad altri valorosi, & facondi Oratori diede premij d'inestimabile pregio. Piacque a DIO di chiamare à sè il gran FINETI nell' atto del suo seruire alla Patria fine ad esso glorioso, & maggiormente alle nostre lagrime accomodato, che non sia quello dell'eterna fama alla rozezza della mia penna, che stanca si ferma.

Errori occorsi nel Stampare.

ERRATA.			CORRETTIONE.
		Nella vita del Fineti.	
2 facciata righe 2		O quindi	quindi
6 facciata righe 43		poi	suoi
9 facciata righe 2		Filippo III.	Filippo II.
vltima facciata rig. 1		rigore	vigore
Carte	Righe		
1	7	a grande loro	a grande suo
2	18	perche in alcuna	che in alcuna
2	19	Non resti in tutto pagata, sarà da noi stato fatto la curiosità.	Non restasse in tutto pagata la curiosità de gli animi sarà da noi stato fatto perche
3	3	vtilità è posta di più	
5	20	se ne il lapis	se ne'l lapis
7	11	l'argendo	l'argento
7	26	e per diffetto	o per diffetto
8	12	segno	legno
19	4	piaga	piega
19	20	promessa	premessa
36	7	riedono	siedono
45	19	vepri	vespri
46	18	di colo	di coloro
56	9	suo Padre	suo Auo
64	9	Quadro rig. 5. vno ferro alla fogato	vno ferro affogato alla cinta vno
105	27	la trapositione	la compositione
113	2	desideret	desiderat
179	14	vario è posto di più	

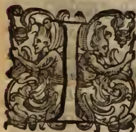
DISCORSO PRIMO DI GIOVANNI FINETI,

Sopra la trasmutatione de' Metalli.

AL SERENISSIMO, ET CLEMENTISSIMO ANTONIO PRIVLI PRENCIPE DI VENETIA.

MARIO, ET CAMILLO FINETI,

Come à grande loro Benefattore, & come Erede della Paterna Deuotione, & obligatione.



L soggetto, di che ci proponiamo trattare, è la trasmutatione de' Metalli, della quale tutto che sia stato variamente scritto da gli antichi, e moderni auttori; nondimeno perche in parte è stato con souerchia, & infruttuosa lunghezza, & in parte con grande oscurità, e ne' termini, e nei sensi à bello studio inuentando, & allontanando gli animi: onde a gran fatica, e con gran lettura e speculatione più tosto per diuinatione, che per industria, se ne possa trouare ordinata rissolutione, ci siamo proposto co'l medesimo methodo co'l quale camina la natura alla generatione de' Metalli dare forma à questa occulta scientia, & da principij di essa

natura caminando di grado in grado allo effetto, con pari passo insinuati nella inuestigatione di questa humana esperienza, & arte: La Dottrina non è nostra, perche l'habbiamo raccolta dai Filosofi; Ma oltre quanto hauremo da noi stessi inuentato co'l debol lume, che Iddio ci hà dato ciò, che essi disgiuntamente hanno lasciato scritto, regoleremo con ispetiale industria le cose ottenebrate, & aspre renderemo lucide, e piane, molte ragioni ommesse, le quali anco faremo certo vehiculo à portare l'anima nostra in questo secreto Magisterio con sincera intentione piegheremo penetrandone quasi le viscere, onde ne resti paga la naturale auidità de gl'animi propensi alla indagatione delle più secrete naturali opere, leueremo affatto i Geroglifici, & le voci ignote, & artificiali, che affaticano, e bene spesso leuano la speranza a gli studiosi, il tutto redducendo à termini propri, e simplici, onde non riesca infruttuosa, & dispettosa la fatica, & opera, & se fosse alcuna cosa d'altrui desiderata, perche in alcuna parte di queste nostre vigilie non resti in tutto pagata, sarà da noi stato fatto, la curiosità de gl'animi acciothe la cognitione acquistata con qualche cura, & industria riesca loro più diletteuole, come è più giocondo il cibo doppo conueniente essercitio di quello, che fatto gusteuole dallo artificio del cuoco, non hauendo però noi mancato di scriuere in maniera che (auertitamente considerate le cose spiegate, & significate nel presente trattato) non se ne possa conseguire ogni perfetta notitia, douendo appresso essere caro, che ciò che gli studiosi con grande auertimento, & con attenta speculatione haueranno finalmente ottenuto non sia stato cosi

prodi-

prodigamente profanato, che ogni più rozza anima lo habbia potuto subitamente conseguire, à questo modo rendendosi vili le più profonde vtilità vigilie dell'humana anima per lunghi secoli come sacri thesori occultate.

Le parti veramente di questa nostra presente opera saranno due, la Theorica, & la pratica, delle quali dalla prima incominciando diciamo.

Che chiara cosa è, che i metalli tutti sono miscibili, liquibili, & coagulabili, e per ciò comunicando essi in tali qualità, debbiano concludere, c'habbiano vno stesso principio materiale a tutti loro comune, & douendo poi ogni generatione essere fatta da cosa conueniente, ciò è dalla stessa natura della cosa generata, non potendo da sconueniente principio al generato farsene generationi, si deue concludere anco questo tale principio materiale essere l'humido acqueo come essi metalli fluuido, e coagulabile, e maggiormente liquefatti, e fatti fluidi non hanno proprio termine., che altro possa essere loro principio commune, che nello istesso calore conseruando essi metalli la loro humidità, la quale nel fuoco non suapora, non si accende, & non si abbruccia, e queste tali qualità non vedendo noi nel semplice humido acqueo ritrouarsi, habbiamo ad aggiongere, che al riuscire essa materia conueniente, & vniuoca alla loro generatione egli è di necessità, che egli habbi anco mista certa viscosità, che lo renda tenace, & non disposito alla suaporatione, & oltre ciò perche per tale viscosità ontuosa egli riuscirebbe combustibile, è necessario ancora, che esso humido ontuoso habbia mistione con parti terrestri, & sulfuree le quali lo facciano resistere al fuoco, deffendendolo dalla combustione, lo rendano in

conueniente alla loro generatione. Hora oltre la Verità di questa premessa è da osseruare, che alla generatione de metalli vi sono due humidità l'vna diremo estranea, & viscosa, la quale però non perfettamente si lega con le parti terrestri, e questa sulfurea, & inflammabile, l'altra veramente è viscosa, & intrinsica, indissolubile dal terreo, & vacua da ogni inflammatione, la prima nella fusione de' metalli s'abbruccia; e si consuma, la seconda come è detto legata con la parte terrestre in separabile vnione ogni minimo d'humidità si troua in ogni minimo di terrestrietà, & così reciprocamente, onde questa gionta al perfetto grado della sua digestione ne diuiene argento viuo, nel quale sono ridotti, & vniti i principij più prossimi della generatione metallica, e per tale vnione ne segue, che l'argento viuo non bagni, ne lasci parte di se alla cosa che lo tocca, percioche le parte terrestri con eguale temperamento lo legano, & parimente, pure che le terrestri non siano così ferme da proprio termine, che esce, nondimeno con tale humido non fluiscano questi in vna continua mutatione di termini; saranno dunque in questo tale argento viuo l'humido acqueo; & il secco terrestre in eguale temperamento, & diremo in equilibrio con inseparabile vnione, poiche posto nel fuoco ò tutto si ferma, ò tutto si parte.

Hora perche la materia non genera in se stessa, perche è simplicemente passiua, e stà con essa; humida mista sostanza solfurea intrinseca, & estranea, la quale quasi Maschio ò efficiente la dispona, & la attui, la onde saranno il solfore, e l'argento viuo veri, & soli principij metallici.

Il

Il modo veramente co'l quale la natura produce i Metalli è digerendo, decoquendo, abluendo, & purificando con temperata, e soaue calidità con la quale per longa sublimatione questi due principij il solfore, cioè estraneo, & l'argento viuo con continuata mistione finalmente si separano, poiche purificato l'argento viuo dall'attione di esso solfore, & agitata la parte sulfurea, & intrinseca solèuandola in vapore penetrante, & diffondendosi per l'humidità mercuriale nel fine della sua attione si separa, onde auuiene, che ne sia astratta la forma dell'oro, & dell'argento.

Da questo segue in consequenza, che'l solfore estraneo, benche necessario principio alla generatione dell'oro, come diligente, & concoquente non però resta nel composito generato, ma parte doppo essa digestione come sottile si leua, & si rissolue, & la parte più feculente, & più grossa deposta a basso si separa restando lo argento viuo con la sua parte sulfurea inseparabile purificata, & lucido come soggetto disposto ad essa generatione potendo parimente l'arte secondo il regimento artificiale effettuare la medesima generatione, percioche trouando essa i medesimi principij co'l fuoco ed intorno ad essi versando con la medesima temperata misura, & soauità ne pò fare anco più perfetta concotione; onde sene è il lapis, di che di sotto si dirà, in questo l'arte dalla natura differente, che quella genera essi primi principij produtiui de'metalli, che l'arte vsa solo i principij generati Come veramente possa l'artefice trouargli è grandemente considerabile, imperoche sono questi spirituali, e nelle viscere della terra nascosti misti insieme con propositione debita, la

quale la mente humana non è atta a concepire, & se fosse saria l'arte natura, ma però sono questi tali principij ne composti minerali in perfetto temperamento, può l'arte valersi di tai composti incominciando doue la natura finì, & quegli con sottile perspicaccia concoquendo, & digerendo essi misti estraerne essi primi principij, & ridotti alla loro separatione, come li separò la natura a certa transcendente dispositione in vn tratto informargli.

Vano dunque del pari la natura con l'arte nell'vso de' principij metallici, ma non già nella produtione de gli istessi principij soli effetti naturali.

Hora nel presente proposito è importantissimo secretto lo intendere quale veramente sia il Mercurio, delquale la natura produca i perfetti metalli; Però è da sapere, che dalle viscere minerali si leuano alcune sostanze acquee, le quali quando auuiene, che in passando i meati della terra non si arrestino per le ragioni, che diremo, se ne essalano dalla superficie della terra secondo il grado della Mistione di calidità in esse mista ascendendo più e meno a questa, e quell'altra regione dell'aere, & constituiscono i diuersi misti imperfetti, che nell'aria tutto dì veggiamo generarsi. Hora questa tale sostanza acquea riceuendo dalle parti minerali questa, e quell'altra qualità, & riuscita viscosa, e terrestre, & sulfurea si dilatta, & ascende per gli aditi della terra insieme mista in minutissime parti, come il fumo del fuoco, il quale penetrasse vna tella si arrestano, & ridotta a perfetta concotione fino, che dalle parti più grosse ne riesca la generatione dei sassi, & dalle parti più pure la diuersità

de' metalli scendo il temperamento de' principij delle esalationi predette, così auuiene, che ne riescano i metalli insiti, e sparsi quasi arene ne' sassi.

Hora tornando all'Artefice douerà egli ad imitatione della natura passando per li medesimi mezzi condursi alla generatione dell'oro, & dell'argento, nelle cose miste, & dalla stessa natura liberate, & misurate inuestigando, e trouando i principij, & a quelli capitato con soaue calidità, & conueniente digestione, & purificatione disgregare l'vno dall'altro doppo la perfetta concotione, & sorgendo l'argendo viuo dalla sostanza solfurea souerchia impeditiua della perfetta generatione metallica parte con la reuolutione della parte più sottile, & volatile, parte con la depositione nel fondo della parte più crassa scielgerne la parte pura notante, & in quella con l'eccellenza del Magistero di che ne parleremo più basso, (ma sotto oscuro velame) introdurne in vn ponto essa forma metallica.

Jntorno à che non resteremo di dire, che le vltime dispositioni sono l'vltimo ponto, dal quale scaturisce la forma del composito, & però così come nella operatione di natura attrauersata l'intentione dell'argento da impedimento della materia, & da altra cagione estranea ingenera quasi sconciature come animale auanti il tempo naturale del parto, onde ne riescono gli imperfetti metalli così passato il termine, e per diffetto dell'Agente non essendo estratta la forma ne riuscirebbe la materia incapace della istessa generatione,

perche ò seguitando in altra nuoua dispositione passerebbe la linea, ò formandosi, alterandosi, raffreddandosi, ò perdendo dell'acquistata qualità non riuscirebbe più capace alla perfetta generatione intenta dallo agente, così l'agente artificiale condotta la sua materia alla debita dispositione non douerà lasciarsi fuggire quel ponto, poiche doppo è suanita la necessaria potenza, & dispositione vltima alla forma predetta, & auanti non è vltima non vi essendo arriuata, intorno che ageuolerà la presente intelligenza la speculatione del foco, ilquale desto nel legno da vicino calore contiguo si và in esso legno materia combustibile passo passo incaminando alla sua generatione, & così come soffiando lo agente, e suaporando la materia incensibile à poco à poco si purga dalla interna humidità la quale non affatto consumata dallo agente esteriore indarno soffiando pò dissegnarne lo incendio, così efficata, & condotta all'vltimo ponto della sua preparatione, & leuato il fuoco contiguo resteria senza forma, & indarno qualche tempo doppo dissegnerebbe lo agente lo incendio quando raffreddata essa se ne hauesse perduta detta vltima dispositione, però intorno a questo esso artefice metallico doueria hauere il principale riguardo di non perdere doppo longhe fatiche la spesa, vigilia, & opera, tanto più di cui voglia nella legna accendere il foco, quanto che abbandonate le legna disposte dall'attione dell'agente, non per tanto contrahe contraria qualità, onde di nuouo non si possa disponere, che l'artefice minerale ne perde affatto ogni speranza, sendo, che la sua soggetta materia agitata da inauerten-

za

za dalla continuatione del foco, non solo perde la sua dispositione, ma, ò per combustione, ò per altra impressione contraria se ne rende per auentura assolutamente incapace senza altro nouo giro d'industria non speculata dall' agente, e di difficile inuestigatione.

Habbiamo detto dei principij della generatione del lapis, del solfore intrinseco, & estrinseco, dell'argento viuo sua vnica materia, come lo estrinseco solfore non resti nella generatione, ma sia quasi agente instrumentario il quale deduca la potenza all'atto, come il solfore intrinseco informi l'argento viuo sua parte materiale vnita, & inseparabile, come la introduttione della forma habbia ad essere nel ponto della vltima dispositione, & come il diffetto, ò lo eccesso possano rendere frustatoria l'opera, il quale tutto progresso artificiale all'hora sortirà il fine propposto dallo artefice, quando con sottilissima auertenza imitando egli la natura nella sua opera ad essa la somigli, e l'adequi.

Hora toccando i modi, & i segni i quali possano con più certa sicurtà giudicare la nostra cognitione, & il nostro operare sommariamente dicemo che da i corpi ne quali si ritroui in naturale temperamento il solfore, & l'argento viuo con la virtù del fuoco se ne caua l'argento viuo, & il solfore Filosofico, & nella prima separatione mentre preuale l'argento viuo il composito Filosofico stà liquido, & fluente, & nella sua liquidità preualendo la virtù mercuriale resta la sostanza bianchissima, trouandosi all'hora il mercurio in atto, & il solfore in potenza, & così in potenza la citrinità, ò la rubedine solfu-

rea,

rea, & occulta, e palese, & attuato il colore mercuriale, così mentre preuale il mercurio nella sua liquidità non ci riesce visibile il colore solfureo, ma quando per la debita concotione è attuata la potenza solfurea preualendo, & vincendo essa si ferma, & affissa il mercurio, la cui vita, e liquabilità estinta con essa insieme ci spinge la sua naturale albedine attuandosi il colore citrino, ò rubicondo, così alla vittoria di questo, ò di quell'altro principio ò mercuriale, ò solfureo conseguita l'attuatione delle sue proprie qualità, in modo che mentre supera nel misto la virtù del mercurio è conspicua la bianchezza, & la sua flussibilità con ogni altra sua naturale proprietà, e quando socombendo preuale per l'artificiale digestione il principio solfureo con la morte dello argento viuo sorgono le virtù, e qualità solfuree, onde il misto si affissa, & si tinge restando il corpo citrino, ò rubicondo, i quai modi della generatione portano in consequenza i loro proprij inditij, poiche ridotti i corpi ne' suoi primi principij, & alla sostanza pura bianca, & sublimabile sono ridotti à quel grado di dispositione, dietro alquale con la virtù del fuoco lo artefice con noua conueniente digestione consequisca la generatione del lapis suo vltimo fine, e compimento.

Dalle cose dette habbiamo a considerare, che benche l'arte imiti la natura nel suo magisterio, però ella hà bisogno di doppia fatica alla generatione, imperoche camina la natura con vn solo progresso alla generatione dallo imperfetto al perfetto, ma l'arte nella compositione del lapis, opera con due moti contrarij, percioche incominciando doue finì la natura dal perfetto all'imperfetto, reduce i corpi ne' suoi

prin-

principij, de' quali poi secondo il magisterio dell'arte, rinoua vna più perfetta generatione, laonde ciò che la natura è semplice opera riesce nell'arte dupplicata, e contraria, però errano quelli artefici i quali in tutto immittando la natura co'l suo stesso methodo caminano alla rubificatione del lapis douendo prima per risolutione ridurre i corpi a mercuriale candore, & di quello poi estrahere la Citrinità, e rubedine dalla potenza all'atto. Aggiongiamo, che pare questo artificiale magisterio superiore all'attione di natura, percioche ella eccettuato l'huomo deduce dallo intrinsico della materia soggetta, la potenza della forma all'atto, sendo la sola anima humana introdotta ab estrinseco; Ma per lo magisterio alchimico pare che'l lapis a guisa d'anima humana ab estrinseco dia la forma a i metalli causandone per la sua infusione, & mistione la loro generatione, à che nondimeno speculando noi habbiamo a tenere, che non sia il lapis come cagione estrinseca informatiua de'metalli, ma ben più tosto, che per la sua sublimatione, & potente virtù destando infuso nel mercurio Filosofico il principio solfureo, & dando ad esso mercurio la vltima dispositione sia quasi cagione instrumentaria, & estrinseca, onde essa virtù solfurea in potenza, & occulta preuaglia vincendo la flussibilità del mercurio, & se ne passa dalla potenza all'atto, secondo il qual modo d'intendere la generatione dell'oro Alchimico non sarà da forma estrinseca, ma nascerà nel medesimo modo di generatione de tutti gl'altri compositi elementari seruendo esso lapis non come forma attuante la potenza della materia, ma come principio instrumentario eccitante lo intrinsico

prin-

principio formale, onde risulti la generatione del composito, però ciò che è detto di sopra da' Filosofi Alchemici della superiorità dell'arte alla natura si dee intendere sotto certa figura come forma oratoria alla essaltatione dell'eccellenza dell'arte, non potendo l'humano discorso, che nella generatione di compositi elementari possa l'arte ciò, che non può la natura adequando quasi esso lapis all'anima intellettiua humana, ma dobbiamo intendere che nella proiettione per la penetratione del lapis nel mercurio volgare per minima la sua virtù sublimata in picciolissimo spacio di tempo purifichi la materia, & agiti i principij intrinsichi i quali quasi in vno instante aggiongano alla longa digestione di natura all'vltima dispositione, & separatione del solfore estrinsico, onde il solfore intrinsico sia dedotto nella fissatione del mercurio dalla potenza all'atto, così riuscirà l'informatione, & generatione elementare, & il lapis benche sostanza estrinseca cõcorrerà come cagione instrumẽtaria alla detta generatione.

Et se diremo, che trouandosi in esso lapis nella vnione del composito i principij mercuriali, & solfurei ridotti a somma sublimatione, i quali restando nella materia del mercurio volgare conuegnano concorrere come principij formali, poiche questi non si separano nella proiettione, ma si vniscono d'inseparabile vnione nella fissattione di esso mercurio volgare, onde pure essa forma esca in certo modo dallo agente artificiale ab estrinseco, & informi esso mercurio volgare diremo in parte la verità, ma non per tanto, che la forma del mercurio volgare sia la semplice sostanza del lapis estrinseca alla cosa generata, imperoche debbiamo intẽdere che nella proiettione si vniscono le virtù minerali, & sulfuree del lapis

nelle

nelle interne sostanze solfuree, & mercuriali del Mercurio volgare, & inbibiti i principij del lapis in essi principij del mercurio volgare quegli renda potenti alla generatione metallica, & come una goccia di acqua di vita nel vino non lo rende acqua di vita, ma fà intensa la sua virtù quanto patisca la mistione di quella picciola quantità, & quello vino beuuto, & inebriando ciò non fà come acqua di vita; ma come sostanza di vino nel quale essa è transostantiata, così la proiettione del lapis benche vnita ne' principij del mercurio volgare gli sublimi, non è però che la resti in esso come principio estraneo, ma transostantiato nei principij del mercurio volgare ciò che risulta nella generatione metallica non è come da forma estranea, ma come da interni principij insiti nel mercurio volgare dedotti dalla potenza all'atto.

Intendiamo rissoluere la questione, la quale non è tocca da Filosofi Alchimici, & se si sono rissoluti nelle loro richie ad alcuna delle conclusioni contraditorie pare, che ciò habbiano fatto per imitatione, ò per auttorità seguitando l'vno l'altro, ne hanno trattato la cagione della loro rissolutione, & opera, però è grandemente considerabile se dello argento viuo volgare, ò de gli altri corpi imperfetti si possa fare argento, od'oro senza altro ingrediente, & senza proiettione del lapis, intorno al quale si sono variamente affaticati.

Per la parte affirmatiua seruono le cose fino a quest'hora trattate, imperoche se si constituiscono i metalli perfetti dalla natura per i loro principij; & questi sono il mercurio Filosofico, & il solfere interno, & il solfere estraneo,

neo concorrendo questi ciascheduno per le loro proprietà alla generatione metallica, sendo l'arte imitatrice di natura, così come essa natura da cotali principij per le conuenienti digestioni, & dispositioni capita finalmente alla generatione dell'oro, ò dell'argento, così l'arte risoluendo i corpi, & reducendogli a i suoi primi, & prossimi principij co'l ministerio del fuoco, & conueniente reggimento, pare sofficiente alla generatione dell'oro, & dell'argento, la onde pigliando ò il mercurio volgare, ò altro metallo imperfetto, & purificandogli le superfluità, & riducendogli a i loro primi principij cioè il mercurio, & solfere Filosofico, pare che possa de' detti metalli imperfetti farne la generatione dell'oro, ò dell'argento senza altra proiettione, non concorrendo alla generatione di natura altra cagione estrinseca, & instrumentaria, come è il lapis alla introdutione della forma dell'oro, ò dell'argento.

Nondimeno non ostante le cose dette ci dobbiamo risoluere nella contraditoria conclusione, & questa è, che non possa l'arte informare l'argento viuo volgare ò altro metallo imperfetto senza proiettione del lapis, & sua anteriore arteficiale generatione, per la risolutione della quale prepositione premettemo, che la natura nella sua generatione non solo tiene per suoi principij nella generatione dell'oro, & dell'argento il solfere, & mercurio Filosofico, ma vi concorre la virtù minerale dalla quale nella longa, & continuata concotione del mercurio viene esso a riceuere anco continuata impressione, & il semplice mercurio Filosofico non qualificato a sofficienza dalla virtù minerale la quale in certo modo lo coua come la Gallina il suo vouo

impri-

imprimendo, & comunicando delle sue qualità, non è sofficiente, nè disposto principio alla detta generatione, però mentre stà il mercurio filosofico nelle viscere minerali, & è aggitato dal calore del solfore estrinseco, & couato dalla virtù minerale, & introducendouisi le debite dispositioni si riduce il solfore filosofico intrinseco dalla potenza all'atto, & cosi fissa il mercurio filosofico informandolo in oro, od'in argento secondo la più, e meno digesta sostanza di esso solfore intrinseco, onde alla generatione dell'oro, e dell'argento naturale sono preuie, & necessarie dispositioni, alle quali concorre il solfore estrinseco instrumentale: Il solfore intrinseco potentiale, la sostanza mercuriale, & la virtù minerale concorrente alla vltima dispositione, preparatione, & perfettione del mercurio filosofico. Ma alla generatione artificiale non ritrouò lo artefice nel mercurio volgare, ò in altro metallo imperfetto i principij filosofici nell'vltima perfettione, & però verso esso co'l ministerio del foco quanto sà, & temperando i gradi della sua calidità quanto pò, accitando co' suoi reggimenti l'attione artificiale, egli non può mai aggiongere alla neccessaria preparatione, & perfettione dei principij metallici, & cosi come ad vno parto di sconciatura, & aborto non può nessuno humano artificio aggiongere estranea dispositione perfettiua delle dispositioni, che mancano allo imperfetto grado di dispositione dello aborto, onde per virtù artificiale aggiunga alla vltima dispositione naturale, onde ne possa essere estratta la forma naturale dalla potenza all'atto, cosi non pò longo giro artificiale per industrioso versare intorno al mercurio, & solfore filosofico

aggiongere alla diminuta dispositione di essi principij naturali altra noua perfettione, onde riesce capace della forma metallica sendo esso mercurio volgare, ò altri metalli imperfetti estrati dalla minera quasi sconciature, & aborti non arriuati alla vltima loro preparatione metallica.

Questa può essere la cagione, per la quale si siano risoluti i primi filosofi Alchimici d'inuestigare alla perfetta sostanza, la quale supplendo nella proiettione al diffetto dei principij filosofici nella sua mistione gli aggionga lo grado, che gli manca alla vltima preparatione, onde quel tal mercurio volgare arriuato alla medesima vltima dispositione naturale con l'attione artificiale in vn ponto riceua la informatione metallica della quale tale sostanza chiamata da loro lapis de' filosofi, & della sua inuestigatione, & generatione a suo luogo si dirà.

Serà questo luogo opportuno alla vltima terminatione della Theorica, se l'arte la quale non può capitare alla generatione dell'oro, e dell'argento senza la costrutione artificiale di altro principio di più perfetta sostanza, & di più intensa tentura dell'oro, e dell'argento, il che è il lapis de' filosofi, possa veramente co'l mezzo de' suoi reggimenti construire cosi fatto composito intorno a che siamo destati a grandi, & sottili speculationi. Delle quali il principio sarà, che non pare, che lo intelletto possa prestare lo assenso a cotale generatione, rispetto, che concorrono tutti i filosofi in questa verità, che cosi come i metalli imperfetti declinano dalla purificatione dei principij, & il loro mercurio filosofico non è aggionto alla vltima dispositione, onde ò per sua feculenza, ò per impurità, e combusti-

busti-

bustibilità del solfore resti trauiato il suo corso, l'vltimo fine delquale per intento di natura è la generatione dell'oro, cosi nei principij dell'oro si ritroua il sommo di ogni perfettione: Il solfore di più chiara, & più pura sostanza, lo argento viuo Filosofico digesto fino all'vltima concotione, & con tal egualità di temperamento de' medesimi principij, & da tal mutua penetratione, ch'egli è fatto perfettissimo composito d'inseparabile vnione, & di somma resistenza alla forza del foco quasi composito incorruttibile nel mondo elementare, la onde non è atta la humana ragione à capire come il medesimo composito per nessuna attione estrinseca instrumentale possa riceuer maggior grado di perfettione, perche se la forma dell'oro conseguita solamente la somma dispositione de' suoi principij, & che somma intendiamo quella che non habbia altra dispositione più perfetta sopra se, tutte le volte, che i principij materiali riceuessero dell'agente artificiale altro grado di perfettione superiore al grado naturale del composito, seguiteria che la natura non informeria il mercurio nel grado della digestione, ch'egli hà nel tempo della sua informatione naturale come non vltima, & somma dispositione, ma aspetterebbe essa con più longa attione l'accrescimento di perfettione, & di maggiori digestioni nella soggetta materia, & tall'hora v'introdurrebbe la forma dell'oro, ilche non facendo la natura, ma per lo tal grado di digestioni, & dispositioni, & per lo tale temperamento reputando ella la materia ridotta alla sua somma dispositione, & perfettione sofficiente, & capace alla estratione della forma, questa tale preparatione conosce per

somma, & degna alla generatione del composito. La onde conuiene l'anima humana stare molto perplessa in questa artifitiale sublimatione dell'oro, & generatione del lapis de' Filosofi.

S'aggionge, che per quanto i medesimi Alchimisti concordeuolmente si rissoluono la introdutione della forma metallica risolta mentre è arriuata la materia all'vltimo termine, e ponto per le cose di sopra discorse per li segni somministrati allo artefice, dalla esperienza, e ragione conuiene quasi momentaneamente, che sia fatta la generatione potendo lo eccesso, & il diffetto del tempo dell'vltima dispositione frustare lo artifice della sua intentione, & opera, la onde sendo nell'oro naturale i suoi principij materiali gionti all'vltima dispositione dentro a i termini della quale non si potria fermare la natura conseguendo ad essa per necessità l'informatione metallica, & l'artifice parimente tardando oltre l'vltima dispositione l'artificiale generatione per le ragioni già addotte, perderia l'opportunità della sua informatione, & la materia soggetta prenderebbe per auentura dispositione contraria, egli è cosa contra le cose disputate, & concluse lo imaginare di prendere l'oro per soggetta materia alla generatione del lapis per introdurui nei suoi principij altre noue dispositioni naturali, che la loro corruttione, & lo impedimento, e incapacità della estratione de più perfetta sostanza. Per queste ragioni stà l'anima humana inuolta in grandi dubietà se con industria artificiale di soggetto naturale rissultante di somme dispositioni, & temperamento se ne possa constituire questo corpo essaltato, & sublimato il qua-

quale chiamiamo il lapis de' Filosofi.

Premettiamo alla risolutione di questa conclusione, che sendo tanto astrusa la verità, & essendo la questione probabile a ciascuna delle contraditorie della quale piaga l'anima nostra con grande dubietà, rispetto anco alla diuersità delle opinioni de' Filosofi, alla singolarità de gli artefici, & alla incertitudine del loro artificio, che l'esperienza sola, & il senso stesso è giudice, & decisore della presente questione, & ineuento, che'l theorico attuando la sua speculatione non fortifica con tutta la sua perspicacia, & longa essercitatione, il fine destinato, le cose che qui sotto diremo per stabilimento della verità del lapis Filosofico per grande apparenza ch'elle hauessero riuseriano di poca consideratione quando massimamente non habbiamo come non hanno necessaria dimostratione: ma se lo stato stesso della generatione del lapis Filosofico, si verificherà, potranno le ragioni che quì sotto addurremo essere soffi-cienti, come saranno probabili per la risolutione delle cose di sopra disputate, ò altre che più acuto ingegno del nostro, e possano essere inuestigate. Con questa promessa adunque nella arduità di questa materia incominciaremo così.

Che gli è vero che'l principio materiale dell'oro non può per nessuna concotione artificiale riceuere superiore dispositione alla introdutione della forma dell'oro, perche essendo l'oro composito naturale è cosa ridicola, che lo artefice voglia correggere la natura indouinando le più perfette dispositioni conuenienti alla più perfetta forma metallica, la quale sorge in vn ponto, gionta la materia alla

re noua generatione di composito, perche le ultime dispositioni naturali sono alla forma dell'oro, ma non seruono alla generatione del lapis, che se seruissero la natura aggionta a cotale dispositione faria lapis, & non oro, però alla generatione del lapis si ricercano altre dispositioni, & non pare inconueniente, che incominciando lo artefice Alchimico, come anco tutti i mecanici doue la natura finì, & con la risolutione dei corpi trouando i prossimi principij della loro generatione con ministerio artificiale egli faccia aggiongere la virtù di essi principij pure col mezo della stessa natura a maggior esaltatione, onde ne riesca composito tanto più perfetto dell'oro, quanto sono più agitati, & sublimati i principij naturali, il quale lapis contenendo in se nella sua generatione la virtù dei suoi principij sublimati nella sua proiettione per li modi di sopra, & de' quali tuttauia diremo informi i metalli imperfetti, ò lo argento viuo volgare della forma dell'oro, tanto più quanto che come spiegheremo se Iddio vorrà alla generatione del lapis concorre non solo la potenza della materia, ma lo accrescimento di noua forma, & estrinseca coaiuuante con noua, & potente virtù i principij materiali, già concotti, digesti, & preparati per la informatione del lapis.

Aggiunti adunque i principij materiali dell'oro alla loro vltima dispositione, & introdotta la forma, & cosi compito il composito naturale non è inopinabile, che'l Filosofo Alchimico preso lo stesso composito, et risoluto ne' suoi principij quelli agitando, et affinando i riduca a tale sublimatione che sopragiontaui altra noua esteriore sostanza per fettissima, et sublimata secondo gl'ordini del regimento

artificiale egli ne possa componere altro nouo composito il quale con transcendente virtù possa tingere, & informargli altri metalli a lui inferiori, come le dispositioni dei principij dei più perfetti metalli constituiscono la informatione dell'oro, & dell'argento, così l'attione della natura nella generatione de' più perfetti metalli sarà dal giù all'in sù, & quello dell'Alchimico dal sù all'ingiù dando l'esser con la sua proiettione a i metalli, & corpi inferiori al suo lapis Filosofico.

Se veramente questo tale composito sublimato sia artificiale, & come vi si accommodi, & come in se stessa perfettionata acquisti maggior grado di virtù doue senza arte essa ne mai sia arriuata, nè possa arriuare, & come la humana speculatione possa penetrare nella interna, & transcendente attione di esso lapis Filosofico, & à quiete de gli studiosi di quest'arte possa eßer spiegata, & resa quasi sensibile al senso, con la gratia di DIO quì sotto tratteremo.

Egli è propositione Filosofica, che la virtù disgregata sia più debole nella sua operatione, & l'vnita piu intensa, & piu potente, però nella state habbiamo le forze del corpo rilassate, perche si dilattano, & si spandono dalla attratione del colore estrinseco, & il Verno per la loro concentratione si sentimo più robusti, & i raggi solari i quali nella fredda stagione più debolmente portano il calore a corpi da loro percossi toccando vno specchio concauo, & vnendosi nel Centro della sua cauità potentemente scaldano, & abbrucciano, & il lume della luce impassando per corpo sferico pieno d'acqua vnito nel centro della opposita parte, & di esso vscendo ne cagiona vno vnito, & singola-

golare splendore, tutti effetti potenti cagionati dall'vnione della virtù, de quali ne potremo dare inumerabili essempi.

Hora questa vnione, & concentratione di virtù nasce dallo assottigliamento della sostanza virtuosa, perche la sua assottigliatione risolta da vna perfetta, & moltiplicata mistione per la quale ogni minima da ogni minima parte, & in ogni minima è communica, & è communicata, così riesce ogn'vna grauida dimoltiplicate virtù quasi, che in ogni minima si ritrouano le virtù di tuttele minime constitutiue tutte insieme di tale sostanza virtuosa.

S'aggionge, che per cotale sottigliezza riesce anco l'attione più efficace, & più penetrabile sendo l'accuratezza della materia assottigliata più atta alla trasmissione delle proprie virtù, & più penetratiua, & più veloce nella sua communicatione, di quà auuiene per gli essempij, che qui sotto daremo, che la stessa sostanza mentre stà rara disunita, & diffusa è tarda, & debole nella sua attione, & vnità, e concentrata, & assottigliata fatta veloce vehicolo porti le sue interne qualità, quasi in vn momento con potentissima penetratione, & non è dubbio, che quello artefice, il quale saprà col ministerio della sua arte assottigliare, & concentrare le sostanze virtuose non sia atto al far più intensa, & potente la loro forza naturale, & questo non perche aggionga loro estranea cagione artificiale la quale accresca la loro virtù naturale, ma perche co'suoi reggimenti desti le stesse sostanze, onde per li loro interni principij si concentrino, & inuigoriscano, onde possano nelle loro ationi passare i gradi della loroforza naturale.

La onde veggiamo col ministerio del fuoco, ò del calo-

re trasmesso anco da raggi solari acquistare questa, e quell'altra sostanza singolare virtù mentre veggiamo l'acqua per longa concotione, & assottigliamento diuenir sale, & i sali tuttauia per nuoue agitationi di calore estraneo sublimarsi la sostanza delle carni ridursi in picciola quantità, & moltiplicata virtù al sostegno, et restauro dell'humido radicale per lo Bagno Maria, et il vino per moltiplicate destillationi ridursi quasi in sostanza spirituale potente ad oltre naturali effetti; cosi possiamo concludere, che non sia corpo elementare, il quale secondo il suo temperamento, et la sua naturale passibilità, ò resistenza non habbia vno proportionato modo alla sua sublimatione, con la quale per la sua istessa virtù naturale inuigorita si renda più attiuo, & più potente, cosi secondo questo modo d'intendere riusceriano imperiti, et male intendenti quelli Alchimici, i quali crederanno, che consista il loro magisterio nella eleuatione dei corpi, intendendo nella loro ascesa al Cielo dello Alembico la loro sublimatione, imperoche lo essaltare, et sublimare filosofico, non hà riguardo a i luoghi dallo ingiù, allo insù, ma a i piu bassi, et piu alti gradi di virtù, onde la essaltatione, et sublimatione filosofica è vna mutatione di dignità, et vno accrescimento moltiplicato di eccellenza delle virtù metalliche, le quali per lo ministerio dello artefice passando per li determinati ordini di purificatione s'inalzano a suprema virtualità, et a certa quinta essenza superiore alle nature elementari sofficienti, come sono le sostanze Celesti à produrre marauigliose opere.

Queste tutte ragioni, authorità, et isperienze applicando

do noi a proposito nostro diciamo l'oro, et l'argento essere essi ancora sublimabili nelle sue virtù naturali, quando inuestigando noi le cagioni, & i modi della loro generatione, & pigliando à nuoua loro purificatione istrumenti naturali, aggitemo con artificiali regimenti i loro medesimi principij riducendogli à moltiplicata virtù, & essaltatione, però non sarà merauiglia, che così come in essempio, il salnitro è composito naturale, nel quale la sua propria materia sia la sua propria dispositione vltima, onde ne esca la forma, & ne risolti il composito, il quale allibrato dalla natura la sua naturale perfettione aggionge, & non eccede tale grado di virtù, ilquale nondimeno fatto soggetto dello agente artificiale moltiplicato di perfettione, e ridotto in poluere da bombarda eccede di longhissimo spatio la sua insita virtù naturale sofficiente a distruggere le Città, e spiantare le montagne, cose lequali non conobbe la natura, delle quali se ne fosse capace, si scorgerebbe grandemente a dietro in se medesima stupefatta, così non repugna all'ordine naturale, & alla sostanza dell'oro, & dell'argento, che conforme alla sua generatione con adequata cagione efficiente imitando il progresso naturale con artificioso ministerio sublimando i suoi materiali principij quegli informi di altra forma sublimata, & naturale, onde ne risolti nouo composito essaltato superiore alla perfettione dell'oro, & dell'argento, & di transcendente virtù alla infirmatione delle inferiore sostanze metalliche, nel qual reggimento artificiale circolando per minima i principij materiali, & per continuata reuolutione dando, & riceuendo virtù con perfetto assottigliamento si consti-

stituisca vno composito essaltato, & transcendente, il quale portato da cotale vehicolo si renda di oltra naturale potenza, & attione sofficiente ad altra marauigliosa opera, ilche come possa effettuare il Filosofo Alchimico nella seconda parte concernente il ministerio prattico sobriamente si dirà.

Hora distinguendo il reggimento della costruttione del lapis Filosofico repetiremo, non come nostro pensiero, ma come regola de' Filosofi antichi, i membri della sua generatione, cioè diuerse opere artificiali sussequenti l'vna all'altra, & ordinate alla sua generatione, & sono queste, la purificatione, la solutione, la putrefattione, l'ablutione, la redutione, la calcinatione, & la fissatione, i quai tutti atti distinti nel magisterio successiuamente conducono il corpo naturale a sua noua generatione in alto grado di sublimatione. Questa parte come quella in che consiste il secreto di tutte le speculationi Alchimiche habbiamo voluto non solo reassumere, & distinguere, ma dare i termini della distintione, e scourire, & insegnare come habbia ad essere ridotta in atto, & i breui, ò lunghi tempi fra l'vna, & l'altra operatione alchimica, dalla cognitione de' quali dipende la perfettione di tutta l'opera, la quale regola, e reggimento se nel luogo presente non haueremo a sufficienza esplicata, ne habbiamo però nelle considerationi di sopra fatte, data sincera, & perfetta significatione, onde ogni lettore di buona perspicacia attentamente osseruando ogni particola delle cose da noi di sopra risolute possa hauere al suo desiderio l'vltimo compimento, però sommariamente basterà a questo luogo facilitare la intelligen-

ligenza dei gradi della detta generatione senza alcuno velame, od'oscurità. E adunque la espurgatione della materia soggetta radice di tutta l'opera, senza la quale ella riuscirebbe incapace alla sua preparatione, & digestione necessaria; Purificati i corpi si soluono, & non è questa solutione acquea; mà vno scioglimento delle parti solide, & vna loro humetatione, & flussibilità, onde riescono essi corpi come Chillo nel ventriculo, cioè come late del corpo dissoluto, anzi esso medesimo corpo sotto cotale figura, & sostanza flussibile preparato. Seguita à questa la putrefatione all'hora gionta al suo termine con la virtù del calore, quando che riesca la materia fetida, e negra necessario principio alla noua generatione, imperoche nō potendo hauere vna materia due forme, & non potendo in conseguenza albergare in vno stesso soggetto la forma dell'oro, & del lapis Filosofico poiche vna medesima cosa hauerebbe doi esseri, ilche è cosa per longhe ragioni impossibili, è necessario, che alla generatione del lapis Filosofico preceda la corrottione de' corpi, & cosi preceda loro putrefattione, & la nigredine risultante nella materia putrefatta è vno necessario effetto dello agēte, & fuoco estrinseco, poiche versando il calore intorno le sostanze humide ne causa la denigratione, di che veggiamo lo essempio nelle carni, et altre materie humide, nelle quali operando il calore estrinseco le offusca, & le annegrisse.

Hora vuole l'ordine naturale della generatione, che ciò, che è corrotto, & putrefatto, si espurghi, et si purifichi, la onde segue nel ministerio per quarta operatione l'ablutione, la onde per le cagioni contrarie essicata essa materia putrefatta, cosi come il calore agente nell'humido ne produce la nigredine, cosi

versando intorno al seco ne riesce la dealbatione, come il sole rende non solo bianche, ma splendenti le scorze dell'ostriche, et i capelli degl'huommini come materie seche reducibili a tali imbiācamenti. Tiene il quinto luogo la reduttione, la quale altro non è, che la vnione delle parti spirituali, et volatili cō le parti fisse, et corporee, le quali poi cō artificiale trituratione ridotte a inceneratione, ò calcinatione impalpabile sono come in penultima dispositione alla generatione del composito mentre ad essa ne seguita la fissatione delle parti terrestri sublimate per le moltiplicate attioni Alchimiche, onde finalmēte se ne produce il lapis Filosofico, nel quale sendo congionta l'anima al corpo col mezzo dello spirito. Tuttauia vnito in trinità, et vnità di sostanza, et di virtù nè riesce questo naturale, et artificiale effetto potente alla informatione dei corpi inferiori in oro, et in argento, et posciamo per ombra, et sensata similitudine inuestigare penetralmēte la origine di questo transcendente magisterio, imperoche cosi come veggiamo lo argento viuo volgare per l'amicitia che tenga con l'oro, et adherenza con altri metalli imperfetti vnito cō esso oro, et amalgamato sottilmēte applicato a Venere accostarsegli, et tengerla nella sua superficie, et nella detta adherenza estenderui tuttauia la tētura dell'oro, la quale per la essaltatione del Mercurio nel fuoco si fa di occulta manifesta, et visibile, cosi la sostanza del lapis Filosofico, hauēdo in se sublimata, et occulta in profondo la virtù dell'argento, ò dell'oro, et la virtù mercuriale a lui interna, et occulta nella proiettione per la sua sottigliezza in vno instante diremo estendersi per minima con sottilissima penetratione ne' corpi, & in essi portare nel profondo la tentura dell'oro, et dell'argento.



ORATIONE

DI GIOVANNI FINETI,

A GL'INCLITI, E SERENISSIMI

A R C I D V C H I.

FERDINANDO, CARLO, E MARIA D'AVSTRIA.

Nel loro primo arriuo alla Corte del

SERENISSINO, ET FELICISSIMO

ALBERTO DI BAVIERA

L'Anno, M D LXXXVII.

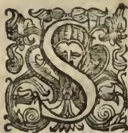
MARIO, ET CAMILLO FINETI,

Eredi della Paterna deuotione, & perpetua obligatione.

A GL'ILLVSTRISS.^MI ET ECCELLENTISS.^MI SIG.^RI GVGLIELMO, E FERDINANDO

Conti Palatini del Rheno,

E Duchi dell'vna, & l'altra Bauiera, Signori, & Patroni Colendissimi, & Gratiosissimi.



SE io fossi Pittore in questo primo, e prossimo arriuo de' Serenissimi Arciduchi Ferdinando, Carlo, e Maria di Austria, formerei incontinente le loro Imagini, & quelle insieme di voi tutti Eccelsi Principi di Bauiera, & non hauendo modo di guarnirle di gioie, d'oro, ò d'altri pretiosi ornamenti, le coprirei almeno di rose, e di fiori, & con vostra gratiosa licenza ne farei affettuoso dono a voi, & a gl' incliti vostri hospiti, & Parenti, & non potendo donarui più alta cosa, che voi stessi crederei fare ciò, che conuenisse alle vostre Altezze, & alla mia deuotione, & arte; Ma poiche come Pittore non sò delineare col penello le rappresentationi de' corpi, hò voluto come Oratore descriuere con la penna le allegrezze de gl'animi, & con l'occasione di così amato, & felice arriuo, & di cotesti regali spettacoli, con sobrietà, & breuità conueniente alle delicate menti de' Prencipi rittrare se non perfettamente la vnione, e gli honori di queste due eminentissime copie; almeno la interna mia volontà, la quale giurai al gloriosissimo vostro Padre, & Signor mio, & hora confermo a voi suoi felicissimi rami, che habbia a pagare per-

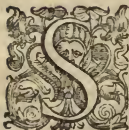
per uo homaggio alla vostra altissima, & Serenissima Casa: Non seranno queste carte meno care delle Pitture, perche spiegano i contorni, & i rileui delle vostre più interiori, & più perfette sostanze, & perche si serbano le Pitture in vna sala, od in vna Camera, doue queste seranno publicate (quali si siano) a' secoli futuri, & non serà biasimata la industria, poiche la eccellenza deriua dal soggetto, & non dall'opera: Io veramente ne mando cinque essempi, perche due restino appresso V.Eccell.Illustris. & tre a'Serenis. Hospiti, & saranno li tre in ogni caso, che per la gratiosa vostra benignità, e facilità di costumi mi voleste honorare di questo alto fauore di apprefentargli voi stessi di propria mano alle loro Serenissime Altezze, & con questo nouo, e benigno autenticare la fede della vostra protettione, & della mia deuotione verso il vostro Illustrissimo, & Eccellentissimo nome. Preso in tanto quanto qualche breue otio vi piacerà leggere i dupplicati honori, e di voi stessi, & de gli hospiti, & in essi insieme vna viua mia effigie dei pensieri dell'animo, restando nondimeno Vostre Eccellenze Illustrisime in questa verace credenza, che non si trouano nè concetti, nè calami che possano figurare nè l'ossequio, nè l'obligo, con che mi lega, e mi stringe la vostra Clementissima Casa a cui Dio con spetiale, & perpetua cura della sua prouidenza accresca sempre, e prolonghi la salute, e la gloria.

Di Vostre Eccellenze Illustrissime

Deuotissimo, & obligatissimo Seruitore.

Giouanni Fineti.

ORATIONE.



I rallegra la Terra auuicinandosi il Sole a Primauera, e con le Piante nouelle, & co l'herbe, & co' fiori si riueste quasi incontrando l'aspetto del suo appropinquato Pianeta, Gli Augelli co' loro dilettevoli canti nell'Aurora, il nouo giorno, e la noua luce salutano; I Mari deposta l'ira de' venti tutti tranquilli quasi Piani, e placidissimi campi non turbando il solare viaggio consentono, & gioiscono, che soauemente li suoi raggi se ne scorrano all'occidente, & gl'Animali tutti concitati da certa celeste virtù sentono in se medesimi amorosi stimoli per l'accostarsi dell'amato, & bramato splendore, Così in questa età, in questa Patria, & in questo giorno tocco il Popolo di Bauiera dalla vicina virtù di voi Incliti, & Magnanimi Heroi si scuote dentro in ogni sua parte, si concita in tutti gl'Animi, & di marauigliosa allegrezza sospinto si moue amorosamente ad incontrarui, & a salutarui, & così come scaldando intorno a gli humani corpi il moto del Sole, i migliori, & più vitali spiriti senza sforzo, ò violenza, quasi con certa indulgenza del cuore corrono a schiera, a schiera alle parti estreme, abbandonando gli interni membri, & non si possono contenere dentro alla circonferenza del corpo, si che, & in vapore, & in sudore non escano rendendo certo impetuoso tributo all'intrinsico circondante calore, così pu-

re

re questi consolatissimi popoli non con ombra, ò Gelosia, ma con licenza, & con gratia col glorioso, & Magnanimo ALBERTO loro Principe, & Padre, all'arriuo di voi Principali Pianeti del Mondo, se ne partono dal loro naturale, & amato Signore, & vi corrono incontro, & tramettendo da loro cuori i più ardenti pensieri, & da gl'occhi da tenerezza le lacrime, manifestando con questi segni lo vniuersale contento di tutti gli animi di questo vostro felicissimo arriuo, & se ritornando il loro Principe tutti intorno con inuiolata deuotine riuoltando gli occhi del corpo, & dell'animo, pure gli ripeteno i primi ossequij, incontanente dallo stesso Signore sono con rigoroso comandamento rimandati alle mura della Città, a gl'vltimi termini del Paese a riceuerui, & di terrena adoratione inchinaruisi, volendo egli per vno Amor smisurato, per lo legame del sangue, & per li meriti delle Eccelse, & heroiche vostre virtù, che nello spatio che reluceranno in questo stato le vostre sublime presenze stia quieta la sua auttorità, & che si moui la vostra, che la sede in che egli rappresenta la Maestà del suo Imperio, sia occupata da Vostri Reali Manti, & che lo scetro, col quale egli regge, & comanda a suoi Popoli sia posto nelle vostre Imperiali, & vittoriose mani, & certo è ben celeste questo influsso, & ben fattale questo arriuo nel quale FERDINANDO, & CARLO d'Austria siano con tanta pietà, & carità con le persone congionti ad ALBERTO, & GVGLIELMO, & FERDINANDO di Bauiera, & cosi come le stelle erratiche mentre si trouano in certi felici, & scambieuoli aspetti per vna mutua corrispon-

denza delle loro celesti virtù, fanno sacra quell'hora, onde le creature mortali osseruandone il Ponto, con certa superstitiosa credenza ne stampano monete, & ne fondano immagini, le quali portano adosso, & si stimano hauer vna fida, & sicura scorta, che quasi Angelo, ò Genio le guidi a questa, & a prospera vita, e vsi in questo tempo, & in questo giorno, nel quale tanti principali splendori del Christiano Gouerno sono con così viuaci, & ardenti stimoli di fraterna filiale, & paterna pietà congionti insieme in vno medesimo albergo, è ragione, che sia scolpita ne' cuori di questi Populi la memoria di questo fausto, & felicissimo arriuo, & che quasi religiosa reliquia portata da loro adosso come fermo, & perpetuo presagio delle loro prosperità, habbiano a riputare, che questo groppo rinouato de gl'animi dei Principi così Eccelsi, & di così fidi ministri di DIO sia quasi per incantare ogni loro mondano infortunio, anzi pure col calcare delle beate loro piante a far sacra la terra, & il Paese, onde non possa ne' seculi futuri hauer forza, nè terrore di Guerra, nè contagio di Peste, nè miseria di fame, ma sia per essere i Castelli, & le Città sotto Clementissimo Cielo, e rette, e preseruate nella stessa tranquillità, in che spatiando, dimorano ne gl'horti eterni, e inuiolate l'anime beate; O felicissimo giorno, ò sacratissima memoria, nella qualle piouono sopra i Bauarici Campi dalla virtù delle stelle gli augurij dell'Aureo secolo, anzi pure dalla eterna ordinatione sono state congiunte insieme le anime delle più eccelse creature del Mondo, accioche appressatesi l'vna all'altra, & spirandone l'vna all'altra Amore, & carità, ne formino tutte in-

sieme

sieme vn Paradiso Terreno, mentre il Serenissimo ALBERTO dal destro corno incontrandoui seguitato dalle regali, & eminenti virtù di GVGLIELMO, & FERDINANDO, & dalla sourana Eccellenza dello spirito felicissimo di ERASTO figliuoli, & dal sinistro l'imperiale presenza di ANA consorte accompagnata dalli due Angelici Troni Massimiliana, & Rhenia, & dalle quattro felici, & nouelle Piante attorniata da Jacoba, Ana, Maria, Salome di Bada, che dallo istesso antico ceppo deriuano, le quali quasi celesti stelle, la solare Maestà di Giacoba maggiore circondano, ne formano tutte insieme vno Teatro, di così marauigliosa eccellenza, che bene in questo eccelso congresso, cui tante vaghe, & Illustre Dame, quasi ardenti, & splendenti faci, & tanti Caualieri pregiati, che in questa eccelsa Prosapia di Pipino, & di Carlo conseruano la virtù di quella famosissima scola, & rinouano i gesti, et la disciplina di Artù con veneratione s'inchinano, si scorge certa lontana effigie delle Diuine Jntelligenze, et è portato l'intelletto dalla vista di così lucido consortio alla contemplatione delle Eterne Hierarchie, et dalla vnione, et concordia di tante anime felici alla participatione di quella superiore Armonia, con la quale il vario incontro delle Sfere celesti in soauissimi accenti fà tanto giubilo alla gloria di DIO, et alla eterna felicità dell'anime beate; Che cosa può fare Serenissimi Principi questo Clima, et questa Patria per spiegare il suo contento? J cuori non auezzi a tanta gioia distratigli i loro migliori, & vitali spiriti se ne restano poco meno, che estinti; Gli occhi quasi non ardiscono mirarui, diffidando

C 2 *di*

di sofferire lo splendor di tanta Maestà; le lingue non hanno imparato degno Idioma per cantare la commune letitia, se si mouono vn passo gli animi à lodarui, & a celebrarui circonuenta questa humana reminiscenza (oltre le vostre proprie virtù) dal numero, & dalla gloria di tanti regi, e raggi Imperatori, si vede d'intorno spandere il tronco della vostra Prossapia, tanti rami, doue riedono ne' troni de' mortali Gouerni tanti Incliti Duci, i cui nomi stano freggiati dalle Historie di tanti gloriosi, & magnanimi fatti, che smarritto l'ardire conuiene ritrarne il piede, e vedendosi innanzi vno Occeano, che non hà sponde, nè Porto, saggiamente sbarcarsene, & deponere il remo al desiderio, & alla voglia; Ma con quale più soaue concento possono eßer cantate per honorarui le famose memorie, e delle vostre proprie virtù, & delle filicissime imprese de gl'Aui? Con quali più certi, & veraci augurij, possono essere pronosticate le future glorie de Posteri? in qualii più artificiose figure, & in quale più vaghi, & ben composti colori si possono da maestra mano delineare le imagini della commune letitia de gli animi? che nella Maestà de gli Aspetti di tanti Regi, che vi incontrano? che nelle ridenti, & splendidissime luci de gl'occhi di tante Madame, che vi mirano? che nelle affettuose, & gratiose parole, con che vi salutano? & vi accettano? le quali tutte Diuine creature portando seco tutte le gioie, tutti gli honori, & tutti gli Augurij aggregate insieme, & dato loro il tuono alle note dalle voci maestre dell'antico, & celeste amore, con soaui concenti circondandoui d'ogn'intorno gl'esteriori, & interni sensi, &

si, & con pellegrina leggiadria soleuandoui gl'animi vi portano quasi schiera, & nebbia di Angeli nel coro delle celesti delitie, & delle eterne merauiglie. Ma non è questo l'vltimo termine alla smisurata letitia, con che sete accettati, & raccolti da questa Serenissima Casa; Perche nel sacro, & profondo Albergo oue stanno le più perfette virtù, sendo portata di primo incontro voi sourana MARIA à gli spiriti, & al cuore de vostri cari parenti, ritorna cò'l vostro Arriuo al Glorioso ALBERTO, & alla felicissima ANA vna loro sostantiale parte dell'Anima, onde così come copioso humore soleuato dianzi dal Mare, dalle solari virtù, & conuertone in nebbia pure di nouo tornato in acqua, e cadendo è raccolto nel Paterno suo grembo, & il Mare più che mai lieto ne riprende le sue prime ricchezze, nello stesso suo antico seno confondendole, & conseruandole; così voi (celeste figliola) già ne' primi anni dalle braccia de' Padri vostri leuata, et per vostri santi costumi dall'eterno decreto al vostro Eccelso, et religiosissimo sposo congionta sete al presente a' primi, et vetusti principij tornata, et per la forza dell'amore, et del sangue con voi trahendo all'istessa sorte, quasi vostra stessa sostanza il glorioso cognato, tutti insieme felicissimi Hospiti, nell'anime de' Genitori diletti, trasostantiati, et trasformati fatti vnico, et indiuisibile spirito, di moltiplici cuori, e vite restate in questo fatale congiongimento renati. Et così come dopò caduto nell'Occeano lo attratto humore non più si scorge qual fosse il Mare, ò la pioggia, sendo tutto insieme confuso sotto vna medesima vista, et vna medesima forma così per voi celeste vnio

ne, ſendo la Caſa d'Auſtria, e di Bauiera nouamente congionte, non può l'humano ingegno dicernere chi ſi ſiano i figlioli, et i Padri, non ſi diſtinguono i Generi, et i ſoceri, non ſi conoſce l'hoſpitio da gl'hoſpiti, et queſto amoroſo, et ſacratiſſimo corpo fabricato da DIO in queſta felice congiontione comandata già nello abiſſo della ſua volontà, è altra ſtatua, che di marmo, ò di bronzo, è altra figura, che di Apelle, ò di Fidia, nella quale è formata l'allegrezza di queſto feliciſſimo arriuo: Ma tornando a gli eſtrinſechi ſegni di queſta commune letitia, coſi come mirando il primo Angelo nell'eſſenza di DIO co gl'occhi della ſua intelligenza fabricati, et dotati dalla gratia, et dalla mano del ſuo increato principio, vedendo in eſſa eterna ſoſtanza di tranſendēte luce riſplendere immenſa, e ſopranaturale beltà, e volendo egli per quanto, che ſia capace la perfettion Angelica aſſomigliarſi al ſuo fattore incontanente dà di mano a i ſuperiori corpi, et con velociſſimo moto girandoli intorno con la luce de' celeſti ſplendori produce dentro alla ſua iſteſſa circonferenza, e nel ſteſſo ſuo grembo quaſi ſue induſtrioſe artificiali bellezze l'inferiori creature, le quali non ſono altro che lontaniſſimi ſegni, et imperfettiſſime ombre di eſſe forme Diuine, et di eſſa eterna beltà, coſi queſti Deuotiſſimi Popoli mirando fiſſo ne gl'occhi il feliciſſimo ALBERTO, et tutta la ſua glorioſiſſima Caſa, et ſentendo vna coſi formoſa letitia, et inſolito giubilo, et leggendo dal volto ne' cuori vna mai più eſperimentata dolcezza, incontanente a ſomiglianza del ſuo Signore imitando la ſua terrena Deità, e ſpiegando fuori gli affetti di coſi giocondo diletto vi drizzano gli Archi, vi

for-

formano Theatri, vi tessono historie, vi spiegano spettacoli, vi appendono statue, e vi guidano Trionfi, & vigliando da i secreti tesori le regali, & antiche Diuitie di pretiosissime gioie, & orientali margarite, guarnendone, fregiandone, ricamandone gli elmi, le corazze, e gli scudi, e coprendone riccamente à caualli le briglie, i pettorali, e le bardi, non solo alle scene, ma alle centurie, & a gli esserciti con gl'antichi splendori, e marauiglie, e de i Midi, e de i Cresi rappresentano gl'Imperiali Tornei accompagnando con la gioia, e de' volti, e de' gesti, e de' cuori, e la luce, e lo arriuo di voi Principi gloriosi; Onde nello strepito de' Caualli, nel percoter dell'Armi, nelle voci delle Trombe, nel ribombo de' Tamburi, ne gli stridi delle genti, & ne gli applausi de' Popoli d'ogni intorno risuona, e mille Ecchi rispondono FERDINANDO, CARLO, e MARIA, facendo quasi certa forza mortale alle supreme influenze, per la felicità, e per la gloria della vostra Altissima, & Serenissima Casa; Ma questi Apparecchi, questi Carri, queste Machine, queste voci, questi suoni, questi fuochi, questo giubilo, e questi applausi non arriuano a gran segno a gl'interiori concetti, non imitano a gran pezzo nè la gioia de' Principi, nè la letitia de' sudditi, la quale sendo radicata nelle più principali virtù dell'anima, non è soggetta ad imitatione materiale, e corporale, ma cosi come dal germolgiar delle Piante, e dal mouersi de gli Animali visibili ci conduce l'humano animo al conoscimento del Principio, onde tali mutationi deriuano, e ne comprende la forma loro insensibile, & inuisibile, & cosi come mirando noi gli elementi, le mistioni dell'Aria, i minerali della terra, il produr-

re delle Piante, il generare de gli Animali, & il girare de' Cieli per lontana distanza (quanto è capace l'humana imperfettione) Inuestighiamo, & conosciamo il primo Motore, e Creatore del tutto, così possono molto bene le Serenissime Vostre Altezze in questi moti, & in queste materiali machine quasi da lealissime, & lontanissime imagini penetrare il commune contento, & la inestimabile allegrezza, che ne sente questa Serenissima Casa, & così come il vostro occhio, & il vostro udito riceuendo le spetie de gli obietti di fuori ne ordina dentro à se vna certa gratiosa conserua, compiacendosi le vostre sensitiue virtù di questi apparecchi, & di questi applausi, così penetrando la vostra vista intelletuale nelle interne parti della mente di questi Principi, & di questi Popoli scouriranno vn'altro più marauiglioso Theatro, che formano dentro à se i migliori, e più vitali pensieri, i quali (quasi piccioli Amori) volando quà, e là, per l'immenso vacuo dell'Anima imateriale, & immortale, e toccando altre spetie di spiritali stromenti, & cogliendo da sacrati, campi altre sorti di fiori, e sonando, & cantando ressettono nuoui, e disusati concenti, e diuisando, e componendo, tessendo insolite, & perpetue ghirlande, con le quali cingono le tempie alle vostre Imagini, che dentro a loro cuori, & più pure parti dell'Anime hanno formate, et fabricate; Dentro a gli Animi di questi Principi Eccelsi; Dentro a' cuori di questi Popoli deuoti, si trouano altre più marauigliose delitie, altri horti, altri campi, vi scaturiscono dentro altri Fonti, altre più correnti, e lucidi Acque, vi si veggono altri Palagi; altre scene, altri fuochi,

chi, altri ſpettacoli, le quali tutte immateriali vaghezze ſono ſtate in vn tratto marauiglioſamente prodotte, e leuate, e creſciute in queſto voſtro feliciſſimo Arriuo; Ma perche queſte non ſottoſtano a niſsuna voce, od a niſſuno calamo altamente radicate nell'intime, e ſecrete virtù di queſti magnanimi Heroi, alla ſola voſtra viſta ſono ſoggette in quelle affiſſateui, in eſſe ſpecchiateui, et dilettateui, perche non hà l'humana, e mortale conditione maggiori, nè più eccelſe delitie, nè più ſmiſurate, et inſolite allegrezze.

Io veramente in queſto commune giubilo, in queſta vniuerſale commotione de gl'Animi, in queſto tumoltuoſo concerto di Popoli ſono ſtato parimente portato alla medeſima allegrezza; Percioche auenga, che le paſſate mie calamità della Patria, i Pianti, et gli ſtridi della mia infelice Città, nel vicino horrore de' cadaueri mi habbiano laſciata macchiata l'Anima d'vna tetra, e dolente meſtitia, onde benche riualuta la mia piiſſima, et Sereniſſima Madre già camini alla ſua fauſta tranquillità per ſederſene di nouo veſtita de' ſuoi regali ornamenti, e cinta le tempie delle ſue felici corone nella Conca, nella quale Regina dell'Adriatico fra tutti li Dei Marini beata, e ſpatioſa trionfa, benche ſtendendo ella il deſtro lembo all'Oriente, et il ſiniſtro all'Occidente con materni vezzi, et dilitie correndo, et toccando le ſue Maritime, et Terreſtri Città già conſoli i ſuoi Popoli, et col ſuo lieto, e gratioſo aſpetto raſſereni i ſuoi ſudditi, et figlioli, et con le ſue abbondantiſſime Poppe gli notriſca, et della paſſata calamità gli reſtauri, nondimeno quaſi Prigioniero in profondo, et oſcu-

riſ-

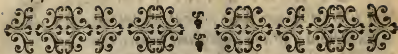
rissimo abisso longamente restato priuo della solare virtù (benche comparito alla luce) habituato dianzi all'horrore delle tenebre, non hà gli occhi bastanti à sofferire i celesti splendori, io sia portato tuttauia dalle commune prossime angustie, et dalle proprie iatture al dolore, et al pianto: Nondimeno non altrimenti, che gli inferiori celesti globi benche per loro naturale principio in Oriente portati, tuttauia dal rapidissimo corso del nouo Cielo rapiti di contrario, e più veloci moti s'aggirano, onde il sole con la perpetua sua luce con auuerso viaggio a gl'impeti della propria, e naturale sua forma l'vno, e l'altro Hemisfero indifferentemente circonda, & tirato da vno sforzo soaue và pure di parte, in parte all'Occidente scorrendo, fugando le dense tenebre notturne, & con felicissima vista illustrando gli Elementi, et viuificando l'inferiori creature, così io nondimeno contro lo stimolo delle mie conturbate fortune rapitò dall'immensa letitia di questi Prencipi Eccelsi, & portato dall'empito di questa aura Popolare con diletteuole violenza sono tuttauia comparso innanzi alle Maestà de gl'Aspetti vostri descriuendo la mia allegrezza, & l'interno, & esterno giubilo di questa felicissima, & Serenissima Casa, nella qual perche nel tempo, chè portato io quà, e là da contrarij, & crudeli venti della passata pestilenza.

Il Magnanimo, e glorioso Alberto con Christiana, & Signorile pietà, mentre iò staua per sommergermi, esso stesso venendo al litto mi porse la gratiosa, e Clementissima mano, & mi trasse co' figlioli, & con la casa dalla profonda voragine in che mi assorbiua la ingluuie di velenissimo influsso, non solo preseruando la vita a me stesso, & a Posteri, ma

con

con liberale munificenza sostentandomi largamente la priuata dignità, & con amplissimi honori legandomi di vna perpetua catena, la qual non può rompere nè il tempo, nè la sorte, è stata ben ragione, che secondando io le impetuose affettioni del suo animo io sij stato compagno, & seruo a gli ardenti suoi desiderij, & che quanto possa il mio ingegno, & il mio calamo io habbia incontratto, honorato, et essaltato il vostro felicissimo arriuo, et tanto più, quanto risuonando d'ogni intorno la vostra gloria, sendo famose le vostre eccelse virtù, & vedendosi nel mezzo della Maestà con la quale con altissimo decoro sostentate il grado delle vostre Regali, et Imperiali preeminentie, risplendere ne gl'occhi, ne' costumi, è negl'animi vna somma humanità, et mansuetudine, trahete per voi medesimi, quasi Indiane pietre i cuori de' più horridi, et alpestri clima, et di più in hospiti Paesi, molto maggiormente attrouandomiui io presente, & essendo nato quale io sono, allenato fra le alme Mura di così gloriosa Città, ne' nobili, & illustri consortij, et ammaestrato dalle leggi de gli vffitij, et dalla Sacra Filosofia, conscio d'vna affettuosa propensione d'animo del mio Principe naturale verso le vostre Heroiche Persone, quasi del suo desiderio indouino hò douuto incontrarui, & inchinarmiui, et appendere a sacratissimi vostri Altari questo humilissimo, giocondissimo, et affetuosissimo Voto.

SE-



SERENISSIMO
ET CLEMENTISSIMO
SIGNORE.



E la notitia de' minerali, dell'herbe, e delle piante, et altre cose dotate dalla natura di virtù appropriata al sanare le infirmità de gl'humani corpi, la quale nacque appresso i maghi di Egitto, si allevò appreßo a gli Arabi, crebbe per la industria de' Greci, onde poi di età in età per la investigatione, e vigilie di tanti huomini eruditi del nostro secolo è cresciuta quasi al colmo della sua perfettione, hauesse potuto conseguire di più una certa eccellente industria di spogliare i medicamenti de gli odori, e de i sapori loro naturali, i quali gli rendono dispiaceuoli a gli infermi, si che alterati gli accidenti abbomineuoli al gusto potessero esser sominiſtrati senza nausa con dilettatione de gli appetiti prostrati, non è dubbio, che toccheria la medesima gli vltimi termini della sua compita eccellenza, e che molti i quali per cotale abbominatione, e naturale repugnantia ricusano pigliare manna, scena, e raubarbaro, non prestassero al medico vna piaceuole vbidienza, onde, et esso adempisse l'vltimo fine della sua intentio-

tio-

tione, & essi conseguissero facilmente la loro pristina sanità: ma auuiene, che per non essere ancora stato trouato alla medesima questo vltimo compimento, ne riceua la humana spetie importantissimo danno, imperoche coloro a ponto i quali sendo di più sottili, e più puri spirti, e però di più alti, & eccellenti ingegni hauendo anco le virtù de i sensi più esquisite abbominando più de gli altri, le potioni salubri casca questo cotale incommodo a pregiuditio de gli huomini più ingegnosi, e più vtili alla humana società, così certo si può dire della trattatione delle dottrine, e di tutte le humane scientie, le quali come deriuando da i medesimi fonti quasi piante felici, per le speculationi de i più antichi sapienti, e de' più celebri filosofi sono cresciute ad vno eminente grado di perfettione, e di gloria, così non essendo ancora state spogliate della loro seuerità: mà lasciate nella rozzezza dello habito, che le volse vestire l'antichità forse auara, & inuidiosa della perfettione de' mortali, sono inuolte in tante difficultà, e portano in fronte tanti vepri, e tante spine, che spesse volte sono fuggite, & abbominate da coloro, i quali sendo dotati di più alti ingegni, & eletti nelle sede Signorili, & Regali a gli imperij mondani, ò ne restano spesse volte del tutto spogliati, ò in gran parte abbandonati, e questa cotale imperfettione delle naturali, e ciuili scientie forse industriosamente è procurata da' scientifici delle medesime facoltà, i quali sendo di stato priuato, e sendo per ciò deputati da Dio al seruitio de' Principi, i quali per la diuina prouidenza è dato in mano lo scettro del gouerno ciuile, ingannando loro in certo modo la Diuina ordinatione, e conuertendo

come

come mali ministri in proprio vso ciò che non solo deue essere suo proprio, ma principalmente destinato a seruitio de' Principi, à viuo studio vanno inuolgendole, & intricandole, e ne formano inestricabili laberinti, accioche conseruando in loro stessi la cognitione de secreti della natura, e dell'arte facciano quasi proprio loro patrimonio, ciò che deue essere acquistato principalmente alla perfettione de' principi mondani, a' quali come a chiamati al reggimento della humana società, a cui s'aspetta comandare, & ordinare le perfettioni di questa vita ciuile, e la sofficienza, e perfettione de' Popoli, è di ragione, che quasi da figliuoli a loro padri ciò che viene dalla, priuata industria acquistato sia nel migliore, e più perfetto modo destinato, e sacrificato, poiche inuolti i Principi nelle cure del gouerno ciuile, non hanno tempo, nè otio di cauare dallo abisso delle difficultà, in che sono state sepolte le humane scientie quel soauissimo frutto, il quale le fusse loro somministrato, finalmente ridonderebbe al medesimo beneficio di colo, i quali le hauessero suiluppate, & polite: che certo non altrimente che lo agricoltore distrato dalle cure ciuili impiegando la fatica, e la industria, benche rompa il terreno con lo aratro, e seminando, e in matura stagione mietendolo con laboriose vigilie ne caui il grano, nondimeno viene, non à se solo, ma alla Città a somministrare il necessario alimento, la quale poi sostentata dalle rurali fatiche con la industria cittadinesca và fabricando l'altr'arti opportune, e necessarie alla vita, le quali tutte nel medesimo Agricoltore parimente reflettono, dalle quali è sostentato, e con le leggi, e co' magistrati mantenuto dalla ingiuria, e difeso dalla forza, onde

de ſi può dire con verità, che i ſudori de contadini ſono alla loro propria commodità deſtinati, e con cotali mutui vfficij è conſeruata la perfettione di queſta ciuile compagnia, coſi certo coloro a quali è tocco trànquillo otio, e che ſono ſtati da Dio dotati di alti ingegni conſiderando, che lo acquiſto, che eſſi hanno fatto delle ſcienze ſaria loro riuſcito vano, ſe non foſſe ſtato loro dalla cura de' Principi con le leggi, e col buon gouerno procurata, e difeſa la poſſeduta tranquillità, doueriano rendere grato, e volontario tributo, poiche non è fonte, che conoſcendo il ſuo principio dal mare non le porti con velociſſimo corſo ogni ſua maggiore ricchezza, e ſapendo che non può errare la Diuina Prouidenza, e perciò conoſcendo che i principij per lo più migliori di loro, e di eminenti conditioni, ſono poſti ſopra il gouerno priuato, diſobligati dalle vigilie delle ſpeculationi ſcientifice, e collocati nella viuacità della vita ciuile, perche ciaſcuno à commun bene gli ſomminiſtri il ſuo talento, deueriano dico ſpogliando le ſcienze da loro acquiſtate di quelle tante difficoltà, e depurandole dal filoſofico rigore ſotto diletteuole aſpetto appreſentarle a i Signori della Terra, e ſaria loro tanto più debito queſto vfficio, quanto preuale la loro notitia al vile conoſcimento de gl'animi rurali, e quanto, e più deſtinato alla perfettione del Principe la Eccellenza dell'animo, che il debito alimento del corpo, e quanto che ſiano eglino inuitati da più nobili eccitamenti, poi che allo alimento delle città, alle contributioni de' ſudditi ſono poſti per iſtimoli il terrore, e la pena, doue al corſo delle ſcienze ſono conſtituiti da Principi la lode, la gratia, e gli honori principali, i quai non ſono caſtighi, che

ſpa-

spauentino, ma premij che inuitano, e fanno coloro che sono nati in stato priuato participi del familiare comercio de i Rè, e participi in conseguenza delle principali preeminentie de' mortali. Queste cose, Serenissimo Signore mi son passate per la mente mentre mi trouaua in viaggio, e caminaua verso la gratia della Serenità Vostra, perche eccitato, & sospinto dallo atto esercitato verso di me, pieno di carità Christiana, e di humanità Signorile dal modo, e da gli honori con che sono stato raccolto nel grembo della vostra virtù sono andato pensando quali fussero quei doni, che si potessero far da me à cui siede in così alta sede di mondano gouerno, per imagine di quella gratitudine d'animo, che mi hà scolpita nel cuore la beneficentia vostra, percioche non essendo maggior segno di deuotione nel priuato, che donare al suo Signore, così come anco verso Dio stesso con gl'incensi con le primitie, e con le vittime hà spiegata l'antichità, e lo spiega tutta via il secolo presente le più manifeste demostrationi della sua adoratione, mi sono riuolto subito a quella cosa, che potesse a grande Principe esser più cara, il quale vacuo di ogni bisogno delle humane commodità non lascia altro libero luogo al donare, che alle cose che concernono le perfettioni dell'animo, & il quale auezzo a pensieri heroici non può essere allettato da altro obietto, che da quello che faccia, maggiormente le Signorili virtù risplendente, così accompagnato, e per lo viaggio, e per gli hospitij del mio desiderio mi sono posto innanzi al gouerno politico il quale è proprio fine del Signore, così come è il più eccellente artificio de' mortali, e sono andato diuisando come io potessi sotto grata rappresentatione sottoponere di

modo allo intelletto, & à gl'occhi dell'Altezza Vostra, la perfetta natura, e le parti intiere della ciuile scienza, che non solo gli Eccellentissimi Principi suoi figliuoli in vn tratto senza fatica, e con regale dilettatione liberi dalla seuera trattatione Filosofica, e dalla difficultà, e rigore delle dottrine in poche hore di parlamento acquistassero per arte, ciò che in gran parte altamente possedono per perfettion di natura, onde più viuamente riconoscessero da Dio Ottimo Massimo le gratie, che sono loro infuse dalla superna ordinatione, e dallo alto suo nascimento, ma si rallegrasse parimenti l'Altezza Vostra, di vedere dalla mano di vno forestiero, à cui prima non toccò in sorte di auuicinarsi alla sua persona, così viui delineamenti de i suoi propri costumi, e delle sue proprie virtù, e con maesteuole artificio esser stata penetrata vna perfetta notitia delle sue principali attioni, & le più intime, e secrete virtù del suo animo, e con piaceuole maniera fatte visibili alle genti. Hò dunque dato di mano a quella parte della morale Filosofia, che hà riguardo a gli habiti regolatiui de' nostri sensi, e moderatori delle humane passioni, la quale come porta alla scienza politica, hò voluto, che secondo l'ordine di natura sia anco la prima rappresentata, nella pittura, che le inuio, le immagini della quale, se haueranno il pittore vbidiente alla mia volontà, potranno s'io non m'inganno eßere vno degno principio di guarnimento di alcuna delle sue Sale Regali, la quale mentre che si farà, preparando io la scienza economica, & in essa tuttauia facendo visibile il gouerno della Corte, potrà vedere l'Altezza Vostra in quante cose si aßomigli la prudenza fami-

D gliare,

gliare, con che ella tiene insieme cosi gran machina, e se alcuna cosa, è di più, che le longhe vigilie de gli antichi, potesse accrescere ornamento al suo domestico signorile gouerno; Dietro questa tuttauia (se mi farà gratia DIO) che dello hauere della mia casa mi rimangano i libri in questa fluttuatione delle sciagure della mia patria, e delle communi iatture, onde pure mi resti lo aiuto delle mie passate fatiche, spererò di dare alla terza parte intorno al gouerno di Stato assolutissimo compimento (come che ò hauendo, ò non hauendo i libri) io non sia per lasciare il mio pensiero negletto, & eccittare per auuentura l'Altezza Vostra nelle cose della militia a Cesarei, e magnanimi pensieri, & alla vera restauratione della antica, e militare virtù de' Romani; Accettate adunque magnanimo Principe, questi pochi fogli per testimonio della grata mia volontà, e se esser io stato molt'anni inuolto ne' ciuili negotij, e sbandito in certo modo dall'otio delle speculationi, e il trouarmi senza libri, e distrato da i miei propri, e communi trauagli mi toglie molto delle proprie virtù, onde debba riuscirmi in si poco tempo: e sull'hostarie assai difficile la impresa, mi sono viuificati i migliori spiriti dallo stimolo del desiderio, e dalla grandezza dell'Altezza vostra, la cui forza trahendo mè a sè, sopplisce d'auantaggio alla mia debolezza, e mi fà superare ogni maggiore difficoltà, e mi fà luce nella maggiore oscurità della notte; ma se pure per le moltiplici auuertenze necessarie al condurre a felice fine il mio dissegno, mi auenisse, che non potessi dare la vltima perfettione alla mia inuentione, la quale (oltra la imitatione delle imagini, che humilmente le inuio, nelle quali con debolis-

bolissimo mio aiuto della voce saranno vivi delineati i nerui della morale scienza, e perfettamente rappresentata ogni sua maggiore sostanza) hà per fine di far piana la via di conseguire senza fatica in poche hore i più secreti misterij delle liberali facoltà, onde oppresso dal peso a cui mi sono sottoposto io mi restassi per camino come suole viandante nel vedere i vestigij di palagio fondato, e incominciato da magnanimo cuore, e da impotenza abbandonato, lodare lo ardire, e compatire alla pouertà, così iscuserà l'Altezza Vostra, che mi manchi la lena, e si compiacerà per la sua naturale gratia, e facilità di costumi della mia volontà comendando lo ardire del desiderio, ma maggiormente la cagione, che lo mosse, che fù vna estraordinaria forza di gratitudine, la quale quasi artificioso salnitro ha conuenuto rompere, e far impeto in qualche parte; ma se pure la fortuna de gran principi la quale assicura tutti coloro, che solcano con essi il mare nella medesima barca sostentasse le mie virtù, e poi che non sò come io possa secondo lo habito contratto adoperarmi in più viuace seruitio mi venisse fatto in questo scherzo delle scienze di effettuare compitamente il pensiero destinato, onde in questo tempo, che io viuerò sotto'l benefico patrocitio dell'Altezza Vostra, si vedesse frutto del mio dissegno, e caminasse con queste imagine il mio desiderio al termine prescritto, per certo seranno queste pitture, e quel piacere, che ne potesse prendere l'Altezza Vostra, e gli Illustrissimi, & Eccellentissimi Principi suoi Figliuoli quasi collonne di Ercule, vna eterna memoria piantata dell'ossequio prestato alla sua Serenissima Casa, e seranno queste tanto più ri-

 guar-

guardeuoli testimonij, quanto furono quelle per ambitione, e questo da me lassate per giustitia di animo, ciò è per grata demostratione della mia obligatione, e quanto quelle furono segni delle fatiche del corpo, doue queste saranno simbolo de i pensieri, ch'io hò seminati nell'anima a virtuosa perfettione, e gusto della Serenità Vostra. Hora Serenis. Signore perche è ordinario costume de' Pittori, che in vno angolo delle loro imitationi lascino il loro proprio nome descritto, così pare, che poi che pure vò scherzando con la pittura, e con le immagine douesse esser parimenti lecito à me, che doppo lo hauerne rappresentata la Idea, la quale indrizzo all'Altezza Vostra in questa vltima parte lasciassi tuttauia vna picciola descrittione del medesimo autore, e tanto più forse a me che a Pittori, quanto essi ciò fanno, perche duri con la pittura la loro memoria, doue io non à me stesso, ma a Vostra Altezza me medesimo descriuo, imperoche sendo io trapiantato dal mio natiuo terreno in questo horto di patrocinio, e di gratia, e ricouerato da fiero nembo per saluarmi da auuerso Cielo sotto le frondi felici della Vostra Clemenza, per riponermi ella a più lucido aere, & a più temperata stagione nel mio pristino nido, non è ragione, che io nascondessi la natura, e le proprietà di questa humilissima pianta, che se delle più minuti radici, e più insipide herbe alcuna mano artificiosa ne sà condire viuanda dilettevole al gusto, anzi pure per lo hauerne conoscimento ne sà stillare sano liquore per le mortali infirmità, non è ragione, che nascondendo io all'Altezza Vostra la mia temperie del corpo, & i costumi dell'animo io le toglia per auentura quel debolissimo frutto, che le prestasse

stasse la mia humiltà tanto debito a lei per lo censo della sua carità, e de' fauori, che mi hà fatti, oltre che parrebbe certo atto di mia discrettione veramente rappresentarle ogni mia conditione, acciòche sapendo ella a ponto il valesente delle mie qualità ella potesse in consequenza moderare le gratie, auuegna che nissuna mia imperfettione debba prescriuere i termini alla beneficentia, e alla humanità della Serenità Vostra; ma perche non mi è obbietto più arduo, che il parlare di me medesimo perche il nascondere ò'l detrahere alle proprie virtù contrauiene al mio desiderio di eccittare l'Altezza Vostra al reputarmi, e comandarmi, e'l sentire, e il parlare di me stesso altamente forsi è contra coscienza, e ferisse d'auuantaggio la ciuile modestia, e ragione che questa parte si rimetta in altro tempo, contentandomi adesso humilmente esplicare, che lo hauere passate l'alpi in così dura stagione, e riparationi si lontano sotto l'ali famose della vostra Clemenza, e sottopostomi con la casa a quell'hora, ch'io mi partij a presente trauaglio per futuro restauro, a cui non tiene nel cuore la radice, ch'io hò, pare cosa marauigliosa, & ardito partito; Di maniera, che non essendo assai manifesto a quale humana ragione si potesse rifferire si rissoluto proposito, si dee certo attribuirlo alla Diuina Maestà, la quale quasi dal primo mio nascimento mi hà fatto, & inchinare, & confidare nel suo Serenissimo Nome, non è stato in Vinegia alcuno seruitio di Vostra Altezza in che in certa propensione di genio non mi sia adoperato, non è stato suo Seruitore, e Ministro, ch'io non habbi honorato, e con hospitale letitia conuitato, & albergato, le quali cose come non le

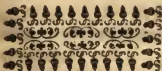
siano forse capitate alle orecchie, onde io ne habbi prima che adesso conseguita beneuolenza dalla sua humanità; non sono io però restato defraudato di vno amplissimo premio, poiche lontano da ogni dissegno non hauendo altro fine, che la stessa mia seruitù, dal mio proprio piacere d'vbbidire alla inclinatione del genio, ne hò riceuuto aßai largamente dilettevole ricompensa: pertanto (Serenissimo Signore) se non hanno ad essere indarno le diuine ordinationi, conuiene che questo mio presente refugio, ò sia destinato dall'Altezza Vostra, ò da mè, a lei forse perche per secretta virtù per la mano di forestiero se gli presti qualche fedele, & importante seruitio, a me perche io sia dall'auttorità vostra aggrandito, & esaltato, la onde non douendo nè il Signore, nè'l Seruo male auuertire ciò che pare diuinamente ordinato, mà ciascuno per lo grado della propria virtù, incontrare, & honorare i celesti decreti, seranno parti di Vostra Altezza co' suoi bramati comandamenti secondare ciò che è accenato dalle celesti influenze, & dare a me questo sommo bene, per lo tempo ch'io resterò sotto la sua felecissima ombra, dimostrare grato pensiero de' fauori che mi hà fatti, ch'io dall'altra parte anderò inuestigando come possa restare Vostra Altezza seruita, e la mia persona dalla sua amplissima autorità esaltata, & aggradita; e non hauendo fra tanto altro concetto di parlare, nè altra seruitù da prestare sigillerò le presenti con lo attestare di nouo, che non sarà impresa, che per lo ardire del cuore non sia da me confidata, e con la mia miglior volontà accettata; e se pure innanzi al partire non hauesi così felice fortuna, ch'io potesi esplicare in fatti il mio candore dell'

ani-

animo, con tutto ciò partendo grauido di ardentissimo desiderio d'impiegare la vita, i figliuoli, e le facoltà, a suo fedele seruitio, ben prometto, che non sarà ne torbido Clima, nè si remoto Paese, al quale o la lingua, o la penna felicemente non gionga celebrando, & cantando il magnanimo cuore, & le heroiche conditioni della Serenità Vostra. Con che supplicandola allo accettare benignamente questi insensibili segni della mia volontà, come si accettano i doni che sono vsciti da nobil'animo, & supplicandola di compiacersi di hauer impiegata quest'hora di suo riposo nella lettura di questi deuotissimi fogli, humilmente le bacio la Serenissima mano.

Di Monaco li 20. Genaro.

1577.



LE SCIENZE MORALI
RIDOTTE NE' BELLISSIMI
Quadri, che si vedono nelle Reali
Salle del Serenissimo
MASSIMILIANO
DVCA DI BAVIERA.
DA GIOVANNI FINETI,

L'Anno della Pestilenza 1576. che fù raccolto, & honorato dal Serenissimo, & Clementissimo ALBERTO suo Padre.

Miaro, & Camillo Fineti Eredi della Paterna obligatione.

Primo Quadro.



NO lontano con molte mete, & Piramidi l'vna maggiore dell'altra, con vna grandissima alla destra.

Più vicino alla vista sette Carri delle Antique Quadriglie.

L'Auriga del primo sinistro vna Donna con più mani, & sarà l'Arte Mecanica.

Il secondo vna Donna con vno pugno alto strettamente serrato, sarà secondo Zenone la Dialettica.

Il Terzo vno Hercole co'l Tridente, saranno le scienze speculatiue.

Il Quarto vna Donna con la Cetra, & sarà la eloquenza.

Il Quinto vna Donna con vna Corona in testa di Rose, la quale tenga vna lira, & con vna mano moua i Pironi, & sarà la Ethica.

Il sesto vna Donna con due Corone di Rose, & sarà la Economica.

Il Settimo vna Donna con tre Corone, & sarà la Politica.

Haueranno i Carri a tergo le loro imprese.

Il Primo Prometheo con la ferula co'l fuoco rubato alla ruota del Sole.

Il Secondo tre Donne con tre specchi, saranno la Mathematica, Fisica, & Metafisica.

Il Terzo Hercole, che si tiri dietro con la lingua molti huomini per le orecchie sarà la Rethorica.

Il Quarto vna Grù, che disperda molti Serpenti sarà la Morale.

Il Quinto vno Teschio di Cadauero senza Mascella, che mostri i denti, sarà la Economica.

Il Sesto vna Donna, che coltiui Papauero sarà la scienza Ciuile.

Secondo

Secondo Quadro.



ALLA parte destra vn Bacco allegro con l'Asta vestita d'Edera seguitato da vna turba piaceuole, di suoni, di odori, & di frutti. Vna Giouane nuda, & bella con turba di Donne, & Giouenetti con amori, che vi scherzino intorno.

Seguiterà la virtù con Soldati, & literati, & appresso vna Donna riccamente vestita, coronata di spine, seguitata da Camelli, & ricchezze con turba di ricchi.

L'vltimo a destra sarà l'honore con ceste di collanne Gioiellate, Antichi premij della virtù con fassi di Aste, & di scudi premij antichi della prestantia militare.

Lontano vi sarà vna macchia di spiriti, o di ombre.

Nel Cielo vno lontano con vn Capricorno di luce.

Ogn'vna delle prime figure hauerà vna insegna co'l Capricorno nello specchio, che sarà la falsa felicità.

Terzo Quadro.



A Destra la Porta delle Mura dell'Ethica, & sopra essa la virtù con Manili sarà l'Attion virtuosa, sederà sopra rose, & seranno i buoni costumi: sopra la porta nel Cielo il Capricorno nel Zodiaco.

Lontano dalla porta turbe di Giouani, & fanciulli esclusi dalla Attiua felicità.

A sinistra due Donne co'l ferro al collo di schiaue, l'vna a Cauallo di Polledro senza freno, l'altra con la Catena alle mani, la seconda sarà l'attion violenta, la prima l'attione per impeto.

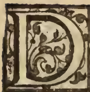
Dietro a questa vna figura con gl'occhi bendati, & squamosa sarà la ignoranza.

Si terrà con vna mano a costei vn vecchio lagrimante con vna saeta nel cuore, & sarà il Pentimento.

Più propinquo alla Porta vna Donna con vn clauo di Diamante, con le mani di metallo, à cui sarà appresso figura di huomo maturo fugato, a cui di mano sarà tirata vn'Asta ferrata da Peregrino; sarà costei la Necessità, l'Asta la Dimostratione sarà il Felicitabile introdotto alla Porta da vna Donna con lira in mano, sarà la Morale Filosofia, la quale farà cenno alle altre figure, che non entrino.

Quar-

Quarto Quadro.



ALLA sinistra dentro la medesima finta Porta, il Felicitabile seguiterà la Morale Filosofia, la quale suonerà la lira, & caminerà con passo dubbioso, & dinoterà la Contingentia.

Saranno innanzi due figure, che tireranno d'Arco, l'vna ad vna Piramide, ouero ad vn Termine, l'altra ad vno, che tenga vn lupo per le orecchie; sarà la prima la volontà, la seconda la consultatione: la figura, che tiene il lupo, la dubietà del conseglio; Presso al Lupo sarà vna figura, che caui la saetta scoccata, & sarà la elettione.

Più lontano vna figura mezza rasa, & mezza capigliata, a cui ponga catene alle mani, vna figura di Donna scapigliata co'l ventre, & gambe di Cerua sarà l'attion Media fra lo Spontaneo, & l'inuito, il Ceruo la Paura del pericolo, la catena il vitio, hauerà questa vna acquetta, che le irrighi i piedi, sarà la laude, & vn Cane che latri sarà il vituperio.

Saranno a tergo della Consultatione lontane vna Donna, che sprema il latte, & sarà la Natura; Ma con la Luna in fronte, & con vn'orbe in mano, & sarà la Eternità, l'altra col clauo del Diamante, & sarà la Necessità: Vn Saturno con la Falce co'l volto a Tergo come Androgeno sarà il tempo passato, vna figura di fumo sarà la esiguità, sotto il piede hauerà la consultatione vn Tritone sarà il bene, & il male consistente nella sua potestà, & queste volteranno tutto il Tergo alla consultatione.

Quin-

Quinto Quadro.



L Felicitabile a destra con vno scudo con la Pelle di Leone, & co'l Clauo al paro di Antheo, la pelle, & il Clauo la virtù dell'anima, Antheo l'Appetito.

Più innanzi vna Donna armata senza elmo, e pettorale con vna tromba, che suoni al Felicitabile, & con vna mano le porga la spada sarà l'Audatia, Dall'altra vno Ceruo sellato significherà la Paura; Dietro l'Audacia sarà Giunone finta di nubi, & sarà la Speranza, a canto al Timore vna Donna scapigliata sarà la Disperatione.

Più lontano per obbietto del Felicitabile sarà vna Medusa co'crini di Serpente, & co'l volto spauenteuole dinoterà il Terrore; sarà sopra vn Cauallo faleratro, e dinoterà la Militia, hauerà in mano vna Conocchia co'l filo tronco, e significherà la morte. Lontano combatteranno tutte le cinque spetie della falsa fortezza, altre in steccato doue saranno appesi i pretij di Collane, & di Scudi, & di Sferze: & saranno quelli, che combattono per honore, & per paura.

Altri co'l Cimiero di Cigogna, & saranno quelli, che combattono per la esperienza Militare: Altri co'l Cimiero d'vno Cuore nel fuoco, & saranno i combattitori per Ira: Altri co'l Sparauiero per Cimiero, & saranno gli Arditi per fortuna di vincere: Altri con la pelle squamosa, & saranno i forti per ignoranza.

Sesto

Sesto Quadro.

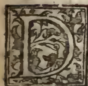


ALLA sinistra il Felicitabile vestito di Scarlato, & significherà il colore il Pudore, vno Satiro con la fistula da vna parte, & sarà il libidinoso in eccesso. Dall'altra vn'huomo co'piedi di sasso, & sarà lo insensato, a canto a questo vn Camello che mangierà vn fascio di stroppe, & sarà il Ieiuno a canto del Satiro, Il Serpe Libico descritto da Dione Grisostomo co'l volto formoso, e ridente con le parti estreme di Serpe squamose con la coda con vna testa di vipera, & hauerà accinto vn Giouane, che lo morderà con la coda, & molti altri serpi della stessa spetie lo diuoreranno tenendolo con l'vngie; sarà appresso il Camello vn Timpano, il Serpe dinoterà la libidine eccessiua, il Timpano la Maceratione della Carne, sarà all'incontro del Felicitabile vna Mulla con la coda leuata, & sarà la volontà Venerea.

Presso a questa vna Donna co'l cingolo a lembi, & co'piedi calciati che ponga il freno alla Mulla, & con l'altra Mano tenga vno cubito, sarà il Felicitabile in atto di montare la Mulla corronato di Amaranto, & significherà la beatitudine.

Set-

Settimo Quadro.



AL destro del Quadro una Giouenetta ridente con uno Pauone appresso con le Mani forate dalle quali caschino Perle, Gioie, & Dannari, sarà la Prodigalità; Dall'altra parte una Vecchia afflitta, & macilente, stratiata, con una borsa stretta in mano, con la sinistra terrà un vaso da elemosina, sotto il braccio uno inuolto di robba stretto con la chiaue alla Cinta, & sarà l'Auaritia.

Dietro alla Prodigalità Buffoni, Adulatori, Meretrici, & Parasiti.

Lontano saranno diuersi Auari. Dietro all'Auaritia altri ricuseranno con la mano i doni a loro offerti; Altri ruberanno, ruffianeranno, ammazeranno alla strada, spoglieranno Morti, & daranno ad usura. In mezzo a due contrarij sarà il Felicitabile, con una mano misurerà un paro di Corne, con l'altra hauerà una Gabbia con due aperture, una stretta, & l'altra larga, nella stretta entrerà una Ciuetta, dalla larga, ne usciranno molte, hauerà il Felicitabile l'ungia di Ceruo, & significherà la distintione delle persone, le Ciuette li Dannari che dona; Quella che entra i doni accettati, le Corne le proprie forze, la misura, la consideratione nelle sue faccoltà.

Ottauo

Ottauo Quadro.



VE figure, vna che calcherà co'l piede Corone, & Scetri, l'altra con atto di spogliarsi vn Manto reale hauendo a Terra la Corona, & lo Scettro, saranno la inflattione, & la pusilanimità; Fra queste il Felicitabile sopra vno carro tirato da vn Leone coronato di rose, & sarà la Magnanimità.

Et da vna parte sarà vno lontano con Diogene nella botte, & Alessandro Magno innanzi nell'atto d'impedirgli il Sole.

Et dall'altra parte sarà vno candidacco co'l nomenelatore, saranno questi il Dimesso, & lo ambitioso, nel sentiero in mezzo passerà il Felicitabile, & sarà la Mediocrità, intorno li mediocri honori.

Nono Quadro.



NA Furia Infernale con crini di serpente con gl'occhi Vellati, la quale con vn piede calcherà il collo ad vno Vecchio canuto, & sarà costei la Ira, sarà il Vecchio il Consiglio, hauerà in vna mano il fuoco di paglia, nell'altra mano vno ferro, alla affoccato cinta vno focile, sarà il fuoco la Ira subita, il ferro la Ira diurna, il Focile la Ira consultata, dall'altra parte vna Donna di ghiaccio carica di gioghi, & di flagelli, in mezzo vno Elefante, che tiri il Felicitabile.

Decimo Quadro.



NA Figura Pastorale di Donna con vno laccio in mano, che suonerà vna Fistola, & vn Ceruo starà attento ad ascoltare significheranno questi l'Adulatione, & lo Adulato, sarà di lontano vno Arciero che ferirà il Ceruo.

Dall'altra vna Donna coronata di Castagne con le spine dell'Istrice, terrà in mano due rote di Horologio, & con la lingua tirerà la corda in volta, & sarà la contentione.

In mezzo il Felicitabile a cui vna Donna di allegra faccia porgerà la mano, & sarà la Sociabilità, ò affabilità: Dietro sarà vna Donna con la Ferula, & sarà la ingenua castigatione, vn'altra con vn Manipolo di Ascentio, & sarà la salutifera reprensione.

Vndecimo Quadro.



NA Donna sopra vn vaso di terra, dalla cui bocca escano vessiche, vestita sotto poueramente, & di sopraricamente: Dall'altra vna Donna con la binda al collo, vestita di sotto nobilmente, & di sopra con lo habito squarciato: La prima sarà la ostinatione, la seconda la Ironia, In mezzo il Felicitabile piglierà vn Pomo con la foglia attaccata, sarà la veracità conforme al cuore, & alla cosa.

E Segui-

Seguiterà vna figura come la Ostentatione con vn coltello in mano, che taglierà il fuoco, & sarà colui che dice il falso per vanità.

Sarà vn'altra Ostentatione co'l scudo bianco, & sarà il Mendace per ambitione di honore.

Altri per vtilità, & seranno Medici Circonferanti.

Altri con lo habito stretto nasconderanno Cedri sotto terra, & saranno i dissimulatori delle proprie virtù.

Duodecimo Quadro.



DALL'vna parte vna Giouane con la Billancia rotta in mano da vna sola parte della Billancia.

Discosta da questa pure dalla medesima parte ne sarà vn'altra co'l ventre di Orso, co' piedi di Leone, co'l rostro d'Acquila, con la bocca in Voragine, con la lingua Serpentina, con le mani insanguinate a cauallo d'vn Porco, che calpesti rose, & sarà la Ingiustitia vniuersale.

La Ingiustitia particolare sarà sopra vn Carro, di cui sarà Auriga vna Donna con vna Corona rotta in mano, guidato il Carro da vn Torro a cui cada dal collo vna Corona di Caprifico, & da vna Panthera; sarà il Toro lo Appetito, sarà la Panthera la Improbità due cagioni della ingiuria.

Sarà incontrato il Pelicitabile dalla Giustitia Commutatiua, la quale hauerà le fauci, e la scure legata, hauerà

l'vna

l'vna, & l'altra mano alta, co'diti espansi, & significheranno la proportione Aritmetica, & della Distributiua; la quale in vna mano hauerà la Billancia, & nell'altra la Canna, & sarà la Proportione Geometrica.

Lontano dalla parte della Ingiustitia saranno Furti, Adulterij dinoteranno le ingiurie occulte, le battiture, ferite, & morti, le violentie.

Ouero vna Grù che dissipi i Serpenti.

Dalla parte della Giustitia sarà vna Donna nuda bellissima con vna Stella nella fronte che risplende, & sarà la Giustitia Vniuersale.

Sarà seguitata la Giustitia Particolare da tre Donne, la Legge scritta, la Consuetudine, & la Equità. Sarà la Legge vna Donna con vno Giogo in mano che mostri di metterlo al collo di vn'altra Donna, la quale con vno coltello tagli il laccio del Giogo, & si leui la seruitù, & dinotteranno queste due la Legge, & la Equità; Presso le quali sarà la consuetudine, che da se stessa si metterà il Giogo.

Si diano queste Amicitie da beuere, & si pongano l'vna l'altra le insegne, & significherà che si conseruano con la compensatione dell'vtile, diletteuole, & honesto.

Hauerà la honesta amicitia tre teste, & significherà che deue essere fra tre.

Hauerà vno fuoco in mano, & significherà che consiste più in Amare, che in esser Amato.

Hauerà vno piede sopra vna Rota, & dinoterà, che è vtile all'vna, & all'altra fortuna.

Queste figure haueranno diuersi habiti, & diuersi Ar-

nesi per rappresentatione di diuerse Arti, & faccoltà.

La più lontana sarà vna Donna con vna sferza da Fanciullo con lo Alfabetto con diuersi Fanciulli intorno con le medesime Tauole.

La sussequente sarà vna Donna, dalla cui lingua escano diuerse catene.

La terza pure vna Donna, dalla cui lingua escano diuerse seti, & diuersi ami da pescare.

Presso a queste sarà vna Donna poco discosta con strumenti di Musica a piedi.

Succederà vn'altra con vna cartella da conti, & calamaio.

Appresso vn'altra con vna misura, squadra, & compasso.

Seguiterà vn'altra con vn Globo Celeste, & queste parimente slegate, & con le soprascritte significheranno le Arti Liberali.

Tutte queste figure saranno in cotalmodo ordinate, che dalla più lontana dalla vista alla più vicina sia vna ordinatione simile alle moltitudini di Spettatori delle Comedie, ò Tragedie, l'vno presso l'altro sedenti, & ciascuna di loro hauerà vn'Arco, ò ballestra, ò d'altro simile stromento co'l quale siano in varij gesti, & atti per lanciare, ò saettare, a dirimpetto a tali figure saranno diuersi segni, bersagli, & termini, a' quali l'Arco, ò la Saetta seranno indrizzati più, e meno lontani, & sotto diuersi ordini de' quali Arcieri, altri tireranno a più lontani, & altri a più vicini, secondo che alla loro propria significatione sarà più espediente.

Di questi termini, & segni; il più lontano sarà Orfeo con la Lira, & sarà questo il Gieroglifico della Ciuile Sciẽtia.

A questo stesso segno indrizzeranno le loro saette, le quattro sussequenti Figure della prima ordinatione.

Più presso alla vista frà le prime Figure, & il termine sarà vna Donna tessente panno, laquale pure tirerà anch'essa verso il termine stesso, & terrà appresso a se il Tellaro, verso il quale vn'altra figura con la Rocca, & co'l fuso di lana posta frà questa lanifica, & il primo ordine parimente tirerà, alla qual Donna pure indrizzerà le saette l'Ottaua figura della prima ordinatione.

La Nona Figura tirerà verso vno leguainolo, il quale parimente tirerà anch'esso all'vltimo termine.

La Decima Figura tirerà verso vn'altra situata fra essa, & il Bersaglio, la quale hauerà diuerse balle appresso di Mercantia, la quale parimente tirerà verso l'vltimo segno.

La Vndecima, & Duodecima, al medesimo segno.

La Decimaterza tirer verso vna Donna succinta con gli stinaletti, & sproni a' piedi, che hauerà appresso vn Cauallo, la quale tirerà ad vna Donna armata, che sarà la istessa armata nella prima ordinatione, & tirerà questa armata verso vna Vittoria, la quale smontata dal Carro parerà, che voglia dare in mano le Redini alla Donna con molte teste.

Saranno lontanissime pure verso lo istesso segno, vna Diana cacciatrice, & la Gramatica con gli Arnesi.

Dinoteranno le prime tre figure le Arti Liberali, Trequiali, Gramatica, Dialettica, Rhetorica.

Dinoteranno le quattro sussequenti le Arti liberali quadriuiali.

Le sei a canto a quello significheranno le Arti Mecaniche, il ferro a piedi sarà segno che siano seruili, & lo esser le prime sette libere sarà segno della loro ingenuità.

Il termine rotto sarà il ben Commune.

La figura con molte teste dinoterà la Città.

L'Orfeo in seggio dinoterà la scienza Ciuile.

Delle Figure medie la più discosta dinoterà l'Arte del Tessore.

La Figura co'l fuso l'Arte del Filare.

L'altra più vicina la Fabrile di Legname.

La vicina ad essa sarà la Mercatantia.

Nel più propinquo ordine, la più d'appresso al termine sarà la Vittoria.

Quella che gli tirerà sarà la militia.

L'anteriore sarà l'Arte equestra.

Tutto il primo ordine saettante dinoterà gli huomini agenti.

L'Arco, & la Saetta, la Propensione al loro fine.

La moltitudine de gl'ordini, la differentia dei fini, & il loro termine l'Attiua felicità.

TRAT-

TRATTATO
DE GLI AFFETTI
DI GIOVANNI FINETTI,

All'Illustrissimo Signor

GIOVANNI BASADONNA

Consigiero, fù dell'Illustrissimo Signor Pietro.

Mario, & Camillo Finetti, obligatissimi alla sua Giustitia, & Gratia.

Affetti.
Allegrezza, Desiderio.



'Allegrezza si attribuisce alla fantasia, perche tutti gli Animali si allegrano.

L'Allegrezza è vn'affetto di tutto l'Animale per lo bene conseguito.

Il bene presente appreso causa in noi simplicemente allegrezza, se veramente solamente è appreso dalla fantasia, e non però conseguito, all'hora nasce lo appetito, ò desiderio di esso, il quale non è altro, che vno impito, ò moto dell'anima alla prosecutione del bene fantasiato, e non hauuto.

Per questo il desiderio è in certo modo composto di allegrezza, e di tristezza, perche in quanto fantasiamo il bene,

ne sentimo allegrezza, in quanto ne siamo priui mestitia.

Due appetiti risoltano veramente dal bene conosciuto, Il primo è simplicissimo, quando l'anima nostra si moue alla recetione del bene, il quale apprendendo non lo pote compitamente nel medesimo ponto assorbire in ogni sua parte, nel quale appetito dilatasi il cuore, onde secondo tutte le parti recettibili di esso bene habbia ad essere appreso, l'altro quando conseguendo essa anima vna parte del bene desiderato, e quello profondamente tutto intiero, e tutte le parti penetrato si moue per ciò quella parte, che manca è mossa dalla parte che l'hà, ouero ambe esse stringendosi alle parti, che sono priue intieramente si tramette: In questo modo i fanciulli applicata la bocca alla mammella la chiudono intorno ad essa, & la succiano, dopò perche l'altre parti delle fauci, e del ventriculo, pur bramano il medesimo latte sono mosse esse ancora di parte in parte con l'attritione, ò costritione, e di lattatione trainonzano, e fanno scorrere il latte, e fruitione de tutte le parti interne; I quali moti benche effettuati dalle parti particolari non sono però senza la cognitione della natura del fine dell'ordine de gli appetiti, e de moti predetti.

Accade veramente alcuna volta, che'l bene fantasiato ci manchi, nè si possa conseguire, perche lo animale non ancora perfetto, perche si moua con lo appetito ad vn membro non perciò lo conseguisca per la sua imperfettione, perciò nato lo animale, e fantasiato il suo bene non è atto ancora co'l ministerio de membri, & delle parti ad apprenderlo: Onde non dopò nato, ma con tempo conseguita la fantasia, la esperientia de membri, & de moti che loro seruono,

uono, & da primi principij piccioli progredendo a maggiori per vno naturale ordine, e consenso delle parti, e del tutto perfettamente lo apprende.

Hora de' beni, e spetie fantasiati alcune si apprendono con esclusione di qualche loro contrario; il che auuiene con successione, e con tempo, come il beuere, e leuarsi la sete della quale conditione sono i riceuimenti de tutte le prime naturali qualità: Altro veramente subito, & in vno momento come la visione, le apprensioni de' beni, che sono fatti con tempo maggiormente dilettano, le momentanee non tanto; la ragione può essere perche ne' beni, che con tempo si acquistano vi è vna successiua appetitione, & attuato lo appetito dal primo riceuimento del bene successiuo, resta nondimeno impotenza alla fruitione sussequente, di quel bene che gli manca, & quella tuttauia conseguita, e così attuata quella potenza se ne causa vno secondo diletto, restando tuttauia senza vna noua fruitione fino alla perfetta fruitione del bene desiderato, in modo che durando questa successione de' beni conuiene in consequenza, che sia maggiore il diletto. Si aggionge, che la priuatione del bene è cagione del desiderio, e l'apprensione del bene è cagione del diletto, onde il bene conseguito non solo bene rispetto a se, ma rispetto alla esclusione del male, sendo il desiderio vno male in quanto si volti ad vno bene di cosa che gli manca, però oue durano i desiderij durando anco la priuatione, e conseguendosi il bene satiandosi il desiderio, è ragione ch'i beni, che nella loro apprensione più durano come quegli che attuano vna più lunga appetitione, porgano ancora vno maggiore diletto.

Hora

Hora perche puote l'huomo con lo intelletto, e con la fantasia appetere, & apprendere il bene; Gl'altri veramente animali con la semplice fantasia, lo appetito dello intelletto è chiamato volontà, & quello che hà riguardo alla semplice fantasia, semplice appetito si chiama; Cosi consulta lo intelletto, e discorre, e conosce il bene, cosi non lo hauendo si moue ad apprenderlo, e tale moto è volontà.

Amore.



A questa veramente dilettatione, ò allegrezza risolta come passione seguace lo Amore. Questo, secondo il vario, e diuerso moto dell'anima; Imperoche concorrendo due cose all'allegrezza, l'apprensione del bene, & la causa di esso, il moto dello appetito alla cosa acquistata, che buona sia e semplice allegrezza, e diletto; Il moto veramente alla causa, e beneuolenza, od amore, il quale altro veramente non è, che desiderio di bene alla causa della nostra letitia, laqual cosa si comprende per vera, poiche si esse cause hanno bene ci allegriamo, se male ci attristiamo. Dalle cose di sopra dette deriua, che le cose non possedute veramente non si amano imperoche è figliuolo l'amore dell'allegrezza, e del diletto, questa veramente s'informa all'hora nella nostra anima quando habbiamo esso bene possesso, in modo che non può amore hauer luogo se non appresa la cosa buona, e di

essa dilettarsi. Pare forse a questo proposito essere cosa considerabile, che veggiamo il contrario succedere alla schiera de gli amanti, i quali bene spesso non godendo la cosa bella, e da loro desiderata, nondimeno ardentemente l'amano, si rallegrano del suo bene, e se da qualche infirmità, ò d'altro contrario accidente è trauagliata se ne affannano, e se more da vno estremo dolore stanno essi spesse volte per dare a loro stessi la morte, le quali tutte passioni di amanti pare, che grandemente contrastino alle cose, che habbiamo di sopra terminate. A questa obiettione breuemente rispondendo diciamo, che alla perfetta cognitione delle predette passioni si deue sottilmente auuertire, che il possedere hà riguardo a ciascheduna delle parti della cosa bramata, perciò se si offerisca vna bella Donna, e la vista di lei ci appaghi, benche altra cosa non possediamo, che la simplice visione di essa, nondimeno mentre quella godiamo assai ci basta a possederla: in modo che dilettati noi di cotale fruitione hà luogo in noi, in consequenza lo amore come effetto alla causa della nostra letitia, e se auuiene che della medesima Donna non ne habbiamo altra parte il moto dello appetito alla parte di lui sian priui, desiderio si chiama secondo la quale distintione d'intendere sono leuato le dubbietà, poiche amiamo la stessa Donna mentre possediamo i suoi sguardi di loro ci compiacemo, e priui d'altra fruitione, la stessa Donna sotto tale concetto solamente desideriamo. Di qui viene che altra Donna, e la Moglie di cui habbiamo vno intiero possesso quando come bella, e come buona sia appresa diletati di ogni sua parte sia satiata ogni nostra voglia, e il diletto perfetto è per-

fetto lo Amore, e di quà auuiene, che delle cose, che in-
tieramente godiamo paia in certo modo, che lo amore si este-
nui, percioche la priuatione del bene fà più viuo l'acqui-
sto del medesimo bene, e posseduto che sia si rallenta in
qualche parte il diletto, in quel modo che si faccia il pia-
cere del bere a persona assetata: Per tanto auezza l'anima
nostra all'obietto, e frustata per le imperfettioni de' sen-
si rilassa il diletto, e in consequenza si rallenta l'amore, e
se pure egli si conserua nel medesimo grado, ciò auuiene,
che dell'vso della cosa possessa scourendosi vna qualche
eccellente virtù, ò d'vno amore suiscerato risultandone
vn nuouo bene, che diletta l'anima nostra senza alcuna
satietà dura perfetto l'amore fino allo estremo della vita,
e di quà viene che sia diuturno ne gli amanti l'amore, i
quali della cosa desiderata non habbiano continuato domi-
nio, imperoche così come vno picciolo spruzzamento di ac-
qua sopra accesi carboni fermandone per alquanto l'incen-
dio concita loro vna virtù, e di nouo maggiore ardore ac-
cenda, così sottrahendo la cosa amata se stessa in qualche
parte od in qualche tempo all'amante tiene desto l'amore
mentre che accompagnato da desiderio della cosa, che manca
non riposa nel diletto, e non frusta, ò rallenta il suo sen-
so, e così come certi cibi accettosi compartiti per lo conuiuio
quasi sostentano il cadere del gusto, il quale dalla loro ac-
cettosità spesso riprende il suo primo vigore, e sono tai con-
dimenti quasi termini, e riposi piaceuoli, al già preso viag-
gio del gusto perche nella sua satietà si rallenti, così que-
sta, e quella priuatione allo amante della cosa, ch'egli ama im-
pedendo il tedio de' sensi gli tiene di tempo in tempo eccitata la

brama

bram a che è il condimento del suo diletto, e uno certo rinouamento della frale incostanza del senso, è ben vero che anco con sì fatti artificij può cadere l'anima nostra alla medesima satietà, imperoche si come finalmente i condimenti delli cibi non fanno eterno il piacer del gusto, così tali ò casuali, ò artificiali eccitamenti non vietano, che allo amore sensitiuo non arriui la satietà, e così come alla nostra nutritione, & al necessario restauro del nostro humido radicale il cibo longamente non basta oltre i termini, che ci sono prescritti, percioche benche esso ci somministri un nouo alimento per lo nostro restauro, non però egli si ritroua egualmente perfetto, ma cascando di tempo in tempo dalla sua naturale virtù, in cui è riposta la sede della nostra duratione, e sempre più indebolendosi, finalmente ci conduciamo alla morte; Così tutto, che così fatti desiderij verso la cosa da noi amata siano quasi certi focili, che destino le medesime fiamme: Tuttauia anco queste si frustano, in modo che possiamo veramente concludere, che quel solo bene da noi posseßo conserua la sua virtù, e mantiene il nostro diletto il quale constituito nella virtù dell'amata non ci frusti gli nostri sensi ora fatto cibo dell'anima di uno continuo diletto la nutre, e nello esser da lei posseßo con le interiori virtù fino allo estremo della vita lo mantiene inuiolato.

E' adunque Amore desiderio della cosa buona da noi prima desiderata, & posseßa, & in essa dilettatici, non per noi steßi, ma per la cosa posseßa, come causa del bene, e dilettatione nostra, & il desiderio vna semplice paßione dello appetito verso il medesimo bene, non ancora posseßa.

Pos-

Possiamo in consequenza considerare dalle cose già dette, che se auuiene che male vsando l'anima nostra per vno eccesso disordinato fatta ingorda nel suo diletto, la cosa buona possessa oue dee volgere il suo appetito per vna debita gratitudine alla causa del suo piacere il suo bene bramando ella pure voglia la medesima causa conuertire a suo prò amando quella non per lei sola, ma per nouo accrescimento a se stessa, e in se stessa assorbendo il bene della cosa che ama questo ingordo appetito non più amore, ma libidinosa passione si chiama.

Dolore, Odio.



A recetione del mal causa la tristitia, e'l dolor, il che auuiene quando l'animale fantasiando giudica mala cosa appresa, e quando alcuno membro in se stesso riceue alcuna spetie di male.

Da questo contrario affetto all'allegrezza nasce anco appetito contrario, e questo è l'abbomination, ò la fuga.

Sono molti i modi, co'quali l'anima nostra si sottragge dal male, questi sono la fuga; perciò il membro si ristringe, il che altro non è se non secondo tutte le parti sue mouersi, e dal male saluarsi, se però il male non si troui essere nello interno del membro, nel quale caso si apre quanto può, & si dilata, e se il male è interiore a esso membro, e dilatandosi, e restringendosi con frequentati moti contrarij tremolando si affatica per la espulsione della cosa nociua;

ua; Il che così come senza fantasia occorre ne' membri offesi per semplice loro interna natura alla fuga del male, così capitato alla fantasia, come amaestrata de' più particolari, & auantaggiosi mezi con maggiore industria si affatica a discotergli: Così veggiamo che l'Asino ponto restringe la pelle, e la rilassa con veloce, & impetuoso moto per la propulsatione del male, & questo tal appetito natural del membro redduto in atto in diuersi moti, e del membro, e da essa virtù fantastica, ò con le mani, ò co' piedi riuscendo in darno in fuga si riuolue.

Hora così come nell'allegrezza concorre al diletto l'amor, così concorre tuttauia l'odio alla tristezza, e al dolor vi si troua il dolor in quanto l'anima per lo male appreso patisce vi conseguita l'odio in riguardo alla causa del mal non essendo altro l'odio, che vno desiderio di male alla causa della nostra tristezza. Hora veramente sono ne gli animali secondo la loro temperie questi odij, e più aperti, e più ottusi; imperoche altri sono i quali solamente propensi alla fuga, altri alla sua propulsatione frà quali possiamo assai facilmente inuestigare quali più, e quali meno, e come, & in che grado di tali affetti si ritrouino disposti; Imperoche de gl'huomini altri sono lieti, altri tristi, questi manco atti a resistere a contrarij, lieti quei che sono per temperie più atti, così coloro che sono di remesso calor, come i deboli, li vecchi per lo più sono tristi, e dolenti, così sono i malinconici. Gl'infermi perche quasi non possono i malinconici, perche sono disposti al contrario. Gli iracondi parimente non si allegrano, imperoche non è l'ira senza dolore, sendo l'Ira secondo certa consideratione riceuimento di male: Coloro veramente

mente

mente che sono sani, & abbondano di sangue dolce, & non bilioso, e malinconico, perche sono atti alla resistenza de' contrarij tutte le cose come liete, e con franchezza di cuore riceuono, e per ciò questi tali come i giouani sono a i giochi, a i piaceri, & a canti facili, & inclinati; cosi quegli che sono lieti, sono grandemente amoreuoli, percioche le cose, che loro incontrano per la loro dispositione, e franchezza, non come male, ma come liete riceuono, e quegli che sono per natura dolenti riceuono sotto dispiaceuole forma le cose che loro incontrano poco amano come quegli che molte cose habbiano odiato.

Fra queste veramente si trouano alcuni eccessi, imperoche cosi come sono alcuni fra gli animali, che tutte le cose odiano, & a tutte insidiano come sono le vipere, & altri animali maligni; cosi fra gli huomini sono alcuni che tutti gli altri hanno in odio, come anco ne' gusti alcuni sono a quali tutti i cibi dispiaciono per la loro pessima infettione, e distemperie del senso, & sono quasi de diuersi costumi da gl'altri; di singolari opinioni, sono di differente colore, & aspetto. Il loro sangue è fangoso, torbido, e di fezzosa malinconia per ogni sua parte disperso; de' quali ad alcuni è freddo, ad altri cineritio, & adusto, i quali sono insolenti, superbi, dispreZzatori, inuidi, & ogni cosa in se medesimi, & à se soli riducono.

Paura

Paura,



L timore è vna certa spetie di dolore, e di tristitia, percioche temiamo per causa di qualche male, e così come il male presente ci contrista, così la iminentia di male futuro ci impaurisce.

Gli effetti di questa passione sono il concorso del calore naturale alle parti di dentro, e dal calore che si troua d'intorno al cuore verso il medesimo essere, & quello che in esso cuore risiede con contrarsi nelle più intime parti di esso, & di quà nasce che coloro, che temono, impallediscono, & tremano abbandonando il calore la sede de' membri.

La causa veramente di così fatto concorso al cuore, è perche s'affanna esso, e trauaglia molto, il che non auuiene sempre nel semplice dolore, e tristitia, sendo alcuno male presente ad alcuno de membri, si desta la fantasia alla propulsatione di esso, così restringendosi, dilatandosi il membro tenta senza affanno del cuore la sua liberatione, ben'è vero, che alcuna volta per soprauenentia di qualche male di animo, come quello acceso di qualche graue infortunio affanatosi il cuore vi concorre così fatto calore. Ma nello affetto della paura, per lo eminente pericolo sempre affaticandosi, & affannandosi il cuore si fà così fatto concorso del naturale calore; sono però differenti questi affanni di cuore

per dolore, & per paura, perche nel dolore non consiglia il nostro animo, ma ben consiglia nel timore per leuarsi il pericolo di che è segno che alla nouella in essempio dello essercito rotto si ferma il nostro cuore nella sua condoglienza, & si attrista, se stia dubbia la verità di quella stando cosi fatta nouella per la sua incertitudine sotto forma di eminente pericolo stà congionto co'l dolore il tremore, e si scuote di dentro l'anima faticosa, e non sà che consiglio si prenda; Di qui auuiene, che coloro che consigliano, ò par loro di prendere opportuno espediente al pericolo manco temono, & accolti allo improuiso più temono, non hauendo consiglio: Le cose veramente accommodate a concitare la paura sono quelle che sono, & di natura contrarie, e offensiue, & dannose, imperoche nel Nibbio, & nel Pollo non sono mutue, e del pari le recettioni delle loro figure nell'anima, imperoche è riceuuta nel Pollo la figura del Nibbio, il quale benche nemico non lo stima sufficiente à i suoi danni, e perciò del Pollo non hà paura. Queste tali apprensioni adunque nell'anima sono quelle che scotendo la fantasia la promoue alla fuga, e sono doni della natura, è proprietà, delle quali dotando egli ogni creatura sensata hà voluto, che siano nontij alla sua conseruatione, nella quale prouedenza non solo ha fatto che delle vere figure, e spetie delle cose dannose si tema, ma di quelle anco che sono finte, poiche anco delle cose artifitiali che immittino i naturali contrarij si tema, teme il Pollo della immagine, e pittura del Nibbio, concitato a paura si salua non curando la natura di terminare esquisitamente la verità della spetie a gli animali d'imperfetta cognitione, perche eccedendo anco essi nella loro notitia siano anco souerchiamente solleciti alla propria

pria

prie conseruatione. Il che nell'huomo è forse in altro animale più perfetto del Nibbio, non auuiene, hauendo l'huomo così certa cognitione de gli obietti, che gl'incontrano, che dalla finta pittura non pò essere ingannato, sendo vero tuttauia per le cose considerate, che se ò per distanza dell'obietto, ò per oscurità della notte, ò per debolezza di vista, ò per eccellenza di artifice vna cosa non vera se ci offerisca sotto spetie di vera, e ci desti fantasma di eminente pericolo della finta immitatione, ò da falsa apprensione di obietto, noi ancora benche perfetti animali siamo alla stessa paura destati, & concitati.

La nemicitia veramente fra gli animali alcune volte è fra tutta la spetie, alcune volte con parte solamente per certe particolari ragioni, la onde con Philli, e con Marsi non è quella nemicitia de' serpenti, la quale si troua co'l resto della humana natura (sia questo) ò perche la mistione in essi serpenti non sia in tutto a quelle complessioni contrarie, ò sia pure per l'odore, ò per altra qualità, per la quale non insidiano a gli huomini dello istesso paese; Questa tale amicitia, & inimicitia fra ancora della medesima spetie, veggiamo per essempio familiare hauer luogo: Imperoche altri amiamo senza causa, altri veramente odiamo entrando alla nostra anima quegli obietti accompagnati da modi, qualità, e circonstantie, che ci gli sono appresentati, ò piaceuoli, ò molesti. Habbiamo dalle cose fin'hora dette, à concludere che ci siano formidabili gli obietti, i quali capitati alla fantasia, & a noi incogniti se ci siano per essere od'vtili, o dannosi per la loro dubbietà ci spauentino, & questo tale incognito a noi non se intende in riguardo all'vniuersale, come è il colore, & il suono, ma quanto a ciò che sotto il cognito vniuersale ci possa essere nascosto.

Per ciò dubbia l'anima nostra della qualità dell'obietto fantasiato improuisamente da noi, e teme, e si atterrisce, imperoche la oscurità della notte, lo strepito del Mare, la imaginatione de' precipitij, ò ladroni ci concitrano paura mentre cotali cose imaginate siano congionte ad alcuna cosa, la quale ci possa essere in qualche modo dannosa, allo incontro veramente vediamo, che anzi à così fatte oscurità non concependo noi alcuna imagine sotto concetto nociuo siamo vacui di ogni paura. Per questo auuiene parimente, che da vn picciolo cadere d'vn sasso ci concitiamo, e ci atterriamo, se ci occorra improuisamente, & soprapresi anco improuisamente da vno Amico temiamo, percioche non ancora conoscendolo, conosciuto dalla nostra anima subitamente si acqueta. Per questa stessa ragione nello In si atterrimo percioche ostrutti i nerui nel sono, e impedita la nostra virtù motiua alla eleuatione del petto la impedita dilatatione la memoria ci detta di quelle cose dalle quali suole essere così fatta dilatatione impedita, onde ci occorre fantasiare vno qualche grauissimo peso, il quale peso offerendosi anco come incognito se ci desta incontanente il timore, ilquale nato in noi se ci moue subitamente memoria delle cose terribili; così a noi ci si appresenta il Demonio, à gli Antichi si appresentaua il Gigante Ephialte, percioche sempre occorrono nel sogno le cose simili, e principali. Hora fra le cose formidabili quelle hanno maggiore, e minore possanza alle quali siamo più, e manco sofficienti a resistere, perciò auuiene che altri ò deboli ò mal atti allo ascendere le scalle sognandosi per esse ascendere grandemente impauriscono; Altri veramente non temono, altri temino il Mare, altri pure

confidino, sono veramente per loro natura timidi coloro i quali sono più freddi: Tali sono le Donne, i Vecchi, e gli Eunuchi. Al contrario poi sono arditi, i più caldi, e di sangue copiosi, e di Spiriti, li quali naturale temperie l'anima nostra si renda più potente, e più resistente à contrarij; Onde operando essa per lo calor naturale in coloro doue esso abbonda sono manco confusi ne' pericoli, e più accommodati al prendere in essi, e partito, e consiglio, e se auuiene che per lo affanno del cuore dello animale pericolo concorri pure di calore e di spiriti alle parti più secrette, vè ne resta nondimeno, e sopravanza, Onde ne così tremino ne impallidiscano. Oltre a ciò sono anco timidi coloro, a' quali manca la esperienza, perciocbe a cotali inesperti molti obietti si offeriscono incogniti, e per ciò facilmente temono i putti, e coloro che sono esperti, & atti alla destintione de modi, e qualità, che le cose accompagnano per molto minor numero di cose impauriscono. Altri poi per diuersa ragione non hauendo conosciuti i pericoli, non temino di essi, per ciò auuiene anco, che coloro, che molte cose hanno prouate, e molte cose considerino siano pronti alla paura; & molto più di coloro i quali, ò come ebrij, ò loro simili poche cose habbiano conosciute, e prouate.

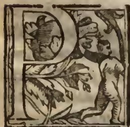
Marauiglia, Estasi, Horrore.



A Marauiglia non è altro che vn moto della nostra anima verso obietto non cognito senza concetto di male futuro, & è questo vna certa sospensione dell'anima, & intenta affissatione all'obietto, perciò si intendono, & si ritirano i nerui, e'l calore, e la forza tutta dell'anima, e cotale obbietto si affige, la quale affissione intentione si chiama. Hora, & l'obietto ci si appresenta semplicemente come incognito si scuote l'anima nostra alla sola inquisitione; (ilche è vna applicatione all'obietto, & alle cose che lo conseguono) caminando di vna nell'altra; se veramente cotale obietto oltre ciò ci si dimostri come grande, e che passi la concessione delle cose ordinarie, ma però di cose à noi care, & honorate, all'hora ne deriua quella suspensione dell'anima, che estasi si chiama, la qual cosa non è altro che certo eccesso, che pare sia in qualche grande ammiratione, per lo quale destratti affatto da ogni vso de' nostri sensi ci rendiamo in certo modo immobili, & di pietra, il che suole a coloro occorrere, i quali, ò sono santi, ouero intemperati di certa malinconia pare loro di eßere a quali anco sol parere vedere il choro de gli Angeli, e'l Paradiso de' Dei; Questa stessa astratione alcuna volta pote interuenite a coloro, che con eccessiua applicatione dell'anima amano alcuna donna, imperoche applicandosi al fantasma della cosa da

loro amata con eccessiua vehementia sono mossi da esso fantasma non altrimente, che se loro fosse essa amata presente, a tali pare di vederla con gli occhi non essendo differenza a così fatte apparenze di vedere con gl'occhi stessi l'obietto allo speculare interiormente il fantasma. Per ciò questi tali amanti a così fatta apparentia vsciti di proprij sensi stupiscono. Per queste stesse ragioni offerendosi a noi l'obietto sotto notitia formidabile come di Demoni, ò di Furie infernali ci rende questa tale astratione vehemente, & successiua altra passione Terifica, laquale horrore si chiama, per lo quale resi noi aspri nella pelle, & freddi diuenuti nelle parti esteriori quasi congelati, & distesi li pelli, & i nerui immobili ne restiamo.

Riso.



ER la intelligentia del Riso primieramente è da sapere, che ogni allegrezza causa in noi certa espansione, e trasmissione di spiriti, e certa delatatione del Diafragma; Per questa auuiene che essendo per picciole cartilagini per lontana distantia congionto essa Diafragma a' muscoli della bocca al moto di esso mossi essi muscoli ancora è causato quel moto in noi, il quale certa illarità manifesta, il quale riso si chiama. Paragonato questo moto al diafragma, egli è cosa oltre il suo fine, ma conseguente il suo moto, come di parte congionta, e collegata al diafragma riferito alla natura, egli è fine inteso

da essa, accioche si manifesti nel volto le interne allegrezza dell'anima, atteso che sendo l'huomo sottiabile così come le natura gli ha data la fauella per communicare i suoi interiori concetti, & affetti, così anco gli hà dati certi moti nel volto da quali le medesime passione si scontrano, & di queste viene a riuscire come causa il moto del diafragma. Per questo allo incontro ò soprauenientia inaspettata de' nostri amici ò congionti conoscendoci in noi le interiori virtù, dilatati gli spiriti mostriamo verso essi volto allegro, & ridente. E' vero che questa tale allegrezza significata da tale mouimento di volto propriamente non si dee chiamare riso, nella soprauenientia delle cose a noi care si deono chiamare ridicoli; Imperoche ridicoli sono quelli che principalmente consistono in nouità, & questa repentina piaceuolezza senza dolore, e confaceuole a qualche cosa con la quale habbi vna qualche conueniente relatione; Per ciò gli Istrioni, & imitatori piaceuoli, ò operando, ò esplicando questa, ò quell'altra cosa gioconda, e con questo, ò quell'altro caso improuiso fuori la nostra aspettatione ci concitano il riso; Hora conuiene che così fatti ridicoli siano di accidenti leggieri, perciochè se vno intento ad alcun negotio suo, mouendosi frettolosamente caderà, sarà atto questo caso alla concitatione del riso, il che non certo auueria quando colui, che cadesse dalla caduta se ne restasse percosso nel qual caso risolteria in essi vedesse dispiacere, e pietà: In modo che tre cose necessariamente ricchieggono al riso de' quai la prima è la nouità, imperoche da questa nasce vna certa spetie di marauiglia, la seconda, la facilità, imperoche sendo difficile la cosa ella sueglia l'anima nostra alla inquisi-

tione d'intenderla, onde il riso non ha luogo. La terza, la breuità, percioche da vno ponto inaspettato consiste il moto dell'anima à così fatta dilatatione, e le fauole che si raccontano longhe riescono affettate, e senza sale, concorrendo adonque tutte queste tre cose in vno istesso obietto, onde riesci noua intesa, e con piaceuole relatione ad vn'altra, e tale relatione che habbia con la complessione del nostro animo certa piaceuole rispondenza il riso si cauerà: Per questo sogliamo ridere delle maschere quando ci riesca il loro habito nouo à nostri occhi, e quando habbia vna qualche piaceuole relatione con la cosa imitata. Per questo ridiamo de' buffoni i quali con questo, & altro gesto di corpo, e con tuono nuouo di voce, e con parole imitatrici di altra persona riuscendoci come noui marauigliosi, e piaceuoli ci destano, e ci mouano così fatto interiore moto il quale nel riso si palesa.

Hora segue dalle cose considerate che costando in certo modo il riso di marauiglia, e di letitia si faccia anco con certo poco dispiacere, & alcuna volta anco in vno riso eccessiuo con qualche graue molestia, percioche l'ammiratione, come s'è detto, causa vna certa suspensione dell'animo, & vna certa contrauenientia alla dilettatione di spiriti causata come s'è detto dal piacere, & allegrezza, per la quale cagione acquetati, e sospesi gli spiriti, & nondimeno da maggior virtù dilatati così come in esso diafragma ne risolta certo tremulo moto, così anco se spiega il riso con vna certa contrauenientia la quale ci è in qualche parte molesta, e così come nell'vscire l'acqua di vaso angusto opponendosi l'aere allo ingresso del vacuo, e contrastando alla vscita ne

nasce vna certa tremula vscita, & vno certo tremulo suono nell'aere; cosi sendo questo due passioni contrarie, la marauiglia, e l'allegrezza, e l'vna sospendendo l'animo, e l'altra dilatando, & espandendo ne nasce questa difficoltà, e questa tale molestia che esso riso accompagna. Al quale affetto possiamo anco attribuire altra causa, imperoche sendo il cuore di continuo refrigerato, e confortato dalla trasmissione dell'aere con la quale il Polmone in certo modo rischiari gli spiriti fuliginosi del cuore per la sua calidità, & essendo moderata a tempo, & eguale la respiratione nostra, quando occorre ad esso cuore dilatarsi per soprauueniente ridicolo non è atto esso a riceuere la trasmissione dell'aere con la ordinaria misura, in modo che disordinata la sua virtù da cosi fatta dilatatione, & facendosi per ciò in esso molto maggiore il bisogno, e lo appetito del restauro per cotale necessità nello stesso tempo, che si espande contrahendosi ancora subito per la sua refrigeratione, ne cagiona cosi fatta molestia; ilche si mostra chiaramente per vero, prouando noi tutto dì che se alcuna imaginatione vehemente ci fa stare sospesi, onde il cuore non respiri con improuiso, e subito moto mouendosi, & attrahendosi nouo aere quella respiratione che in più attrationi haueressimo attratta in vno solo longo, e pieno sospiro reintegriamo, & con esso al cuore portiamo il suo sufficiente restauro.

Si-

Sitilatione.



DA questo riso veramente è la sitilatione grandemente differente tutto che quanto al moto del volto ne veggiamo il medesimo effetto, perciochè nasce il riso da una interiore spetie concitatiua della dilatatione di spiriti come s'è di sopra dimostrato. La sitilatione veramente prouiene da frequente, e subito toccamento, & stringimento de capi de alcuni Musculi come delle coscie, e de' piedi, imperoche toccate improuisamente queste parti, e trasmesso incontinente di parte in parte certa mordicatione nel diafragma, e nel cuore, per la quale come di cosa molesta si sospende, e si contrahe, hora da questa subitamente cessandosi, è da tale cessatione di molestia sentendo il cuore allegrezza, e diletto, ne viene causata dilatatione di spiriti, & del medesimo diafragma il male per le istesse cartilagine trasmettendo di parte in parte il suo moto al medesimo articulo, & al volto produce nella bocca il medesimo moto, al riso assomigliante, così frequentato di nouo il medesimo stringimento al medesimo musculo, & di nouo causata, e nel diafragma, e nel cuore, e la stessa sospensione, e la stessa dilatatione ne prouiene il Sintilare.

Hora conuiene veramente a causare così fatte sitilationi, che concorono due cose l'una che il tocco della parte del Musculo ristretta sia leggera, perciochè quando fosse la restritione potente causandoci dolore, e più graue molestia, e

per ciò concorrendo noui spiriti al cuore come nel capitolo del Dolore s'è detto non saria dató adito alla dilatione necessaria a questo effetto; Conuiene poi esser frequente, perche durando essa distratione, e non essendo rallentata non sentiria il cuore l'allegrezza dalla remotione, e cessatione di così fatta molestia, onde non causeria nel diafragma la necessaria dilatatione, oltre a ciò non causiamo noi medesimi toccandoci da noi stessi così fatta sitilatione, imperoche a così fatta suspensione dell'animo conuiene che sia la constritione improuisa, ilche non potrebbe occorrere se noi stessi ci toccassimo, e benche paia che toccandoci, e constringendoci altri benche osseruati da noi nondimeno sintiliamo, nondimeno non và la cosa del pari, imperoche toccandoci noi medesimi, e noi stessi sollecitandoci certamente non ci riuscisse esso tocco improuiso, oue che sintilati d'altrui, benche osseruandoli noi tuttauia resta l'anima incerta del ponto dello stringimento, onde come s'è detto in quel ponto concitata, e sospesa nella subita espansione de gli spiriti, ne produce il solletico improuiso impediamo il solletico, chiaro segno che a causarlo concorra lo improuiso frequente, e subito toccamento, onde pure anco prouiamo che se noi stessi si leuiamo vn pello ad vn capelo non ci eccitiamo ad alcuno rigore, oue leuatoci improuiso da vn'altro sentiamo comotione, per lo inaspettato capelo. Dalle cose dette fin quì si pò vedere chi siano più, e manco pronti alle risa, imperoche concorrendoui la merauiglia e'l piacere i giouani a' quali tutte le cose per la loro inesperienza succedono come noue, & i quali per lo vigore de gli spiriti, e per la loro vicinità sono più atti a dilettarsi, sono più facili al riso, così le femine, & la moltitudine.

Gli

Gli huomini veramente maturi, gli esperimentati, e filosofi sono ad esso più duri, & male accommodati; Cosi anco coloro, che per loro natura sono e piaceuoli, e giocondi, che abbondano di sangue soaue non malanconico, ò colerico, come i giouani sono al riso disposti, cosi parimente coloro che per qualche accidente si trouano in giocondità come gli ebri, ò coloro, i quali di molte di quelle cose sono abbondanti, che ci sono gioconde, e sono ne' conuiti con gli amici più cari siano al riso rilassati, in maniera che volendo anco astenersene non se ne possono contenere. La cagione allegata da Aristotile è che il riso è vna certa allegrezza, nell'allegrezza stanno gli animi concitati, & in certa spetie di vno moto continuo, e le cose che sono in moto sono più facili allo essere spinte a nouo moto sollecitate, però in questi animi di sangue dolce, lucido, & abbondante, sendo essi lieti, e come in certa continuata giocondità è loro facile lo esser mossi; Oue che per lo contrario i malinconici, e dolenti, li vecchi, gl'iracondi, e gl'infermi, e malinconici, li saui huomini più graui sendo, e per le cose considerate più fermi, e più seueri con maggiore difficoltà sono atti allo essere concitati.

Fra

Ira.



E Cosa manifesta, che coloro, che si adirano ciò fanno per causa di qualche offesa, ma non basta la offesa alla concitatione dell'Ira, quando non sia cognita, la qual cognitione può esser fatta, & dallo intelletto, & dalla potentia fantastica, per la quale si adirano gli animali irrationali, se non tutti, almeno li più perfetti. Hora si deue auuertire, che non per ciò per ogni offesa, e per ogni concitamento dello animale alla propulsatione della cosa nociua si dee intendere che si adiri, percioche ò toffendo noi, ò altrimenti espellendo da noi alcuna offesa non perciò ci intendiamo commossi ad Ira, ma all'hora solamente quando odiamo la cosa nociua, & appresso ad essa desideriamo di nocere, & in certo modo del nocimento vendicarci, la qual cosa perche ricerca necessariamente il moto di vno qualche membro, ò de mani, ò de piedi, ò de corni, i quali moti conuengono hauer principio dalle interne virtù dell'anima, perciochè conuiene necessariamente, che siano raccolte le sue virtù, & ridotte al cuore, il quale poi spandendole per gli organi destinati al moto de' nostri membri si habbia a fare la propulsatione, e vendetta. Conoscerà adunque per la spetie della fantasia essa cosa nociua sono, e chiamati al cuore il calore, e conuocati gli spiriti; Perciò diciamo l'Ira essere vna ebulitione del sangue intorno al cuore, e dopò, incontanente non vi essendo impedimento, o ti-

o timore di maggior danno, o credenza che non riuscirà il disegno, o la ragione che pur ci acqueti sono trasmesse nelle stesse virtù a' membri accommodati allo adempire lo appetito commesso; onde segue che l' Ira sia vno appetito di nuocere per offesa riceuta, il quale così come si spiega con questo, o quell'altro membro così all'huomo dotato della fauella si manifesta con le parole bestemmiando, & maledicendo anco DIO, come causa, e tutto ciò che si fà in questo modo vendicando l'offesa. Si deue veramente dalle cose dette concludere, che de gli huomini altri più facili, altri più difficili, altri benche facili più tardi a proseguire la vendetta, altri più difficili allo adirarsi, ma più facili allo essequire la Ira concitata; Altri poi sono al concitarsi, & al prosseguire tardissimi; Altri all'vno, & l'altro prontissimi. Coloro dunque che per natura sono scontenti, & conturbati, i quali tutte le cose riceuono con dispetto, & in mala parte infermi, od egri di animo, o che già siano per altre cause adirati a tali effetti sono prontissimi, sono tali parimente gli stemperati o per la adustione di sangue o per colera, perche sono facili per ogni picciola cosa allo essere offesi, sono anco facili allo adirarsi, ma di questi sono più tardi coloro a prosseguire la sua Ira, i quali siano di poco sangue, e più freddi, e più raggioneuoli ancora, & più saui. All'incontro li sani che abbondano di buon sangue, che sono sani, & piaceuoli come quelli che sono disposti al prendere ogni cosa in letitia, o difficili, e più tardi a questo affetto riescono, è ben vero che doue cotali huomini habbiano fatto giuditio della offesa, come più copiosi di spiriti sono facillissimi all' Ira, & alla vendetta. Ma sono poi facili, & allo accendersi, & al vendicarsi coloro che so-

no caldi, e copiosi di sangue, e sono tali i colerici, i malinconici, gli adusti, gli huomini irraggioneuoli, bestiali, & superbi, li superbi che non misurano quale sia veramente la ingiuria, Ma quale per la loro superbia la intendono, Al contrario poi sono pigrissimi all'vno, & all'altro gli freddi, i mansueti di ingegno accommodato i quali anco si scordano facilmente le ingiurie, il che non fanno quegl'altri.

Vergogna.



A vergogna è vn dolore, o vno tristamento, o displicentia del proprio diffetto. Auuiene veramente che alcuna volta ouero operiamo noi, ouero per iminente proprio alcuno pericolo, onde cadiamo in cotale diffetto. Questo quando simplicemente ci incontra è simplice dolore, e tristitia, rispetto che la imaginatione di cotal cosa, come male riceuuta è cagione del dolore, Alcuna volta ci occorre alla presentia di altrui, nel qual caso potendo credere noi che questo tale diffetto altrui si manifesti, & temendo perciò che questa tale presenza il volto nostro, il quale è offeso, è soccorso dalle interne virtù, & gli è transmesso calore, il quale trahendo seco ancora del sangue ci rende la faccia rubiconda, da che seguita, che ne' nostri occhi riceuendo noi la presenza di altro, & leggendo in essa in certo modo il concetto causato in loro del nostro mancamento, e come male abborrendolo spesse volte gli abbassiamo. Hora seguita che ne' giouani

spesse

spesso occora così fatta vergogna; & nelle Donne ancora spesso, che sendo ò per lo sesso, ò per la età molto facili ad errare sono da cotale passione ancora spesse volte commosse, ilche così come in loro è segno d'ingenuo animo, & inditio, che restando da loro errori conturbate, & stimando l'altrui concetto, se ne debbano correggere, così in persona graue, e di età è cosa vituperabile, raccogliendosi da questo, che non habbiano con gli anni acquistata la prudenza ciuile, che regoli loro le attioni senza errore, & senza diffetto, è vero, che così come ne Giouani per la cura che habbiano della loro reputatione si causa facilmente la vergogna, & erubiscentia; così secondo la elettione de gli Animi, & la molta cura dell'altrui opinione, & di questo honore ciuile pò essere, che con loro ancora senza diffetto cotale passione si moua.

G TRAT-

TRATTATO
DEL NOSTRO SAPERE
DI GIOVANNI FINETI,

All'Illustrissimo Signor
ALVISE BRAGADIN
Fù dell'Illustrissimo Signor Zuane Proueditor alla Canea.

MARIO, ET CAMILLO FINETI,
Per humilissimo segno della loro antiqua deuotione, & obligatione.

Nostrum Scire.



E Cosa secondo la ragion di natura, che il primo ingresso dell'anima nostra nello attuar le sue potenze si determini nel primo passo a quei atti, che hanno riguardo al nostro essere; e che iui ben spesso si fermi, & poi si desti à gli atti, che riguardano il bene, e perfetto essere, e ne vediamo la proua dallo spirimento, che gli huomini per lo più si appagano della necessità, à fuga della quale con maggior impeto si industriano di quello che facciano all'aggrandire le loro commodità, mentre,

che

che doue è maggiore lo impeto al nostro operare, è anche più pronta la nostra opera. Però non è merauiglia che tutto che la perfettione dell'anima nostra sia lo intendere, e perfettionar lo intelletto di moltiplicate spetie, nondimeno gli huomini si formino ad una certa grossa cognitione, quanto serua allo essere della vita, e non si pongano allo attuare la loro naturale, e più eccellente virtù, che è lo intendere gli vniuersali, e disunire, & eleggere, nella quale intellettione pare in certo modo, che l'anima humana si pareggi alle sustanze separate. Questo si dice rispetto, che è assai commune cognitione, che il senso sia la origine del nostro sapere, mentreche riceuendo da estrinseco obietto la spetie sensibile, e quella restando interna quasi infissa, & scolpita nelle virtù inferiori, fatto pieno in certo modo il luogo recipitore delle spetie sensibili, và quelle componendo, e diuidendo secondo la conueneuolezza dell'vso della vita; e non si sà per lo più che si possa saper più. Ma che gli huomini di alta speculatione, siano viuuti le intiere età, leggendo i filosofi; e studiando, e scriuendo con innumerabili questioni parino non hauere altro obietto, che rendere difficile la cognitione humana, & essendo la via del nostro intendere naturale, progressiua, & ordinata in maniera che noi medesimi rifflettendo in noi stessi conosciamo, quanto è capace la humana imbecillità, da noi stessi il modo d'intendere è cosa degna di gran compassione, che si ritrouino le scienze si fattamente contaminate, & intricate dalle fatiche, e dallo studio, che grande numero di coloro, che imparano, assai più stimeriano se stessi, se potessero scordare le cose imparate, che si compiacciano delle cognitioni acquistate, e ne

vediamo le angustie di coloro, che dal loro nascimento sono più potëtemente chiamati dalla natura allo intendere; poiche male contenti di loro maestri, peggiò contenti de' scrittori, di vna sola ignoranza di negatione; nella quale si trouauano nati, cadono nel profondo della ignoranza di mala dispositione affatticando, e viuendo ignoranti, e morendo disperati.

Per cagione adunque di essercitatione affatticandoci noi di sciolgersi da questi viluppi, & asserenarci da tante tenebre, frà noi medesimi bassamente, e senza ambitione ragionando, e discorrendo, diciamo semplicemente, naturalmente così.

Che verificandosi la propositione Filosofica, che l'anima nostra sia come tauola rasa, vacua di ogni lineamento; per lo moto de gli organi delle potenze sensitiue esteriori, secondo la occasione quotidianamente riceuemo le imagini, e queste riceuute chiamamo spetie, od imagini rispetto à gli obietti di fuori, e chiamamo fantasmi; da quali due nomi deriuano li due della stessa potenza recipitrice de fantasmi, cioè imaginatiua, e fantasia. A questo ponto ci douemo fermare in questa prima verità, che nello stesso instante, che riceuemo nell'organo la spetie sensibile, sia ò suono ò colore, od altro obietto esteriore, la potenza imaginatiua, ò fantasia, ne riceue il fantasma, ò la spetie, e la conserua, in maniera che allontanato l'obietto resta nondimeno impressa nell'anima la figura concetta. Quest'anima che è vnica, e non molte, perche il composito hà vno esser solo, e non molti, e molti sariano gli esseri, se molte fossero l'anime informanti il composito, inquanto riceuitrice, come è detto, è fantasia, inquanto conseruatrice del concetto è memoria, e sono que-

sti due effetti della stessa anima, esplicatrice in essi di due sue virtù, e facoltà. Hora questa steßa anima in virtù di altra sua facoltà, compone, e diuide i fantasmi, in se stessa dicendo, il Cielo è rotondo, componendo la sostanza celeste con la rotondità, e diuide l'vna sostanza, ad vno accidente dall'altro, in se stessa dicendo il nero non è bianco. Il sasso non è viuente. E questa compositione, e diuisione di fantasmi pare, che sia immediatamente destinata a nostri bisogni, mentre col mezo di queste potenze proseguimo il bene, e fuggiamo il male. Ma veggiamo di fare doi passi auanti à più perfetta notitia del modo del nostro intendere, è de gli obietti intellettiui, e questo è che la stessa anima per altra più perfetta potenza, e facoltà, hauendo anche potenza a più perfetto intendere si muoue a vlteriore notitia. E questi moti gli potemo applicare come a cagione efficiente, oueramente alla opportunità di questa, e di quell'altra cosa occorrente, onde ò da ragionamenti, ò da obietti siamo desti a più perfetto conoscere, oueramente anche alla medesima propensione dell'anima, dalla quale quasi pulluli per natura, ò per moto celeste in questo, ò in quell'altro ponto, vno prurito di più perfetto intendere. E questo dicemo rispetto, che veggiamo con la esperienza, che senza causa efficiente conoscibile, essercita nondimeno l'anima nostra per suo moto proprio le sue facoltà, cauandone lo sperimento dal sogno, poiche sendo legati i sensi esteriori, non ci compariscono nuoui obietti sensibili, onde si desti il nostro fantasiare, ma rarificati dormendo in pace i meati, onde passano le virtù dell'anima a i sensi esteriori, & interiori, i quali dianzi desi da vapori, staua l'anima senza vso delle sue facoltà, per se medesima diminutamente fantasiando, e d'intorno

le interne spetie versando, và tuttauia internamente operando, & effettuando la sua potenza interiore, ilche manifestamente conoscendo in noi stessi, non ci disdice il speculare, che a questa nuoua cognitione dell'anima vlteriore, come è detto a sua più perfetta notitia ella stessa senz'altro obietto possa prorompere ad altra nuoua cognitione. E questa è la intelligenza degli vniuersali, intorno la quale con tante varietà d'opinioni sono andati girando gl'antichi, e moderni, Latini, e Greci scrittori con innumerabili speculationi, e diuersità d'opinioni, lequali tutte pare che sempre più vadino ingombrando la nostra anima, e sempre più allontanandola dalla sua perfettione, onde resta quella souraua virtù per la quale siamo di poco inferiori agli Angeli affato impedita, e souertita, restando noi in vna perpetua caligine di ogni nostro studio, e fatica, pessimamente contenti. Dicemo dunque, che repugnando alla ragione naturale la multiplicatione dell'anime in vn medesimo indiuiduo, e nondimeno intendendo noi l'vniuersale, non è ragione, che più tosto riccorriamo a multiplicità di enti, e d'intelletti senza necessità, potendo l'anima nostra per sua propria virtù penetrare nell'essenza degli vniuersali, insiti nelle spetie sensibili indiuiduali; imperoche il porre altro intelletto agente esteriore alla forma sustantiale, delquale sia la sfera la humana spetie, come Aristotile, & Auerroe inuentorono, pare semplice imaginatione, e chimera senza nissuna probabilità, imperoche se la forma dà lo essere al composito, tutte le sue operationi conseguiscono, e fluiscono dalla forma, & essendo l'anima humana nostro essere, e forma, il riceuere gli obietti esteriori, e conseruargli, il fantasiare, & altrimente speculare, & intendere non deue essere attribuito a estranea intelligenza, ma alla stessa anima,

prin-

principio d'ogni attione, e cognitione humana; Et il dire che la notitia de gli animali conuegna fluire dalla medesima forma porta minore difficultà, che constituire vno altro intento aderente, & assistente all'anima nostra, e forma, & è probabile dall'humano discorso; che essendo lei corruttibile, & corruttibile plusquam genere differenti, e restando per ciò lo inferiore Mondo assolutamente disgionto dallo intelligibile; e douendo essere l'vniuerso, quasi vna continuata catena dal primo agente alla prima materia, pare che sia di necessità, che alla constitutione di questo vincolo delle cose materiali, & intelligibili vi sia vna meza natura quasi annello, che leghi, e che congionga tutto l'ordine dell'vniuerso, e sia dalla prouidenza di DIO constituita vna natura media legatrice de i due estremi, & tale è lo humano composito corruttibile per la materia, & immortale per l'anima; Onde è più consono allo assenso humano, che la stessa anima rationale di multiplicate potenze materiali, & immateriali, essa stessa come compone, e diuide, così penetri l'essenze insite ne' singolari compositi, e così le nature vniuersali, senza estraneo intelletto.

E se si dica, che essendo indiuiduate il fantasma, e dipendendo il fantasiare da fantasmi non si capisce come possa la nostra anima per sua propria virtù spogliare l'essenze vniuersali insite ne gli indiuidui, non capace di altra cognitione, che di particolari. Si risponde, che niente ripugna, che nelle virtù dell'anima vi si troui la suprema intellettiua, la quale penetri nell'essenze vniuersali, insite ne gli stessi indiuidui, quando massimamente questo intelletto agente, assistente, e separato dall'anima, imaginato da sudetti, non s'intendi come habbi da illustrare i fantasmi, non essendo questo (illustrare) parola ammessa dalla filosofia, come

translata, ò figurata, esclusa dallo medesimo Auerroe nello esordio della Fisica, dalla cognitione demonstratiua, tanto più quanto, che intendendo gli Auerroisti questa espurgatione di singulari accidenti, per la cognitione dell'essenze vniuersali, cascano con se stessi in contraditione, perche come espurgarà questo loro intelletto agente i particolari indiuiduali senza conoscergli, & come conoscerà i particolari accidenti il loro intelletto virtuale, incapace parimente della cognitione singulare? In maniera che per certo naturale discorso pare più accommodato all'anima lo assentire che la prima sustantiale come primo, & vnico principio delle operationi animastiche, sia quella che riceua i fantasmi, che componga, diuida, discorra, & intenda, che vn'altro intelletto estraneo assistente a tutta la spetie humana quasi sfera nel Mondo elementare sia cagione della nostra intellettione, senza nissuna probabilità.

Maggiormente, che sorge altra importantissima oppositione a questa loro imaginatione, poiche se questo tale intelletto agente estraneo assistente alla forma indiuiduale, è quello che illustra i fantasmi, e gli leua la singularità, onde l'anima fauorita da questo lume intellettuale, quasi aere illuminato dal Sole, renda intelligibili l'essenze vniuersali, come è reso sensibile dal Sole l'obietto sensibile; Onde auuiene, che non sia sempre l'anima nostra illuminata da questo tale intelletto agente, assistente, estraneo, e come se hà egli questa virtù, e non hà impedimento non sempre la attua, in maniera, che tutti gli indiuidui sempre intendano da questo tale intelletto illuminati gli intelligibili vniuersali, senza nessuna cognitione de gli indiuidui singulari?

Anzi come auuiene, che se habbiamo ad intendere, ci bisogni

sogni tanta potente applicatione di animo, e tanta difficoltà, e con tutto ciò ancora riesca da questa separatione asserita de gli accidenti indiuiduali, diminuta, imbecilla, & ombratile la nostra intellettione? In maniera, che portando tante oppositioni la opinione di Auerroe, cioè prima che questo suo intelletto, agente, assistente, & illuminante, non habbia alcuna proua della sua positione; & oltre ciò che non capisca l'anima humana come possa espurgare, e rimuouere gli accidenti particolari del composito indiuiduale poiche conueria viua forza, che operasse nel singulare, attione repugnante a potestà intellettiua. Et appresso non si accommodando al nostro intendere lo assentire, che questo tale intelletto continuatamente assistente, non douesse continuatamente insieme spiegare la sua virtù illuminando i fantasmi, poicha non sempre, ma in tempo di nostra applicatione con fatica speculamo gli vniuersali. E cosa di merauiglia come vna semplice imaginatione improbabile, & impossibile habbia hauuto tanti seguaci, da leuare le disputationi de' quali sia stata inuiluppata, & intricata la cognitione humana.

E certo riflettendo in noi medesimi, e nel modo del nostro intendere, comparando queste assertioni di Auerroe, & seguaci, non si pareggia le difficoltà del nostro intendere gli vniuersali dell'anima informante, a gli intrichi di questa loro inuentione. Che se le difficoltà dello intendere noi il nostro modo di intendere, fussero dalla opinione di costoro assolutamente leuate, e con indubitata dimostratione stabilita la tra positione, haueria trouato l'anima nostra Porto. Ma fuggendo gli incommodi della intellettione da noi attribuita al nostro principio formato, come fluente dalla sua sola

natura, e capitando noi a maggior inuiluppi, pare quasi, che siamo meglio raccommandati allo assentire, che essendo l'anima nostra forma sustantiale, & ispandendosi tutte le sue attioni animastiche dal loro principio interno al suo composito resti l'anima nostra con maggior quiete, è più sicura nel proprio intendere nell'attribuire a se stessa la cognitione de gli vniuersali, che aderendo a questo inuentato intelletto assistente, restare in maggior dubbietà.

E certo a questo passo è grandemente considerabile, che la opinione de' sopradetti habbia da regolare ogni nostra cognitione, quasi che auanti loro, ne intendessero gli huomini, ne hauessero modo d'intendere; Et è più strano pensare che hauendo ogni composito naturale il principio che lo muoue al suo fine, e perfettione fino a i semplici Elementi, i quali dalle loro grauità, è leggerezza vanno allo insù, e allo ingiù, e gli animali da loro stessi proseguiscono il bene, e si allongano dal male, e le piante dal loro stesso principio si nòdriscono, crescono, si infogliano, e producono i frutti, che alla più perfetta compositione di natura, ad quam cum peruenisset, stetit: *come pur dice lo stesso Auerroe, che a questo, dico, eccellente composito non habbia dato principio in se stesso sofficiente alla propria perfettione, dellaquale (sendo principalissima lo intendere) doppo egli, è bisognoso, conuegna esser soccorso da altra facultà estranea; Restando oltre a ciò grandemente confusa l'anima nostra nello intendere questo intelletto assistente, inherente a tutti gli induidui della spetie humana; Imperoche se egli hà questa virtù illustratiua de fantasmi, pare che gli debba illustrare sempre imantinente, che attrouandosi nelle anime indiuiduali il fantasma,*

ma, & assistendoui sempre lo intelletto illustrante, conuiene necessariamente, che tutti i fantasmi di tutte l'anime indiuiduali sieno sempre illuminati, e che sempre (sendo essa illustratione cagione dello intendere, dello istesso possibile) sieno tutte le spetie vniuersali in intelletto in atto; Onde per questa positione i scienti, e gli ignoranti intendono i medesimi vtili, e perdano la cognitione de fantasmi indiuiduali. Cosa degna di irritione. Appresso se questo intelletto assistente è vno, assistente internamente a tutti gli humani indiuidui, il medesimo intelletto, che illustra i fantasmi di Socrate, illustrarà nello stesso tempo i fantasmi di Platone, essendo questo intelletto vnico illustrante gli obietti per la reccettione degli vniuersali nello intelletto possibile, e seguirà che Platone intenda lo stesso, che intende Socrate, e che tutti gli indiuidui habbiano la medesima intellettione. E se tutte con altre, che potremo aggiongere, che rendono questa positione bizarra, e senza alcuna significatione. E lo inuentare lo intelletto assistente, e la illustratione de fantasmi, e la vnità dello intelletto rispetto alla cognitione, che tenga l'anima de gli vniuersali, potria hauere per auuentura più stabilimento se l'huomo veramente, e perfettamente intendesse gli vniuersali, pareggiandosi allo perfetto intendere delle sustanze separate. Ma il punto è che bene riflettendo noi nella nostra intellettione delle spetie intelligibili, ella è imbecille, e ombratile, e non hà in se stessa determinatione, perche la cognitione che tenimo delle spetie intelligibili non s'adegua ai nostri ragionamenti, & alle nostre esplicationi de' loro interni concetti, perche nel conoscer l'huomo più tosto sapemo ch'egli è, che sapiamo ciò ch'egli è, e versano le nostre parole d'intorno queste spetie visibili, & intelligibili, ma non gli versa la nostra

in-

intellettione, e però non habbiamo à riccorrere à intelletti assistenti, & illustranti, quasi che nell'anima nostra si espurgassero gl'indiuidui dà gli accidenti particolari, e materiali, e che ci restasse determinato, e perfetto l'obietto intelligibile; la onde pare più tosto ch'habbiamo a piegare che nelle virtù della forma humana la più emminente faccia certo sforzo per la cognitione delle spetie vniuersali, ma come inuolta nella naturale caligine, possa hauere qualche ombra, ma non le possa penetrare .

E fermandosi alla imaginaria opinione di Tom. e con la stessa probabilità di discorso humano, leuandogli ogni stabilimento, repigliamo ch'è vero, che sieno tre virtù conoscitiue, e tre modi di conoscere, l'vno separato dalla materia affatto, e quanto al soggetto, e quanto all'obietto, cioè che ne lo intelletto sia misto con la materia, e steso secondo la sua estensione, ne habbi bisogno alla sua intellettione di obietto di fantasmi; ma che per sua propria essenza senza nissuna relatione a sostanza materiale intenda, e queste sieno le intelligenze separate. Altro modo infimo di conoscere di virtù insita nella materia diffusa nella sua quantità, e bisognosa di soggietto, & obietto alla sua cognitione, e questo sia la facoltà sensitiua. Vltimo modo di conoscere di media facoltà, non bisognosa di soggetto alla sua cognitione, ma bene bisognosa de fantasmi, emmanati, e fluenti dalla spetie materiale, e questo è l'humano intelleto.

Hora non si vede come questa media virtù habbia a passare per questo verso, che ella sia materiale per essenza, & immateriale per la sua intelletione; In modo che al suo essere hà vacuo dalla necessità del soggetto, & al suo intendere habbi necessità dell'obietto. Cosi rendendosi mate-

materiale, e mortale lo intelletto possibile, e restando eterno, & immortale lo intelletto agente, imperoche è più accettabile questo legame del mondo elementare col mondo intelligibile constituendo lo intelletto possibile immortale per essenza è mortale per participatione delle potenze sensitiue.

Questa verità pare quasi che ci sia per necessità somministrata dalla continuatione, e successione l'una dall'altra delle nature elementali, imperoche vedemo che il fuoco per sua prima facoltà hà il calore, e per seconda la siccità, e la prima, e non la seconda communica all'aere suo prossimo elemento, e questo hauendo la humidità per essenza, e la calidità participata, non communica all'acqua sua contigua la calidità, ma la humidità, e di questo terzo elemento sendo la frigidità per essenza, e la humidità per participatione, tuttauia communica alla terra la frigidità, e resta la siccità, seconda qualità di essa sua natura essentiale. Così girandosi quasi in cerchi per questo verso la subordinatione delle nature elementali.

Così nella constitutione di questa media natura intellettuale, secondo i medesimi Auerroisti conuerrà che vi sia relatione, e con le virtù superiori, e con le materiali inferiori; e tutte le volte che si admetta che sia corruttibile lo intelletto possibile, si distrugge la media natura, perche corrompendosi, e le potenze sensitiue, e le potenze intellettiue, restano i due mondi distinti, e così rotto il vinculo di continuatione della prima forma con la prima materia. Laonde nel legame supplimento da medesimi auertimenti de' due mondi, è più ragioneuole, che nella sua congiontione vi

sia

sia vna forma immortale mista con le potenze sensitiue materiali, doppo la corruttione delle quali ella resti nella sua essenza immortale, che che ella sia mortale, è solamente intellettiua per la ombratile cognitione, che tiene degli vniuersali. Et a questo modo succederanno l'vn l'altro gli annelli della catena delle nature dell'vniuerso, continue à i Cieli dalle loro intelligenze informati, come cagioni mottrici, e non bisognose di loro alla sua intellettione.

A queste succedono lo intelletto humano, immortale per essenza; e mortale per participatione, inquanto con la corruttione delle potenze sensitiue resti da loro separato, e dalle attioni conseguenti la potenza sensitiua, ma bisognosa però allo intendere de gli obietti sensibili, e delle spetie, e de fantasmi, instromenti della sua intellettione. A questa natura susseguitano le potenze semplicemente sensitiue, vacue d'intellettione, ma nondimeno con virtù estimatiua, la quale in più diminuto grado di perfettione dalle cose sensate, caui le intentioni insensate, come dalla visione dello Agnello del Lupo caua lo Agnello per semplice potestà sensitiua vna intentione insensata, e questa è la inimicitia; attioni tutte, e cognitioni de gli animali brutti nella più perfetta natura di potenza sensitiua, così participanti in certo modo, e della perfettione intellettiua humana con la estratione delle intentioni insensate, e di proprio essere, materiale, e mortale. A quali soggiungendosi altro inferiore grado di animali di manco potenze, incapaci della estratione delle intentioni non sensate lascianosi da dietro i vegettabili, i quali senza senso, e con la sola vegetatione compliscono col germogliare, col nutrirsi, col crescere, col produr-

re,

re, e fruttare la ſua ultima natura.

Et à queſto modo intendendo non ſarà neceſſario lo intelletto agente, perche lo intelletto humano, immateriale per eſſenza, & eterno: nella miſtione (quale ella ſi ſia) con le potenze materiali ſerà il legame del ſuperiore, & inferiore Mondo, ſeranno ſucceſſiue, e ſubordinate le nature, ſerà leuata la chimera dello intelletto de foris, nella conſtitutione della quale non è addotta alcuna probabilità; mà ſtabilita ſopra la ſola auttorità, & imaginatione, e ſeranno rationali i legami, e ſecondo la neceſſità di natura ſucceſsiuamente, congionte le ſuperiori intelligenze con le medie, & infime nature, poiche conſtituendo lo intelletto poſsibile materiale, e mortale, leuandoſi la poſitione dello intelletto agente, reſta il compoſito humano aſſolutamente imortale; è così reſteria caſſa quella neceſsità della media natura, poſta tuttauia dalli medeſimi Tom. & Auerroe, laonde douendo queſto legame hauer luogo, reſta probabile ſecondo il diſcorſo, che ſia lo intelletto poſſibile, & agente per ſe ſteſſo, ſecondo diuerſe conſiderationi immateriale, & immortale, e ſecondo la neceſſità dell'obietto, e de i fantaſmi (mentre dura il compoſito) materiale, e caduco, in quanto alle potenze ſenſitiue.

Quanto meglio ſeria ſtato allo auantaggiare il noſtro intendere che i ſcrittori facendo reſſleſsione ſopra loro medeſimi, e più toſto data mano alla natura, ſi haueßero da quella laſciati condurre alla notitia della intellettione, mentre che ſeguendo eſſa ſteſſa il ſuo viaggio, e portati con la ſpetie all'organo ſenſitiuo, e in paſſando tuttauia nello ſteſſo ponto alle facoltà interne, quaſi alla loro preſenza ef-

figian-

figiandosi i fantasmi, si fossero essi stessi condotti poi alla penetratione delle loro essenze, a i medesimi fantasmi inerenti, & in esse esistenti; che proponendo questa, e quell'altra questione, è girando intorno a pareri di Latini, e di Greci, hauessero alla verità dello intendere inuentate, e circonuolute tante tuniche, onde la loro naturale potestà di intendere, sia rintuzzata, & impedita, e se ne resti estranea, e gli impedimenti l'habbiano resa impenetrabile con vna quasi volontaria industria, per constituire a loro stessi vna caligine, & ignoranza, che loro accompagna, e la posterità insieme fino a morte, & fermiamoci a questo punto.

Habbiamo noi entro noi per participatione della prima sapienza le Jdee della verità innate, attuate a tempi dalla opportunità, e da gli obietti intelligibili, e quelle propositioni le quali l'anima nostra subitamente non intende, ò con fatica, e difficoltà, riceua con dubbietà, portano seco grande segno di falsità, e queste Jdee di verità benche non attuate nell'anima sono deste, & in ponto sorgeno dalla comparitione dell'obietto, ilquale pare che in certo modo le crei, e però con grande riguardo hà l'anima nostra a prestare lo assenso a queste tali propositioni, & opinioni, che con tanta fatica s'intendeno, poiche non sono elle naturali obietti dell'anima nostra intendenti: Che come le sensitiue potenze non s'affaticano, ma precipitano nella recettione de' proprij obietti, à loro dalla natura determinati, e subitamente gli riceueno. così i veri obietti dello intelletto, e le vere propositioni, non con industriosa fatica, ma subitamente s'incontrano, e si accettano. E se è vera

la detta propositione, che omnis homo naturaliter. Scire desideret. *E chi dubbita, che non essendo il sapere quello della falsità, ch'è ignoranza, ma quello della verità, subitamente offerto l'obbietto vero all'anima intelligente, quella per naturale impeto con dilettioni non lo accolga? laonde le opinioni, conclusioni ardue, dubbie alle quali fà resistenza la humana virtù, portano seco vna proua di falsità, e lo accettarle è vna violenza fatta al dono di natura.*

Veggiamo di gratia in proposito di queste interne potentiali Idee del vero, in quanto alti gradi sia stata sublimata l'anima humana dal primo vniuersale principio, che è la sapienza di Dio*, nel gouerno dell'vniuerso; e speculiamo vn poco intorno alla bellezza, e l'armonia. E cosa degna d'inuestigatione speculare la ragione, perche chiamiamo, e giudichiamo questo, e quell'altro corpo, viuente, ò non viuente, ò naturale, ò artificiale, esser bello, ò deforme. Imperoche essendo in certo modo la bellezza, e la turpitudine mensurabili, rispetto che doue è il più, e il meno, vi è la ragione, del più, è del meno; non è facil cosa ritrouar la cagione di questa complacentia, ò displicentia de gli obietti, belli, ò diformi, altri di loro più, altri meno, piacendoci, e dispiacendoci; E se dicemo nello essere della humana figura, chi vi sieno le proportioni poste in atto dal Pittore, secondo le quali riesca la sua pittura formosa, si risponde, che è desiderabile di conoscere il primo tippo, od essemplare, donde raccolga il Pittore la proportione de membri constitutrici della sua imaginatione, il quale essemplare non hauendo essere estraneo all'anima hu-*

mana, conuiene di necessità, che congiontamente oue sono le altre virtù, e facoltà animastiche, si ritroui insito in noi nella nostra prima origine. Onde se non come idea attuata, ma in semplice potenza dai riceuuti obietti sensibili eccitata, a lui assomigliando, ò non; nasca in quel punto la complacenza, e displicenza nostra. E come da gli obietti buoni, e rei sorge in noi la prosecutione, ò la fugga, e questa fugga non è spetie innata, come non sono le spetie, tutte portate dall'obietto nella nostra imaginatione, ma sono impeti nuoui promossi per naturale virtù dell'anima a proseguire i beni, & a fuggire i mali; Così in proposito della bellezza, e diformità si mouemo alla complacenza, & alla abominatione. Hora quello che dicemo della bellezza, e diformità, delle quali sia potentiale principio all'anima nostra nel primo nascimento ci somministra la medesima speculatione d'intorno all'armonia, mentre questo, e quell'altro concorsò di voce, ò di suono ci diletta, e ci annoia, a che non pare che sia altro essemplare, che lo stesso insito di armonia nelle nostre anime, ò nel nostro composito, onde da i buoni, ò cattiui concenti sia desta la complacenza dell'obietto vdibile, e la abominatione. E certo questo proposito terria dietro grădi discorsi nella merauiglia de gli effetti, che in noi riluceno della sapienza eterna; Ma per hora applicando le cose dette al nostro principale soggetto, maggiormente è da vedere, che non essendo i principij del bello, e dello armonico appartenente al nostro essere, e bene essere, ma a certi vltimi complimenti, quasi estranei, ma relatiui, però alla nostra perfettione; molto maggiormente sieno innati nella potenza d'intendere alcuni principij di verità, a' quali

offerti

offerti simili, ò dissimili obietti l'anima nostra, gli accetti, ò gli repudij, in maniera che potemo dire, che quelle propositioni, alle quali subitamente senza industria per natura assentimo, ò da quali ci scostamo siano certamente i veri, od i falsi: Che se vera è la detta propositione metafisica, e non essendo lo intendere il falso, ma il vero, pare di necessità che l'obietto alquale con nostro assenso, e complacenza ci mouemo sia di verità, ed il suo contrario sia falso: Cosi si concluderà delle opinioni, delle questioni, e delle disputationi, che quelle, che seranno industriose, affaticose, difficili, alle loro perscrutationi, e nuoue, sieno sospetti di falsità alla cognitione commune, e le più naturali, le più facili, e le più piane siano in che l'anima nostra intendente debba porre il suo riposo.

Secondo le quali promesse portati noi alla speculatione del nostro essere, e del nostro intendere, pare che possiamo secõdo la natura cõcludere, che gli obietti sensibili per lo mezo de gli organi si imprimino nella potenza sensitiua interiore, che riceue i fantasmi. Che altra virtù dell'anima per naturale eccellenza nella sua produttione riceua in se stessa l'vniuersale, separato da gli accidenti particolari; sia questa facoltà secondo diuersa consideratione attiua, e passiua; passiua in quanto recipitrice delle spetie vniuersali, attiua in quanto per naturale impeto, e perfettione l'incontri, e le espurghi dalla materialità indiuiduale. E come la quinta essenza del vino soprapost a a questo, & a quell'altro semplice per la sua attrattiua virtù, e potestà, separa dalle parti più crasse, e terrestri, & assorte la sustanza materiale, in se medesima riceuendola, & imbeuendola; Cosi

per certa similitudine questa superiore virtù dell'anima mouendosi, & incontrando i fantasmi estraendo dalla loro indiuidualità materiale la spetie spirituale, la riceua, & attui la sua naturale potenza, nel qual modo d'intendere in quanto recipitrice delle spetie immateriali diremo intelletto possibile, & in quanto promouente la sua attualità lo potremo chiamare intelletto agente: e secondo quest'ordine, e di essere, e d'intendere, poiche debba restare l'anima nostra sciolta da tanti ceppi, ne' quali è stata legata da questa, e da quell'altra opinione d'unità d'intelletto, e di assistenza, & illustratione di fantasmi, parole translatiue, e poetiche, incongrue alla demostratione scientifica, e del vero essere, & intendere della natura humana.

Saranno le cose dette uno certo scherzo di speculatione naturale, il quale nondimeno si risolue, e si suapora, & annichila, suggerendosi al nostro intendere altra sincera verità, la quale sola ci scioglie dalle dubbietà, & ci stabilisce, & è questa la dottrina della nostra religione; Imperoche secondo il già addotto modo d'intendere ne conseguiria la mortalità dell'anima nostra, e si contamineria la perfettione della humana spetie, e si toglieria l'ultimo fine della beatitudine nostra, poiche se fosse in noi una sola anima informante il composito, resulteria questa dalla più eccellente mistione elementale, e così deducendosi dalla potenza della materia riusciria con la corruttione del composito corruttibile. Periria la più perfetta natura del Mondo inferiore; seria sciolto il nodo della continuatione dalla prima forma alla prima materia; non seria l'uniuerso un tutto, ma due tutti, l'uno immateriale, l'al-

tro

tro materiale, l'uno incorruttibile, l'altro corruttibile, & a due tanto contradetorij, tutti non seria accommodabile vno solo principio, e pareria in certo modo che douessero esser due Dij. Cose assolutamente repugnanti a i veri, & interni principij della cognitione, e discendendo allo in giù, seguiria appresso, che a nulla seruisse la humana cognitione del primo eterno principio che è DIO; Che fusse souerchio il riuolgimento della nostra anima a lui. Che, non potendo noi dalla sua sapienza, e potenza riceuer bene, ò male, lo negligessimo, e che ne gl'effetti prouenienti dal primo principio fusse vn dispregio naturale verso l'auttore del loro essere, e lo intelletto, che tenimo ci seruisse a nostra miseria (soli frà gli animali brutti) à speculare la morte: Seria corrotta ogni virtù, leuato il premio, e la pena; ne altro rettore hauerēmmo nella vita ciuile, che il nostro proprio interesse, alquale solo fissi gli huomini, & in se medesimi solamente attendendo con la occupatione dello altrui, si scioglerìa la sociabilità; seria falsa la società, attribuita alla nostra natura, mentre che soli frà gli altri animali parliamo, & intendiamo, naturali principij di soccorrere l'vn l'altro, & vnitamente viuere con le perfettioni della vita nella ciuile compagnia: Si scioglerìano le Città, e corrotta ogni virtù, e la Giustitia, e resteria souertito il più perfetto effetto di natura. Jn maniera, che sorgeno tante pessime consequenza dalle passate speculationi nello attribuire ad vna sola anima come forma del composito la facoltà intellettiua, che ci conuiene retrocedere, e ritrouare altro più sicuro viaggio.

Promuoue San Thomaso vno problema naturale, donde auuegna, che concorrendo alla constitutione del composito humano, la ragione, & il senso, l'vno signore, l'altro seruo, non solo contende lo inferiore con cui lo regge, come dice San Paolo, inuenio legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, *Ma che ben spesso preuaglia il senso alla ragione, così seguitando lo Auriga, e i Caualli il veiculo (cosa degna di ammiratione) A questo risponde egli gentilmente, che l'anima nostra immateriale, & forestiera nel Mondo inferiore, & legata, e prigionera della potenza sua suddita per impeto che ella faccia bene spesso per manutentione della sua signoria nondimeno resta vinta per lo suantaggio del luogo; Così vsiamo dire, che se per le cose di sopra addotte non pare, che habbiamo intiera complacenza della nostra intellettione, mentre che le spetie vniuersali, & immateriali sieno riceuute nella nostra cognitione ombratili, non altrimenti, che sia confusa, & indestinta la cognitione del senso, quando l'obietto sia in più lontana distanza di quello che patisca la potenza visiua, donde non come Socrate, ma prima come corpo, poi mobile, animale, huomo, e finalmente come Socrate capitti alla recettione del senso. Così nell'anima nostra intellettiua nella corporeità delle virtù sensitiue, è resa fosca, e tenebrosa la sua intellettione, laonde douemo dire, che non essendo con tutto ciò però dubbio, che non habbiamo per natura vna virtù separatiua delle essenze vniuersali, & immateriali dagli obietti particolari, e così riceuendo noi participatione delle essenze, benche in più basso grado di cognitione da quello delle*

sustanze separate, la quale non si accommoda à vestire, e ndo à potenza materiale. Ci conuiene risoluere che l'anima ragioneuole creata dalla potenza, e sapienza di Dio per legame del mondo inferiore col mondo intelligibile, trasmessa di fuori, s'infonda nel corpo sensitiuo, e vegetatiuo humano, & imbibendo in se medesima tutte le potestà inferiori, quello regga fino alla sua corruttione, nel qual ponto cessata la potestà materiale resti eterna, & immortale l'anima ragioneuole; perche secondo lo prescritto dei principij della Christiana filosofia, reaunandosi poi col corpo glorificato nel giudicio vniuersale, ella pure nel sub ordine subentri, come nuoua sfera alle sustanze separate.

Che non può il Caualiere Principale escludere nella Pace alcuno della Compagnia, senza macchia dell'honor suo.

All'Illustrissimo Signor

ANDREA MORESINI,

Dell'Eccellentissimo Signor Barbon Procurator di San Marco.

Mario, & Camillo Pineti per humilissimo segno della loro riuerenza, & obligatione.

Pace di Caualiero.



ON può escludere il compagno dalla pace, perche è vno lasciarlo in pericolo scientemente, & questo atto è ingiurioso, e vile, perche abbandona quello, il quale nella questione fù compagno del suo pericolo.

Questo atto è più dishonorato, che se lo hauesse abbandonato, perche nella pugna si può saluare con qualche scusa, ò perche non lo vide, ò perche non potè soccorrerlo, ò perche egli istesso era in maggiore pericolo, & in

in quel ponto improuiso l'huomo può in alcuna cosa mancare con qualche scusa; Ma non essendo il Caualiere in iminente pericolo, & sapendo, che l'auuersario non per altro tenta di escludere il suo compagno dalla pace, che per leuargli l'appoggio, & offenderlo è cosa vile, & indegna abbandonarlo.

Riesce per altra ragione la pace dishonorata, perche non è dubbio, che l'escludere il compagno non sia mancamento, & quando vn Caualier consente di mancare, egli mostra grande viltà, & paura dello auuersario, con cui concluda la pace, poiche preuale il desiderio di finire con lui la nemistà alla Caualaresca honestà. Il Caualiere per il quale hà escluso il compagno, resta nella pace superiore, & auuantaggiato, hauendo fatto fare al suo nemico reconciliato cosa indegna, & questo atto viene anco a prouare, che nella questione, se il Caualiere dello escluso alcuna cosa fece, ò ferrendo, ò altrimenti danneggiando lo inimico, ciò non sia stato per propria virtù, ma per auuantaggio d'huomini, ò de armi, poiche a sangue freddo, & sicuro condescende a cosi indegno atto, non potendo stare insieme questa viltà con ardire di cuore mostrato nella questione seguita.

Temiamo noi le cose picciole presenti, quando ci portano qualche pericolo più che le grandi lontane, & che diremo di colui, che tema le picciole lontane, poiche il pericolo di essere offeso è picciolo secondo il Caualiere sicuro & potente, & il dishonore per la esclusione del compagno è presente, e grande?

Nello stabilire questa pace, capiterà il Caualiere a dire

re queste parole ciò è: *Io hò abbandonato il mio compagno combattendo? Certo nò, oh come dunque lo farà con suo honore in fatto?*

Il compagno corre la fortuna del suo compagno, & non può sottrarsene senza suo mancamento; Però il compagno del Caualiere se non hauesse posta mano alla spada nella questione improuisa saria stato vile, & infame. Bella cosa serebbe che al Caualiero fosse lecito escluderlo dalla pace; & egli non accompagnare li suoi pericoli, tanto più, che quando il compagno combattè era certo nello istesso pericolo, nel quale poteua essere vcciso facilmente, che il Caualiero non facendo la pace non per questo stà egli in pericolo, se tacitamente non confessa di tremare dal suo auuersario.

Auanti che fosse fatta la questione il compagno del Caualiere era sicuro nella sua libertà, senza briga: Per la questione fatta dal Caualiero, egli hà contratta nemistà, & resta la sua vita non sicura. Questo è vno spoglio, & vno deterioramento dalla conditione de' compagni, & lo Autore di questo danno è il Caualiere principale della briga. Bella cosa serebbe, che egli si accommodasse, & lasciasse il compagno nella sua perdita; Anzi io dico di più che quando successe la questione sapeua la nemistà che ne poteua succedere al suo compagno, & il pericolo non fù considerato in quel ponto dal Caualiere, ma lo escluderlo dalla pace è vna consultata ingiuria, & vno attuale, & manifesto spoglio al suo amico benemerito.

Lo inimico con lo escludere lo compagno del Caualiere auuersario dalla pace vuole il compagno soggetto alla sua forza, la quale non basta quando sia protetto dal Caualiere

re principale. Hora quando questo lo esclude egli si è accordato con lo auuersario a danni del suo benemerito, sicuro con lo appoggio del principale.

Chi non soccorre con cibo a cui perisca di fame, & lo possa fare, è homicida: Il Caualiere che non soccorre il suo amico confidente, è autore d'ogni suo pericolo, & se non gli serebbe lecito essendo nella casa sua aprire le porti, & lasciarlo vccidere, meno egli è lecito, che essendo sicuro nella sua protettione leuargli la sua confidenza, & sicurtà.

Il Caualiere, che cerca escludere il detto compagno dalla pace, lo fà per non hauere impedimento all'offesa, che intende fare allo escluso, & più vole che fatta l'offesa resti nondimeno vna sincera amicitia co'l Caualiere, che lo esclude, & questo tale Caualiere consentirà a questi moltiplicati atti, & di dare in preda il suo compagno benemerito allo inimico? & di promettere virtualmente nella pace di non hauere a male la sua ingiuria, & il suo danno?

Se è lecito al Caualiere abbandonare l'amico, che per lui combattè, sarà molto più lecito al Principe abbandonare il Vassallo, così se è lecito a quello, sarà lecito a tutti gl'altri abbandonare li compagni del pericolo dalla pace. Ma rari sariano per lo auuenire li sudditi, & li compagni, che combattessero per lo Signore, & per lo compagno, così saria questo vno sciolgimento della ragione delle genti, & vno disgregare la ciuile compagnia, il che è di transcendente ingiustitia.

Se per fuggire del compagno saria stato escluso dal patrocinio del Caualiere, & della gratia, egli non fuggì, ma com-

combattè, & lo abbandonerà per premio, per la cura, ch'egli hà della pace? senza la pace non lo abbandoneria, & per la pace l'abbandona? Adonque vende la virtù, per acquistare sicurtà, & tranquillità, come adonque può restare honorato, se l'huomo virtuoso si espone alla morte per la virtù.

Se fosse posta conditione nella pace, che'l Caualiere douesse pagare quantità de dannari lo faria egli? Non, perche sarebbe atto vile, & dannoso, & consentirà di donare per la pace l'assicurtà dell'amico benemerito?

I delitti sono quasi contratti, & le questioni stabiliscono vnione frà li compagni del pericolo, & le leggi di honore, che tengono loro congionti in mutua corrispondenza di charità, & di soccorso non si sciolgono doppo finita la briga, ma si argumentano; Et se il Caualiere era in obligo di difendere il compagno assaltato, molto più è in obligo di saluarlo quando se gli sia reso benemerito nella pugna del Caualiere obligato.

Però il pensare in luogo di retribuire a negligerlo è appresso ingratitudine, & il porre questo ponto in consultatione, non che in deliberatione, non pare senza biasimo.

DISCORSO
SOPA LA MISERICORDIA,
FATTO DA GIOVANNI FINETI,

Nell'Eccellentissimo Conseglio di XL. al Criminale. Quando Rea condannata alla morte fù liberata.

All'Illustrissimo Signor
BERNARDO THIEPOLO
Consiglier fù dell'Illustrissimo Signor Almorò.

MARIO, ET CAMILLO FINETI,

Heredi della Paterna deuotione, & obligatione.



ON vi voglio commouere, perche non sono atto a farlo, nè mi trouo questa virtù a concitarui questa, & quell'altra passione di animo, ne mi succederebbe con voi, i quali giudicando ogni giorno sete auezzi, & alle cose, le quali l'huomo essercita ogni giorno, non si moue, nè si conturba; Ma bene vi prego, che io possa con honesta libertà con essi voi ragionare.

Questo nome Misericordia è nome finto, fauoloso, e sofistico? è questo come Palade, Minerua, Caliope, e Proserpina? ò pure è cosa reale? lo attributo, che si dà a Dio sommamente misericordioso è cosa imaginata, e chimerica? ò pure è questo esso stesso Dio, & la sua Diuina essen-

za, & virtù infinitamente giusto, & infinitamente Misericordioso, del quale voi sete similitudini create al gouerno della Terra. Ma lasciamo per hora da parte la Misericordia di Dio, con la quale egli ogni giorno ci guarda, & parliamo della Misericordia de gli huomini è questo nome sognato ò pure vera qualità dell'anima nostra connaturale al nostro nascimento impressa a sua imitatione, & imagine dello Eterno Artifice? l'Allegrezza, la Jra, la Speranza sono cose fuori di voi, ò pure vostre? è vera la compassione? ò pure depentura delineataui d'intorno dalla mano di altri? Et quando vi adirate sete voi qualificati, & a voi è soprapposta vna tintura d'vna veste d'Jra, ò pure è commossa, e destata in voi stessi insita nella vostra anima? sono vostre le virtù naturali del senso? Queste potenze sono sostantie della vostra anima, & vi sono date dal celeste Creatore, altre per voi stessi, come la speranza, la paura, & altre per altrui, come la Jra, Misericordia: Vi dimando se le altre tenete otiose, & se hauete a non riflettere in voi stessi mai, e come moderate questa, & quella con la vostra prudenza, si che le passioni che hauete compagne della vostra ragione temprate con essa insieme vi facciano sauia, sicura, & felice la vita conueneuolmente vsandole, così altre vi si destino, & si spieghino ad altrui salute; & conforto, stà il vostro occhio senza vedere? La vostra orecchia senza vdita? La vostra sete senza beere? la vostra Ira senza propulsare la ingiuria, starà la vostra Misericordia otiosa? ne mai spesa ad asciugare le altrui lagrime, ne mai saluare il misero dalle sue calamità, & se non da esse saluandolo

dolo almeno temperarle. Hieri condanaste quelli di essilio, quegl'altri auanti alla morte, altri a prigione perpetua, a questi toegliete i beni a loro stessi, & a Posteri, e scendendo le scalle, & raccordando i vostri giuditij vi gloriate della vostra giustitia, e questo è bene, e conuiene, & ne portate con Dio il vostro merito; Ben non hauete mai a portare a lui i trofei della vostra Pietà, ò della vostra Misericordia la quale con pari prouidenza di Dio vi fù commandata, & se direte noi spesso anco assoluiamo, non è questa Misericordia, ella è Giustitia, non la mettete a questo conto, & auertitamente reflettere ne' vostri giuditij, considerate bene per lo corso del vostro gouerno criminale, & bene essaminate la vostra coscienza; Estote misericordes, *Questo è precetto di Dio. Oh Giudici vi adimando quando, & in quali cause? Nelle Ciuili? vorrete voi per Misericordia assoluere il debitore? ò condannare il non debitore ricco a pagare ciò, che egli non debba al pouero? E adunque questa virtù della Giustitia Criminale, la vsate forse quando assoluete lo Innocente, il quale è creditore della sua libertà, & a cui douete per li danni, e prigione, che egli habbia patito a torto: Il Giudice crudele, eccede con la pena la colpa. Questo è fiera. Il rigoroso l'adegua. Il misericordioso la rilassa, & dona per la misericordia sua qualche parte del debito. Però questo è il tempo in tanti atti di quotidiana Giustitia da voi stessi vi destiate a clemenza, & a pietà, & fra tanti atti giusti, & rigorosi riluca nella vostra humanità, & nel cospetto di Dio questo della Misericordia vostra, non donando affatto la pena, ma in qualche parte rimettendola.*

Non hà costei in altro pregato Dio in questo abbisso di miserie, che gli fosse fatta gratia di venire nel vostro seno a saluarsi in questo luogo Misericordioso, e sacro. In questo ripose ella ogni sua speranza di questo giorno auanti Dio piangendo, & piangendo con la morte nel cuore hà supplicato di gratia, & Dio misericordioso gliela fatta, hà ispirato la Religione del Giudice, con la quale accordata la humana elettione, ella finalmente è stata condotta a vostri Piedi, quasi in sicurissimo Porto, douerà naufragare in esso; E voi medesimi, & ella fluttuando, che certo il morire all'hora condennata nel primo giuditio era morta vna volta, & perduta vna vita, che adesso ne perda due, poiche risuscitata dalla Misericordia di Dio le torreste quasi in vno giudicio due vite, ella è quì misera Donna, & vi chiede misericordia, vno vostro debitore non hà, vi dà ciò, che hà, non può saldare il suo debito, egli hà vna camicia, vn pane glielo vorrete togliere? ella piange, & vi chiede pietà, vorrete spiegare lo estremo della vostra potestà contra vna forestiera miserabile? Nunquid obliuiscetur Deus misereri, aut continebit in ira sua misericordiam suam? *Cosi parlaua l'Apostolo con Dio, & hora parla il seruo al Signore, vi siete voi dimenticati della Misericordia vostra? & nella vostra seuerità, & nel vostro rigore, quasi in vaso di liquore tetro vi sarà inchiusa, e sommersa la vostra pietà, si che ella vi resti perduta, e morta?* Nunquid obliuisc[e]mini misereri aut continebit ira vostra misericordiam vestram; *Piange costei atterrita nell'horrore della morte, e vi chiede vita, & misericordia, & li vostri cuori*

ri le risponderanno pouera Donna forestiera imbecille, che tu muora, morte, morte, sangue, sangue. Oh come Signor Dio và la cosa? in hominem similem tibi non facis misericordiam, & de peccatis tuis deprecaris. *Questa è imagine di Dio, come voi, & simile a voi, della medesima pasta fabricata dallo istesso Artefice. Per la sua salute egli morì, come per la vostra egli l'hà saluata dalla morte, condannata già alla morte, & voi vi tingerete nel suo sangue, come và?* In hominem similem tibi non facis misericordiam, & de peccatis tuis deprecaris. *Voi ogni giorno fatte conto con Dio, non della gloria, che gli hauete data, perche questa non arriua mai al vostro debito, & al suo merito, ma delle vostre colpe, & dite* Miserere mei secundum magnam misericordiam tuam: *Perdonami Signore, secondo tutto lo spatio della tua misericordia; Ma questo non vi basta;* Et secundum multitudinem miserationum tuarum. *Voi andate secondo la capacità, & intendere humano a misurando la misericordia di lui, & come quantità continua, & come quantità discreta, e misurante lo spatio, & questo lo trouate infinito, & numerate gli atti misericordiosi, & gli trouate infiniti, & a lui vi volgete, pregando che egli in voi consumi lo infinito spatio, & gli infiniti atti della misericordia sua, & non ve ne contentate, & non ne siete satij,* Secundum magnam misericordiam tuam, & secundum multitudinem miserationum tuarum, *che soggiongete Signore. Perche restano le partite de'miei peccati nello eterno libro, che tenete delle iniquità humane.*

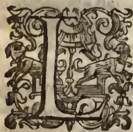
Però delle iniquità nostre tira la penna, & cassele con la misericordia tua, ne bastandoui questo, perche anco cassate si possono leggere. Piglia Signore la spugna della tua misericordia, & lauale, sì, che ne siano mandati li peccati miei ad eterna obliuione, ne mai sete contenti non curando quasi, che consumasse Iddio tutta la Misericordia sua, quando ella non fosse infinitamente soffitiente a tutte le vostre, benche graui colpe, pure, che vi sia perdonato, & ad altri non ve ne auanzi, & viene adesso questo miserando soggetto saluato da Dio à piedi vostri, & vi chiede Misericordia, non perdono, ma la salueza sola della vita, & del sangue, & voi griderete ne' vostri cuori morte, morte, sangue, sangue? Ma Signore, come sono io quì, chi mi hà posto? sono stato pregato per tuo amore a saluarla, l'hò fatto Signore per tuo amore. Non sò più, non possò più, scendi tu Signore, & saluala.

CHE LA MVSICA SIA MEDICINA DELLE PASSIONI DELL'ANIMA.

Al Clarissimo Signor
ALVISE QVERINI
Secretario, fù del Signor Tiberio.

MARIO, ET CAMILLO FINETI,

Per picciolo segno di honore, & di stima alla virtù sua.



A Musica è trouata per Medicina delle Fiere, e crudeli passioni dell'anima; Perciò alcuni Filosofi hanno vsata la lira la mattina quasi sedando la perfettione del sogno. Sacrificamo a gli Dij co'l canto per esser composti, e moderati in quell'atto, & si come gli vnguenti molienti sedano il dolore, così il concento tempera l'amaritudine de gli affanni, così vsata la Musica ne' conuiuij presta certa soaue moderatione, & vnione de conuitati.

Reprende Dione i Rhodiani, che si come Lacedemoni altre volte e guerreggiauano al suon di Tromba, i Rhodiani ne'

conuiti inebriandosi, e fra loro scostumatamente viuendo infuriaßero al suon della Cetra, ò altro soaue instromento, il quale vsauano ne' loro conuiti, così possiamo dire a coloro, a' quali sendo vsate cortesi parole ò fatti, sempre più se accendono ad ira, & si esasperano:

Può seruire anco a proposito de gl'ingrati.

Due sorte di rappresentatione dell'humane affettioni.

La Parola, & il Fatto.

La parola quando diciamo, che siamo allegri, ò dolenti.

Il fatto quando piangiamo, & ridiamo, il primo modo è per arbitrio, perche esplichiamo le parole per humano atto, & li nostri concetti, & la nostra volontà, & queste non rappresentano imediatamente le nostre passioni, ma prima esplicamo i nostri concetti esplicatrici della nostra gioia, & dolore, percioche la parola non significa la cosa, se non co'l mezzo del concetto, Sunt enim verba eorum, quæ sunt in animo pasionum notæ, *Et per passionum non intende le passioni, cioè gli affetti, ma i concetti del nostro animo, il qual riceuendo i fantasmi delle cose della natura ò dell'arte patisce.*

Due sono adonque le conditioni della imagine delle nostre passioni formate dalle parole, l'vna è che esplichiamo co'l mezzo di concetti, i quai spiegano le nostre affettioni, & così mediatamente gli rappresentano, l'altra è che non esplichiamo per natura, ma per commun consenso, & per arbitrio.

Il fatto veramente è in tutto da queste conditioni contrario, imperoche prima spiega immediatamente la passione, non hauendo nessuna relatione a concetto formato nell'humano intel-

intelletto poiche il pazzo senza concepire piange, grida, & sospira, et appresso esplica senza dipẽdere dall'humano arbirtio.

Il concetto pò essere arbitrario differente, & contrario alla cosa, onde le parole possono essere false rispetto alla cosa, ma vera imagine del concetto.

Il fatto pò essere falso anch'egli, ma non come rappresentante le passioni, ma il concetto, nel qual caso egli è usato contra il suo naturale ufitio, poiche diuiene espressore di concetti, il che non è sua attione, ma deue essere solo espressore della passione, doue le parole che sono imagine del concetto non sono false, ma è falso il concetto.

Sono adunque naturali le passioni, & sono naturali le sue imagini, come le voci, che le esprimono sono arbitrarij i concetti, i quali non sempre concepiscono il vero, sono arbitrarie le parole che lo esprimono.

Non possono le cose naturali acconciarsi alla imagine, ma le imagini si addatano alla cosa, di modo che quella cosa, che è per natura non può per nessun verso regolarsi da quella, che è per arbitrio.

Sarà donque concluso, che le passioni sono naturali, che le parole le esplicano e veramente, e falsamente per arbitrio.

Che le voci, i sospiri, & altri affetti naturali le esplicano per natura, & che in questo non vi hà parte alcuna l'arte, & che se li sospiri hauessero a regolarsi per arbitrio, conueneria tuttauia che dependessero dalle passioni, & che a loro si assomigliassero, così come il corpo non si assomiglia all'ombra, ma quella da lui depende, & lui rappresenta, & lo essemplare non dipende dalla sua imagine,

che se fosse altrimenti la natura si affaticheria per imitar l'arte, & Dio stesso di assomigliar la sua fattura, ma la creatura, e l'arte rappresentano il fattore, & la natura.

Le voce Musicali non possono seruire a mouere lo affetto, de chi ascolta, se non in quanto siano espressiue dello affetto sendo via la imagine al destare lo essemplare.

Il concento è rissoltante da alcuna proportione, la Idea della quale è nell'anima nostra, & questa per hauere naturale virtù per commouersi bisogna, che habbiano giusta corrispondenza con l'armonia della nostra anima, perche la delettatione non nasce da altro, che da similitudine, che tiene la consonanza vocale, con la artemastica, cosi come in tanto diletta il cibo, in quanto si confaccia con lo appettito della fame, & cosi in tanto ci piacciono le parole, in quanto corrispondono al desiderio, cosi in tanto si dilettano li concenti in quanto assomigliano alle interne propositioni seminate nell' anima nostra.

Et si come sono diuerse le passioni, cosi sono diuersi suoni, che hora corrispondono, & sono atti, & accommodati all'accettarle, si vede dalla tromba, dal Tamburo, dal suono della voce, che passa nell'anima.

Non tutte le passioni sono esplicabili per suoni; ma quelle sole che possono alleuiare la passione; il dolore, l'allegrezza, la paura, l'ardire, non cosi il desiderio, la speranza, la disperatione, è somigliante.

Il Ragno, la Tarantola si medica co'l suono, di modo che vna infirmità, che è vna stemperantia è ridotta alla sua temperie, cosi può vno concento stemperare vna passione, e perturbarla, sendo adonque le compositioni de' Musici vna adu-

adunanza di voce, si hà da vedere che cosa elle rappresentino ò concetti, ò passioni, & secondo il fine a che sono indricciate, ò dalla natura, ò dallo arbitrio, à dà farsi la rissolutione.

Se hà da vedere se le voci de' concenti sono significatiue di concetti, ò di passione, & essendo di passione, se sono a placito, ò per natura, perche se saranno significatiue di concetti, potranno esplicare la parola, come quella, che rappresenta il concetto, & se saranno significatiue di passione naturali.

Non potriano le voci de concenti per nissun modo imitar la parola, quando anco fossero.

Non possono esser conosciute le industrie de' Musici compositori nell'accommodare il suono alle parole, chi non le insegna loro, & gli auuertisca, ilche non conuiene douendo la Musica destare il senso senza concorso dello intelletto.

Non si deue destare due potenze dell'anima, se non si vuole impedire le attioni dell'vna, & dell'altra; Non si deue dilettare con la somiglianza che tiene la voce con la parola, ilche è attione intellettiua, perche distrahe la dilettatione dal senso.

Le consonanze non possono eccitare, ne commouere, se non in quanto siano esplicatiue della passione di cui le canta, Pertanto per dolersi, & allegrarsi alcuno, per la cosa vidende poi, & cosi il riso è vno effetto della passione dell'anima. Può allegrarsi, & contristarsi alcuno vedendo alcuno a ridere, ò a piangere, poiche co'l riso, e co'l pianto tiene legata la passione nostra interiore, così l'atto deuenta mezo, & instrumento della passione.

DELL'ORDINE DELLA NVTRITIONE DI GIOVANNI FINETI,

All'Illustrißimo Signor

ANZOLO GRADENIGO,

Fù dell'Illustrißimo Signor Daniel.

Mario, & Camillo Fineti per humilißimo segno della loro singolare riuerenza.

Ordine della Nutritione.

DANS esse dat conseruari, *E non è così tristo artifice, che non conserui la sua fattura artificiale, e dietro la produttione, o emanatione del Mondo, conseguita nella prima cagione la prouidenza della sua conseruatione. Gli enti eterni non essendo composti di principij elementari, e mancando conseguentemente in loro la contrarietà delle prime qualità naturali: E la eccellenza della loro materia, hauendo satio lo appetito per la prestanza della forma portano essi in se stessi nella loro eternità, la loro conseruatione. Ma nelle sfere infe-*

inferiori, nelle quali la materia elementare decade dalla perfettione della materia celeste, & nelle quali come composti di elementi vi è insito il contrasto delle prime qualità corruttibili non hà luogo duratione ne gl'indiuidui, sendo questa solo ne gli indiuidui celesti, la onde la saggia natura accommodando la sua cura nella conseruatione delle cose elementari alla necessità del soggetto in supplimento della eternità delle spetie, prouedendo, che gli elementi corrompendosi l'un l'altro vicendeuolmente nelle loro parti si conseruino nelle loro spetie ineterno, e nelle sostanze vegetabili con il mezo del loro seme se ne vadano perpetuando in spetie, e ne gli animali per la congiontione del maschio, e della femina, con la propagatione participino parimente per spetie della eternità; secondo il qual intendere in quanto puri filosofi, non tocchi dal lume superiore al lume di natura habbiamo a concludere la eternità del Mondo ne' corpi superiori secondo gl'induidui, e ne' corpi elementari secondo le spetie. Hora a questa eternità inferiore successiua, essendo necessario lo essere de gl'indiuidui alla loro propagatione, ne' quali stà vno innato principio di consumatione, e di interito, per la continuata attione del calor naturale nell'humido radicale sostentifico senza la qual cura gl'indiuidui in poche hore mancando, mancheria ancora la propagatione. Ha prouista la cagion prima somministrando alle piante le radici, dalle quali la loro interna virtù vegetabile habbia ad attrahere di momento in momento humore dalla terra, onde si nutricano, e crescano fino a determinata quantità sofficiente alla produttione de' loro semi, e frutti. Ne gli animali veramente con più accurata industria soccorre alla loro sostentatione,

tatione, imperoche l'anima, e forma loro ricca di diuerse potenze, e alla loro attione accommodando opportuni organi per longo giro di momento in momento con marauiglioso artifitio si nutricano, e si restaurano, e le parti deperdite del loro humido radicale per la continuata attione del calor naturale, il che con quale auedimento adempisca la virtù naturale dell'anima, è degna cosa da specolare, e questa è, che co'l mezo della bocca, doue è l'ingresso del nutritiuo con opera de' denti accordati al romperlo quei dauanti, e i laterali al triturar lo la virtù attratiua lo deglutisse scendendo il cibo nel ventriculo, vaso accommodato alla concotione prouedendo doppo il cibo preso alla clausura del ventriculo quasi coperchio de' vasi, onde cocemo i cibi, per impedire per tale clausura la espansione del calor naturale, e concentramento, e refflessione della virtù digestiua. A questo vaso veramente da molti membri interiori concorre somministratione di calor naturale alla perfetta concottione, imperoche oltre il calor essistente nel fondo è più grossa parte del ventricolo, concorre la communicatione del calor del cuore, e appoggiandosi dalla destra sopra il fegato il ventricolo, nel quale tuttauia abbonda potente calidità, anco per altra cagione, di che più basso si dirà, si troua il ventricolo monito, & da proprio calore, & da auentitio di potente virtù per la perfetta digestione del cibo deglutito, nella quale concottione capitato all'vltimo segno, e terminato dalla stessa natura della prima digestione, e fatto liquido, e bianco non altrimenti, che del vino nero il calor del fuoco per destillatione gli tramuta il colore in bianco per altro forame a debito tempo, a maturo tempo aperto dalla potenza espulsiua se ne esce dal ventricolo

tricolo per lo viaggio, che quì basso si dirà, e chiamasi il cibo in tal maniera concotto il chillo, e questa prima concottione è la prima digestione. Hora si presume la cognitione della situatione delli intestini al ventricolo, la quale benche penda dalla cognitione del senso; Tuttauia questo poco se ne dirà il che è, che lo intestino, il quale continua per longhe braccia dal ventricolo nel forame dello intestino, retto per doue escono i più grossi, & i più terrestri escrementi gira d'interno vna grossa tella, come il lembo alla veste, e questa tela ingrespata, & di molte faldi dalla opposita parte al lembo si concentra nel fegato dal quale quasi linee alla circonferenza, e quasi raggi d'vna rucca sono subordinate le vene miseraice vehicoli dell'alimento, come più basso si dirà. Hora passa donque il chillo per lo vaso dello intestino ilquale riceue diuersi nomi non per diuersità de vasi, ma per distintione delle parti superiori, mezane, & inferiori, ilquale chillo con longo viaggio se ne passa alla vscita con lentissimo passo, affin che per lo viaggio egli tanto si fermi, quanto basti al poter esserne attrato il nutritiuo dalla attratiua virtù del fegato, la quale non altrimenti, che il ragno nella sua tela tira il filo doue è la mosca, così dal fegato da parte in parte dalle prime miseraice alle seconde, e dalle seconde alle terze, successiuamente ne và attrahendo il più perfetto succo accommodato a farsi sangue, in modo che sendo nel centro il principio, & il vaso vnico nel qual si concentrano tutte le vene miseraice, e terminando le medicine nella opposita parte, ch'è il lembo intestinale nel quale ogni vena hà l'orificio in esso lembo piantato, e terminante auuiene, che dalla potenza attratiua, quasi assucchiato

per

per lo canale delle vene miseraice lo alimento esistente nel vaso intestinale ne sia successiuamente assorta in maniera di parte in parte la sostanza nutritiua, che da ogni parte dello alimento impassando egli a suo viaggio ne siano fatti tanti assucchiamenti, quante sono le miseraice, in modo che la prima parte del nutritiuo capitata alle estreme parti asciugata da ogni humor venefico, & aspettando la susceguente, così di parte in parte fatta congerie del residuo terrestre, e inutile alla nutritione ne sia nel debito periodo dalla virtù espulsiua, scacciato per lo eccesso restando la virtù nutritiua assorta, e raccolta dalla virtù del fegato dispersa quasi in spugna nella sua stessa sostanza, artificio superiore ad ogni artificiale imaginatione.

A questo passo siamo destati a fermarsi, ò per cagione delle cose, che si diranno, fare sotto le cose dette breue, e ragioneuole rifflessione, la quale sarà, che nella visione delle parti interiori dell'animale è molto necessario, che tale sia il viaggio, e tali le cagioni del primo arriuo del nutrimento alla sostanza del fegato; imperoche si vede nella annotomia il ventricolo per la canna superiore attaccato alle fauci, & al pallato naturali organi al receuimento del nutrimento, si vede il vaso capace manifesto segno che iui si fermi, poiche saria continuato, & uniforme lo intestino, quando il cibo se ne hauesse di parte in parte impassando ad vscirsene; la onde douendo questo fermaruisi hauere la sua cagione questa altro non pote essere, che la concottione, e separatione delle parti sottili dalle grosse in tempo misurato dalla quantità del cibo, e dal calor naturale, onde fatta tale separatione rilassato il chillo per lo alueo susseguente dello inte-

stino se ne habbia, come s'è detto, a terminare il suo corso; hora vedendosi occultamente nello intestino gli orifitij del canale, i quali per la tela predetta si concentrino in vna medesima canna piantata nel fegato si conducemo guidati dalla certezza del senso alla risolutione di sopra esplicata, poiche douendo quei canali, quasi vie a noui passaggi hauere il loro naturale corso, e destinato vso habbiamo a posteriori demostratione, che questo altro non possa essere, che il transito delle parti sottili superate nella prima digestione dallo stomaco le quali per lo viaggio del chillo habbiano passaggio al fegato, come recettacolo, e fornace della generatione del sangue; al qual luogo ci piace considerare da qual cagione efficiente, & autrice del moto egli sia portato il chillo dalla conferenza degli intestini al centro, e fegato, imperoche il principio di tale moto nel chillo non è, non hauendo egli altro principio di moto locale, che lo elementare delle seconde qualità, cioè la grauità, per la quale egli non puote per se stesso caminare all'insù, nè gli intestini poi non è ragione, che sia il principio di questa trasmissione, perche sono organi destinati dalla natura al passaggio del chillo, e non alla sua trasmissione senza che non possono gl'intestini espellere l'humor sottile come loro noioso, mentre non restano aggrauati dal grosso tolerato da loro fine al debito tempo della sua esclusione, la onde conuiene per necessità, che la potenza motrice si ritroui nelle medesime vene miseraice, piantata dal suo principio nel centro del fegato dal quale essa atrattiua virtù succhiando l'humore nell'orificio delle vene impassante per gli intestini di parte in parte lo tiri a se fino alla prima radice piantata nel fegato doue gionto sia da ogni parte spon-

gosa

gato per la vena in lui piantata come dicemmo di sopra della attratione del fegato. per le vene miseraice con più potente calore ne fà vna terza digestione; e separatione della più sottile, della quale egli nutrisce se stesso, e le parti inutile trasmette allo ingiù, & a pelli del corpo. Qui ci conuiene rissoluere se'l cuore come de più principali autori attrahe à se tutto il sangue digesto dal fegato nutrendosi, e di nouo tramettendolo doppo la terza digestione al medesimo fegato per la trasmissione poi del sangue per la restauratione de' membri intorno a che ci piace ragioneuolmente dissentire, che questa opinione sia ironia, prima perche sono souerchi questi dupplicati viaggi, e la natura non abbonda, appresso perche non è ragione, che nella seconda digestione sendoli il sangue più, e men sottile, e più, e meno accommodato alla nutritione del cuore, la sua virtù attratiua auuochi a se in confuso il sangue per douerne egli aggrauarsi di doppio peso, & aggrauarsene di doppia opera per noua trasmissione della parte a lui inutile al fegato; la onde è ragioneuole a risoluersi, che doppo la generatione del sangue il cuore attrahe la più sottil parte, come il fegato pur attrasce la più sottile da gli intestini, & che quella con più potente calore nouamente cocendo, e separando purificata la parte à lui propria senza noua trasmissione al fegato di sangue trasmetta solo come è detto la più grossa alle parti estreme, restando nel fegato il restante del sangue men puro in lui per farne la distributione di che più a basso si dirà.

Fatta adonque l'attratione, di che s'è detto dal cuore, e la opportuna digestione vltima opera del cuore e con la espolsiua virtù tramettere le parti impure, & inutili alle estre-

mità

mità di esse conuertandosi esse in vnghie, & in pelli del corpo. Hora tornando noi a dietro del sangue restato nel fegato inutile alla nutritione del cuore se ne fà dalla virtù espolsiua questa destributione; Che la parte cerosa se ne passa per le rene alla vessica, e se ne esce ne i suoi periodi in orina, la parte belliosa pure inutile al fegato, e alla nutritione de' membri è trasmessa alla vessica del fele, e viene esser la cloaca, e la impura parte dello humore colerico. Altra parte del sangue più terrestre è malinconica, è trasmessa alla spienza ricettacolo della impura malinconia, il sangue veramente è la flemma è trasmesse per le vene per ogni parte del corpo partendo dal fegato, come radice, come pianta co' rami suoi, onde come canalli d'acqua, che da questa, e quell'altra parte impassando irrigano il terreno così da esse vene, vasi, e canalli del sangue egli soauemente discorre fino alle vltime parti, & attrouandosi in tutti i muscoli della carne pura la attratiua virtù vi và assuchiando esse parti carnose, assucchiandone il sangue, & alterandolo di noua digestione, la rendono simile a se, & essendo in habentibus sinbolum, *et ageuole il transito lo conuertono in carne, & con tale nutritione soccorono alla loro consumatione per la insensibile euacuatione cagionata dal calor naturale, e sarà questa la quarta, & vltima digestione. A questo luogo sono alcune cose considerabile per la perfetta cognitione di questo filosofare, che nel fegato ò nella sua attione non hà luogo interpositione, ne sono terminati i periodi, che la rendano discretta, ma ella è vna attione continua, la onde ridotto il chillo attratto dal fegato per la seconda digestione in sangue in vno medesimo tempo tutti i membri operano ciò che*

K *è loro*

Però delle iniquità nostre tira la penna, & cassele con la misericordia tua, ne bastandoui questo, perche anco cassate si possono leggere. Piglia Signore la spugna della tua misericordia, & lauale, sì, che ne siano mandati li peccati miei ad eterna obliuione, ne mai sete contenti non curando quasi, che consumaße Iddio tutta la Misericordia sua, quando ella non fosse infinitamente soffitiente a tutte le vostre, benche graui colpe, pure, che vi sia perdonato, & ad altri non vene auanzi, & viene adesso questo miserando soggetto saluato da DIO à piedi vostri, & vi chiede Misericordia, non perdono, ma la salueza sola della vita, & del sangue, & voi griderete ne' vostri cuori morte, morte, sangue, sangue? Ma Signore, come sono io quì, chi mi hà posto? sono stato pregato per tuo amore a saluarla, l'hò fatto Signore per tuo amore. Non sò più, non posso più, scendi tu Signore, & saluala.

Che

CHE LA MVSICA SIA MEDICINA DELLE PASSIONI DELL'ANIMA.

Al Clarissimo Signor

ALVISE QVERINI

Secretario, fù del Signor Tiberio.

MARIO, ET CAMILLO FINETI,

Per picciolo segno di honore, & di stima alla virtù sua.



A Musica è trouata per Medicina delle Fiere, e crudeli passioni dell'anima; Perciò alcuni Filosofi hanno vsata la lira la mattina quasi sedando la perfettione del sogno. Sacrificamo a gli Dij co'l canto per esser composti, e moderati in quell'atto, & si come gli vnguenti molienti sedano il dolore, così il concento tempera l'amaritudine de gli affanni, cosi vsata la Musica ne' conuiuij presta certa soaue moderatione, & vnione de conuitati.

Reprende Dione i Rhodiani, che si come Lacedemoni altre volte e guerreggiauano al suon di Tromba, i Rhodiani ne'

conuiti inebriandosi, e fra loro scostumatamente viuendo infuriassero al suon della Cetra, ò altro soaue instromento, il quale vsauano ne' loro conuiti, così possiamo dire a coloro, a' quali sendo vsate cortesi parole ò fatti, sempre più se accendono ad ira, & si esasperano.

Può seruire anco a proposito de gl'ingrati.

Due sorte di rappresentatione dell'humane affettioni.

La Parola, & il Fatto.

La parola quando diciamo, che siamo allegri, ò dolenti.

Il fatto quando piangiamo, & ridiamo, il primo modo è per arbitrio, perche esplichiamo le parole per humano atto, & li nostri concetti, & la nostra volontà, & queste non rappresentano imediatamente le nostre passioni, ma prima esplicamo i nostri concetti esplicatrici della nostra gioia, & dolore, percioche la parola non significa la cosa, se non co'l mezzo del concetto, Sunt enim verba eorum, quæ sunt in animo pasionum notæ, *Et per passionum non intende le passioni, cioè gli affetti, ma i concetti del nostro animo, il qual riceuendo i fantasmi delle cose della natura ò dell'arte patisce.*

Due sono adonque le conditioni della imagine delle nostre passioni formate dalle parole, l'vna è che esplichiamo co'l mezzo di concetti, i quai spiegano le nostre affettioni, & così mediatamente gli rappresentano, l'altra è che non esplichiamo per natura, ma per commun consenso, & per arbitrio.

Il fatto veramente è in tutto da queste conditioni contrario, imperoche prima spiega immediatamente la passione, non hauendo nessuna relatione a concetto formato nell'humano intel-

intelletto poiche il pazzo senza concepire piange, grida, & sospira, et appresso esplica senza dipēdere dall'humano arbirtio.

Il concetto pò essere arbitrario differente, & contrario alla cosa; onde le parole possono essere false rispetto alla cosa, ma vera imagine del concetto.

Il fatto pò essere falso anch'egli, ma non come rappresentante le passioni, ma il concetto, nel qual caso egli è vsato contra il suo naturale vffitio, poiche diuiene espressore di concetti, il che non è sua attione, ma deue essere solo espressore della passione, doue le parole che sono imagine del concetto non sono false, ma è falso il concetto.

Sono adunque naturali le passioni, & sono naturali le sue imagini, come le voci, che le esprimono sono arbitrarij i concetti, i quali non sempre concepiscono il vero, sono arbitrarie le parole che le esprimono.

Non possono le cose naturali acconciarsi alla imagine, ma le imagini si addatano alla cosa, di modo che quella cosa, che è per natura non può per nessun verso regolarsi da quella, che è per arbitrio.

Sarà donque concluso, che le passioni sono naturali, che le parole le esplicano e veramente, e falsamente per arbitrio.

Che le voci, i sospiri, & altri affetti naturali le esplicano per natura, & che in questo non vi hà parte alcuna l'arte, & che se li sospiri hauessero a regolarsi per arbitrio, conueneria tuttauia che dependessero dalle passioni, & che a loro si assomigliassero, cosi come il corpo non si assomiglia all'ombra, ma quella da lui depende, & lui rappresenta, & lo essemplare non dipende dalla sua imagine,

che se fosse altrimenti la natura si affaticheria per imitar l'arte, & DIO stesso di assomigliar la sua fattura, ma la creatura, e l'arte rappresentano il fattore, & la natura.

Le voce Musicali non possono seruire a mouere lo affetto, de chi ascolta, se non in quanto siano espressiue dello affetto sendo via la imagine al destare lo essemplare.

Il concento è rissoltante da alcuna proportione, la Idea della quale è nell'anima nostra, & questa per hauere naturale virtù per commouersi bisogna, che habbiano giusta corrispondenza con l'armonia della nostra anima, perche la delettatione non nasce da altro, che da similitudine, che tiene la consonanza vocale, con la artemastica, cosi come in tanto diletta il cibo, in quanto si confaccia con lo appettito della fame, & cosi in tanto ci piacciono le parole, in quanto corrispondono al desiderio, cosi in tanto si dilettano li concenti in quanto assomigliano alle interne propositioni seminate nell' anima nostra.

Et si come sono diuerse le passioni, cosi sono diuersi suoni, che hora corrispondono, & sono atti, & accommodati all'accettarle, si vede dalla tromba, dal Tamburo, dal suono della voce, che passa nell'anima.

Non tutte le passioni sono esplicabili per suoni; ma quelle sole che possono alleuiare la passione; il dolore, l'allegrezza, la paura, l'ardire, non cosi il desiderio, la speranza, la disperatione, è somigliante.

Il Ragno, la Tarantola si medica co'l suono, di modo che vna infirmità, che è vna stemperantia è ridotta alla sua temperie, cosi può vno concento stemperare vna passione, e perturbarla, sendo adonque le compositioni de' Musici vna

adunanza di voce, si hà da vedere che cosa elle rappresentino ò concetti, ò passioni, & secondo il fine à che sono indricciate, ò dalla natura, ò dallo arbitrio, à dà farsi la rissolutione.

Se hà da vedere se le voci de' concenti sono significatiue di concetti, ò di passione, & essendo di passione, se sono a placito, ò per natura, perche se saranno significatiue di concetti, potranno esplicare la parola, come quella, che rappresenta il concetto, & se saranno significatiue di passione naturali.

Non potriano le voci de concenti per nissun modo imitar la parola, quando anco fossero.

Non possono esser conosciute le industrie de' Musici compositori nell'accommodare il suono alle parole, chi non le insegna loro, & gli auuertisca; ilche non conuiene douendo la Musica destare il senso senza concorso dello intelletto.

Non si deue destare due potenze dell'anima, se non si vuole impedire le attioni dell'vna, & dell'altra; Non si deue dilettare con la somiglianza che tiene la voce con la parola, ilche è attione intellettiua, perche distrahe la dilettatione dal senso.

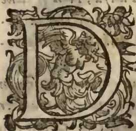
Le consonanze non possono eccitare, ne commouere, se non in quanto siano esplicatiue della passione di cui le canta, Per tanto per dolersi, & allegrarsi alcuno, per la cosa vidende poi, & cosi il riso è vno effetto della passione dell'anima. Può allegrarsi, & contristarsi alcuno vedendo alcuno à ridere, ò a piangere, poiche co'l riso, e co'l pianto tiene legata la passione nostra interiore; così l'atto deuenta mezo, & instrumento della passione.

DELL'ORDINE DELLA NVTRITIONE DI GIOVANNI FINETI,

All'Illustrissimo Signor
ANZOLO GRADENIGO,
Fù dell'Illustrissimo Signor Daniel.

Mario, & Camillo Fineti per humilissimo segno della loro singolare riuerenza.

Ordine della Nutritione.



DANS esse dat conseruari. *E non è così tristo artifice, che non conserui la sua fattura artificiale, e dietro la produttione, o emanatione del Mondo, conseguita nella prima cagione la prouidenza della sua conseruatione. Gli enti eterni non essendo composti di principij elementari, e mancando conseguentemente in loro la contrarietà delle prime qualità naturali; E la eccellenza della loro materia, hauendo satio lo appetito per la prestanza della forma portano essi in se stessi nella loro eternità, la loro conseruatione. Ma nelle sfere infe-*

inferiori, nelle quali la materia elementare decade dalla perfettione della materia celeste, & nelle quali come compositi di elementi vi è insito il contrasto delle prime qualità corruttibili non hà luogo duratione ne gl'indiuidui, sendo questa solo ne gli indiuidui celesti, la onde la saggia natura accommodando la sua cura nella conseruatione delle cose elementari alla necessità del soggetto in supplimento della eternità delle spetie, prouedendo, che gli elementi corrompendosi l'vn l'altro vicendeuolmente nelle loro parti si conseruino nelle loro spetie ineterno, e nelle sostanze vegetabili con il mezo del loro seme se ne vadano perpetuando in spetie, e ne gli animali per la congiontione del maschio, e della femina, con la propagatione participino parimente per spetie della eternità; secondo il qual intendere in quanto puri filosofi, non tocchi dal lume superiore al lume di natura habbiamo a concludere la eternità del Mondo ne' corpi superiori secondo gl'induidui, e ne' corpi elementari secondo le spetie. Hora a questa eternità inferiore successiua, essendo necessario lo essere de gl'indiuidui alla loro propagatione, ne' quali stà vno innato principio di consumatione, e di interito, per la continuata attione del calor naturale nell'humido radicale sostentifico senza la qual cura gl'indiuidui in poche hore mancando, mancheria ancora la propagatione. Ha prouista la cagion prima somministrando alle piante le radici, dalle quali la loro interna virtù vegetabile habbia ad attrahere di momento in momento humore dalla terra, onde si nutricano, e crescano fino a determinata quantità sofficiente alla produttione de' loro semi, e frutti. Ne gli animali veramente con più accurata industria soccorre alla loro sostentatione,

tatione, imperoche l'anima, e forma loro ricca di diuerse potenze, e alla loro attione accommodando opportuni organi per longo giro di momento in momento con marauiglioso artifitio si nutricano, e si restaurano, e le parti deperdite del loro humido radicale per la continuata attione del calor naturale, il che con quale auedimento adempisca la virtù naturale dell'anima, è degna cosa da specolare, e questa è, che co'l mezo della bocca, doue è l'ingresso del nutritiuo con opera de' denti accordati al romperlo quei dauanti, e i laterali al triturar lo la virtù attratiua lo deglutisse scendendo il cibo nel ventriculo, vaso accommodato alla concotione prouedendo doppo il cibo preso alla clausura del ventriculo quasi coperchio de' vasi, onde cocemo i cibi, per impedire per tale clausura la espansione del calor naturale, e concentramento, e reffleßione della virtù digestiua. A questo vaso veramente da molti membri interiori concorre somministratione di calor naturale alla perfetta concottione, imperoche oltre il calor essistente nel fondo è più grossa parte del ventricolo, concorre la communicatione del calor del cuore, e appoggiandosi dalla destra sopra il fegato il ventricolo, nel quale tuttauia abbonda potente calidità, anco per altra cagione, di che più basso si dirà, si troua il ventricolo monito, & da proprio calore, & da auentitio di potente virtù per la perfetta digestione del cibo deglutito, nella quale concottione capitato all'vltimo segno, e terminato dalla stessa natura della prima digestione, e fatto liquido, e bianco non altrimenti, che del vino nero il calor del fuoco per destillatione gli tramuta il colore in bianco per altro forame a debito tempo, a maturo tempo aperto dalla potenza espulsiua se ne esce dal ventricolo

tricolo per lo viaggio, che quì basso si dirà, e chiamasi il cibo in tal maniera concotto il chillo, e questa prima concottione è la prima digestione. Hora si presume la cognitione della situatione delli intestini al ventricolo, la quale benche penda dalla cognitione del senso; Tuttauia questo poco se ne dirà il che è, che lo intestino, il quale continua per longhe braccia dal ventricolo nel forame dello intestino, retto per doue escono i più grossi, & i più terrestri escrementi gira d'interno vna grossa tella, come il lembo alla veste, e questa tela ingrespata, & di molte faldi dalla opposita parte al lembo si concentra nel fegato dal quale quasi linee alla circonferenza, e quasi raggi d'vna ructa sono subordinate le vene miseraice vehicoli dell'alimento, come più basso si dirà. Hora passa donque il chillo per lo vaso dello intestino ilquale riceue diuersi nomi non per diuersità de vasi, ma per distintione delle parti superiori, mezane, & inferiori, ilquale chillo con longo viaggio se ne passa alla vscita con lentissimo passo, affin che per lo viaggio egli tanto si fermi, quanto basti al poter esserne attrato il nutritiuo dalla attratiua virtù del fegato, la quale non altrimenti, che il ragno nella sua tela tira il filo doue è la mosca, così dal fegato da parte in parte dalle prime miseraice alle seconde, e dalle seconde alle terze, successiuamente ne và attrahendo il più perfetto succo accommodato a farsi sangue, in modo che sendo nel centro il principio, & il vaso vnico nel qual si concentrano tutte le vene miseraice, e terminando le medicine nella opposita parte, ch'è il lembo intestinale nel quale ogni vena hà l'orificio in esso lembo piantato, e terminante auuiene, che dalla potenza attratiua, quasi assucchiato

per

per lo canale delle vene miseraice lo alimento esistente nel vaso intestinale ne sia successiuamente assorta in maniera di parte in parte la sostanza nutritiua, che da ogni parte dello alimento impaßando egli a suo viaggio ne siano fatti tanti assucchiamenti, quante sono le miseraice, in modo che la prima parte del nutritiuo capitata alle estreme parti asciugata da ogni humor venefico, & aspettando la susceguente, cosi di parte in parte fatta congerie del residuo terrestre, e inutile alla nutritione ne sia nel debito periodo dalla virtù espulsiua, scacciato per lo eccesso restando la virtù nutritiua assorta, e raccolta dalla virtù del fegato dispersa quasi in spugna nella sua stessa sostanza, artificio superiore ad ogni artificiale imaginatione.

A questo passo siamo destati a fermarsi, ò per cagione delle cose, che si diranno, fare sotto le cose dette breue, e ragioneuole rifflessione, la quale sarà, che nella visione delle parti interiori dell'animale è molto necessario, che tale sia il viaggio, e tali le cagioni del primo arriuo del nutrimento alla sostanza del fegato; imperoche si vede nella annotomia il ventricolo per la canna superiore attaccato alle fauci, & al pallato naturali organi al receuimento del nutrimento, si vede il vaso capace manifesto segno che iui si fermi, poiche saria continuato, & vniforme lo intestino, quando il cibo se ne haueße di parte in parte impaßando ad vscirsene; la onde douendo questo fermaruisi hauere la sua cagione questa altro non pote esere, che la concottione, e separatione delle parti sottili dalle grosse in tempo misurato dalla quantità del cibo, e dal calor naturale, onde fatta tale separatione rilassato il chillo per lo alueo sussequente dello inte-

stino

stino se ne habbia, come s'è detto, a terminare il suo corso; hora vedendosi occultamente nello intestino gli orifitij del canale, i quali per la tela predetta si concentrino in vna medesima canna piantata nel fegato, si conducemo guidati dalla certezza del senso alla risolutione di sopra esplicata, poiche douendo quei canali, quasi vie a noui passaggi hauere il loro naturale corso, e destinato vso habbiamo a posteriori demostratione, che questo altro non possa essere, che il transito delle parti sottili superate nella prima digestione dallo stomaco le quali per lo viaggio del chillo habbiano passaggio al fegato, come recettacolo, e fornace della generatione del sangue; al qual luogo ci piace considerare da qual cagione efficiente, & autrice del moto egli sia portato il chillo dalla conferenza degli intestini al centro, e fegato, imperoche il principio di tale moto nel chillo non è, non hauendo egli altro principio di moto locale, che lo elementare delle seconde qualità, cioè la grauità, per la quale egli non puote per se stesso caminare all'insù, nè gli intestini poi non è ragione, che sia il principio di questa trasmissione, perche sono organi destinati dalla natura al passaggio del chillo, e non alla sua trasmissione senza che non possono gl'intestini espellere l'humor sottile come loro noioso, mentre non restano aggrauati dal grosso tolerato da loro fine al debito tempo della sua esclusione, la onde conuiene per necessità, che la potenza motrice si ritroui nelle medesime vene miseraice, piantata dal suo principio nel centro del fegato dal quale essa atrattiua virtù succhiando l'humore nell'orificio delle vene impassante per gli intestini di parte in parte lo tiri a se fino alla prima radice piantata nel fegato doue gionto sia da ogni parte spon-

gosa

gosa di esso sia absorto per la generatione del sangue, e non altrimenti veggiamo nel moto de vermi, che mouendosi la parte anteriore ne susseguita imediate la seconda, e la terza successiuamente fino alla coda, e veggiamo il corpo del verme per sottili, e prossimi cerchi inspissire, & ondeggiare, cosi habbiamo ad intendere, che per moto retro grado l'orificio delle vene assorbendo, e la parte prossima dalla prima sospinta, esponendolo alla terza, e cosi successiuamente ne sia portato il chillo al suo destinato luogo, e non altrimenti per prendere basso essempio accommodato a questa perfetta notitia, che nello empire la salziza la carne pista stringendo i diti si sospinge di parte in parte cosi nello orificio delle miseraice in vece di dita la attratiua virtù inesistente nelle tuniche della vena neruose sospinge il chillo di parte in parte al fegato susseguitando alla prima aßortione la seconda nell'orificio dell e vene, e alla seconda la terza, in modo che continuato assorbimento, e successiuo ne riceue il fegato le parti sottili separate nella digestione dal calor naturale. Queste cose habbiamo detto per perfetta cognitione di questo primo passaggio dal ventricolo al fegato del chillo, & il principio onde deriuano le considerationi nostre, deriua dalla cognitione del senso, onde ne potiamo hauere certa, e determinata scientia, ma le cose che diremo più baßo intorno alla seconda digestione, e generatione del sangue pare, che ci diano maggior libertà, sì perche non è cosi manifesta la necessità dell'ordine della generatione del sangue, sì perche per la memoria che ne tenimo i Medici non si accordano, parlo de gli autori più antiqui, e più approbati, però non si determinando noi dalla auttorità per cagione delle

diuersità delle opinioni ſpeculandoci ſopra ne diremo il noſtro ſenſo, incominciando da ciò, che ci ſomminiſtra l'Annotomia fondamento della noſtra ſpeculatione, dicemo adonque, che ſono vene, che legano il fegato co'l cuore in modo che conuiene neceſſariamente che l'vſo loro ſia per la traſmiſsione del ſangue, il quale è ragione che ſia generato dal fegato, e per lo colore ſendo ſanguigno per tutta la ſua ſoſtanza; e per lo potente calore raccolta ineſiſtente nel membro concluſo, e raccolto la circonferenza accommodata a più potente concottione, e generatione, hora douendo il ſangue come ſi dirà ſominiſtrare reſtauro a tutti i membri per la loro conſumatione ſi hà a vedere come, e quale membro ſia primieramente nutrito, e queſto certo neſſuno dubbio hà che non debba eſſere il cuore principio della vita, hora conuiene adonque, che generato il ſangue per le vene impaſſanti al cuore ſia portato lo alimento, & perche il ſangue purificato dal fegato non pò eſſere conueniente nutrimento del cuore a cui conuiene più porificato digeſtione come membro più principale, e vitale, e perche preualendo nel cuore il calor naturale ſopra il calor del fegato è ragione, che egli ne faccia vna terza digeſtione per la ſua nutritione ci ſarà facile da ciò, che detto habbiamo capitare a certa notitia della ſua nutritione, poiche per lo ſteſſo methodo, co'l quale per le vene miſeraice, e attrata nel fegato la parte nutritiua reſtando eſcluſa per gli inteſtini la parte inutile, coſi il fegato di noua concottione, e di più purificata ſeparatione delle parti ſottili dalle groſſe n'è fatta la ſeconda digeſtione, & il cuore tuttauia principalmente partecipe come fonte di vita, e della attratiua, e della eſpolſiua virtù attrahendo dal fegato

gato per la vena in lui piantata come dicemmo di sopra della attratione del fegato. per le vene miseraice con più potente calore ne fà vna terza digestione, e separatione della più sottile, della quale egli nutrisce se stesso, e le parti inutile trasmette allo ingiù, & a pelli del corpo. Qui ci conuiene rissoluere se'l cuore come de più principali autori attrahe à se tutto il sangue digesto dal fegato nutrendosi, e di nouo tramettendolo doppo la terza digestione al medesimo fegato per la trasmissione poi del sangue per la restauratione de' membri intorno a che ci piace ragioneuolmente dissentire, che questa opinione sia ironia, prima perche sono souerchi questi dupplicati viaggi, e la natura non abbonda, appresso perche non è ragione, che nella seconda digestione sendoli il sangue più, e men sottile, e più, e meno accommodato alla nutritione del cuore, la sua virtù attratiua auuochi a se in confuso il sangue per douerne egli aggrauarsi di doppio peso, & aggrauarsene di doppia opera per noua trasmissione della parte a lui inutile al fegato; la onde è ragioneuole a risoluersi, che doppo la generatione del sangue il cuore attrahe la più sottil parte, come il fegato pur attrasce la più sottile da gli intestini, & che quella con più potente calore nouamente cocendo, e separando purificata la parte à lui propria senza noua trasmissione al fegato di sangue trasmetta solo come è detto la più grossa alle parti estreme, restando nel fegato il restante del sangue men puro in lui per farne la distributione di che più a lesso si dirà.

Fatta adonque l'attratione, di che s'è detto dal cuore, e la opportuna digestione vltima opera del cuore e con la espolsiua virtù trametter le parti impure, & inutili alle estre-

mità

mità di esse conuertandosi esse in vnghie, & in pelli del corpo. Hora tornando noi a dietro del sangue restato nel fegato inutile alla nutritione del cuore se ne fà dalla virtù espolsiua questa destributione; Che la parte cerosa se ne passa per le rene alla vessica, e se ne esce ne i suoi periodi in orina, la parte belliosa pure inutile al fegato, e alla nutritione de' membri è trasmessa alla vessica del fele, e viene esser la cloaca, e la impura parte dello humore colerico. Altra parte del sangue più terrestre è malinconica, è trasmessa alla spienza ricettacolo della impura malinconia, il sangue veramente è la flemma è trasmesse per le vene per ogni parte del corpo partendo dal fegato, come radice, come pianta co' rami suoi, onde come canalli d'acqua, che da questa, e quell'altra parte impassando irrigano il terreno così da esse vene, vasi, e canalli del sangue egli soauemente discorre fino alle vltime parti, & attrouandosi in tutti i muscoli della carne pura la attratiua virtù vi và assuchiando esse parti carnose, assucchiandone il sangue, & alterandolo di noua digestione, la rendono simile a se, & essendo in habentibus sinbolum, *et ageuole il transito lo conuertono in carne, & con tale nutritione soccorono alla loro consumatione per la insensibile euacuatione cagionata dal calor naturale, e sarà questa la quarta, & vltima digestione. A questo luogo sono alcune cose considerabile per la perfetta cognitione di questo filosofare, che nel fegato ò nella sua attione non hà luogo interpositione, ne sono terminati i periodi, che la rendano discretta, ma ella è vna attione continua, la onde ridotto il chillo attratto dal fegato per la seconda digestione in sangue in vno medesimo tempo tutti i membri operano ciò che*

è loro conueniente, perche il cuore cosi come si và facendo la generatione del sangue, cosi va egli attrahendo la parte sua propria, e la parte cerosa se ne và a suo viaggio, e la parte billiosa se ne passa alla smilza, & il sangue allè vene, & i membri si nutricono in modo, che non è momento di tempo, che'l cuore non si nutrisca, & i membri, e le parti più impure con continua successione non se ne vadano alle loro cloache, e ricettacoli. Altra cosa è che crediamo degna di consideratione, che gli humori che continuatamente ci separano nel fegato distribuiti à loro luoghi, come s'hà detto, sono le parti più grosse, imperoche se fosse assoluta la separatione a i corpi dell'animale di vno semplice elemento, cioè d'aere, poiche il sangue come humido, e calido hà la sua radice nello elemento dell'aere, ma la cosa non và così, imperoche di quella cosa si nutrimo di che siamo composti, e questi sono i quattro, e non vn solo elemento, la onde habbiamo a risoluersi, che i recetacoli della malinconia, della bille, & della parte cerosa sono vasi, che contengono le parti inutili, & più grosse restando nel medesimo sangue la participatione de gl'altri elementi nella sua maggiore purificatione, la quale purificatione hà diuersi gradi, secondo la forza del calor naturale, onde ne seguitino diuersi temperamenti, e diuersi gradi di sanità, e debolezza del corpo animastico; Vltimo è da risoluere, come auegna, che sendo determinata la capacità de i vasi continenti gli escrementi de i quattro humori, come auuiene dico, che essendo perpetua la trasmutatione, cosi ne siano capaci, al che rispondiamo, che cosi come tutte l'altre parti nu-

trite

trite hanno vna continua consumatione per la insensibile euaporatione, così anco questi vasi escrementosi suaporano, & si empieno, non altrimente che vno vaso, nel quale siano due canne, per le quali nell'vna entri l'acqua, & per l'altra ne esca, & qui haueremo a concludere, che quando anuiene per cattiuo temperamento del fegato, che in alcuno de i vasi de gli escrementi sia più abbondante la parte che vi entra, che quella che esce, ne riescano questi tali male disposti, ò spleneticì, ò di altra infirmità secondo l'humore predominante. Conuengo fermarmi.

DEL BENEFATORE ET BENEFICATO,

DI GIOVANNI FINETI,

Al molto Illustre Signor

PIETRO SARDI ROMANO:

MARIO FINETI.

Amirando la sua Corona Imperiale dell'Architettura Militare, & per segno di honore.



A conseruatione della Città pende dalla conseruatione de ogni particolar cittadinesco, non essendo altro la Città, che vna società di particolari huomini, & con le stesse leggi con che reggemo noi stessi, si reggono le Città, & i Regni, però fermando questo ponto al buono reggimento del gouerno ciuile habbiamo a speculare in che consista il reggimento nostro proprio, & questo ageuolmente prescruteremo dalle virtù dell'anima nostra infuse in noi dalla Diuina Sapienza, & Potenza nel nostro nascimento, le quali doti non ad altro sono destinate, che alla nostra conseruatione, perche ogni artifice protegge la cosa artificiata, & come dicono li Filosofi naturali dans esse, dat conseruari. *Hora donque riflettendo sopra le due naturali virtù per la nostra conser-*

uatio-

uatione, sono queste vna propensione allo acquisto del bene, & vna fugga dalla iminentia del male. Il bene acquistamo con le lusinghe, con la fatica, co' prieghi, con la promessa, & co'l premio. Il male fuggiamo con l'impito, con la ingiuria, & con la vendetta, & cosi come co'l beneficio aspettiamo beneficio, cosi maggiormente lo aspettiamo co'l premio del beneficio riceuuto, & se colui, che fà bene altrui lo ama, & repetisce il beneficio per credenza, ch'egli hà di essere amato, e retribuito, maggiormente lo dee aspettare colui, che senza antecedente beneficio da lui fatto si troui beneficato; la onde niuna cosa lega più i nostri animi che la ricompensa del beneficio, perche colui, che prima lo hà fatto, essendo rimunerato s'industria a ripetere il beneficio, & si lega di amore, & per lo beneficio fatto, & per lo riceuuto, & l'altro poi per la stessa cagione tuttauia gareggiando di beneficio, & di merito di anello in anello si fà fra il benefattore, & il beneficato vna perpetua catena, che gli lega di nodo indissolubile. Cosi sono constituite l'amicitie ciuili, le quali fino a morte si conseruano, & se auiene, che in vno solo atto della vita fra due amici nasca vn mancamento, ò di non fare beneficio potendo, ò di non retribuirlo, insospettisce la loro amistà, & al secondo mancamento si scioglie, cosi potemo dire nel gouerno della Republica, nissuna cosa più lega il suddito che la charità signorile, la Giustitia per la conseruatione de' Popoli, la mansuetudine nell'vso della superiorità; il temperamento delle grauezze, & altre demostrationi significatiue di Paterna Pietà, & charità, dalle quali si destano ne' sudditi la diuotione, & lo amore, & secondo le opportunità lieti impiegano la vita loro,

& de' figliuoli per debita retributione, & quando auuiene che riceuuto dal Principe beneficio dal suddito lo accetta con memoria, & lo ricompensa con amore, e liberalità, & sono questi atti signorili nuoui scemi di nuoue deuotioni, & merito, così si stringe di moltiplicate catene vno eterno legame fra'l Principe, e'l Vassallo, e diuenuti quasi tutti vniti, & vno medesimo corpo, Il Principe quasi centro, & i sudditi quasi linee da spatioso cerchio che vi concorono si rende quello Imperio, & quel Gouerno altretanto inuincibile, quanto felice, & glorioso; Et chi non sà che la vita humana non è altro che vna relatione, & che ogn'vno di noi hà mille bisogni, onde al suo perfetto essere habbiano a concorrere all'altrui volontà, & opera, & che da ogn'vno di noi debba essere sominiſtrato ad altrui bisogno quello di che habbiamo copia? così lo infermo si vale del Medico, & il Medico del Sarto, & questo del Calzolaio, & così di mano in mano il comertio Ciuile tutto intiero consiste in perpetua permutatione. Se l'huomo fosse elemento simplice, il suo bene saria vno solo moto dello andare allo in sù, ò allo ingiù, secondo che fosse leggiero, ò graue: ma hauendo tante eccellenze quante egli hà, perfettissimo di tutte le cose create, ad quem cum natura venisset, stetit, *quasi che capitata alla sua produttione non habbia saputo, ò potuto fare altro di più, l'anima nostra hà tante potenze, tante cognitioni, tante propensioni, tanti bisogni alla sua perfettione, che non ci bastano ogni giorno mille atti, mille ministri, mille artifici per la sofficienza della vita, & quelle sono le più perfette Città, le quali abbondano di più moltiplicati supplimenti delle humane necessità, & commodi; la onde tornando al nostro ponto ci bisogna rissoluere*

uere nella vita di dare, & di riceuere, nè solo habbiamo per noi medesimi bisogno dell'altrui opera, ma per li figliuoli, per li parenti, per gli amici, e per gli adherenti à quali tutti interressati non potemo sopplire, se noi ancora mouendoci all'altrui prò non communichiamo la nostra fortuna, & opera; Quanti beneficij, & quanti premij sono dati da Gouernatori di Republica a benemeriti suoi, quanti scemi si spargono per nostri beneficij, e meriti, sono stati Popoli, che hanno puniti gl'ingrati con la morte, quasi distrutori del vincolo ciuile; mentre dall'essempio di vno ingrato potendo esser contaminata la virtù di altro Cittadino, quasi pestilenza che vada serpendo di vno in altro Cittadino corrompa la virtù, & la ciuile conuersatione. Et pare quasi, che il merito sia essemplare del premio, & che questo sia sua imagine. I raggi della luce percotendo in corpo terso, e solido si riflettono, e pare quasi, che il corpo illuminato con maggior lume retribuisca la illuminatione rendendo il luogo co'l reflesso più lucido, che co' simplici raggi dal corpo solare trasmessi. Così certo potemo dire la ricompensa del benefitio riflettendo nel benefattore faccia più intensa la sua benificenza, & lo inciti, e violenti non solo lui, ma gli altri ancora dallo essempio a nuoua virtù, e merito. Che habbiamo a dire del Principe a cui è data superiorità, e potestà nella terra, hà egli a lasciarla negletta? Bisogna pure risoluersi, che egli habbia ò ad vsarla, ò serbarla: questa è cosa contraria alla natura, mentre che le ricchezze, & la forza non si conoscono se non nell'vso, & leuato quello periscano, riuscendo essi allo ingrato, & allo auaro, come il thesoro allo animal brutto incapace di sua cogni-

tione, & se si hà a spiegare la potenza, & la gratia infusioni di DIO relatiue, a coloro a cui debbano communicarsi; Quando hà da mouersi la Potestà, e liberalità Publica all'vso delle ricchezze, & della forza trasmessale da DIO, & a retributione del benemerito all'altrui conseruatione, & alla propria sua gloria? Benefacere è assomigliarsi a DIO, perche egli è il sommo bene, & sempre bene fà, & colui che lo riceue, se non lo ricompensa, male fà, & niuna cosa è più nemica al Diametro della Diuina natura, che non far bene, destò dal bene quasi sopprimendo, & tenendo gli scemi naturali delle buone opere. Non è nissuno essordio di legge, che non spieghi la paterna cura del Principe a benefitio de' Popoli, onde essi non siano concitati ad amore, & confidenza, come saria consonante il gouerno della Republica, mentre con la parola in vno modo cantasse nello essordio delle sue leggi, & nei fatti dissonasse saria manco male lasciare gli essordij perche'l gouerno secco, & senza premio se fusse con mancamento saria almeno senza inganno; ma che questo, & quell'altro suddito allettati dalle promesse del bene, & vtilmente viuere impiegando le facoltà, & la vita a benefitio della Republica ricorra per lo debito premio, & gli sia dinegato, si può chiamare ingannato. Si aggionge che la laude è vno honore fatto alla virtù, et chi nega altrui la laude macchia se stesso, et si mostra inuido, perche per natura come l'huomo è propenso al biasimo del vitio, per interno principio è liberale della laude, et se la indignatione del bene di altrui non meritato, è passione, chi concomita la virtù: Così maggiormente la

ommis-

ommiſſion della laude, e parſimonia verſo la virtù rende l'huomo mancatore, e maligno, quaſi che ſi indegni del bene meritato, ilche non è altro, che l'eſſere inuido, & vitioſo. Hora da queſto eſſempio creſce maggiormente deteſtabile il mancare del retribuire il benefitio riceuuto, poiche neghiamo con la ingratitudine la ricompenſa, & la recognitione, & ſe è male l'eſſere parco di laude, e peggio l'eſſere di opera verſo il ſuo benefattore, perche la virtù non fà ella empito, ò violenza alla laude, perche è proprio habito dell'anima noſtra, alla noſtra ſteſſa perfettione, & non in riguardo ad altrui. Che ſe la luce è viſibile non ſforza ella la potenza viſiua, la quale per naturale proprietà ſi moue alla cognitione dell'obietto viſibile, ma il benefitio riceuuto ci violenta, & tiene forza di contratto, & obliga la perſona beneficata, in maniera, che ſe non potemo aſtenerci ſenza biaſimo dalla laude della virtù, manco potemo mancare di premiare il benefitio riceuuto. E certo potemo dire, che ſia peggiore la ingratitudine, che la vendetta perche è più inimico della virtù l'otio, che'l vitio, perche il vitio, & la virtù ſi accordano almeno nello eſſere ambi habiti, che l'otio con la virtù non hà relatione, ne communicatione di eſſere, poiche l'eſsere non è priuatione. Che la vendetta ſe bene è ingiuria communica nell'eſſere, nec pluſquam genere differt, *come l'otio, e la virtù; Ma aggiongemo che la vendetta è naturale non ſendo altro che Ira per lo altrui oltraggio, & l'ira è naturale, doue la ingratitudine è affatto contra natura, & abbomineuole alle fiere. E certo è bello eſſempio quello del Leone dell'Africa, il quale ſanato da vn delinquente fatto porre dal-*

la

la Giuſtitia sù l'Iſola per eſſere deuorato per ſuo misfatto, capitato il Leone alla tana con vna zampa inſpinata riccorrendo il reo iui nella tana ſaluato incerto modo a lui chiedendo aiuto, & liberato il Leone dal reo per la ſpina leuata, ne conſeruò vna grata memoria, poiche andando egli quotidianamente pigliando queſta, & quell'altra fiera le portaua alla Tana ſomminiſtrando con quelle alimento alla vita del ſuo benefattore, & è deſcritta hiſtoria memoranda, che fuggito il reo, & condotto da Corſali in Roma, & ad altro tempo mandato il leone in dono da vno dei Signori dell'Africa a Ceſare (commeſſo dal ſeruo fuggito nuouo delitto, per lo quale fù condannato alla morte,) & poſto in ſteccato in certi giorni ſolenni co'l leone alla pugna, conſeruata celebre memoria il leone ſubito veduto il benefattore mouendo la coda humiliandoſi, & lambendolo obliò in vno ponto ogni ſua ferocità, di che inteſa da Ceſare la cagione di coſi ammirando fatto lo impreſſe in argento, & oro a tergo di ſua medaglia per conſeruarne a correttione de gli ingrati vna eterna memoria.

Potemo aggiongere, che'l benefitio, ſe è con diſegno di ritributione accettato che egli è, piglia forza di contratto, & ſe non è maggiormente obliga, perche è maggiormente tenuto il beneficato al beneficio a lui fatto ſenza ſperanza di ritributione, che per eſſerne ricompenſato, perche colui che gioua altrui per eſſerne beneficato, ma colui che benefica non più per lui, ma per ſe mentre che nella ſua attione hà vno impeto di elettione alla ſua refleſſione, & coſi giouando altrui, gioua a ſe ſteſſo, in ma-

maniera, che è diminuta in qualche parte la gratia, & l'amicitia vera, è l'intentione, & l'opera beneficata non per colui che l'hà, & che la fà, ma per colui a cui egli la fà, & così lo amico a cui giouiamo per cagione dello istesso giouato senza alcuna speranza di premio, in maniera che sendo maggiore il benefitio a cui lo riceue, quando egli è senza dissegno, egli è più amato, & più beneficato, & più obligato a riconoscerlo, & più reo nel mancamento della recognitione; onde potemo concludere, che sia il benefitio, ò confini di se stesso, ò senza fine è mancatore, & ingrato se non ne rende retributione.

A FA-

A FAVORE ET CONTRA L'IMITATIONE.

DI GIOVANNI FINETI.

All'Illustrissimo Signor
ANTONIO GRIMANI,
Sauio Grande, fù dell'Illustrissimo
Signor Zuane.

Mario, & Camillo Fineti Heredi della Paterna deuotione, & riuerenza.

Imitatione che sia naturale.



SI proua, che noi veggiamo i fanciulli da nissuno artificio guidati tantosto, che vagliano ad vsare le mani, di cera, ò di creta à loro forza questo, e quell'altro animale immitare, così ne' muri con gessi, e carboni, ò con ferro questa, e quell'altra cosa sforzarsi di fingere chiaro testimonio, che in noi dalla natura sia seminato questo principio di imitatione.

Così auuiene, che le fauole a putti siano massimamente delettevoli, & che già solessero gli antichi dalle mathematiche incomin-

cominciare la institutione di essi come quelle, che la imitatione, che in quelle auuiene di adoperare le renda a quella età tenera diletteuoli, & in consequenza più ageuoli al conseguire.

Il diletto, che ci porgono gli histrioni non per altro a tutti è grande, & commune se non perche per natura siamo alla imitatione inclinati, & n'è segno assai manifesto, che s'vdiamo alcuno recitare versi latini, come che ridiculi fussero, e imitassero alcun latino, non per ciò a riso, così si possono commouere non per altro, se non perche la cosa sola sentiamo che ne versi è descritta, ma non hauendo poi noi contezza del parlar de' latini non possiamo quella dilettatione riceuere, che la immitatione ci desta mentre noi questa cosa all'antica paragonando veggiamo in loro la somiglianza.

Molte sono le cose, che per loro natura horribili ci si appresentano, e si dimostrano; Tali sono i cadaueri humani, lo sterco, e simiglianti i quali nondimeno appresentatici a gli occhi dalla pittura somma delettatione ci porgono; le vccisioni, le calamità d'altri dispiaceuoli ci sono a sentire, non di manco raccontate da Poeta diletteuoli ci si mostrano stando insieme insieme con la compassione, che ci destano l'altrui morti, e l'altrui miseria congionto vno estremo diletto, che la imitatione ci porge.

E conueniua veramente, che non essendo questo inferiore mondo altro che somiglianza del Sommo DIO, nel cui seno l'Idee rilucono, delle quali sono queste elementari nature figure, & essempi, conueniua, dico che l'huomo che è picciol mondo, & che in consequenza che in lui ritiene vna sem-

sembianza di quel di DIO della imitatione si dilettasse come di quella, per cui stà impresso nell'humana anima carattere del creatore, donde deriua, e cosi come la natura, ò la intelligenza del primo cielo, che vogliamo chiamarla a somiglianza del bel de DIO procurando ella di farsi tale si voglie al Cielo, cui stà al gouerno, e girandolo le inferiori nature ne produce, e quanto al grado della perfettione, che DIO le dà si affatica al suo Signore d'assomigliarsi, cosi l'huomo fine di essa alla cui eccellente produttione pare, che tutte l'altre nature sian destinate quasi risoltante da tutte loro, e figliuolo della terra, e di DIO Nipote, il quale non altrimenti, che la saggia sua genitrice al Cielo egli con la mente al proprio corpo volgendosi, e di lui quasi d'istrumento valendosi questa, e quell'altra cosa artificiale và fabricando à somiglianza di questa, e quella che dalla madre fosse prodotta, cosi alquanto più di lontano le cose della natura imitando che sono essempi del bel de DIO al primo suo Signore, a dell'vniuerso fà egli proua d'assomigliarsi.

Ma che diremo di quelle cose, che dall'essempio della natura l'huomo produce, se innanzi a queste antecedente pur tuttauia vna più perfetta imitatione mentre che lo intendere che fà l'huomo non è altro che vno imitare formandosi egli nell'intelletto, ò nel senso ambe virtù di questo picciol mondo spetie, e ritratti di quegli obietti, che stan di fuori questo insensato, e spirituale, quello corporeo, e materiale, donde la humana cognitione tocca i confini di sua natura; Veramente si naturale è all'huomo la imitatione, che nessuna cosa da lui deriua dall'intelletto, e dal senso, che imitando non nasca, e se le cose che naturali ci sono con di-

letto operiamo, e pur operan tuttauia lo restante de gli animali, e de' corpi, che merauiglia sarà che la imitatione dilettatione ci porga? Apre gli occhi il bambino, e per naturale sua facoltà riceuendo le spetie dei colori, e delle figure se ne forma al senso imediate alcun simulacro, cresce, e vigorisce in lui la parte, che diuino lo fece, e delle nature, che sono eterne nello vniuerso se ne fabrica vna pittura nella parte di lui più degna, e s'auuiene, che dalle cose che conoscesse, e così dalle figure, che in lui formasse voglia farne di fuori alcuna cosa artificiale, segue la cosa ch'egli produce, ò la cosa della natura per lo meno di quel concetto puro, e l'Idea che esso artifice concepisce, al cui modello il prodotto artificiale si assomigliasse, naturalissima cosa è adonque la imitatione a gli huomini, poiche intendendo, e sentendo, & operando vano imitando hora i concetti che si formarono, dependenti d'alcuno obietto della natura, hora le semplici loro idee da null'altra cosa naturale, ma dalla propria imaginatione fabricate, poscia che'l mõdo tutto è imitatione della somma perfettione del suo fattore, di maniera che all'Idee, che nella prima cagione si trouano, assomigliandosi le nature dello vniuerso, la natura che le produce imitando Dio a lui simile si rende secondo'l grado di sua natura, e nell'huomo in cui stà la effigie della natura stà pure ancora la somiglianza per conseguente dell'Auo, e le cose, che l'huomo fà sendo imagini delle Idee, che sono esse pur tuttauia simulacro di quel di fuori, che la natura donasse al mondo, pare, che a Dio stesso in certo modo sian somiglianti mentre, che alla bellezza, che in lui si troua, secondo il grado dell'esser loro s'appressano, non è adonque

que-

questo vniuerso null'altra cosa che diuersi trasonti l'vno dall'altro i quali dal primo essemplare si partono, & ad esso stesso primo essemplare quasi ad vltimo loro fine si riducono.

Ma non debole ragione ci sarà del diletto, che la imitatione ci porge questa naturale propensione d'apprendere, e d'imparare, per la quale come per desiderio naturale sendo noi sempre volentieri per vedere tutte le cose, che alcuna cognitione ci apportino, auuiene che dalla cosa che veggiamo, ch'alcun'altra ci rappresenti se la cosa rappresentata habbiamo prima già conosciuta, quasi a memoria tornandocela di questa rinouata cognitione sentiamo diletto, e se la cosa rappresentata non habbiamo prima compresa sendo dalla imitatione postasi innanzi noua cognitione ancora si porga.

Quanto veramente questo imparare possa tornarci a compiacimento non è mistiero di comprobare, sendo che basti di raccordarsi che questa anima ragioneuole, la quale di nissuna forma è naturalmente attuata, ma stà in potenza à riceuere tutte quante più forme và riceuendo tanto adempisce lo suo apetito, e tanto di rozza, & informe perfettione riporta.

Dalle cose, che di sopra s'è ragionato, si può conchiudere, che le figure od altri ritratti di cose che da noi non sono state conosciute, dilettare non si possono, imperoche mancando in loro la imitatione non essendo da noi conosciute per relatiue a quella cosa che rappresentano, sono vote d'ogni diletto come che i colori, che varij fossero, e vaghi a gli occhi da riguardare alcuna dilettatione ci potessero apportare.

Raccordati delle simie, e considera a questo corso di penna di dargli migliore assettamento.

Contra la Imitatione.



Ella ignoranza, ò nella obliuione nostra di ciò, che habbiano scritto i Retori della imitatione discorreremo probabilmente ciò, che ci sarà somministrato, desiderosi di giouare a studiosi, ouero rimouendogli dallo imitare, in che sono spesi i migliori anni dei loro primi studij, o pure inanimandogli, onde possano abbreuiare, & ageuolare la loro sufficienza, & arte; però incominciando diciamo:

Che sono due modi d'intendere, l'vno da gli effetti alle sue cause, & l'altro dalle cagioni a gli effetti.

Il primo modo è humano, il secondo angelico, perche essendo il vero intendere delle cose artificiose, quello stesso a ponto, con che l'intende l'artifice, il quale hauendo in se stesso l'Idea della sua futura opera la spiega, e reduce in essere artificiale co'l mezzo del suo artificio, e quella è perfetta intelligenza, la quale incomincia, & camina dalla cagione allo effetto, prima in tempo, o in natura, & questo tale intendere è quello delle intelligenze separate, l'altro veramente, il quale è dallo effetto alla causa, è retrogrado, & humano, del quale il principio è la cognitione del senso, co'l quale caminando dallo ingiù all'insù, & portandosi alla cognitione della cagione dello effetto, non prima habbiamo perfetta notitia di esso, se di nuouo retrocedendo dallo insù allo ingiù dalla cognitione allo effetto di lui conseguiamo la vera,

& intiera notitia. Da queste considerationi nascerà questa verità, come principio delle cose, di che habbiamo a discorrere, che lo intendere assolutamente considerato nelle cose humane, è più fatto per arte, che per imitatione, perche l'arte diuiene quasi natura; Nelle cose artificiali incomincia, e camina dai precetti a gli effetti, quasi da regole alle attioni, così è più certo, e più perfetto lo intendere, e più sicuro lo operare.

Aggiongiamo, che quella è sicura operatione, la quale effettuata non finisca con quella la cognitione nostra, in modo che occorrendoci altra opera ci conuegna quella ancora quasi di nuouo imparare; la onde essendo l'arte quasi conio delle operationi artificiali, lo artifice tiene sempre la regola, con la quale è in vltima dispositione all'operare rettamente moltiplicate attioni regolate, in modo che con la sua cognitione non gli riuscendo noua, & incognita nissuna operatione regolabile dai principij dell'arte per quegli cō facilità ne diuiene a gli effetti, come vniformemente s'improntano co'l medesimo conio innumerabili monete. S'aggionge che l'operare per imitatione non è operare per ragione, perche la ragione non imita, ma comanda, e prescriue la legge all'attione, però l'operare imitando è manco sicuro, et manco certo, e soggetto a mille errori, et l'operare per imitatione degrada dall'operare per arte, come l'Empirico dal Theorico, il quale hauendo visto a sanare vn dente, che doglia con l'acqua di vita, nè sapendo la proprietà del medicamento, che è di giouare al flemma freddo applicandolo ad vna teugma calda, è cagione di più graue dolore, così lo imitare a cui manchi la ragione del suo operare imitando altrui può contrauenire alla sua intentione, & variamente precipitare la sua opera.

Oltre

Oltre che lo imitare non può dare maggior perfettione allo imitatore di ciò, che possa acquistare dalla virtù, et cognitione della persona imitata, & questa è d'un'anima singolare, nella quale non si troua in essa sola la perfettione di tutta la spetie, & se vogliamo dire, facile esse inuentis addere, rispetto che alle cose fatte dal giuditio d'un'huomo altro huomo può aggiongere con la sua cognitione propria, là onde la prima operatione non viene ad esser eccellente, perche non datur superius supremo, ma colui che opera per arte opera con lo ingegno di tutta la spetie, non essendo altro le leggi artificiali, che vna raccolta dei migliori pareri, & delle più perfette nature, ciascuna delle quali come non angeliche degrada dalla somma eccellenza, la qual malageuolmente ha luogo in questo, o in quello singolare soggetto, così ritratta quasi da pennello di eccellente artifice dalle membra più belle, de più corpi ne riesce simulacro, & idea delle cose artificiali loro regola, & misura infallibile. Et è tanto inferiore la imitatione all'attione artificiale, quanto è l'essempio dalla demostratione, poiche è fallace lo essempio, & certa la demostratione, la quale però ferma la forza del suo concludere per lo constituire ch'ella fà della propositione vniuersale, il quale altro non è, che la enumeratione di tutti gl'indiuidui a lui soggetti, lo imitatore adonque è vno essemplatore, & vno copista, & questo non opera se non hà auanti lo essempio, & se opera lontano per memoria, non lo assomiglia, & lo imitatore se non si scosta dalla cosa, ch'egli imita, egli fà la medesima cosa aponto, & così acta agit, & non è sua l'opera, & se si scosta opera a caso, perche non hà ne ragione, ne essempio, nella parte, in che si discosta, & potendo essere buona

la cosa imitata come fatta forse da maestra mano egli la mischia con cosa sua propria senza ragione, e senza essempio, così deturpa con la mala mistione ciò che ponga di buono nella sua imitatione, la onde lo imitare è vn'operare al bugio incerto, casuale, & vario, & l'operare artificiale è sicuro vniforme, o con lode, o senza biasimo, secondo il grado della virtù, e natura induiduale dello artifice.

Et se diciamo esserui due soli agenti, la natura, & l'arte, quale luogo daremo alla imitatione non contenuta, ne nell'vna, ne nell'altra giurisditione, quasi cingana vagante senza stato, e senza legge. Appresso lo imitare è vno inditio di viltà, & debolezza, perche lo imitatore non si fida di se stesso, e piglia per guida l'altrui peritia, & quasi fanciullo, quale non habbi le membra sofficienti a regerlo si tiene o alla balia, o al pariete, però veggiamo che lo imitare ci è dato dalla natura nella infantia quasi per sostegno fino al tempo della purificatione del nostro discorso, al quale gionti noi con gl'anni, e con lo studio, ne' quali debbiamo con ragione operare, lo imitare è vno conseruarsi fanciulli ignari quasi della nostra virtù matura, & naturale, & se ci viene biasimata la nostra imitatione, noi stessi non possiamo difenderla, ma ci bisogna saluare ricorrendo sempre all'autorità, a colui cioè che ci propponiamo da imitare, così riesce la nostra opera sempre fluttuante, & in pericolo di nauffragio, non mancando appresso lo esserci opposto anco che non habbiamo imitato intorno a che nascendo questione, o conflitto, & mancandoci la ragione di difendere la nostra opera, ben spesso riusciamo ancora non imitatori, non hauendo quasi luogo, ne in Cielo, ne in Terra. Per sigillo della virtù dell'arte,

& della sicurezza dell'operatione artificiale, vltimamente aggiongiamo, che tutti gl'huomini in tutte l'attioni della vita osseruano, notano, e scriuono le cose, che lor par degne, & quelli che hanno più ingegno de gl'altri le conseruano, le vniscono, & le ordinano, & applicate ad esse con istudio se ne formano gli habiti, i quali poi conseguiti riescono loro principij del loro facile, & dritto operare, sono adonque due ordini di operare vno anteriore all'habito, quasi viaggio ad esso, e l'altro posteriore, il primo è del giouane come discepolo, il secondo dell'huomo maturo, & maestro: Il primo è con fatica, & con noia, il secondo con facilità, e con diletto; & si come nell'attioni di virtù quelle, che è incaminano a gli habiti virtuosi sono nostre simplici dispositioni, & passaggio alle virtù non perfette, nè con compito piacere, rispetto che non ancora la ragione insignorita calcitra tuttania l'affetto fino che affrenato, & domato si conduce la dispositione all'habito, il qual conseguito dall'huomo virtuoso, egli poi senza rebellione del senso nelle attioni virtuose facilmente, & felicemente quasi scende all'ingiù, & benche sieno le medesime le posteriori, & anteriori attioni all'habito, nondimeno le susseguenti sono più degne, & eccellenti riposta in esse la humana felicità, così l'operationi dello artifice prodotte dai principij dell'arte più ferme, e più sicure dell'imittationi non varie, & con diletto sono il vero modo, & più eccellente dell'humano operare.

Contra la Imitatione.



A imitatione non hà in se sostanza di virtù, ma non è altro che fintione, e falsità, si proua, perche così stà l'ordine delle cose, che prima vi sia l'Idea, a cui segue la cosa di che ella è Idea, poscia l'imagine ò imitatione di essa: L'Idea quella cosa è che è ò sempiterna, ò che è norma donde la cosa naturale, ò artificiale che sia tragge originalmente l'essere proprio, così le spetie, ò le nature che sono in DIO à somiglianza delle quali le inferiori nature sono fabricate, sono Idee, e vere, e sempiterne nature, così la naue, ò'l Theatro nell'humano pensiero considerato; e la spetie, e l'Idea donde i Theatri, ò le naui materiali deriuano. Queste cose veramente ò della natura, ò dell'arte che dalle loro Idee traggono origine, e nascimento tali sono, che moltiplicare si possono in infinito, e nondimeno seranno tutte participatione, ò rappresentamento della Idea loro vnica in essere, e semplice in se medesima, non altrimenti che la figura d'alcun sigillo sia sola vna dalla quale innumerabili impressioni nella cera possono deriuare, l'imitatione veramente, o'l simulacro della cosa in se di essa nessuno reale essere ritenendo quella semplicemente finge, e rappresenta, e di ciascuna cosa potranno esser altrettante imitationi quante dell'Idea dicemo poter esser nature sotto la spetie comprese, e conseruate. Hora essendo la cosa così chiaramente si dimostra la perfettione de gli artefici,

tefici, da' quali tali prodottione deriuano, perciochè dell' Idea ne è fattore, & efficiente Iddio sommo, ò l'humano intelletto picciolo raggio della diuina virtù, lo agente particolare, il secondo che fatto dotto da quella Idea ne produce la cosa, il terzo lo imitatore che la finge, e quasi con inganno, e tenta mostrare la verità altrimenti ch'ella sia in fatto, e douendo conseguitare alla dignità dello agente, la perfettione dell'attione, assai chiaro ci apparirà la imitatione essere attione sofistica, & illiberale veramente così come nello specchio quantonque portandolo interno, & in esso vari simulacri delle cose che fuori sono riceuendo non però le cose mostra, ma quasi prestigiatore, & finge, così lo imitatore il quale questa, & quell'altra cosa sia bastante di fingere, non è altro, che uno sofista è uno ingannatore, & è cagione de dubitare, che il vero primieramente nell'Idea si ritroui sempre a se medesimo simigliante, Appresso poi nella cosa in questa in modo materiale, in spirituale, & diuino, ma nella imagine ò nel sophisma non diremo mai, che si troui il vero, ma la menzogna; la imitatione adonque come lontana dal vero, & per longo interuallo la verità delle cose rappresentando di nessun prezzo si dee stimare, & certamente della vanità della imitatione ci puote porgere ancora ragione la ignoranza, che tiene lo imitatore, imperoche fabrica lo Architetto la Casa, o'l Tempio, lo imita il Dipintore, l'Architetto, possiede si fattamente la cosa, ch'è per produrre, che è bastante per la scienza, che di lei tiene con le regole, & proportioni, che gli conuiene attualmente esplicarla, dalla quale chi dirà che'l Pittore alcuna cosa ne intenda? chi dirà ch'egli della naue, ò del Theatro alcuna cosa conosca? sono distratto.

DELLA GIVSTITIA,

DI GIOVANNI FINETI,

All'Illuſtriſsimo Signor

POLO MORESINI,

Fù dell'Illuſtriſs.Signor Giacomo.

OTTAVIO, MARIO, ET CAMILLO FINETI,

Obligatiſſimi di ſua Giuſtitia, & gratia.



'Ordine del gouerno di Giuſtitia pende da tre principij ſubordinati l'vno all'altro, ſecondo i quali ſono terminate le ciuili controuerſie; Il primo è il Leggislatore, il ſecondo la Legge, il terzo il Giudice. Il Giudice è inferiore alla Legge, & la vbidiſce, la Legge inferiore al legislatore, ilquale come primo principio del gouerno, & independente coſtituiſce la legge, e coſi come la fà, coſi la diſpenſa a ſuo arbitrio, e come principe, ch'egli è, a ſuo arbitrio la toglie, e quaſi poſto in alto luogo vedendo come ſe ne caminano le attioni ciuili, queſta, e quell'altra forma correggè inſegnando, e dando il modo al gouerno de'ſuoi Popoli; però quaſi auriga del ciuile comertio conoſcitore ſincero, & independente delle attioni della vita di coloro, che ſono ſoggetti alla ſua autorità, tira, & allarga la briglia torcendo a deſtra, & a

finistra la legge, quasi destriero, che conduca, e porti a segno la sua volontà, e'l suo gouerno. Hora così come non è lecito à Giudice scostarsi dalla legge, di cui è semplicissimo essecutore, e ministro, così bene, è lecito, e di ragione, che il leggislatore, & il Principe alcuna volta la emendi, ò la dispensi, come se fatta mai non fosse con nouo ordine dia norma a qualche particolare attione, secondo che sia opportuno alle conditioni delle persone, delle cose, e de' tempi, e come il medico per qualche singolare proprietà dello infermo muta la cura ordinaria accommodando la sua arte a quella singolare intemperie, così pure il Leggislatore secondo che esso stima conuenirsi alle singolari circostanze di questo, e quell'altro singolare negotio accommodando la sua autorità con singolare, e proportionato modo prescriue la conueniente, e loro debita forma. Però condotta vna qualche questione al medesimo Principe non si deue attendere a ciò che dispongano le leggi ch'egli hà fatte, ma a ciò, che in quel particolare negotio conuegna di esser fatto, non cascando in consideratione la legge presso a quello che la fà, e la disfà a voglia sua, ma presso al Giudice solo, il quale inferiore alla legge quella come signora serue, & vbidisce.

Sono le leggi di somma, & reuerenda autorità, perche in esse è spiegata la mente del medesimo Principe, & però il giudice deue stare obligato alla legge, perche in essa stà espressa la volontà di cui regge. Non è considerabile la legge quando la cosa terminabile è condotta per qual si voglia via al medesimo Principe, il quale se quando fece la legge, poteua altrimenti farla, & altrimenti facendola altrimenti saria stata eseguita dal Giudice, così benche sia

fatta la legge, quando è condotta la controuersia al medesimo Principe non hà luogo la legge, laquale non impone necessità a cui la fà, ma ciò che in tale singolare proposito è terminato dal Principe prende forza di legge, & se non è altro la legge, che la retta ragione, di cui regge, chi dubita che ciò, che sia terminato dal Principe nel presente proposito non sia legge, che termini la occorrente controuersia, & che non accettata per buona dallo stesso Leggislatore la legge ordinaria, & vniuersale non serua tale legge a questa singolare controuersia, & non habbia essa legge vniuersale vno giusto bisogno d'essere da singolare costitutione interpretata, & dispensata, stante donque le considerationi predette sendo stata portata la controuersia del correggere il disordine della sentenza seguita da Giudici Delegati all'Eccellentissimo Senato non hà più luogo la consideratione della legge, che diuolue così fatti disordini all'Officio dell'Auogaria, ma come non vi fosse mai fatta legge il Senato medesimo può delegare noui Giudici, che habbiano a conoscere sopra'l disordine predetto. Si aggionge che lo introdursi alcuno giudicio al Senato può occorrere per due modi, & due sono le porti, per doue possono entrare le materie di giustitia, l'vna la intromissione de' Signori Auogadori i quali possono introdurre la censura de' giudicij al Conseglio, per loro ordinaria autorità, l'altra la via dell'Eccellentissimo Collegio, il quale pure può per le ragioni, che lo mouono, portare lo istesso giudicio, e così come sendo queste giurisditioni separate non può l'Eccellentissimo Collegio impedire le intromissioni de' Signori Auogadori al Senato, perche per loro giurisditione ordinaria possono essi introdurle, così non pos-

possono li Signori Auogadori impedire che l'Eccellentissimo Collegio non possa portare il medesimo giudicio per la giurisditione, & se potrebbe il Collegio per ragione di Stato portare al Senato il taglio del giudicio, molto più può portare al Senato la delegatione de' noui Giudici, che habbia a terminarlo; non deue adonque essere in contesa se possono essere delegati Giudici per la introdutione de' Signori Saui del Collegio, ma se vi è leggitima ragione, per la quale debbano essere delegati. Ma quello che è grandemente considerabile è, che le ragioni del gouerno sono due, di Giustitia, & di Stato, la ragione di Giustitia è ragione priuata, & ordinaria: Quella di Stato è estraordinaria come cosa di publico rispetto per lo interuenimento delle ragioni de' Principi, portato il disordine al Senato non è ragione, che la ragione priuata ponga freno a rispetti publici, si che non possa essere per lo giuditio del Senato prouisto alla correttione del giudicio, nè ciò deue parer nouo poiche così come per strada estraordinaria furono deputati i primi Giudici del disordine, ne possiamo imaginar ragione, per la quale non siano state offese le leggi nella delegatione de' secondi non hauendo questi a fare altro, che ciò che fecero i primi, i quali haueuano a giudicare la causa, la quale auanti che fosse giudicata ben fù delegata, & essendo disordinato il giudicio, il quale disordine cagiona, che tanto sia come non fosse giudicata, come vna volta furono delegati Giudici, perche fosse giudicata per via di estraordinaria giurisditione, così non essendo giudicata, non è cosa di nouità, ò marauiglia, che per la medesima via si commetta, ch'ella sia giudicata. Quello adonque, che può essere posto in contrasto non è se il Senato o possa, o debba delegare Giudici

quan-

quando sia disordinato il giudicio de' primi, ma se veramente sia disordine, ò nò; onde secondo lo esser, o non esser disordinato il giudicio debba, o non debba lassar la medesima cõtro uersia esser di nouo giudicata. Si aggionge che è cosa considerabile, che si neghi ad vno Principe cosa, la quale sia di sua satisfattione, e dignità, ò non paia, che ad alcuno pregiudichi, percioche il chiedere il Sig. Giudici e chiedere ciò che ogn'vno hà potendo ogn'vno dimandare alli SS. Auogadori intromissione di vno disordinato giudicio, però poiche ciascuno priuato hà giudice sopra questa pretensione non dimãda cosa noua, nè dannosa il Sig. mentre dimanda quello che ogn'vno hà, nè essendo a suo vantaggio, poiche quanto è più graue il Giudice, deputato, tanto è più reuerendo, e più sicuro il giudicio non si vede la ragione perche se gli debba negare. Il dire che questo sia con offesa dell'officio dell'Auogaria è cosa assolutamente falsa, perche se il Principe per alcuna ragione che non ferisca il giudice ordinario delega non è fatta alcuna offesa alla giurisditione ordinaria, potrebbero all'hora aggrauarsene i Signori Auogadori, quando la ragione della delegatione fosse della causa, ò nò se non è la ragione leggitima, non si deono dellegare i giudici, ne quando si diuoluesse la causa a Signori Auogadori, deono essi in niun modo intromettere il Giudicio; Ma se il Senato conosce esser leggitimo il fondamento, deue l'Eccellentiss. Senato auuenturare il suo Giudicio sottomettendo al Giudicio de' Signori Auogadori, e ciò che rissulta dal Giudicio de' pochi dei quali pochi ne possono essere anco in certo modo de interessati, come quelli che si hanno opposto, nõ è di ragione, che da questi dipenda il desiderio, di cui ha voluto da essi sottrare il giudicio.

RA-

SOPRA IL SOGNO DI GIOVANNI FINETTI.

All' Illustrissimo Signor

GIEROLEMO ZANE,

Fù dell' Illustrissimo Signor Antonio.

MARIO, FINETI,

Per humilissimo segno della sua obligatione per la conseruata memoria delli honori riceuuti a Corfù.



I questa profondissima materia ragioneremo probabilmente quanto patirà la nostra debolezza, così della cagione del sogno in vniuersale non contratto, come della particolare di questo, et di quell'altro sogno, et se ci discostaremo in qualche parte dalla Dottrina Peripatetica, lasciandoci portare dalla demostratione oratoria, douerà essere condonata alcuna cosa alla dificoltà del soggeto non capace per auuentura della dimostratione scientifica, quando massimamente ò secondo l'vno, ò secondo l'altro modo di discorrere non habbiamo da conseguire che vna ombratile cognitione, della quale è capace l'anima humana inuolta nelle vesti materiali.

Dicemo adonque, che'l soggetto del sogno neccessariamente

mente sono i fantasmi, & come nello scriuere i caratteri sono gli elementi non risolubili in altri più semplici principij, co' quali scriuendo, ò variamente componendoli ne constituiscono l'oratione scritta, così la compositione, et diuisione fatta dal sogno è fatta dalla nostra fantasia, che vuol dire dall'anima nostra in quanto componente, et diuidente hà per suoi principij i semplici elementi, et fantasmi, et sono questi i concetti delle cose semplici reali esteriori, et imagini, et spirituali pitture copiate in certo modo dalle Potentie sensitiue esteriori, et delineate nella virtù fantastica, nella quale sono conseruate. Queste imagini adonque sono la suppellettile della nostra virtù imaginatiua, et di questo deposito quasi suo acquistato thesoro, et non d'altro si vale nell'vso della sua virtù, et questo a sua scielta, ò per verità, ò per fintione compone, et diuide, et secondo questo, et quell'altro ordine ne tesse internamente la verità, ò la menzogna. Sarà adonque da queste poche parole stabilito da noi il soggetto del sogno, il quale viene ad essere il medesimo, che'l soggetto della compositione, et diuisione da noi fatte nella vigilia, in questo differente, che nella vigilia riflettono nella nostra stessa attione, e veramente la conosciamo, et è quella volontaria, doue i fantasmi nel sogno sono agitati senza il concorso della nostra volontà. Hora essendo il sonno vno legamento dei sensi esteriori, restano gli interiori nella loro libertà, et sempre che si offerisca obietto alle virtù sensitiue interiori le operano per necessità, et così come la potenza visiua necessariamente vede l'obietto visibile, non hauendo chiuso l'organo mentre veglia

non essendo ragione che la virtù, che è in ultima dispositione ad operare le proprie operationi, & le possa operare non operi, così alle potenze interiori offerto l'obietto proprio, & trouandosi elle sciolte non possono mancare della loro attione naturale, però come sognando raccordiamo pure attione interiore, così sognando fantastichiamo quando alla fantasia siano offerti i fantasmi, dalche concluderemo fin quì, che non repugni alle potenze sensitiue interiori il sentire come sciolto quando habbiano desti, & gli stano offerti i fantasmi. Questi ueramente, & si offeriscono, & si occultano secondo che sono chiusi od apertii meati nella sostanza del ceruello, onde possano passare al senso commune, come di sotto si dirà, nel quale delineati i fantasmi sono fatti internamente sensibili, & conseguentemente soggetti alla fantasiatione però otturati i meati nel sonno dalla euaporatione de gli humori, & del cibo nel uentricolo stanno occulti i fantasmi, sendo impedita la uia alla loro figuratione, così passa il sonno senza sogno, & quando poi per calore del ceruello assottigliati i uapori, o pure per la qualità de i cibi ascendendo uapori meno crassi restano parte de i meati liberi, & peruij, onde possono fuggire i fantasmi, & nel senso commune figurarsi la uirtù fantastica alla loro aparitione, secondo che essi ui capitano, così di loro uà questa, & quell'altra compositione, & diuisione diuisando. In questo modo sarà il senso commune quasi uno pariete di duplicato specchio, l'una delle quali superficie riguardi i sensi esteriori, & l'altra gli interiori imagini, & così come sendo sciolte le esteriori potenze elle portano al senso commune nella superficie che loro guarda le imagini delle cose di fuori,

cosi legati gli esteriori sensi la superficie, la quale tiene verso loro riguardo, resta vacua d'imagini all'hora nouamente figurandosi quando se gli aprono le parti dei sensi esteriori, la parte veramente dello specchio, che riguarda le interiori imagini nella perfetta otturatione de' meati impedito il viaggio a i fantasmi resta ella tuttauia vacua d'imagini, cosi si passa il sonno senza sogno, & aperta la via de' meati alla loro trasmissione riceue le loro figure, le quali incontanente attrouandosi desta la nostra virtù fantastica danno cagione alla fantasiatione, ne importa alla fantasia ponto nello vso della sua potenza, & nello attuare la sua virtù, che le imagini suoi proprij obietti se li mostri più nella superficie dello specchio di fuori, che di dentro, imperoche, cosi come alla nostra cognitione interiore non c'importa il conoscere l'aspetto della Limmia più dall'occhio, che dal tatto, perche da ambi questi due sensi lo potemo conoscere, & alla cognitione sensitiua basta l'apparitione, & oblatione dell'obietto, il quale offerto l'anima nostra sana de gli organi, & indebita distanza necessariamente conosce, cosi alla fantasia non importa, che le specie delle cose di fuori se le offeriscano più dai sensi esteriori, che dai fantasmi interiori, mentre sia il passaggio o di fuori, o di dentro siano delineate le imagini in esso senso commune, che è la tauola, od il foglio, nel quale stanno stampati i caratteri, ne' quali legge la fantasia sopra quegli và quasi sopra suo proprio libro, le sue proprie operationi studiando. Doueremo adonque quanto a ciò, che primieramente ci propponemmo trattare secondo la nostra capacità concludere, che i fantasmi sono la cagione materiale del sogno; che la cagione

efficien-

efficiente è la nostra virtù fantastica, di cui la compositione, & diuisione sono le operationi proprie, che questa attua la sua potenza nella vigilia, & nel sonno; Che la cagione instrumentaria ne è il senso commune, & in lui dei fantasmi già riceuuti internamente nella vigilia dei sensi esteriori, & sono questi fantasmi le specie, ò le imagini delle cose esteriori; Che'l versare intorno a questi fantasmi nel sonno è sognare; Che la loro trasmissione ad esso senso commune hà luogo, & non hà luogo secondo lo eßere aperti, od otturati i meati secondo la maggiore, ò minore crastitie de' vapori, così hauremo probabilmente speculato intorno alle cagioni in vniuersale del sogno non contratto, ilche ci propponemo di fare.

DEL VERISIMILE

CON VNO SCHERZO,

Che la verità ſia nome finto, nè ſi troui in Natura.

DI GIOVANNI FINETI,

All'Illuſtriſsimo Signor

DOLFIN VALIER,

Dell'Illuſtriſs. Signor Zaccaria.

MARIO, ET CAMILLO FINETI,

Per poco ſegno di loro riuerenza.



'Anima humana riceue in ſe ſteſſa il fantaſmi de gli obietti ſenſibili, & non vna nella ſua conceſſione hauendo ſani gli organi, & in debita diſtanza; Però la cognitione ſenſitiua è nel primo grado di certezza, & la porta alla ſcienza.

Sopra questi fantaſmi diſcorrendo la noſtra virtù ragioneuole indaga le naturali ſoſtanze, ſpogliandole dalle ſingolari circoſtanze, & ne concepiſce lo vniuerſale, & caminando dalle proprietà alle circoſtanze, et dallo ingiù allo insù con-

concepisce le nature delle cose, & queste sono le diffinitioni loro, & con queste poi discorrendo dall'insù allo ingiù, & prouando la proprietà, & gli accidenti ne forma la demòstratione.

La prima cognitione è del senso, & del particolare, & è certissima, la seconda è dell'intelletto, et dell'vniuersale, & pure questa per lo grado della cognitione humana, è certa constitutiua della scienza che è notitia dello effetto per la sua causa.

Hora la verità perche è vna adequatione della spetie all'obietto è vero la cognitione del senso adequandosi il fantasma allo essemplare sensibile, & li concetti delle sostanze naturali, & reali à loro esseri intelligibili.

Ma si verificano le cose dette nelle cose certamente conosciute, & intese, ma perche lo interno profondo delle cose naturali in molte inuestigationi ò della loro natura, ò delle loro proprietà non è cosi assolutamente conoscibile, sendo gli accidenti communi à più sostanze, & essendo occulte le loro differenze, & forme, & nõ hauendo per lo più, che lo assenso, che prestiamo a questa, & quell'altra propositione non è vacuo di dubietà, & mentre affermiamo, & con nostre argomentationi prouiamo questa, & quell'altra conclusione stiamo tuttauia dubbiosi nella cognitione nostra timorosi del contrario, per lo che non la voremo autenticare con nostro giuramento, nè con periglio ò di danno, ò d'infamia.

Hora sendo la cosa cosi la dubietà, che teniamo di cotale conclusione nasce dalla ragione della conclusione contraria, ò contraditoria, & doue è ragione contraria hà luogo cogi-

tatione contraria, la quale tuttauia tiene le sue dubietà rispetto alle ragioni, per le quali habbiamo alla prima conclusione prestato, benche con dubbietà il nostro assenso.

Deriua dalle cose dette questa vera conclusione, che la nostra scienza sia per lo più opinione, sendo l'opinione vno assenso dello intelletto con dubitatione del contrario, & come noi versando con dubietà sopra vna propositione di dubbia verità a quella prestiamo assenso secondo la nostra inuentione, & propria complessione, secondo lo grado della nostra speculatione, così la conclusione contraditoria, ò contraria possa hauer'altra anima di differente dispositione, la quale secondo il grado della sua speculatione fortifichi il suo assenso con le proprie argomentationi contrarie.

Dalle cose dette posŝiamo concludere, che ouero nissuna cosa sappiamo per dimostratione; ouero pochissime sappiamo, & in conseguenza, che tutte le propositioni opinabili atte con le loro contraditorie ad hauere perpetua guerra indeterminabile non sapendo dare luogo l'anima nostra ad alcuno certo giuditio della verità di questa, ò di quella quando essendo per loro natura le questioni opinabili, & così con dubbia risolutione ogni Giudice opinabile, & mentre giudica stà dubbio del suo giuditio restando tuttauia dubbiosa la sua risolutione.

Versa donque l'anima humana fra cose dubbie la sua cognitione, & oppinione soggetta alla contrarietà, & a mille oppositioni, & il pretendere di dare nel bersaglio, & sapere la verità, & trattare con verità le materie soggette è propositione di Angelo alla humana natura eccedente,

te, & temeraria. Quanto ch'habbiamo fin'hora discorso serue alla notitia che conseguiamo delle cose naturali, delle quali possiamo hauere opinione, ò scienza, ma vi è vna terza cognitione la quale degrada dallo assenso della opinione, quanto degrada l'opinione dalla certa scientia, & è questa la fede, & la credenza quasi ombra di ombra, ò imagine de imagini, più lontana dalla scienza, la quale nasce, & deriua dal principio del quale vn'altra volta parleremo.

Che la verità sia nome finto, & non si troui in Natura.

AD ANDREA SVO FIGLIVOLO.



Possiamo dire oltre quanto hauete scritto per via di discorso, vario figliolo non parlando del Mondo sopra Celeste di DIO, de gli Angeli, & dell'Anime beate, doue si ritroua la verità per essenza, & lo essere transcendente superiore ad ogni capacità humana, percioche nel Mondo intelligibile è vero la verità de gli Angeli, & delle Anime beate, & per prossima participatione, cosi la sù non vi è ombra, ne bugia; Ma parlando del Mondo inferiore, il quale prima tutto non si può dire verità, perche egli è diminuito, & decade dalla Idea, della quale è similitudine, & essendo essa la verità egli non è verità, perche quanto cade dallo essemplare, tanto decade dal vero, et la similitudine non è la cosa somigliata, ma

è finta, come la statua di Cesare non è Cesare, però assolutamente parlando tutta questa Mondana Machina è fintione, et lontano rappresentamento del vero, così la sola Idea è verità. Et appoggiandoci noi poi a più particolari considerationi, et smembrando le parti dal Mondo intorno alle quali hà luogo la consideratione della verità, noi diciamo che sono tre, la cosa, il concetto, et la Parola, la cosa non possiamo dire assolutamente vera, perche quello veramente è, che è perfetto nel suo essere; ma quale è questo tale soggetto? Nelle cose elementari vedendo noi applicandosi alle cose più cognite che non è nissuno indiuiduo, il quale habbia la sua perfettione, ne di corpo, ne di fortuna, ne di animo, mà questo, ò quell'altro diminuito, ò di bellezza, ò di temperamento, ò di costumi, et conditioni di animo, la onde così come non diciamo veramente sano colui, a cui manca la sanità di alcun membo, ma sano secundum quid, così non è veramente questo, & quell'altro soggetto perfetto a cui manca la sua perfettione, così il vero essere, et assoluto delle cose non è, se non nella nostra imaginatione, aggiongendo noi a questo, et a quell'altro soggetto ciò che loro manca, ò più tosto da questo, ò quell'altro sciolgendo ciò, che vi sia di perfetto, perche da molti induidui formando noi nella nostra imaginatione il vero essere di questa, et quell'altra natura facciamo una verità fittibile, chimerica, et ombratile, in mancamento della verità naturale, la quale non ha luogo nello ambito de gli Elementi. Non è donque cosa che veramente per li principij Methafisici sia conuersibile, et che sia vero se non vi è il perfetto essere, così è vero

che

che non vi è perfetta verità nelle cose sublunari, et questa è la prima propositione, che ci habbiamo proposti di trattare.

Hora seguitando noi dietro alle cose, il concetto, diciamo la verità del nostro intendere essere una adequatione della cosa alla concessione del nostro animo, ob questa quante flut-tuationi, & nauffragij patisce, che à concepire la cosa ci conuiene intenderla, & come si adequerà il concetto senza perfetta cognitione della cosa concettà? Che se potessimo con-cepirla sariano tutti scienti, perche essendo il concetto imagi-ne della cosa, & assomigliando ella per natura come ima-gine della di cui ella è imagine spanderiano le cose natu-rali à tutte l'anime le loro medesime imagini, come lo spec-chio la medesima specie à tutte le potentie visiue, cosi sa-riano l'anime nostre più, che pari d'intelligenza, et scienza co se contrarie al senso stesso, & alla commune esperienza, & se pure l'Anima nostra conseguisce questa tale adequatione alla cosa esteriore, saria il concetto vna menzogna, perche hauendo noi di sopra prouato non essere vere le cose, non sa-ria vero il concetto, hor concludiamo quanto sia duplicata menzogna il concetto, poiche è vna falsa somiglianza de vna falsa natura, & quasi vn'ombra d'vn'ombra.

La parola porta in fronte la sua menzogna, perche caden-do dalla cosa il concetto, & cadendo la parola dal concetto si và sempre debilitando la cosa, & conuiene essere tanto me-no la parola quanto è più lontana dal concetto, & dalla co-sa. Ma che più? La parola non è altro, che vna sillaba, perche nella prolatione della prima sillaba, la seconda non è che non è ancora pronontiata, Nel pronontiare la seconda sillaba la prima non è, perche è finita la sua pronuntia, cosi

camina la parola di sillaba in sillaba, & in una sillaba non è significatione, & doue non è significatione non è verità, non essendo la verità altro, che significatione della cosa significata, però la parola è volatile, non hà essere permanente, non hà adequatione, & in essa non è verità.

Ma aggiongiamo che la verità è una naturale similitudine ò della cosa, ò del concetto, ma nella parola non è similitudine non che perfettione, perche la parola è per arbitrio, & a significare la cosa, o'l concetto bisogna che gli huomini si accordino, perche altrimenti saria nella humana spetie uno solo Idioma, la parola donque è uno bambozzo fatto da gli huomini, & una fittione, & nella fittione non è verità, non essendo cosa più contraria alla verità che'l fingere. Et se diremo che benche la parola sia per arbitrio, ella nondimeno fra coloro che s'accordano nella sua significatione spiega il concetto dell'animo, & che se così in eßa è verità si risponde che così saria, quando la parola significasse il vero concetto, ma questo gli huomini lo occultano, & come imperfetti, & pieni di deffetti con la parola nascondono, simulano per la conseruatione dello Stato, della fama, & riputatione, & come imperfetti di membri si nascondono, & li Macilenti co' drappi aggiati nascondono la somiglianza dello membro, et del corpo, et li Grossi si stringono, le Donne picciole con zoccoli s'inalzano ogn'uno occultando a gli occhi altrui li loro deffetti del corpo, il che così essendo molto più nascondono quelli dell'animo, dalle quali cognitioni ne deriua il danno, et l'infamia, il Ricco pusilanimo estenua le sue facultà, temendo che gli siano adimandate, il uano le amplifica, il Mercante sostie-

ne bene spesso prossimo al suo fallimento con menzogna di parole, et di fatti la sua riputatione; il lussurioso và di notte usando la sua libidine benespesso con finta deuotione, et hippocresia occultando la sua lussuria, così la lingua è uno instrumento di falsità ò fingendo ciò che non è, ò negando ciò che è in continua bugia, et li migliori huomini, et più sauij sono poi per altre ragioni li più mendaci, perche questi conoscendo il commun bene consistere nella vnione Cittadinesca nel tolerare l'altrui imperfettioni, nel mostrarsi affabili, et beneuoli senza la qual descrittione nella vita Cittadinesca gli incontreriano mille suantaggi, et mille nemistà, per necessità Ciuile conuien loro laudare questa attione biasmeuole, promettere ciò che non possono, dissimulare l'ingiurie, et mostrarsi contra la loro volõtà affabili, et in somma, nè nella lingua de' Rei, et de gl'ignorãti, nè nella lingua de' buoni, et de' sauij si ritroua verità, et possiamo anco aggiõgere, che gli istessi Historici raccontando vn fatto qualificati essi da questa, et quell'altra passione quasi non se ne auedendo, o lo agrandiscono, o lo estenuano. Et se si dirà che pure racconta l'infermo veramẽte la sua infirmità, si querela al Magistrato l'ingiurie, et lasciamo stare che anco in questi ragionamenti necessarij alla sua conseruatione, et l'infermo, et l'offeso bene spesso ò manchi, ò ecceda ne' ragionamenti; Respondiamo, che la denominatione de' soggetti non si fà dalla loro minima parte, che perche il Moro habbia i denti bianchi, et perche nella selua delle parole humane per qualche necessità ve ne siano alcune poche vere, non per tanto habbiamo à dire, che la parola sia vera, ma per le ragioni addotte bugiarda, et mendace, il che è quanto posso aggiongere al tuo desiderio, et alle cose da te trattate.

INTELLECTVS ANIMAE RATIONALIS.

DI GIOVANNI FINETI.

Al Reuerendo Padre Maestro GIO. DOMINICO VIGNVTIO, Da Rauenna Inquisitore.

Mario, & Camillo Fineti, obligati per molti segni riceuuti di sua beneuolenza, & gratia.



Asciamo stare la diuisione dell'anima fatta da Medici delle virtù naturali, & vitali delle quali Auerroe non è manco ben satisfatto nella Cantica d'Auicena, & quanto alla diuisione dell'Anima, primieramente ella hà, come il senso due appetiti, l'irascibile, & il concupiscibile, così la volontà, et la elettione che conseguita la consultatione, quando questo nome di elettione non è compitamente bene inteso, perche ancora le bestie elegono, et è commune la elettione a quella dei Brutti, et alla elettione de gl'huomini dice Galeno, che la complessione del fegato è l'anima vegetatiua, quella del cuore l'Anima sensitiua, et quella del ceruello l'Anima rationale, asserendo non essere l'Anima rationale vno effetto risultante dalla complessione, che pur que-

questa sarebbe da qualche filosofo messa in consideratione; ma conseguita, come hò detto altroue, quest'opinione il parer di quelli, che dissero la materia, et le sue combinationi esser il principio solo di tutte le cose, la quale è reprobata d'Aristotele.

Rissiede l'anima nel cuore, et dà prima vita a quello, et co'l mezzo di quello a tutta il corpo, essercita varie operationi secondo varij instrumenti, essendo altroue da noi nel soggetto della Giustitia dichiarato, che l'Anima è vna sola sostanza, che non hà diuerse potenze essentialmente destinte, ma quella sola che fà diuerse cose con diuersi instrumenti della quale habbiamo l'imagine innanzi a gli occhi delle mani, che essendo queste che in quante mani vno solo instrumento ci seruono. Dice Aristotele in quello de Partibus Animalium, a combattere, a scriuere, a dipingere a tante cose differenti per loro natura, ne mai volsero li buoni Auerroisti conceder la moltitudine delle cose, perche si può vedere che habbia potuto la natura far di manco.

Per questo nome Anima s'hà sempre inteso propriamente appresso Aristotile la forma indiuiduale, che da l'essere, la qual è l'Anima sensitiua, che mostra il sommo della sua virtù con l'imaginatiua corruttibile cauata secondo lui dalla potentia della materia, la quale non è manco secondo Auerroe cogitatiua, perche la voce cogitar significa discorrer da vno principio ad vna conclusione, et questa operatione propria dello intelletto, se non che l'imaginatiua in noi per la perfettione della materia opera più eccellentemente in noi, et per questo non è della medesima conditione che quella dei Cani, ma de più nobile eccellentia,

et

et dimandasi quel che si vuole non è congionta. Ma io mai non pensai, che li tradutori d'Auerroe habbiano errato. La dimanderemo imaginatiua dall'operatione, della quale altroue ne parleremo. Et quanto allo intelletto benche Aristotile in molti luoghi la dimandi parte dell'Anima per la congiontione sua con l'imaginatione sua così l'imaginatiua secondo lui, onde viene ad essere Anima tutto quello, che è principio di potere operare in noi largamente, con tutto che Anima propriameete presa significhi la forma indiuiduale, la quale non è l'intelletto, che non può esser parte della forma essendo quella vn'atto indiuiduale.

Ma diciamo così dell'intelletto, vi sono tre opinioni della mente d'Aristotile, d'Alessandro, d'Auerroe, et di Themistio.

Dice Alessandro che l'intelletto possibile è vna pura preparatione dell'Anima imaginatiua ad intendere, la qual risulta dalla Potentia della materia, come si cauano tutte le forme della mistione degli Elementi (A questo proposito dicesi, che'l seme humano non è materia del fetto, ma porta seco l'agente che caua dall'embrione, ò dal mestruo la forma) che questa preparatione sia imateriale, et se sia sostanza, od accidente lo vederemo poi, l'intelletto agente intende essere l'essentia di DIO primo intelligibile che è cagione di tutte le cose intelligibili, che fà che tutte le cose, che sono intelligibili siano tali di mano in mano, onde essendo questa preparatione atta ad intendere le cose intelligibili tutto che se gli offerisce tale l'intende per virtù dello intelletto agente, che fà tutte le cose intelligibili. Viene questo intellettc possibile di fuori, perche pri-

ma che l'Anima nostra preparata ad intendere intende, et prima che la preparatione si riduca ad atto, non è intelletto, & non è niente altro che prima potentia, & facendosi di lei, & della cosa intelligibile, l'intelletto all'hora quando che intende, atteso che le cose intelligibili sono fuori di noi, viene l'intelletto di fuori; Questa è vna succinta dichiaratione della mente d'Alessandro, alla quale come rispondano le parole d'Aristotele, si può vedere l'espositione d'Auerroe, & che l'ultima intelligentia de tutte confinata al comertio della virtù imaginatiua, soluto che si generi l'anima nel cuore se le accompagna, & auiene che largamente per questa coperta ella possa esser detta parte dell'anima, la quale essercita la virtù sua nel capo.

Questa intelligentia è vna sostantia indiuisibile, la quale solo discorre, compone, sillogiza, fà le conclusioni particolari, vniuersali, forma le indutioni da' particolari, & cosi conosce le forme particolari per sua propria natura, altramente non potrebbe fare l'indutioni, d'onde in lei si genera la cognitione de' primi principij, & come vna carta bianca non hà interni principij di sorte alcuna, ma appresso la cognitione de' sensi, i quali li portano li simulacri delle cose, & alla forma gli vniuersali, perche considera le similitudini di tutte le cose, atteso che la natura vniuersale non è altro, che quello che naturalmente è commune à tutti li particolari; Queste cose communi a tutti li particolari sono considerate dall'intelletto separatamente dalle cose proprie, e di queste ne fà vn concetto, & in quella parte che forma l'intelletto, l'vniuersale si dimanda agente in quanto viene fatto perfetto da questi concetti, & dall'-

intel-

intellettione loro si dimanda possibile incorruttibile secondo li indiuidui per la disonatione dell'anima imaginatiua, come il lume del Sole dal chiuder delle finestre particolari, onde la virtù imaginatiua non discorre, & non fà altro, e si distingue secondo il nostro modo d'intendere questo intelletto si diuide in speculatiuo, attiuo, & fattiuo, essendo per essentia vna medesima cosa indiuisibile, che si voglie a diuerse bande, & si occupa in varij essercitij, onde viene ad essere l'intelletto agente, e possibile vna istessa natura, diuersa dall'operatione, che forma gli vniuersali, & che li aprende, & questa è la somma.

Quanto alla opinione de Themistio nella digressione sua sopra il 20. testo, del terzo dell'anima hà voluto conciliar ad esponer Aristotile con la sentenza di Platone, & la somma è questa, vi è prima Dio, sotto di esso la mente produtrice del Mondo non participata, nella qual vi sono le Idee, ò siano queste vna medesima sostanza sola distinta secundum rationem *dalla mente come la maggiore parte tiene, ò siano realmente distinte, vi è l'intelletto participato, ò mente participata da noi, che è l'intelletto, il quale s'appoggia alla fantasia, ò all'imaginatiua, il quale quanto a lui non errarebbe mai, ma la copula lo acciecа. Questa imaginatiua secondo Themistio è la forma materiale del corpo nostro, & l'auenimento dell'intelletto, che informa quasi sua materia la forma del corpo essa imaginatiua da vno esser all'huomo molto più perfetto, onde lo intelletto viene ad essere forma in certo modo in questo intelletto participato da noi, in summa participate le Idee de tutte le cose, con le quali si fà l'intellettione, perche rap-*

pre-

presenti dall'imaginatiua all'intelletto, possibile li fantasmi delle cose da lui conuerse alla sostantia di se medesimo, la quale contiene le Idee participate; intende tutte le cose, & fa che l'intelletto si chiami possibile.

Et l'opinione di Themistio è questa, che la sostantia dello intelletto agente, & possibile è tutta vna non diuisa, se non secondo la nostra ragione, & questa oltre che da qualche sua parola si caua, benche egli per il più faccia distintione tra lo Agente, & il Possibile si proua, perche seguita la mente de Theofrasto, et se ne vale della sua autorità, et Prisciano espositor di Theofraste chiaramente dice, che fu l'intentione, et opinione di Theofraste questa, che non vi fosse distintione reale, od in che modo idem agat in semetipsum, *e si causi l'intellettione si dice così,*

Che l'intelletto Agente, che è vn'atto puro, formi l'vniuersal dei fantasmi particolari, cascandone le similitudini essendo, che non è possibile intendere se non transferendo le cose da ordine, ad ordine, et perche questa è vna attione, et l'intelletto possibile nõ è altro che vna sostantia impura in pura potentia ad intendere, essendo l'atto d'intendere vna passione perfettiua, non può l'intelletto possibile far questa translatione delle cose, et formare di fantasmi particolari l'vniuersale, onde è bisogno, che sia la parte dell'intelletto possibile, che causa l'intellettione in virtù delle Idee di tutte le cose che esso, che è atto puro, contiene in se, perche essendo i fantasmi, et le notioni vniuersali dai fantasmi delle cose sensibili imagini delle forme, che si chiamano Idee, che è in lui, e causa l'intellettione nell'intelletto possibile. E adonque lo intelletto tutta vna sustantia puro atto, che contiene in se la participatione delle Idee, che sono nella mente non participata.

CHE

CHE LE ATTIONI HVMANE NON HANNO determinata Legge.

DI GIOVANNI FINETI.

Al Clarissimo Signor

AGOSTIN DOLCE,

SECRETARIO DELL'ECCELLENTISS. SENATO.

MARIO, ET CAMILLO FINETI.

Per segno della loro conseruata antiqua beniuolenza.



A Legge è vna regola delle attioni della vita; Però a reggere la cosa regolabile bisogna, che ella non sia disubidiente alla regola, imperoche impedisce la sua regolatione, hauendo la misura, & la cosa misurata essere d'vna istessa natura, imperoche la linea non misura li numeri, non possono le attioni inconsistenti, & varie essere capaci di certa regola, et di perpetua misura però che si come il curuo nõ è misurabile dal retto, onde non habbiamo per retta linea la misura del cerchio, & il Pariete di caua, & rileuata superfitie non è mensurabile dal piede, ò dal passo, ma bene dalla regola lesbia, la quale fatta di piombo flectebatur ad flectionem parietis, *così la varietà delle cose ciuili, &*

la inconsistenza, & mutabilità delle cose humane non è capace di ferma, & inuiolata misura, & conuiene che la Legge quasi corda d'instrumento Musico, e si rallenti, & si tiri accommodandosi alle humane opere, le quali non solo per la varietà declini, & per le diuersità delle institutioni deuono essere varie, & alle loro determinate materie accommodate, ma ancò secondo la diuersità degl'indiuidui per lo vario temperamento, occasioni, & età, & sesso richiedono diuersa misura, & commodo di gouerno.

Saria cosa assorda, & imperita al Caualcatore fabricare lo istesso freno a tutti li Caualli, & al Medico sanare tutti gl'infermi anco della stessa infirmità con lo stesso medicamento, imperoche le cose assolute si possono determinare da ferma, & determinata Legge, ma le respetiue le quali habbiano altrui riguardo conuiene che alla cosa alla quale si riferiscono si accommodino, però il Medico secondo la stagione, la consuetudine, la natura, il temperamento, il sesso, la età industria la sua arte medica alla cura dello infermo, & lo institutore de' Caualli tuttauia si regge dalla loro complessione placida, ò di ardimento fabricando varij freni, secondo la mansuetudine, & ferocità de' Caualli, che deue reggere, conuiene di necessità da cosi fatte ragioni che le attioni humane siano sciolte dalla durezza della Legge ferma, & consistente, ma siano rette da regola loro conforme piegheuole, & temperabile conaturale, & accommodata al loro reggimento.

Parleremo delle attioni, che aspettano all'huomo considerato in se stesso; Di quelle che hanno riguardo alla sua casa, & al gouerno domestico, et finalmente delle indrizzate

zate alla sua società, et communione con gli altri nella sua Città, i quali tutti tre membri misurano tutto lo ambito delle attioni della humana vita, et mostreremo chiaramente che nissuna cosa è più repugnante alla perfettione di questi tre viueri, che la legge ferma, et inuiolata al loro gouerno, imperoche la fortezza non hà determinata Legge, perche non sempre l'huomo deue auenturare la vita, ne habbiamo determinato precetto morale, il quale ci insegna li determinati atti di cotale virtù. Il temperato non hà egli Legge infalibille nell'vso del gusto, et del tatto, cosi diciamo delle attioni di tutte l'altre virtù, perche se vi fossero cotali Leggi non si perfettioneriano le attioni humane co'l longo operare, et con la moltiplicità degli atti, onde l'huomo con l'vso ne acquistasse gli habiti, ma tutti gli huomini nel principio del loro operare regolati da certa Legge egualmente operereriano tutti gli atti di virtù, ne seria manco perfetta l'attione del Giouane, che del Vecchio, che lo impronto della figura di Cesare, non riesce perfetto più alla seconda, che alla prima impressione, meno alla terza, che alla decima, perche gl'impronti sono effetti del medesimo conio di cui tutti gli effetti sono di egual perfettione, la onde data la consistentia, & inuarietà della legge si dariano la infalibilità de gli atti, cosi sariano tutti de ogni età, & di ogni sesso, di ogni temperamento egualmente virtuosi. Per il che habbiamo a concludere quanto s'aspetta alle attioni humane considerato l'huomo in se stesso non darsi certa Legge, che le possa terminare, però gli amaestramenti morali seruono a fare agile la humana anima, a ben reggere se stessa nelle sue proprie operationi,
&

& leuare a gli occhi suoi la caligine, ma non per tanto questi tali amaestramenti sono Leggi determinanti le attioni della vita in quel modo che la Gimnastica per la quale si esercitano le forze del corpo, et si rendono le membra più franche, et più robuste non determina questo, ò quell'altro moto, ò nel combattere, ò nel saluarsi, perche quei tali senza determinatione di certa Legge sono attuati da corpi humani determinati dalle occorrenti opportunità indiuiduali ben spesso non occorse mai più, mentre cadendo nel combattere a piedi od a cauallo il guerriero sorge, et rileua con questo, ò con quello particolare moto sominiStrato dal terreno, dal sito, et dalla contingente positura di membro per lo più presto, et accommodato modo al suo resorgimento, però gli ammaestramenti tutti delle morali virtù sono certe dispositioni, che rendono l'anima ageuole, et accommodabile alle attioni virtuose non determinante, et perscriuente a ponto essi atti di virtù, ma la prudenza essa sola è Legge, et essa sola prescriue, et quella tal terminatione di questo ò quell'altro atto non è scritta auanti nella humana, ma nasce nello Stesso ponto, che opera, et finisce nel compimento del medesimo atto, quale fornito diremo è rotta, et diStrutta la forma, ne con la isteSsa prudenza a ponto regoleremo vn'altro atto, alla produttione del quale conuiene che nasca nella nostra anima vna noua prudenza, che le determini il proprio regimento, et quanti sono li soggetti, tante sono varie quando nascono ne hanno persistenza alla regolatione di altri occorrenti atti regolabili per la diuersità delle loro circostanze da altre particolari prudenze come habbiamo dimostra-

to, però nelle cose humane non hà luoco determinata Legge, ne altra Legge hà l'huomo allo proprio regimento della casa, et della Patria, che lo acquisto di certa attitudine alla constitutione d'innumerabili Leggi, variabili produtrici, et regolatrici delle Attioni Monastiche, Economiche, et Ciuili. Cosi il Peota seconda la mutatione dei venti variamente guida il suo legno, et quei corpi che non cedono l'uno l'altro nello unirsi si rompono, et i flessibili consentono l'uno l'altro cedendo, conseruandosi in stretta congiontione. Son distratto. Accetti donque questo corso di penna per parte di quanto mi offerisco di scriuere quando mi sarà concesso tempo di poterla seruire.

CHE

CHE L'HVOMO SI DEBBA SPESSO MVTAR DI CASA.

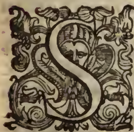
DI GIOVANNI FINETI

Al Clarissimo Signor

PIETRO DARDOINO,

Secretario dell'Eccelso Conseglio di X.

Mario; & Camillo Fineti menori, & grati di antiqui fauori riceuuti.



E ci mutiamo ogni Mese di Pani, perche non ci possiamo mutare ogni anno di Casa? Abbandoniamo l'habito della nostra Città, cosa prohibita dalla Republica de gli Spartani, & vestiamo con giupponi, & con calze alla Francese, & alla Spagnola, et nissuno ci vitupera, & saremo biasimati, perche andaremo di casa in casa? l'Huomo è signore delle cose create, & ad esso sono soggetti gli animali, & le Piante, di modo che per tutto doue camina và sù'l suo, & ogni cosa, che vede sottogiace alla sua potestà, & si può dire che la sua casa sia il Mondo, la natura gli hà dato i Piedi, & li Caualli per trascorrere la Terra, l'Arte, le Gallee, &

le Naui per solcar tutti i Mari, bella cosa cõfinarsi da se stessa in vna picciola parte della Terra, in vna Città in vna Contrada, & in vna casa, perche non si ristringere come Aristodemo allo stare in vno letto; ò pure come Clearco in vno forciero? Stiano tutti nelle proprie case saremo tanti Frati in tante Celle, mancherà, che mangiamo tutti ad vna tauola, & ad vn'hora, et di vna istessa viuanda, et che omnia sint vnum *come voleua Parmenide, lo stare sempre in vno luogo è lo essere dei sassi, et la vita delle piante. Gli animali perche hanno senso tutti si mouono quà, & là seguitano, & fuggono ciò, che sia loro dannoso ad espediente alla vita, & douerà stare l'huomo ragioneuole sempre in vna casa? Se ciò è habbiamo vna volta eletto si dee sempre aprouare, stiasi sempre in vn costume, stiasi sempre in vna legge; fra l'Huomo, & la Casa (benche l'vno maschio, et l'altra femina) io non sò che vi sia Matrimonio contratto che li congionga con indissolubile nodo, et se pur vi fosse se pigliamo spesso altre Donne, et lasciamo le mogli, perche non possiamo prendere noua Casa? Il Padrone della Casa la rouina, et non viene ripreso, et noi non potremo lasciarla intiera all'altrui comodità? Guardate se è odiosa l'ostinatione di coloro, che vogliono sempre habitare la medesima Casa, che la legge di questa Città non vuole, che si possa locar, nè condurre oltre due anni quasi che se alcuno hauesse così poca discritione, et poco amore a se stesso, et alla sua libertà, che volesse perseuerare in vna Casa, habbia voluto il Leggislatore prouedere a tanto errore, et suegliare a costui lo addormentato senso. Quando adonque io stò*

due

due anni in vna casa, il che faccio anco rare volte per non impoltronire in questo scioperio, et in questo stupore vbidisco alle Leggi, ne debbo essere lodato, tanto più, quanto questa mia vbidienza non è per stupidità, ò per paura, ma per spontanea elettione, se si deue star sempre sotto vno coperto bisogneria vestir le volpe l'estate, et l'ormesino l'inuerno, non si mouere dalla casa che Melampo in Profetia disse ad Jfico, che cascerebbe, ma lasciaruisi anegar dentro, et abbruciar per non commetter questo Adulterio di habitar noua casa; Ogni Animal rinoua la sua spoglia; la mia squartiata ogn'hor mi si fà intiera, disse vn certo Poeta, che si disperaua di non potersi mutar di casa, et diceua la verità, perche ogn'anno gli Animali mutano il pelo, et le squame, et gli Arbori la scorza; Fra li Pregioni di Circe fù vno certo Pincone Giudeo nudrito di acqua, et di butiro, che non si sapeua mouere di passo, tutti gli altri andauano auanti, chi per vedere, chi per parlare, et diffendersi. A costui tutti calcauano adosso, et gli traheuano co i piedi dai calcagni le scarpe, chi lo spingeua da vno canto, et chi l'vrtaua dall'altro, capitò pure costui finalmente innanzi la Maga tutto pisto, laquale come vide quell'Occone lo trasfigurò incontinente in vn'ostrica, oh và gli disse Pituoso Cimicione godati adagio della tua stupidità; ne mai ti possi mutar di Casa. Che credete, che dica la Natura di se stessa, quando scopre vn'huomo longamente sofferire le incommodità dello star sempre in vna casa? Agesilao Atheniese volse vccidere Xerse, et vccise vno Mardonio, et si arse la mano sù l'Altar per l'error commesso, così fece Mutio Romano non

hauendo amazzato persona come haueua destinato; Io mi credo, che la natura, quando si auede hauer formato vn huomo, che doueua far nascere vna Testudine, od vna Cappa, che stia per gittar lo scalpello; Io vi confesso che quando veggo dalla finestra alcuno di costoro, che non si sano mutar di casa, non mi posso contener, che non gli sgridi lumacone di pantano. Quale è casa nostra più propria, più commoda, & più perfetta, che'l proprio ventre della Madre, nel quale siamo stati posti dalla cura di DIO? In questa casa viuiamo pure senza fastidio, et senza pena, nondimeno sospinti da certa naturale inclinatione di mutarci di casa, non così tosto habbiamo noue Mesi, che vi vsciamo con tanta fretta; Se lo stare in vna casa è così laudabile, che vuol dire che'l Sole in vn'anno ne muta dodeci, nella Città del Zodiaco, ne lo può fermare la Virgine pure piaceuole compagnia; Il Sole vede per tutto, & vede la migliore, & non la vuole, perche vuole che la sua casa sia lo andare di casa, in casa, & noi che non sappiamo la migliore, & prouiamo le incommodità delle prime non doueremo esperimentare le seconde, et le decime? Certo è da huomo di stucco lo star sempre in vno luogo, non lo vuole fare lo scacco, che si fà condure di casa, in casa, non potendo andarui per se stesso, & noi che habbiamo moto, & ceruello staremo sempre in vna casa? Diogene a cui fù inuidioso Alessandro, conoscendo la dolcezza di mutarsi sempre di luogo in luogo non potendo trouare ogni giorno casa habitaua in vna botte, di modo che trascoreua tutta Athene, & fù fatta grande questione fra i Bechini di quel tempo, deputati sopra i cadaueri,

quan-

quando morì, perche ogn'vno lo voleua sepellire, ogn'vno pretendendo per lo habitar, che haueua fatto in ogni contrada, ch'egli fosse suo Parochiano, & per certo le Legi Ciuili prouegono, che i vagabondi possano esser citati in ogni luogo, il che non vuole dire altro per questa loro mobilità, se non che siano Cittadini di ogni Città, oh guardate che bel priuilegio è quello di coloro che mutandosi di casa possono dirsi esser compresi in ogni vicinia, & in ogni sestiero; Erano deportati, et sono ogni dì tuttauia nelle Isole, et nella Città i delinquenti, sono circonscritti fra le mura di Ghetto li termini delle habitationi a gli hebrei come a nemici della nostra Religione, perche non vuole la Legge, che ne li Rei, ne gli infedeli siano participi di questa felicità di andare in questa, et in quell'altra contrada, et prouar la dolcezza del mutarsi di casa. Marsilio Ficino non seppe trouare altra oppositione a coloro che vanno per l'Hostarie, se non che'l poco tempo, che vi dimorano, benche venga loro fatto andando attorno di conoscere molte persone, non fano però nissuno amico, egli non parlò con me che gli hauerei insegnato questo secreto di star vn'anno per casa, perche l'huomo si ferma tanto quanto basta a contrattare amicitia con la vicinia, & però non è lontano del tutto dalla vita dell'Hostaria. Il mutarsi di casa fà per l'huomo virtuoso, perche la vita della Piazza non dimostra i costumi, et le conditioni dell'Anima, perche l'huomo circondato dalli rispetti ciuili tiene tirata la briglia alle sue imperfettioni, ma nella casa sua propria doue è sciolto dalla seruitù in che lo mette il comertio sfodra fuora ogni suo difetto, et per certo non è

altro

altro, che manifeſtare i noſtri coſtumi, che il mancare di riſpetto, nè per altro è detto Magiſtratus virum oſtendit, *ſaluo perche chi ſi troua in Signoria pare ſciolto dal riſpetto. La caſa adonque è cimento delle noſtre virtù, et i vicini ſono i teſtimonij delle noſtre perfettioni, onde quello che muta vicinia pare, che confidi della propria innocenza, e che vadi ſenza oſtentatione publicando le proprie laudi, che volete più bella ſtatua per honorare il voſtro nome (ſe ſete virtuoſo) che mutarui di caſa? perche in pochi anni eſſendo virtuoſo in ogni contrada della Città è publicata la voſtra gloria, egli è adonque coſa non pur piaceuole, ma da huomo da bene il mutarſi di caſa, et per allargare pure vn poco la fimbria, et entrare nell'vſcio della ſacreſtia, le coſe inferiori ſono di contraria natura alle celeſti, et diuine, in quelle la moltiplicità è imperfettione; Perciò Dio ottimo e perfettiſſimo è vno, et ſemplicíſſimo, nelle coſe de quà giù la vnità è mancamento, di modo che gli elementi più imperfetti hanno poche potenze, ma di mano in mano aſcendendo all'huomo egli ne hà tante come perfettiſſimo delle coſe inferiori, et ſe gli Angeli andaſſero vagando con la mente caderiano dalla loro eccellenza, et ſe l'huomo ſteſſe ſempre in vna voglia deſtruggeria la ſua propria perfettione, biſogna adonque andare vagando quà, et là co'l ſenſo, et co'l ceruello, non ſi deue mai fermarſi in vno propoſito, nè in vno luogo, ò in vno ſoggetto; l'occhio non può guardar fiſſo longamente, perche è contra la ſua perfettione, pertioche è fatto sferico, mobile, et veloce per girar d'intorno, et conoſcer più coſe, Il guſto non ſi ferma*

in

in vno cibo, perche ſi ſatia; il penſiero non può ſtabilirſi in vno obietto longamente, perche ſi abbaglia, coſi chi non vuole adonque operare contra natura tenti, & deſideri molte coſe, & non habbi altra ſtabilità, che di eſſere inſtabili. Quando è il tempo della Peſte, et che ſi vede vno ammorbato; tutti fuggono, ſi naſcondono, & ſi raccommandano à Dio, pochi giorni dopò quando è portato vno appeſtato, tutti corrono à guardare, & le Donne pauidiſſime tuttauia alle fineſtre Le Tragedie inſtituite appreſſo Greci furono per ſanare quei popoli dalla miſericordia & dal terrore; perche auezzi a quei ſpettacoli horribili, & ſpauenteuoli ſi eſpurgaſſero quelle genti dal compatire, & dal temere. Ecco come ſi vſa l'anima noſtra à non curar le coſe horribili. Oh guardate ſe ſi vſerà à non guſtar li piaceuoli, che v'importa hauer buona caſa, ſe vn' Anno vi viene a tedio chi ſi eſſercita à lottare diuenta lottatore, chi ſi habitua all'ingiuria diuenta ingiurioſo, chi ſi auezza a patire il tedio diuenta tedioſo; Dicono i Filoſofi che la prima materia non ſi può ſatiare, perche ella non hà così toſto vna forma, che ne vuole hauere vn'altra, et per ſatiare quell'appetito, non ſi cura di vccidere quelle forme che ella hà, per inueſtirne delle altre; ſendo adonque queſta ſucceſſione di appetiti naturali ſi può ſenza carico di coſcienza adempire li ſecondi, e perdere li primi, in quelle coſe maſſimamente oue non concocorre vecisione, ne ingiuria.

Quando io mi trouo ſtanco della fatica, ò portato da qualche accidente contrario della vita, io mi pongo la mano ſotto il mento, & coſi tutto diſtratto in altra parte incomincio meco ſteſſo a ſpeculare le paſſate mie Hiſtorie, et mi veggo

go innanzi vno manipolo, de huomini che se ne vanno sù, & giù alla riua con legni spalmati, che stanno pronti allo imbarcare la brigata di casa, chi con l'vno, chi con l'altro industrioso essercitio, stanno li vicini alle finestre, & ci vedono à partire salutandoci, Altri ad aspettare lo sbarco della gente, onde quante volte mi è toccò in sorte di mutarmi di casa, tante posso dire essere stato vno Enea nel montare l'Armata per andarsene in Tracia, & questo concorso di gente, & questo applauso è vna spetie di Trionfo. Concludiamola adonque, che l'huomo non deue mai far'altro tutta la vita, che mutarsi di casa, anzi che non deue mai stare in vna stanza, ne ad vna mensa, ne sedere nello istesso luogo, nè nella stessa sedia, che quanto à me non solo mi confermo in questo di volermi mutar di casa, ma se io potesse far di me stesso ciò che fù fatto della Barca di Theseo, alla quale mutandosi hora l'vno, hora l'altro legno finalmente si mutò tutta io mi vorrei andar mutando, hora di questo, hora d'vn'altro membro più consumato, & più stanco si che finalmente mutato tutto, si potesse litigare s'io fossi io stesso, come al tempo di Demetrio contrestarono i Greci se la barca di Theseo conseruata, et mutata in cotal modo, & per tanto tempo si potesse reputare la medesima barca.

CHE

CHE DOBBIAMO ET NON DOBBIAMO ATTRISTARSI.

DI GIOVANNI FINETI.

Al Clarissimo Signor
FABIO LIO,
RAGGIONATO DVCALE.

MARIO, ET CAMILLO FINETI,

Per testimonio di loro honore, & antiqua beneuolenza.



Ella cosa, che'l Fabro voglia diuenire consigliero, et censore, così che l'huomo effetto di natura fatto di lei più sauio, ne diuenga Maestro accusando le sue diuine opere, et non vedendo per vno dito lontano dalla vista, et giudicando temerariamente lo effetto senza conoscere la causa voglia farsi di creatura maestro, riprendendo, moderando, et correggendo gli amirabili artificij, con che essa sauia natura hà prodotta, et conseruata ne' secoli questa Mondana Machina, della quale essendo l'vltimo fine la humana spetie, nella quale

le la Diuina virtù in piciolo spatio delle sferi celesti, et elementari lacute, carni, sangue, nerui, ossa, & virtù dell'anima sono ordinate con così alto magistero, che'l profondare noi soli con la nostra speculatione, la cognitione dei più vili, & più fetidi escrementi è uno abbisso profondissimo, in che a pena si salua la humana Anima, & fra li misterij del corpo humano sendo quasi in seggio reale l'anima nostra immortale, alla quale seruono tanti organi l'uno all'altro subordinati, & tante potenze, & virtù, egliè cosa ridicula lo andare diuisando questa, & quella douersi abborrire, & fuggire, rallentare, ò concitare, ò con simili menzogne diuenir noi temerarij arbitri, & censori delle naturali opere, & come saria pazzo colui, il quale si arrogasse giudicar essere questo, & quell'altro membro in mal luogo situato, non esser gli occhi distribuiti conforme a nostri bisogni, collocandosi egli con pazza prosontione l'uno in fronte, & l'altro a tergo correggendo la breuità delle braccia, così la sottigliezza delle dita secondo il suo sciocco giuditio, così è cosa degna di riso, & di castigo inquirere ne' nostri sensi, et ne' loro moti materiali misurati dalla saggia natura, & adequati alle perfettioni, & necessità nostre. Dans esse dat conseruari, *& non è artifice di così mal'operà, che non prouegga, ch'ella conseguisca il suo fine, primo intento dello Artifice, & la sua conseruatione, così il Maestro di Horologi disegnando, & distinguendo il tempo per la misura de' moti con moltiplicate ruote, & determinati tempi, & rochelli constituisce i mezzi, & il peso a girare il suo Artificio, & la natura nella sua più eccellente opera impiegando anco la sua più eccellente industria hà compartite all'anima nostra mol-*

moltiplicate potenze cō interna propensione a questa, et quell' altra passione secondo la sua amplissima norma, & queste tale perturbationi non sono a nostra destrutione, ma a conseruatione del nostro essere, non capendo nella mente d'alcuno vilissimo Artifice inserire per elettione nella cosa artificiosa alcuno artificioso principio della sua destruttione. Et se le Piante protegge con la scorza essa saggia natura secondo il grado della loro imbecillità, & a gli Animali da il pello, l'onghia, & il corpo per la loro conseruatione, & difesa, ò dall'aere, ò dalla forza, quale cura hà posto la sua alta sapienza nelle virtù dell'anima reggitrice del corpo a conseruatione del composito. Però il desiderare, lo sperare, proseguire, & dilettarsi, lo amare, et altri simili moti dell'anima, come sono tutti certi vehiculi al nostro perfetto essere, et alla nostra conseruatione; così il temere, lo abhorrire, il fuggire, l'attristarsi, l'adirarsi, l'odiare, et altri semplici effetti sendo tutti instrumenti non per caso, ma per proposito, non in vno indiuiduo come mostri, ma nelle spetie vniuersalmente stabiliti per necessaria conseruatione, et come nella catena delle cose create il leuare vna vilissima spetie causeria la destrutione di tutta questa Mondana Machina con tal legame inuiolato statuita, et conseruata, così in ogni spetie il togliere vna minutissima particella ingrediente al suo essere saria la sua annichilatione, ne fà la natura cose souerchie, la quale intuitiuamente conosce transcendentemente lo essere, et bisogno di suoi effetti, alla constitutione de' quali imponendo ella cose contrarie si arguiria nella stessa Diuinità difetto, non essendo altro l'vniuersale natura, che la Diuinità istessa; Però è cosa pazza il giudicare se deggiamo te-

mere

mere, ò sperare, che sia lodeuole il dilettarsi, od attristarsi sendo questi moti conseguenti le nostre naturali virtù non per altro communicate, se non a tali commotioni nostre. Et si dice che i saggi huomini non inuieschino contra i sensi, ma contra il loro mal vso, et eccesso non hà relatione al loro giuditio insolente, et temerario; ma alla potenza producitrice del moto, et come saria ridicolo il vituperare l'Imagini in quanto Imagini quando anco fosser diformi quando elle si assomiglino all'Idea, così è cosa pazza moderare questo, et quell'altro affetto ò di allegrezza, ò di tristitia, quando siano questi flussi della potenza, et virtù naturale loro origine, et autrice, et come è sciocca reprensione, ò giudicio dare norma alla saetta scocata dall'arco, che più, ò meno lontana ariui, sendo che noi diuisiamo quando il moto di essa non penda dalla nostra misura, ma dalla forza dell'arco, così non conuiene il librare li moti delle nostre passioni graduate, et pesate dalla stessa natura, perche conforme allo grado della loro virtù hora più, hora meno si mouino secondo quello che è prescritto dalla sua descrittione, però come questo, et quell'altro vestimento non è ne largo, ne stretto a cui gli è stato tagliato, et solo si può riprendere, quando non sia al dosso della sua propria persona, così il moderare questo, e quell'altro affetto in questo, et quell'altro oggetto è giuditio impertinente, quando la natura non a tutti nel medesimo peso habbia librati li mezzi della loro conseruatione, ma secondo le loro proprie, et particolari temperie a quelle confermandogli, et con solenne auuertimento adequandole.

Che

Che non dobbiamo Attriſtarſi.



Brutti ſeguitano le loro paſſioni, ſi dilettano, & ſi contriſtano, perche non hanno virtù ſuperiore a regimento de' loro ſenſi, & ciò che eſſi ſentono è per neceſſità naturale. Il fuoco non può fare che non ſcaldi, la terra che non ſcenda all'ingiù, coſi eſſendo paſſione del ſenſo il contriſtarſi del male ſopragionto, la triſtitia è loro perfettione, & vſo delle loro potenze, ma l'huomo è di più eccellente natura, & ſuperiore virtù, & queſta è la ragione, la eccellenza è perfettione dell'huomo, & lo vſo della principale potenza, la cui attione è regolare le paſſioni del ſenſo, però la regolatione de gli affetti abbaſſa la humana natura ponendola nella sfera de' brutti, & il domare le paſſioni è vno ſtabilimento della ſua perfettione, & doue è più potente la paſſione del ſenſo, iui è riposta la principale virtù, moderandola, & raffrenandola, & come il maggiore bene non è lo ſperato, ma'l goduto, coſi il maggiore male non è il temuto, ma il ſopragionto, e la triſtitia è la maggior paſſione dell'animo, però all'hora riſplende l'attione della virtù figliola della ragione, quando reſiſte alla maggior paſſione.

Le Auerſità ſono mali del corpo o dell'animo, o delle noſtre fortune, nauffragata la Naue non la recupera la noſtra triſtitia, è vn dar loro domicilio, & albergo internando in noi ſteſſi le più graue noſtre perdite. Gli Animali irationali

se si pungono ritirano la pelle, & la dilattano, & è questo vno propulsare l'ingiuria, così si vede che per natura non si accetta, ma si rifiuta il dolore, & la nostra insistenza nella nostra contristatione è vno eternare lo incommodo restando offesi, e del male, & della nostra tristitia.

La contingentia delle cose mortali porta seco vno continuo attrauersamento de' beni, & vno moltiplice, & inopinato auuenimento de' mali, però non è altro la vita nostra, che vna frustatione de' desiderij, & vna soggettione de gl' incommodi, però essendo la priuatione del bene vna spetie del male, la nostra vita tutta è male, & angostiandoci noi nelle nostre auuersità saria la vita vna morte, o continua miseria, è nome finto, & sofistico la felicità humana, senza che i mali, che c'incontrano, sono da cose estranee alla nostra volontà, & il contristarcene è nostra passione propria, così attristandoci noi de gli estrinseci mali in luogo di farne vendetta, e vilipenderli contristandoci noi diuiniamo homicidiali di noi stessi, & se non fà alcuno a se stesso ingiuria come facemo a noi stessi dolore, & tristitia di animo.

L'altre nostre passioni benche ci tolgano dal mezzo della virtù, tuttauia ci destano a mille egregie opere, così lo amore ci fà accostumati, liberali, e guerrieri per piacere alla cosa amata, le auuersità ci spinge a viaggi, a fatiche, & pericoli facendoci spesso riuscire grandi imprese, l'ira molte volte ad atti di fortezza, così da questa, & quell'altra passione ben spesso ne risultano effetti dannosi a nemici, & gioueuoli a gli Amici; Ma la tristitia ci raffredda, et ci restringe, et mortifica, et ci toglie dalle attioni viuaci, & ci rende in noi stessi ottusi, et mal contenti tenendo quasi ter-

ra fra gli Elementi e'l luogo delle più lezzose parti dell'anima.

S'aggionge che le altre pasſioni trouano ſempre ſeguaci, ma l'huomo triſto ſi fugge, et ſi abbandona, et come ci diletta la memoria de' paſſati pericoli mentre ſiamo in ſicurtà, coſi ſono quaſi noſtri trofei gli atti di noſtra fortezza di animo contra gli humani infortunij, et lo hauergli propulſati ſono tante noſtre vittorie, tanto maggiori di quelle, che conſeguiamo contra nemici, quanto non è più potente contraſto che quello delle noſtre paſſioni dell'animo, tanto più difficile à vincere, quanto ci ſono più intimi, et quaſi ci luſingano, et quanto è maggiore l'inimico ribello, et occulto frà le noſtre medeſime mura, che di quello, che è di fuori ben da noi conoſciuto ci aſſedia, ma che ſe la triſtitia è male, di qual ragione habbiamo biſogno à fuggirla? Gli altri mali hanno qualche congionto commodo, perche la Pouertà è vacua dalle Inſidie, e congionta con ſicurtà, et tiene l'anima lontana dal luſſo inuolta in honeſta induſtria per le ſue neceſsità, l'infirmità del corpo ci toglie qualche altro maggior pericolo, ben ſpeſſo ci aſsicura da' nemici, e dall' Inuidia, et ben ſpeſſo ci deſta di noi in altrui compaſsione, coſi poſsiamo dire, che tutti li mali habbiano qualche anneſsione di bene; Ma la triſtitia è aſſolutamente male, e non ſolo incapace di alcuno alleuiamento, ma quaſi contagioſa, e peſtifera, il ſoggetto in che riſseide, e'l vicino conturbando.

A FAVORE ET CONTRA

la Legge, & per la Consuetudine.

DI GIOVANNI FINETI,

Al Clariss. & Eccellentiss. Signor

GIO BATTISTA TIRABOSCO.

Mario, & Camillo Fineti, obligatissimi per essere stati con singolare nobiltà, & carità difesi, & consolati.



E Leggi si deuono anteporre alla conscienza de' Giudici, perche alla prudenza ciuile douendo concorrere molte perfettioni non ageuolmente si possono ritrouare in molti oggetti; & si come pochi sono quelli, che siano di perfetta bellezza di corpo concorrendoui à quella molte perfettioni delle parti insieme, dalle quali poi ne risulti quella gratia, così al saggio parere de gli huomini douendo prima andare innanzi molti habiti di scienza, & di esperienza difficilmente in molti huomini cotale perfettione potrà ritrouarsi. Però è bisogno che altri alla legge più si affidi, che al proprio suo consiglio.

Si conferma, perche non vi è legge che non sia stata prima con maturo discorso, & con ragione fatta, doue le sentenze de' Giudici come in poco tempo, & con poca consideratione essendo fatte è facil cosa che con errore siano fatte.

Si aggionge, che terminando i Giudici cose presenti, & particolari, mai non si possono assicurare della rettitudine del loro giuditio, si che alcuna circostanza delle Persone, ò di loro medesimi non li perturbi; doue la legge è d'intorno gli vniuersali, & futuri accidenti, & sicura dall'amore, et dall'odio rettamente decide, & cosi come fra li Nauiganti quelli che osseruano i fuochi che sono posti sopra le Thorri si conducono in Porto, così chi osserua la legge, & fà che quella sia la mira della sua vita sicuramente la guida.

Veramente molte volte è occorso, che altri si siano mal compiaciuti, & siano restati ingannati del consiglio de gli huomini, & dell'opinione de' consiglieri; Ma della legge non mai.

La legge si può dire, che sia Signora, & Regina de gli huomini, & insieme pure dell'vniuerso, & Boetio in quello de consolatione dimostra come la legge da DIO prescritta a questo gouerno dell'Vniuerso non mai si moue, ma inuiolabile si conserua, leua il Sole all'Oriente, leuano le Stelle, l'Acque del Mare fluiscono, & rifluiscono, Gli Animali nascono, & crescono, & producono, & le Piante insieme, le stagioni ordinariamente, l'vna all'altra susseguendo inuiolabile ordine mantengono, alla quale come perpetua norma, & a Diuino essemplare assomigliando le nostre, noi possiamo facilmente trauiare dal dritto camino, dobbiamo con ogni nostra possanza osseruare incorrotta.

Se noi co'l consiglio altrui la vogliamo parangonare nessuno dubbio ci è, che nelle questioni che tutto dì nascono ci possono essere denegati gli altrui, benche saui consigli, ò perche non possano, ò perche non vogliano, che la legge a nis-

suno ricusa il suo soccorso, & non solo a gli huomini, ma a gli Dei comparte suo fauore, mentre contra i sprezzatori della religione seuerissimamente prouegga; Donde si può dire, che più che Padri, più che li figlioli ci debba essere carissima; percioche da Padri ci viene alcuno beneficio ci viene porto per natura, se da figliuoli dal debito loro, & da gratitudine; Ma certo che la legge da noi nissuno beneficio riceue, per lo quale si moua a giouare, spesse volte è auuenuto, che le ingiurie, che da Padri, & da Figlioli sono fatte, la legge le restaura, adonque ella è sopra ogni vincolo naturale benignissima, & ad ogni vno porge soccorso.

A questa è commessa l'honestà delle Vergini, A questa la debbolezza delle vili persone è raccomandata; A questa è data in custodia le facoltà dei Ricchi, a questa l'honore de' buoni, i premij de' virtuosi, & il castigo de' tristi viene affidato, donde si può dire che sia ella più necessaria nella Città, che'l Timone nella Naue, percioche la Naue perduto il Timone se non hà contraria fortuna non perisce, Ma questa se dalla Città è leuata incontanente per se stessa rouina.

Maggiore heredità conseguiamo dalla ragione, & dalla legge, che da quelli, che ci instituiscono heredi de suoi beni, percioche da quelli per testamento ci viene concesso la heredità, & dalla legge ci viene diffesa, & conseruata.

Ch'il principio della legge sia stato Dio è stato parere di tutte le genti, & de tutti i Popoli, percioche i Lacedemoni ad Apolline le rifferirono, Cretensi a Gioue, di cui figliolo giudicarono Minos, & Radamanto giustissimi huomini, Numa pure dalla Dea Egeria trasse l'institutioni delle leggi come in Plutarco si legge.

Le

Le leggi deuono essere adattate a Popoli, & non i Popoli, & le Republiche alle leggi, donde rende conto Clinia Cretense delle leggi della Gimnastica, & del corso di Cretensi, & dice che per ciò la legge a cotali cosi prouide, perche in Thessaglia sendoui Piani haueua luogo l'essercitatione de' caualli, doue in Candia per essere il paese montuoso bisognaua prouedere alla agilità della vita, & del corso vsando l'arco, & l'armi leggieri per essere quella Militia pedestre.

Le leggi appresso tutti i Popoli sono state sempre come dono de Dio tenute, & riuerite, & ne fecero fede le Republiche de' Cretensi, & di Lacedemoni, nelle quali staua, che delle leggi i Giouani non potessero parlare, nè sopra loro hauere alcuna questione se bene, ò male fossero statuite, quasi che la loro reuerenda auttorità non hauesse a douer essere nei pensieri, ò nelle lingue de' giouani profanate. I vecchi veramente se sopra esse hauessero à ragionare non hauessero presenti i Giouani a farlo; ma fra loro stessi nascosamente. Plut. 1. de leg.

Solone più tosto che leuare, ò derrogare le leggi tolse dieci anni di volontario essilio dalla Patria, alla quale le haueua constituite.

La legge è vniuersale, & il giuditio particolare, la legge non è appellabile, perche è del Principe, et prouedendo al futuro non è turbata da passione il Giudicio, giudicando il preterito, et il particolare può essere turbato da passione, però questo, benche di tre Giudici è appellabile in ogni Magistrato.

Se tre Giudici nel fare sententia fossero vniformi in-

tendo la creatione come vuole l'Auuersario non sariano appellabili, nondimeno ogni giorno si appella, et si taglia bisognando, si può concludere adonque che quando tre prouedono al futuro vniformi sia legge, quando giudicano non è legge, & in conseguenza la creatione non serue al tagliare il giuditio de due, ma la giustitia, od ingiustitia del Giudice; se dicono che manca l'auttorità per altro capo del bando di Terre, & luoghi si risponde, che questo è vn'altro stato di causa, perche altro è dire, che lor manca l'autorità, perche sono due Giudici, altro è che quando fossero tre concordi non habbiano autorità di bandire di Terre, & luoghi, perche in questo modo resta vinto il ponto della legge della creatione, quando parli delle prouisioni future, & non delli giuditij, & si deue vedere se li due, o tre Giudici del Magistrato habbia quella autorità, & se dicono de sì, perche il Magistrato Veneciano hà l'autorità, ò per determinatione del Principe, o per il consenso, & consuetudine de' Magistrati, però si dice a questo ponto i Magistrati Criminali di minore autorità.

Auanti la legge non vi è legge, & se bene il stare senza legge è frustatoria la legge; Ma credono le Città, le vniuersità, & i Principi che vi sia bisogno della legge per regola del buono gouerno, è bella cosa non fare niente doppo fatta la legge di ciò che hà ordinato la legge.

Auanti la legge il mal gouerno non hà prohibitione, però chi gouerna mal gouerna, & non si hà altro disgusto del mal gouerno, che'l medesimo mal gouerno, ma doppo fatta la legge contrafacendosi si fanno due mali, perche si mal gouerna, & si contrafà alla legge.

Gli

Gli errori di cui gouerna auanti la legge si possono iscusare, perche chi regge può pretendere ignoranza dello errore, che fà, ma chi contrafà alla legge non hà iscusa del suo mal gouerno.

La legge è il consenso de tutti, & vno solo, che regga contra la legge, si fà solo Signore Tiranno sopra gli altri, il che è intolerabile.

Il Mercatante da gli ordini alla sua mercatantia; il Padre di famiglia alla sua Casa, & il Nocchiero alla Naue, infelice quella casa, quel trafico, & quei viaggi di mare, nelli quali quelli, che amministrano facciano di sua voglia contra gli ordini prescritti; Fatte dicono i Marinari quando è commandato volendo dire non così tosto è commandato che è fatto, con questa obbedienza si resiste a gl'impeti del Mare, & de' venti, & se quanti sono i Marinari tanti reggessero a suo capritio, non saria legno, che non fosse sommerso.

Nessuna spetie è più bisognosa di legge, che la humana, perche gl'altri Animali si guidano con la Sampogna, & con la Thibia, alle loro hore mangiano, & riposano posti nelle stalle, & chiusi vi dimorano; l'huomo con varij pensieri, & interessi, posto in luogo non vi stà le cose che vna volta gli piacciono vn'altra gli dispiacciono tirati da diuerse passioni, & di se stessi, e d'altrui è vario, e dieci huomini sregolati contra le leggi distruggeriano il Mondo, però non altri, ma egli stesso si fà le leggi imponendo difficoltà al suo gouerno, come adonque quello stesso che pensatamente crede non poter viuere senza legge solo, e improuiso le distrugge con la sua temerità.

Mol-

Molti Popoli, molte Città viuono senza mura come i Tartari, ma nissuno senza legge, e se hoggi disubidite a questa legge, perche non dimani ad vn'altra, e cosi di mano in mano, ma a che fare le leggi se volete distruggerle? egli è meglio per publico decreto abbruciarle, perche la sua contraffattione sarà almeno d'vniuersale consenso, e per leggi tornare nella prima confusione, e ne' primi disordini per li quali furono fatte le leggi.

Il viuere con la legge è vn viuere sicuro, & vniforme, senza legge vario, & a caso ne può con miglior guida l'huomo reggersi, che osseruando la natura la quale viue, e gouerna con perpetua legge immutabile.

Nascendo il Sole, e tramontando ogni giorno, la primauera populando le piante, e dando i frutti, i Mari crescendo, & discrescendo secondo le leggi naturali perpetue, però se Regge Iddio il Mondo con la legge è pazzo chi presume reggere a caso, e per arbitrio.

Quando faceste la legge non haueuate interesse, e la faceste con diritta ragion per ben publico, non commossi da passione, perche non l'haureste fatta, quando non la essequite, ciò fatte per interesse, il qual guasta il conoscimento a destrutione di voi medesimi.

La legge quasi che lega, & le cose disunite, e deboli insieme vnisce, & congionge, & tanto durerete quanto dureranno le leggi.

Ditemi se lo stato presente del vostro gouerno, le sue ricchezze, & la sua vnione è conseruata per la varietà delle passioni, ò per la legge? se lo arbitrio, & appetito de' nostri maggiori hauesse gouernato non vi sariano ne be-

ne,

ne, ne gouerno, la onde non ne haueremmo memoria; Ma la osseruanza delle leggi hà stabiliti i primi principij, & l'hanno i nostri maggiori co'l fare questa, e quell'altra legge, l'vno a gara dell'altro agumentato, lasciando scritte le leggi per memoria perpetua del nostro gouerno inuitando noi altri, & i nostri posteri a inuigilare al ben commune, & fare altre noue leggi alla nostra conseruatione; La onde perche nel contrario modo, che le cose si constituiscono elle si distruggono, s'incominciarete a trasgredire queste leggi, darete essempio alla trasgressione de vn'altra cosi di mano, in mano alla vostra stessa annichillatione.

E se è cosa che la mutatione de tempi richieda correttione in questo nostro gouerno, fatte come tutte le Città, e Signorie, le quali proppongono ne i suoi consigli le cagioni, per le quali non sia espediente l'antiqua constitutione, e consultatamente di commun consenso, ò la leuano, ò la corregono, così voi se giudicate questa legge dannosa si proponga, e si tratti, e ventilli la causa, e maturamente si determini, ma mentre stà la legge transgredire hora in questo, hora in quello accidente è manifesta vostra rouina.

Se gli huomini fossero ragioneuoli, buoni, e saui non sariano leggi al mondo, perche ogn'vno viueria giustamente senza altrui ingiuria, non vorrebbe lo altrui, il minore cederebbe al maggiore, si contenterebbe della fortuna adeguata alla sua virtù, così saria il nostro, il secolo dell'oro; Ma gli appetiti sono cosi varij, l'auaritia, la temerità, & l'insolenza cosi sregolata, che a commune benefitio sono constituite le leggi per violenza, e per freno

alla

alla bestialità humana, & vna delle cose, la quale i nostri maggiori giudicarono dannosa contraria al commun bene, & instrumento di scandolo è questa a ponto che voi volete fare al presente la quale v'è stata prohibita.

Guadagnaua il Leggislatore qualche premio quando ve la prohibì non l'hà prohibì a se stesso, & egli hebbe per fine il suo ben proprio, ò la commune conuersatione? Per questo adonque solo egli fece la legge, e voi tutti l'approuaste per assicurarui da questo incommodo, e si tenta adesso contrauenire alla vostra deliberatione, & alla vostra conseruatione, & ammettere per interesse, e passione d'vn solo ciò che fù da tutti prohibito per la conseruatione vniuersale.

Vno Filosofo fece le leggi alla sua Patria, & fece giurare la sua osseruanza fino al suo ritorno, dicendo egli hauer necessità di certo suo viaggio, & così stabilì il buon gouerno alla sua Città, per amore della quale egli si andò ad anegare per morire contento nelle necessità del giuramento per lo buono gouerno inuiolato della sua Patria.

Quei Popoli, a' quali sono mancati huomini sauij hanno mandato ad altri paesi a pigliare Leggislatori con constituire leggi a loro buono, e felice gouerno, così Solone fù richiesto da Cirenei, & altre Città della Gretia mandorono a Roma, Norimberga mandò a questa Republica pregandola a mandargli le leggi, con che si gouernauano, e voi che hauete hauuti tanti maggiori sauij, i quali con tanti buoni ordini hanno stabilito il vostro gouerno farete loro questo dishonore di contrafare alle sue leggi, & questo danno a voi stessi di disordinarui, e fregolarui?

Nel

Nel tempo che per benignità vostra entrai in questo honorato ordine mi proposi per gratitudine, et per obligo bene attendere a vostri ordini, ne contrauenire alle leggi, et quelle sempre senza nessun riguardo ne miei interessi, ne d'altri quanto mi fosse conseruate, per questo honesto voto, ch'io hò fatto per l'honore ch'io vi porto, et il desiderio della conseruatione commune hò detto quanto hò detto, credendo che'l tutto sia presa in buona parte pregando ogn'vna delle Signorie Vostre, che se occorresse, che ò per interesse mio mi si ottenebrasse il conoscimento, ò per ignoranza de alcuna legge, si che io vi richiedessi per me stesso, ò per altri, ò proponessi cosa contraria a questi uostri degni, et vtilissimi ordini, ciascuno di voi me lo voglia impedire, et auuertirmene, perche quando anco io hauessi conseguita dalla benignità vostra qualche gratia, la qual io doppo conoscessi contraria alle leggi vostre sono risoluto rinontiaruela, volendo io più tosto esser priuo di vna satisfattione, che questo degno gouerno sia priuo della sua libertà, et della sua conseruatione, conoscendo io massimamente, che i Palagi, et i grandi edifitij, i quali a pietra a pietra s'inalzano, et si rendono per la loro fortezza in apparenza durabili, et eterni, leuandogli anco a pietra a pietra le sue parti si ruinano, et si esterminano come conuiene, che necessariamente seguiti a tutti questi gouerni, li quali trasgredendo hora questa, hora quell'altra legge da loro stessi si portano alla medesima rouina.

Le leggi, le quali portano seco qualche durezza, et qualche apparenza d'ingiusto, ò di odioso, non si deono estendere ad altra significatione, che a quella che strettamente espri-

esprimano le parole di esse, e lo raccolgo dalla parola d'Arist. nel 1. cap. del 1. della Ret.

Maxime igitur inuenit, vt quæ rectæ positæ sunt leges, cuncta ipsæ explicent, quæ explicari queant atque minima iudicibus relinquant; *doue si puote raccogliere, che se tale non siano debbano esser strettissime interpretate, sì che non si estenda la significatione loro auanti.*

Per le Leggi Forestiere.



Li esuli de gli altri luoghi sono ammessi in questa Città, sono accettati, et essaltati se sono honeste persone, e sono priuilegiati come cittadini di questa Patria, e non seranno accette le leggi, che sono stimate tanto da tutta Christianità, et non saranno introdotte al cospetto &c.

V'è qualche datio, che non possano venire in questo Stato senza pagar la bolletta? non vi sono barche, che le possa leuare? se sono pagati, e graduati chi le lege, et chi le insegna, perche saranno scacciate.

Bella cosa mi pare a vestire secondo il costume di Sauoia, di Francia, o de gli Spagnoli, e ricusare d'introdurre i pensieri de' sauij huomini esplicati nelle leggi Aliene.

Non è nissuna legge, che non sia fondata su la ragione, che se non ne fosse ragione di far la legge non saria fatta, chi esclude le leggi da esilio alla ragione nostra madre.

J Ban-

I Banditi per la peste sono esclusi, perche sono sospetti di poter esser dannosi, le merci, i forcieri, e le valigie non sono prohibite, se prima non vi si guardi dentro dalli vfficiali, vorrete voi escluder le leggi Forestiere senza sapere ciò che contengono, ascoltatele, intendetele, e poi repudiatele.

Questa legge ch'io allegherò, che sapete che non sia vna di quelle che fareste voi, se adesso foste in Senato, o doue fabricate le leggi, se la fosse tale vorreste repudiarla?

Gli huomini d'vna istessa professione si amano, le cose fatte da gli artifici della nostra medesima arte si guardano, e si giudicano, perche saranno reiette le leggi Forestiere dalle leggi di questa Patria loro sorelle?

I Forestieri si honorano, e si pongono nel primo luogo nel vostro gran consiglio, si fauoriscono, vederete vna legge forestiera reputata in tutta Christianità, e voi la volete vilipendere?

Democrito diceua, che non era atto manco virile vincere i piaceri, che l'inimico con l'armi, tu puoi dire, che non è manco virtù vincere la propria gloria disputando ciò è cedere alla ragione, che si sentono perdendo la causa, che vincere lo auuersario, e sostentare vna difficile, & falsa opinione.

Alcibiade mordendo colui, con cui giocaua alla lotta, per vedersi in pericolo, essendoli detto, che mordeua come vna Femina, disse anzi come vn Leone, cosi puoi dir tu ripreso di hauer vsato qualche sottile sophisma, anzi ti vinco con vna indissolubile ragione.

Con-

Contra la Legge.



E leggi sono come la cera, che di quà, e di là si piega a voglia di cui la piega, nè volsero intendere gli antichi altro sotto la fauola di Protheo, che le innumerabili trasgressioni della legge.

Finsero i Poeti Protheo esser Dio Marino Figliuolo dell'Oceano, e de Theti, il quale in varie figure si trasformaua, nè a cui da lui voleua risposta la daua, se non costretto; Questo Profeta, o indouino è la legge, la trasfiguratione, & i diuersi sensi ch'ella riceue, lo indouinare è il decidere, nel che a ponto indouina mentre non più a questa parte più, che a quella con fine conosciuto s'apprende, è figliola dell'Oceano, perche sottostà ad vna continua instabilità, non altrimenti, che'l mare hora a questa, hora all'opposita parte fluisse, e dell'Acqua parlando il Pico sopra il primo del Genesi dice sopra queste parole, & Spiritus Domini ferebatur super acqua, *che vuol dire, che lo Spirito del Signore fouebat le flusibili qualità naturali, e così per acqua intende variatione, e successione, di maniera, che tornando alla legge si può dire, che sia figliola della mutatione, poiche ella secondo le varietà de' tempi, e de' costumi prende sua vita, se ne può trahere qualche essempio da ciò, che fosse determinato d'intorno al furto, percioche gli Spartani non solo non lo prohibirono, ma premiauano i rubatori. A questi i Romani furono contrarij, i quali li castigauano nel quadruplo, perche*

che quell'età, quella così fatta licenza non comportaua.

Crebbe poi di nouo la tristitia de gli huomini, donde le leggi municipali hebber luogo, che chi rubasse fusse impiccato, donde si vede, che la varietà de' costumi, e de' tempi sono origine della legge.

E certo chi vole adattare le Republiche al dosso delle leggi, e non le leggi al gouerno da male indirizzo alla politia è donque la legge Protheo figliola del mare, poiche è parte del tempo, e dell'opportunità successiua.

Se sia opposto, che legge determini, che alla legge si stia, di tù che colui, che lo dice è sospetto, e che chiara cosa è, che i leggisti, le leggi loro celebreranno a sua forza, e che non può mentre stà controuersia dell'autorità della legge nascer sentenza d'alcuna legge poiche la legge di che si tratta serebbe Giudice, e parte.

Se si dica per Bartholo ò per altro Jureconsulto, che la legge preuale, di tù, contra l'autorità, che non preuale, e che di nouo bisogna terminare qual più dica la verità, e aggiongi, che se per esser Dottore hebbe autorità di giosar la legge, e darle l'autorità, che le piacque, che tù pure per hauere l'istesso grado, poi giosare la giosa sua, e dire, che non vale.

Non è honesta cosa, che questa faccia di Protheo accommodata a cotante mascare, debba esser norma di questo giudicio, e che questi giudici sapientissimi habbiano à pigliar compasso del parere di colui ò coloro, che questo Enigma scriuessero.

La regola Lesbia era di questa sorte, che si piegaua al pariete, onde auueniua, che mai non pigliasse vera misura.

La legge è transformabile, transfigurabile a diuersi sensi si piega, e come se ne hauerà a cauare dritto giudicio, e giusta sentenza?

Le leggi tali deuono essere che con utilità, e con dilettatione de' sudditi siano riceuute non altrimenti, che giouceuole, e non violente medicamento, che da prudente medico ad egretudine sia applicato.

Coloro che lasciano le leggi della Natura per la legge scritta, sono simili a coloro, che sprezzando la luce del Sole seguissero le caligini con poca fiamma di candeletta.

Le leggi scritte non sempre son buone quando Solone le fece tali, non quali a lui, ma a gli Atheniesi giudicò, che satisfacessero ex Dione 330.

Non bisogna violare la legge di DIO per quella de gli huomini, è certo diuina legge d'ogni nostra operatione fà la ragione, che DIO ci diede mediante la qual hauessimo à produrre l'humana vita, & a conseruare la ciuil società, di ciò segno è manifesto, che sia in noi un natural conoscimento, per il quale le leggi, che permettessero il sacrilegio, l'homicidio, ò d'altri delitti noi giudicheremo iniqua, e reproba, che se la legge si dee osseruare, se la legge circonscriue sì fattamente la nostra voglia, come è che contra essa ricalcitriamo, non essendo mai repugnanti a noi quelle cose che naturali ci siano, hauendo noi donque naturale virtù di biasimare la trista legge, e di osseruare, e lodare la buona, segno è, che habbiamo naturale misura, con la quale tutte le leggi s'habbiano a misurare, e dalla quale disgregãdo inique si deano chiamare.

Di questo argomento fortissimo è, che colui, che constituisce la legge, da nessuna legge la modera, da nissuna le dà figura,

ra, se non da quel carattere di diuinità, che in noi viue, per il quale per noi stessi le giuste, e le ingiuste cose conosciamo, le giuste seguiamo, e le ingiuste odiamo, e nello istesso peccato quasi componti si contristiamo, poiche nessuno è cosi fiero d'animo, nessuno sì lontano da humanità, che nel delitto non senta non sò che di rimordimento, il che altro non è, che vn dolore, che la ragione nostra misura riceue della disubidienza, che i sensi le prestano. Questa legge donque di DIO *non si deue mai lasciare per la legge de gli huomini, i quali possono da passioni particolari, non altrimenti della ragione discostarci, che si discostino coloro, che pure hauendo l'istesso dono, diuersi delitti commettono.*

Della variabilità della legge potrà essere essempio che appresso i Greci staua vna legge, che i maggiori de 25. anni, che non si hauessero maritati fussero esclusi dalla successione hereditaria, la quale come quella, che ostaua alla libertà de' matrimonij dall'Imperatore fù tolta, & abrogata.

Della mutatione della legge, e della variabilità ne tratta copiosamente Pomponio ff. de reg. iur.

Lex est Regium decretum. Dione.

La legge è vna medicina, che sana le infirmità de gli appetiti de gli huomini. Il Magistrato (come dice Platone) è lo Artifice, & quello, che vsa cotali medicamenti essequendo esse leggi; Ma si come benche sia data con apparente ragione la medicina, però non giouando allo infermo si ritratta il suo vso, & di nouo medicamento il Medico si serue, cosi non essendo vbidita la legge, & non essendo esseguita come cosa nociua si deue ritrattarla, l'vso adon-

que della legge è la proua della sua bontà, & il disuso il testimonio che sia male instituita. Non deue adonque esser posta in consideratione l'auttorità di quella legge, che sia negletta la consuetudine; ma si deue come pernitiosa riuocare, anzi si pò dire, che così come restrigendosi l'humore nutritiuo delle Piante l'Autunno per la fredda stagione, che si appropinqua dissoluendosi le frondi da' rami senza, che altrui le leui dall'arbore per se stesse, ne cadono, così la legge abbandonata dall'vso, che è il suo naturale, & vitale alimento senza altra derogatione per se stessa si estingue perdendo affatto ogni sua autorità.

Si può anco dire, che'l giudicare secondo la ragione naturale, e secondo vna bona mente non è altro, che non si restringere alla legge scritta.

Che la legge naturale non si muta essendo per natura, & come tale non può alla istessa natura repugnare, essendo l'oppositione, che è formal repugnantia di due nature presupona più d'vna cosa, serà impossibile che la legge vna istessa cosa con la natura a se stessa contrasti. Di quà si potrà facilmente raccogliere, che in tutte le dubbietà ci debbiamo a quella parte accostare, che sia alla natura maggiormente conforme, & che la legge sia naturale è manifesto, perche se tutte le Arti sono naturali anco le leggi si possono dire naturali, & se noi siamo per natura sociabili come per Aristotile si proua nel primo della Politica, naturali certamente seranno quegli instrumenti, co' quali questa humana compagnia si possa conseruare.

Quel-

Quella legge, ò statuti particolari della Città, i quali repugnano alla ragione naturale, della quale ogni buona legge deue essere esplicatione, & rappresentamento, quelle leggi sono ingiuste, & non degne di essere esseguite, perche la ragione naturale è la legge de DIO dalla quale non conuiene, che in nissun modo sia discordanti le leggi de gli huomini. Hora non essendo da nessuna ragion permesso, che vna ferita, vno stroppiamento fatto ad vn'huomo sia ricompensato con lire 25. massimamente, d'vn'huomo che viua d'industria, & al quale il leuargli l'vso d'vn brazzo, od vna gamba, è vn leuargli la vita, vna legge cosi indiscreta che prouedi a questo modo ad vno ingiuriato deue essere brusata, o lacerata, & essendo vna legge tale, che non hauendo il leggislatore anteuisto a qualche particolare accidente, il quale se fosse stato visto da lui harrebbe alterata, diminuita, od accresciuta la legge; Quel Giudice che esseguisce indifferentemente la legge, non intende, & è cattiuo, perche queste leggi in queste occasioni sono regolate dalla equità, & il giudicare per equità è vno giudicare secondo l'intentione del leggislatore, & il giudicare secondo la parola della legge è vn giudicare contra la ditta equità. Essendo donque vna legge che chi da vna ferita ad vno sia condannato in 25. lire de piccoli, questa legge non doueria essere esseguita, perche è ingiusta, è inequale, & essendo occorso, che vno sia stato ferito di sette ferite mortali, per le quali rimase stroppiato, quella sentenza che non distingue sette ferite date in più tempi da diuerse persone, da sette ferite date in vno tempo solo con iniquo proposito, è vna sententia indiscretta, & balorda. Que-

sta è la mia opinione, la quale però sottometto ad altro più sauio giudicio.

Che non si debbano osseruare.



Vero perche siano state fatte da chi non poteua.

Ouero perche non sono state publicate con le debbite solennità.

Ouero perche non hanno giustitia in loro che è la Madre.

Ouero perche trattano di cose, de quibus earum conditionibus aliquid constituere non licuit.

Ouero perche occorre cose tali, che non si deono essequire.

Di queste dò questo essempio cauato dalla Politica d'Aristotile, il quale scriue, che Pitaco fece vna legge, che se alcuno vbriaco offendesse vn'altro gli fosse dato maggior castigo, che se sobrio hauesse commesso il delitto, sarà venuto dice per sorte vno Thodesco nella Republica di Pitaco, nè sapendo di essere sottoposto alla pena, pare dice che l'equità porti, che se imbriaco offendesse alcuno non secondo lo statuto debba esser condannato.

Coloro, che abbandonano l'equità, ò la legge naturale appoggiandosi alla legge scritta, sono simili a quelli, che sendo nel splendore del Sole seguitano piccielissimi lumi in esso accesi de' quali si scorge piu il fumo, che la luce.

Et finalmente si può dire a quelli che seguitano le leggi scrit-

scritte abbandonando la ragione naturale, voi rompete la legge di DIO, & state in timore di contrafare alle leggi de gli huomini.

Et si può aggiongere per la legge di natura, che furono espugnati i Troiani per Helena, la quale non haueuano, ma era in Egitto, che così auuiene a coloro, che contendono per la libertà, che non possedono, & non hanno. Che si industriano hauere guerre, procurandole estrinsicamente sendo seco stessi discordi si possono parangonare a quelli, che sendo già affondata la Barca, & rouersata sì che in essa corri l'acqua, d'ogni parte si industriano, che non glie ne entri, il che serue contra quelli, che hauendo rotte le leggi di Natura, attendono, che non sia contrafato alla legge scritta.

A fauore della Consuetudine.



LA legge prende vigor dapoi che è approbata; la consuetudine è sempre approbata.

La legge non è fatta da tutti, ma ò da due, ò da vno solo Leggislatore, ò dal parere di molti, sendo sempre diuersità ne' pareri de gli huomini; la consuetudine è fatta da tutti.

La legge violenta, & minaccia; La consuetudine persuade, & alletta; onde si può aßomigliare la legge alla potenza del Tiranno, & la consuetudine alla potenza del Re humano.

Le leggi spesso come cattiue si arrogano, la consuetudi-

ve mai si cancella, & se pure si leuano ciò auuiene con longo tempo, doue le leggi si cancellano in vn ponto.

Le leggi si conseruano scritte ne' libri, la consuetudine ne gli animi, onde è più sicura la custodia della consuetudine, che delle leggi.

La legge è aspra da vbbidire, la consuetudine placida, & soaue.

Le leggi dall'ingegno dell'orator variamente s'interpretano, & sono poste in difficoltà, il che non auuiene della consuetudine chiara, & manifesta.

Le leggi se si hanno a conseruare bisogna rinouarle.

La consuetudine anco volendo non si può dimenticare.

Le leggi in somma constituiscono vna republica di serui, & la consuetudine de' liberi, percioche chi rompe le leggi viene punito nel corpo, & chi rompe la consuetudine nel Pudore.

Per tanto le leggi commandano à catiui, & la consuetudine à buoni, percioche se essi fossero buoni indarno sariano le leggi.

I Principi sono sopra le leggi, ma seguitano nondimeno essi ancora le consuetudini.

Nelle Guerre le leggi cascano, il che non auuiene delle consuetudini.

La consuetudine è vna legge di qual si voglia Città, & le cose, che sono dalla consuetudine approuate quantonque male siano, per buone si deuono stimare. Doue la licenza delle Donne permessa appresso gli Spartani, la licenza dell'vso del vino appreßo i Cretensi, Zaratini, & Atheniesi on la consuetudine è ricusata, & di ciò ragione potè esse-

re che quella maniera di viuere, donde dipende la conseruatione della Città, alla quale tutte le leggi sono indrizzate, & non altrimenti naturale del corpo della Republica di quelle che siano le operationi conseguenti la natura de gli indiuidui, & come lo adirarsi d'vno colerico, & il tolerare d'vno flemmatico, & simiglianti, & cosi come vno zoppo non si dee per cattiuo riputare, & biasimare, perche non in quel modo camini, che gli altri fanno, poiche a lui è naturale quel moto; ma biasimare, & reprendere quel principio, donde fù la natura impedita, sì che non lo facesse perfetto, ne si dee tentare di vincerlo perche sarebbe vno volerlo scauezzare, cosi la consuetudine delle Città, che sono vna natura della Republica, quantonque possono elle essere manco che honeste, non però si deuono stimare cattiue, se da quelle la vnione fra Cittadini, & loro sodisfattione viene conseruata, ne cercare di mutarle, poiche la loro mutatione è vna distrutione di quello Stato; Ma il biasimo in quella legge, ò in quella occasione si deue riferire, che a cotale praua consuetudine diede principio, & veramente cosi come allo instituire perfettamente vna Republica, ogni cura, & ogni pensiero vi deue essere posto, che a buone leggi, & a buoni costumi sottostrano li Cittadini, cosi quando sia corrotta ogni cura si deue mettere, perche nella sua corruttione si mantēga, non alterando quella sorte di Stato, & di gouerno, che gli da forma, quantonque pessimo fosse, percioche non è dubbio, che il corromperla, & farne vn'altra serebbe vno più non lasciarla, & non torna a bene di alcuna cosa il proprio esser perdere, per altro quantonque perfettissimo acquistasse; Il fare vno Caual-
lo,

lo, vn'huomo non solo serebbe miglioramento tal cauallo, ma totale sua corruttione, perche alla sua natura sia assai, se biada non manca, & da bere, per tanto non si dee credere buon consiglio di quelli che tentano di reddrizzare mali gouerni, poiche la corruttione procurano, & in quello satisfandosi li Cittadini deue esser cura, che si conserui, & le loro consuetudini non si tolgano.

La causa finale della consuetudine è la publica vtilità, perche in tanto consentono li Cittadini nelle istesse operationi molte volte, in quanto a loro tornano a profitto.

La causa efficiente di essa è il buono costume de' Cittadini, il quale costume non è altro che vna commune affettione di animo, mediante la quale sono sospinti ò al bene, ò al malamente operare.

La causa materiale è la operatione istessa.

La causa formale che dà l'essere alla consuetudine è la longhezza del tempo, ò la pluralità, o moltitudine di essi atti; Come veramente habbia nascimento, & si produca la consuetudine seruirà questo auuertimento.

Che vno atto particolare, che facciano li Cittadini rispettiuo alla società, viene eccitato da vn bene particolare, all'hora presente, per lo quale si moueranno li Cittadini allo appetire di operare quel tal'atto, & all'operarlo; Tuttauia da questa operatione per buona intesa da Cittadini innanzi, che da loro fosse operata, & per buona conosciuta, dopò operata, nasce vn non sò che di delettatione, & compiacimento nei loro animi, per il quale riceuono vna tal qual dispositione di esser per appetire di operare la istessa cosa tutte le volte, che sia loro portata l'occasione, la commodità, la bontà di questa

istes-

istesa operatione offerendosi ad altro tempo; Tuttauia a quelli istessi Cittadini della Città li moue maggiormente, di maniera, che appetendo pure d'operarla, & operandola vn'altra volta, & compiacendosene maggiormente dopò operata, quante volte più vien loro porta l'occasione, tanto più riceuendo la impressione di hauere ad operare l'istessa cosa in tre, o quattro, o cinque atti si constituisce in loro il costume, il quale, come di sopra diceuamo, è vna affettione dell'animo contratta da certo numero di atti mediante la quale siamo sospinti al bene, o malamente operare. Questo costume diuiene causa efficiente della consuetudine, & produce per se stesa gl'istessi atti senza nissuna cognitione della loro bontà tante volte, quante l'occasione lo comporta, le quali operationi, & atti confirmati da longo consenso de Cittadini per questa loro pluralità, & vniformità riceuono vna perfettione maggiore, percioche acquistando certa forza di obligare quelli che ricusassero a così longo consentimento prendono l'auttorità dalla legge, il che perche ci sia più manifesto sia per essempio, che nè confini di alcuna Giurisditione sia vsanza, & costume che a certo tempo determinato si faccia vna fiera, & occorra. Son distratto.

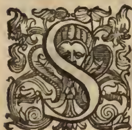
SOPRA LI PRIVILEGI DI GIOVANNI FINETI.

All'Eccellentissimo Signor FRANCESCO LEONARDI.

MARIO, ET CAMILLO FINETI,

Per testimonio della memoria, e conseruatione di suo Amore, & Patrocinio.

Delli Priuilegi.



Ono due sorte di Priuilegi. In prima Deditione, &

Semplici esecutioni dalle contributioni de' priuilegiati.

Sono differenti questi due gradi, & è più nobile, & maggiore il secondo che'l primo.

Oue sono queste differenze di gratie vi sono differenti gradi di Amore, & patrocinio del Principe.

Il secondo grado di priuilegio non l'hauete perche lo dimandate, perche queste spetiali immunità non hauete espressa ne' vostri priuilegi, perche non l'hauete vsata per lo

lo corso di tanto tempo, di che vi parlerò.

Perche le Parti, & li tanti Giuditij vi hanno sempre obligati.

Volendo passare dal primo priuilegio, che hauete al secondo, il quale è vno priuilegio, ditemi la causa di questa nouità.

Stà il medesimo amore del Principe, e'l medesimo merito come volete inouare; l'ombra non si aggrandisce stando fermata la medesima luce, e'l medesimo corpo.

Si scemano i priuilegi co'l tempo, & non si accrescono come si scemano gli odij, & la memoria delle ingiurie.

E ragioneuole, che si raffredi il merito, e'l benefitio; perche con l'vso del priuilegio è stato il priuilegiato in qualche parte ricompensato.

Perche siano scossi i priuilegiati a rinouare con noui meriti le loro memorie.

Dicono che sono più degni priuilegi de gli altri, perche sono antichi, & confirmati, & soli in prima deditione.

Non fà a proposito, e non è vero, perche le leggi di grandi cose, e di picciola egualmente obligano.

Il priuilegio priuata legge egualmente benefica.

Sono più sicure le picciole, che le grande promesse, perche tutti gli huomini sono boni per natura, e sono mancatori per interesse. Però più tosto si può mancare al grande, che al picciolo benefitio, & promessa.

I priuilegi in prima deditione sono minori de gli altri, perche sono per bene di cui ci dona, e non di cui se gli dona, perche le deliberationi della Città hanno per fine la vtilità publica.

Quanto

Quanto è più degno il priuilegio, tanto più è obligato il priuilegiato, e capitando il Principe per bisogno allo aggrauare i priuilegiati all'hora a ponto il più degno priuilegiato si deue mouere.

Non fà a proposito questa eccellenza di priuilegio spetiale se non l'hauete, ma la dimandate.

Dicono siamo separati. Supposto che così sia il vostro dißegno: Quando voi sarete sgrauati chi pagherà per voi? Il Territorio, come donque separati?

Volete, che'l Territorio non essente paghi la grauezza di vno separato esente?

Volete che la fraterna paghi il debito di vno fratello separato.

Fateui separare, lasciando le dieci parti inalterabili al Territorio, e voi restate con la vndecima.

Dicono sono poueri; Rispondo non parlate a proposito, perche si contribuisce a soldo per lira.

L'acqua de canali è tutta alta ad vno segno, ma è più e meno secondo la capacità de canali più è manco grandi, e profondi. La distributione del peso non si pò fare se non pesando le forze, elle sono state pesate ne voi, ne noi potemo hauere la cognitione, che hebbero i sette Sauij non intereßati, & consulenti da tanti ministri.

La pouertà non fà a proposito della nostra dimanda, perche dimandate eßer liberati, e non sgrauati del souerchio peso.

Queste cose bastano alla vostra risolutione, & se la causa fosse mia non direi altro; ma son poche cose per satisfare a gli interessati, metterò fine alla causa.

A fa-

A fauore.



Eptine fù condonato da gli Atheniesi perche pose vna legge, che fussero leuate le essentioni, eccetto de due benemeriti, e non fù presa la legge.

Pò seruire, che non debbano esser rotti i priuileggi. Si può rispondere anco, che non fù presa, e fù condennato, perche haueua eccettuati li due, & non haueua osseruata la egualità, ouero perche leuasse l'autorità à Cittadini per l'auuenire di concedere le essentioni.

Gli essenti haueriano pure riceuuta la vtilità delle essentioni.

Gli honorati non ne ritengono nissuna anzi leuandogli il priuilegio, & l'honore restano infamati.

Leptine mostrò molti indegni delle essentioni in costui non è delitto.

Leptine eccettuò i benemeriti. Questa ferisce i benemeriti.

Il leuare le essentioni per legge era cosa brutta, ma per vna sola volta, cioè quando era constituita la legge, che dopò quel ponto era leggittimo il leuare l'honore, per consuetudine, ò per giuditio, tante volte è disdiceuole, quante volte si leua, e se era graue delitto leuare alla Città la sua potestà di donare, è graue il togliere il donato, poiche questo leua alla Città la sua potestà mentre che non si custodisce ciò che la Città hà terminato.

In questo modo gli honori concessi altrui per legge, e per

per lo concorso di molti saria leuato per giuditio, & così per arbitrio di pochi.

La legge di Leptine non prohibiua gli Atheniesi della loro potestà, poiche essi stessi se la toglieuano, il che pur era dipendente dalla loro volontà, & cosi assentiuano di fare per la publica vtilità, non per spogliare per consuetudine l'honore conceduto non è ne per volontà, ne conosciuto, ne giudicato.

Quella legge spogliaua tutti, & cosi conseruaua la egualità fra Cittadini. Questo giuditio saria inegguale a solo preiuditio del priuilegiato.

Spogliaua quella legge altrui per inuestirne altri, ma il leuare l'honore, & la gratia co'l darla altrui è odioso.

J Priuilegi fanno più honorati quelli che desiderano gloria, & senza dubbio sono questi migliori, & più virtuosi, donde il leuare la immunità è vno offendere i peggiori huomini, & togliere l'honore, & vno alienarsi li virtuosi.

Se si hà da leuare a questo li priuilegi, perche non fare vna legge, che gli annulli a tutti? & se lo scriuere questa legge saria cosa vergognosa, perche non è più vergognosa operare ciò, che fosse scritto in essa legge? & quanto è meglio non vsare le cose vitiosamente scritte, che farle?

CHE SIA FALSA ET VERA L'ALCHIMIA.

Al Molto Illuſtre Signor

MARCHIO AVANTAZZI.

MARIO, ET CAMILLO FINETI,

Per picciolo ſegno della loro antiqua beneuolenza.



Aſciando l'autorità d'Aueroe, prima potemo dire, che le coſe naturali ſi diſtinguono dalle artificiali, perche quelle ſono fatte dalla Natura, & queſte dell'Arte, però come la Natura non può fare coſe artificiali, perche ſe le faceſſe non ſariano artificiali, ma naturali, coſi l'arte non può fare coſe naturali, perche ſe le faceſſe non ſariano naturali, ma artificiali, & ſe foſſe detto che l'arte fà coſe naturali riſpetto, che ella compone inſieme i principij conſtitutiui delle coſe naturali, onde non come agente naturale, ma come ſomminiſtrante faccia fare alla natura quelle coſe le quali eſſa non haueria fatte con quei principij ſeparati l'vno dall'altro, nè in quel tempo, ſi riſponde, & ſeruirà queſta riſpoſta per vna noua ragione, per la diſtrutione dell'alchimia, che niſſuno Artifice, nè anco nel-

le cose semplicemente artificiali può constituire alcun composito artificiale senza cognitione della materia, & delle sue dispositioni, perche alla fabrica dell'arte conuiene, che lo Artifice conosca la natura della materia, che sappi le dispositioni necessarie, & conosca, & habbia per instrumento per la constitutione del composito artificiale, la onde deue conoscere il legno, & sapere come fenderlo, hauere la siega alla sua diuisione, la manara per squadrare, & altro instrumento per polire, e conficare i membri del composito artificiale necessarij alla sua constitutione; però parimente conuiene per necessità, se lo artifice amministrante deue componere insieme i principij naturali, essercitare la sua arte per la compositione dell'oro, & altro metallo naturale, conuiene sapere essi principij, sapere le sue dispositioni, & in esse dispositioni sapere le lontane, le medie, e le propinque, si che doppo l'vltima possa essere introdotta la forma della cosa naturale, ma questa cognitione, e questo artificio è impossibile, perche prima non sappiamo i principij de' metalli, non sappiamo il modo della loro compositione, non sappiamo le dispositioni, ne il tempo opportuno alla informatione della cosa naturale, il mezzo, che noi teniamo è in'opportuno, e contrario alla generatione, il luogo del generato non è naturale, e accommodato, & il fuoco, co'l quale intende l'alchimista fabricare le cose naturali è di differente grado, e natura dal calor naturale, poiche quello nelle minere in virtù del lume, e del moto celeste versando intorno la materia cognita alla natura ne produce soauemente di grado, in grado di dispositione in dispositione, e con tempo lo effetto

fetto naturale, doue questo non viuificante, ma comburiente, e consumante, non solo non è atto ad estrahere la forma de' metalli dalla potentia della materia, ma quella, & ogni sua dispositione, con la subita, & eccessiua calidità, e sicità distempera, e distrugge, manca dunque allo Alchimista la cognitione de i principij, delle dispositioni, & di istrumento accommodato alla costitutione naturale, si aggionge che'l luogo che hà importantissima parte nella generatione, è leuato allo Alchimista, il qual luogo sono le viscere minerali nelle quali, e intorno le quali concorrono le qualità, e sostanze humide, e terrestri fautrici della generatione, le quali sono solo cognite a DIO, & le quali dall'arte humana non possono essere estrate dai luoghi loro naturali, non altrimente, che col medesimo alimento si potesse nodrire il feto con artificiale amministratione fuori del ventre della Madre, sì che conseruino le loro naturali proprietà coaiutrici de' metalli, anzi che lo Alchimista in altri luoghi, ne corigioli, fra carboni accesi essercita la sua arte, cose affatto repugnanti alla compositione della cosa naturale; Ma supposto che sapesse lo artifice, che i principij dell'oro veramente fossero lo argento viuo, e il solfore, come mai può sapere la loro quantità necessaria alla forma naturale, e come le sue proportioni? sendo che come manifesta la ragione, & la esperienza in ogni medicina composita, leuata la proportione de gli ingredienti non solo ella non sana, ma distrugge, & uccide, e qual cognitione humana può penetrare le proportioni de i principij dei metalli solo cognite a DIO, e queste tali proportioni dipendono dai gradi delle prime

qualità naturali, delle quali se non hà lo Alchimista alcuna cognitione come hauerà delle proportioni, & delle quantità ingredienti nei composti, e se dirà, che il mercurio, & il solfere siano principij de i metalli, come si prouerà? non vedendo noi nissuno accidente, ne del solfere, ne del mercurio nei metalli, & se dirà che nella liquefatione de' metalli si sentano odori solfurei, si risponde che quei odori sono communi a diuersi metali, & ad altri minerali, poiche la marchesita, la tutia, lo antimonio, & altri mezzi minerali participano de' medesimi odori, ne è alcuna demostratione, che benche si sentano quei odori nella fusione de' metalli, il solfere solo però li constituisca potendo quello essere accompagnato da altri ingredienti necessarij alla perfettione de' composti minerali.

Et se noi potessimo con l'arte dedurre dalla potentia della materia, la forma naturale, perche non potressimo fare diamanti, rubini, & cristalli, e col caldo, e col freddo nella materia naturale non è ragione che l'arte humana non potesse causare le medesime generationi, ma questo all'arte è impossibile, perche se indouina inconfuso non si sà i determinati principij, le dispositioni, li strumenti, & agenti delle pietre pretiose, oltre che potria con l'arte generare dell'herbe, per non dire de gli animali, che non nascano di seme, le quali cose sono impossibili; Che se l'arte facesse le cose naturali ella saria la natura, si aggionge, che le materie naturali si dispongono con soauità, & il primo grado di dispositione della materia non è capace del terzo, & del decimo, ma conuiene, che quasi veggettando di grado, in grado, di dispositione, in dispositione si conduca

alla forma, e come l'oglio alla lucerna somministrato con souerchia abbondanza la estingue, e l'humido radicale da souerchio calore naturale proportionato ad esso humido, ne gli animali si distrugge, così conuiene, che le dispositioni necessarie alla introdutione della forma dell'oro caminano passo, passo; Che se la virtù dello agente, il quale con tempo secondo la resistenza della materia hà da introdurre a poco, a poco la forma si concentrasse od'operasse in vn ponto, arderia la materia, non che distruggeria le sue prime dispositioni, però si natura non facit saltum *per la compositione de i suoi compositi più intendente dell'arte de' suoi medesimi effetti, è cosa ridicola, che l'arte nelle cose naturali habbia a fare questi miracoli, i quali non riescono meno mostruosi, che se vn fanciullo con potente alimento si pretendesse con l'arte acellerare il suo augumento alla sua determinata grandezza, & che quello che con alimento moderato egli hà a crescere in 20. anni per lo souerchio nutrimento lo facesse in vn mese per queste, & altre ragioni ancora non potendo l'arte hauere notitia, ne de i veri principij, ne delle vere quantità, ne delle proportioni, non potendo hauere il luogo, e lo auuantaggio de i corpi circostanti, non essendo nella sua potestà lo vso del vero istromento della generatione, ne potendosi violentare la materia, ne in vn ponto attuare le necessarie dispositioni nella naturale distintione, che è fra DIO, e la creatura, e l'arte, e la natura, non è posto nella humana industria la possibilità della costrutione del metallo. Potemo fortificare questa verità con gran dimostratione oratoria, e questa è che vno così fatto artificio, dal quale ne risultano tante*

grandi consequenze, non capisce la humana ragione, che non fusse descritto nelle moderne, ò nelle antiche historie, e così come nelle memorie de gli Scrittori, si trouano le virtù, & i fatti egregij de gli huomini, le guere, i fatti d'armi le vittorie, e nelle historie naturali le virtù de gli animali, e delle piante, e per lo corso de' secoli si è occorso alcuna cosa singolare, e mostruosa ella è stata raccoltane gli scritti a memoria de i posteri a Pittori, ò Scultori, ò lottatori, et ad altri sono state erette statue descritti i loro nomi, e di loro conseruata vna eterna memoria, non capisce lo humano discorso, che così eccellente artificio di mortali fosse stato tralasciato, ne che di lui non ne restasse vestigio, poiche pareggiandosi, anzi auanzando la potenza di tale Artefice quella di tutti i Rè, non è possibile, che come gl'Imperatori con magnifici edificij con piramidi, e statue hanno lasciato segni della loro grandezza, i quali la ingiuria de i tempi non hà potuto distruggere, onde non ne restino almeno le rouine, che non restasse tuttauia qualche effetto, ò vestigio della forza de così potente artefice, & che essendo le ricchezze lo istrumento delle eccellenti virtù, e vitio, non si trouasse descritta la memoria de' suoi illustri, ò nefandi fatti, in modo che possiamo concludere, che la verità de così fatto artificio non possa essere stata fino a questi giorni sepolta in vna eterna obliuione, aggiongeremo che essendo l'arte perfettione della natura, la quale arte secondo Aueroe explet desiderium naturæ, *non può essere che a perfettione di ciò che manca la natura non fosse stata di età in età ridotto in atto questo così eccellente artificio, il quale quanto più è desiderabile come istro-*

istromento d'ogni sufficienza della vita, intorno a quello quasi per naturale istinto si saria affaticata, si può dire tutta l'humana spetie, e se l'altre arti per questa, ò per quella commodità anco picciola alla vita hanno trouato molti artifici i quali complendo la natura ne hanno fabricati istrumenti per la nostra perfettione, allongandoci quasi i termini de i doni di natura, come può capire la nostra anima, che in artificio principalissimo istrumento vniuersale alla sufficienza della vita fosse stato tralasciato. Che la nostra mortale industria occulata a questo, & a quell'altro effetto dell'arte, per tutte le età fosse stata affatto cieca per tutti i passati secoli, non hauendo interno eccitamento, e stimolo a così vtile, e diuina opera, & se si dice che pur vi sono de gli Scrittori, che la insegnano, ò che la trattano, e da loro si comprenda che ne siano stati conscij, si risponde che i loro scritti sono di poca sostantia, perche prima non fanno fede rispetto che non possono essi stessi far fede della sua assertione, e la loro così eccellente arte saria stata testificata da altri scrittori della loro età, appresso questi nella longhezza de gli anni, e nello infinito numero de viuenti sono parte insensibili, & vna cosa artificiale, & vna virtù artificiale che hà riguardo alla perfettione della spetie, e si può dire in gran parte alla humana felicità non può essere ristretta in pochi, ne sono pochi i Scultori, i Pittori, i Medici per non dire i Fabri, & altri più vili artifici, de' quali gli artificij, come cose concernenti la vniuersità della spetie sono stati in ogni età innumerabili, oltre che come le altre prosperità sono lasciate a gli heredi, e si sono conseruate ne i tempi le ricchezze, e le

arti nei posteri, quei tali sognati artifici anco di questo eccellente thesoro ne haueriano instituiti heredi gli amici, ò li figlioli non portando con esso loro ne sepolcri la loro felice sorte, & tornando doppò questa poca descrittione oratoria alla ragione di natura, per concludere il proposito non si ammette che le cose si compongono sotto altre leggi, che sotto le medesime leggi con le quali si risoluono, però vedendo noi la resolutione dell'oro essere presso che impossibile, poiche gran tempo, e gran fuoco ricerca la sua corruttione, sendo egli vno misto di minutissime parti, le quali per sottile combinatione, e meschiamento si vniscono, e per ciò sono di così ferma duratione, che nella sua compositione in vn tratto per vna proiettione s'informi douendo per lo stesso sentiero, e con lo istesso modo, e tempo componersi co'l quale si rissolue cose repugnante alla humana imaginatione s'aggionge, che la istessa relatione tiene vno effetto, all'altro effetto, che tiene vna causa all'altra causa produtrici dell'effetto, e così per conuerso si riferiscono gli effetti secondo la relatione delle cause, la onde non potendo la natura essere arte, non potrà la cosa artificiale essere cosa naturale cosi sarà lo effetto dello Artifice alchimico sofistico, e non naturale, il che è quanto ci proponemo di prouare.

Con tutte queste ragioni se non proueremo essere vera l'Alchimia, proueremo almeno affermandosi che non sia cosa contra natura, e che alla proddutione dell'oro Alchimico se fù mai fatto nelle preterite età, ò se pure al presente si fà, sia effetto possibile all'arte, & non repugnante non ostante le ragioni addotte in contrario a i principij

naturali intorno a che premettemo per preuia cognitione, e per risolutione di vna delle principali ragioni di sopra addotte in contrario, che l'argento viuo non è spetie di metallo, ma è materia incaminata; & in via alla sua generatione, e questo ragioneuolmente si comproba, perche se fosse metallo communicheria nelle qualità communi a tutti gli altri metalli, i quai tutti sendo fissi, e sonori esso ancora haueria delle medesime qualità, però non è metallo, ma principio di metallo, e cosi come lo argento viuo materia de gli altri metalli per le introdotte dispositioni perde la forma di argento viuo, e riceue la forma di questo, ò quell'altro metallo risultando vno composito, in che è distrutto il mercurio, e tramutato in metallo, così il mercurio non hauendo ancora le preuie dispositioni capaci alla induratione, & alla forma metallica non è spetie di metallo, ma materia destinata alla sua generatione, la quale materia secondo la diuersa dispositione, e secondo la diuersità delle qualità solfuree, ò fisse, ò volatili, ò sottili, e temperate, e lucide, ò grosse aduste, & comburenti riceue diuerse forme, delle quali lo argento viuo indisposto ne resta affatto priuo, e come lo aceto comisto co'l mele, o co'l zuccaro per diuerse dispositioni constituisce differenti compositi, de' quali egli non è spetie, ma materia ingrediente, cosi lo argento viuo in via di digestione alla generatione metalica non è spetie di metallo, nella ragione del non darsi trasmutatione di spetie, a spetie impedisce l'artificiale generatione, nella quale è consentaneo alla ragione, che la humidità viscosa nelle viscere della terra, & mistà, con terrestrietà solfurea habbia fatto prender

corpo

corpo ad esso humi lo per disponerlo di grado in grado alla vltima dispositione metalica, & estratto prematuramente dalla propria minera resti imperfetto alla determinata forma, ma nondimeno con determinati interni principij di essa, i quali cosi come agitando la natura d'intorno ad essi versando co'l calore, e con la virtù delle Stelle secondo suoi determinati tempi haueria prodotto il metallo, cosi l'arte coaiutrice della natura, & explens *(come s'è detto)* desideria naturæ, *con l'instrumento del fuoco ne introduca in più breue tempo le dispositioni medesime alla estratione della forma, e cosi come non è cosa opinabile che nelle viscere minerali sia il medesimo grado sempre di calore, e virtù alla perfettione, & informatione di quello, e quell'altro indiuiduo metallico, ma questo, o quello più intenso grado dispone in più, e manco breue tempo il mercurio a riceuimento della forma metallica, la quale breue, o tarda informatione è però effetto manifestamente naturale, cosi non repugna alla ragione, che co'l mezo del fuoco si abbreuino, e facilitino le preuie dispositioni preualendo in breuità alla generatione naturale, & è da auertire, che le dispositioni non riceuono intentione, e si vano graduando per rispetto del tempo, ma per le virtù dello agente, e però le legna, le quali sopra picciolo fuoco in tempo si dispongono in breue tempo sopra posta a potenti fiamme si accendono, in modo, che la successione delle dispositioni, e perfettioni della materia vna dietro, all'altra non pendono dal tempo, ma dalla virtù dello agente, per lo che è possibile, e ragioneuole, che auanzando il calore del foco di qualità, e sicità il calor naturale delle viscere*

mine-

minerali, egli maturi la generatione metallica, e vediamo tutto dì nelle putrefationi, secondo l'abbondanza del caldo, e dell'humido, e della terra, o de metalli diuersificarsi i tempi della putrefattione, i quali librati di vno medesimo grado di qualità nella stessa materia produriano nello medesimo tempo, il medesimo effetto, & se si dice che la potente calidità, e sicità del fuoco corrompe per la eccessiua intensione il mercurio, si risponde, che le parti esistenti in esso produtrici del metallo sono vnite di solidissimo legame, però queste non facilmente si distruggono, o disuniscono, ma tutte insieme stanno, o se ne volano, nel qual ponto a ponto dell'vltima dispositione consiste l'eccellenza dell'artifice, e la perfettione dell'arte, e le altre parti del mercurio imperfette, & escrementose non concorrenti alla perfettione metallica dalla potente virtù del fuoco si risoluono, e si consumano, e possiamo aggiongere di più che tanto è lontano, che'l fuoco sia istromento, che impedisca per lo eccessiuo calore le dispositioni preuie, che egli preuale alla natura, alla quale conuenendo digerire il mercurio, e leuare lo impedimento delle parti più grosse, & escrementose, hauendo per istromento manco potente calore, hà bisogno di gran tempo, il quale tardando il suo effetto contrauiene alla sua intentione, la quale quanto ad esso brameria lo effetto momentaneo, doue che il fuoco di più potente virtù rissoluendo in breue tempo la grossezza de gli escrementi superflui impeditiui della presta generatione in poche hore digerisce, e con la sua calidità, e sicità conducendo in poche hore il mercurio alla stessa dispositione, e

puri-

purità, alla quale con temperato calore saria ariuato con le longhezze de gli anni, lo eccellente artifice sottrahendo la materia in quel ponto è cagione della generatione metallica, la quale per le addotte ragioni egli stesso, e con le istesse dispositioni, e gradi, che è quella causata dalla semplice natura, oltre che la generatione metallica non nasce dal caldo di fuori, che è cagione instrumentale, ma da vno interno calore del mercurio eccitato, concentrato, e fatto virtuale dal fuoco estraneo, e come nella generatione del pollo non è il caldo, che lo informi, ma lo intrinsico principio agitato dalla calidità estrinsica il quale dispone esso internamente, la materia fauorita dello esterno instrumento, e ne estrahe da quella dalla potentia l'atto, così il calore del fuoco estraneo non comburente gl'interni principij del mercurio, ma rissoluente le parti escrementose, & eccitante, e coadiuuante il calore sulfureo interno, ne scaturisce dalla potenza la forma, e perfettione metallica. E possiamo con grande ragione aggiongere, che l'arte nella generatione dell'oro habbia quasi sopra la natura certezza, & auantaggio nella sua opera, perche l'humore viscoso, e'l solfere, quando per le qualità fisse, grosse, e comburenti solfuree prende dispositione alla generatione del piombo, ò di altro metallo, elle non possono tornare a dietro, ma ò restano imperfette, ò sendo in via alla generatione di altro imperfetto metallo non ne può la natura far' oro, quasi materia trauiata dal sentiero della generatione dell'oro, non potendo ridursi in dispositione ad esso, se non spogliata delle dispositioni contrarie, e impedienti la sua generatione, doue l'arte trouando il mercurio nel principio

pio del suo passaggio alla generatione metallica non ancora determinato ad alcuna determinata spetie troua la materia neutrale senza alcuno impedimento alla informatione dell'oro, anzi aggiongemo che lo istesso mercurio nelle viscere della terra da sopra vegnente generatione minerale di materia sulfurea torbida, fissa, e combustiua superiore alla sua resistenza può torcere il camino alla incominciata generatione dell'oro, e riuscirne altro metallo imperfetto, doue lo argento viuo estrato dalla minera, e dalle prossime sostanze sulfuree minerali resta fermo nella sua dispositione, e non hà l'arte impedimento alla generatione dell'oro: Queste tutte ragioni concludono, che non repugni ne alla natura della materia, ne alla virtù dello artifice l'artificiale amministratione, e generatione dell'oro non ostante le ragioni da noi addotte in contrario, perche doue prima si dice, che l'arte non possa fare cose naturali, si risponde che l'operatore Alchimico non fa cose naturali, ma le fà la natura co'l mezzo della sua amministratione, e lo effetto, e la sostanza della poluere di schioppo non è cosa artificiale, ma opera, e composito di cose naturali, e lo Artifice componendo il salnitro, il solfere, e'l carbone, è cagione amministrante di cosi stupenda opera, e gl'ingredienti, e'l composito sono cose naturali, e l'effetto, che da loro ne nasce, è il congiongere le cose attiue, alle passiue è opera dell'arte, in modo che le applicationi artificiali dello Alchimico delle materie naturali, è naturale istromenti, ben sono cose artificiali, ma è naturale lo effetto, come è naturale il nascimento del Pollo posto, ò in lettame, od in altro temperato calore per la sua generatione,

tione , & il proportionarglielo , & applicarglielo è solo vfficio dell'arte , e la generatione dello scorpione col basilico tritto , e posto a putrefare , e la generatione del rospo causata dall'Anitra allessa , e posta chiusa al sereno sono generationi naturali , ma la trituratione , la allessatura , compositione , e positura sono opere dell'arte , ne osta dire, che non possa lo Artifice , ne anco nelle cose artificiali fare cosa artificiale senza cognitione della materia , principij , e dispositioni necessarie alla sua compositione , perche egli è vero , ma lo Alchimico conosce i suoi principij , e le dispositioni vltime alla informatione metallica , perche per le addotte ragioni egli sà che'l mercurio non è metallo , ma principio di metallo , e conosce dal vapore , & odore sulfureo l'alto principio naturale , e conosce che'l calore è lo agente della generatione metallica , e secondo i gradi , e virtù dell'agente , che si vanno introducendo le dispositioni metalliche , e con la sua esperientia hà inuestigato la sua vltima dispositione , mentre hora lasciando il mercurio al foco più longo tempo se lo vede volare , e suanire , e tenendolo manco tempo lo vede affissare , onde hà trouato dai segni determinati , e proprij la vltima dispositione metallica , però sà lo artefice alchimico i principij della sua opera , e con la proua conosce le vltime dispositioni , e nel ponto opportuno estrahe dalla potentia la forma . Non osta meno il luogo oltre naturale , perche il beneficio del luogo hà già conseguito il mercurio auanti la sua generatione , e per quello , che possa occorrere non è certo il benefitio del luogo alla generatione dell'oro , potendo rispetto alle sostanze terrestri , che legano il mercurio esserui

dispo-

dispositioni, ò nascerui atte a distraher le dispositioni dell'oro, & introdurre dispositioni contrarie, però egli è vero che'l luogo conferisce al locato, ma non ne sapiamo il beneficio se non doppo la generatione, doue che sendo il mercurio già fatto, & in via alla generatione dell'oro fatto soggetto allo artifice, non vi si possono introdurre dispositioni contrarie, oltre che le sostanze terrestri, e minerali del luogo seruono alla prima generatione de i principij ingredienti, e constituenti il mercurio, e questi tali principij agitati dallo agente naturale essi stessi quasi germogliando introducono le dispositioni preuie alla forma, però come è vero che auanti la generatione del comertio, e dal solfere, il luogo minerale è quasi estraneo principio alla sua generatione, così doppo generato non è cosa necessaria alla generatione dell'oro, oltre che gli artifici di quest'arte suppliscono co'l loro lapis philosophorum, *il quale ò minerale, ò vegetabile, ò animale hà virtù, onde da quelli generati principij ne sia estrata dalla potentia la forma. Non osta pure la necessaria ignoranza delle propensioni, e quantità, di che di sopra longamente discoremmo, perche questa tale scienza non tocca allo artifice amministrante, ma ella è propria della natura insita ne gli stessi principij metallici, in modo che generato lo argento viuo nella sua propria sostanza, sono inclusi i prin cipij della generatione metallica, & assai basta allo artifice lo applicare lo istromento del fuoco, per destare la virtù interiore dello stesso mercurio, e come il Sole non conosce la dispositione dell'abete, ò del pino, ma agitando con la luce, e co'l motto con l'altre virtù celesti i loro scemi i principij naturali in loro insiti pullulando, e crescendo essi stessi vanno*

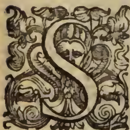
no disponendo la loro stessa materia, e di dispositione, in dispositione graduandola in augumento la conducono finalmente alla sua perfettione, così parimente lo Alchimico non hà ad hauere notitia della quantità, & dispositione, & de' gradi necessarij alla forma, ma bastando a lui la natura, & l'amplicatione del fuoco quella tale calidità, & sicità come agente, & esteriore principio è bastante a destare quegli interni principij, i quali per loro insita virtù naturale conducono il Mercurio alle sue dispositioni, quella vltima sola conoscendo, con la esperienza lo Artefice, di che di sopra ragionamo, onde habbia in vn momento ad introdursi nel Mercurio la forma, ne lo essempio delle gioie impedisce così fatto artificio, le quali non sappiamo, ne possiamo generare, perche di quelle non sappiamo li principij, & gli andiamo in confuso da' loro accidenti doppo fatte indouinando.

DI GIOVANNI FINETI.

Della fede che deue prestare il Giudice a' Testimonij

Al Molto Illustre, & Eccellentissimo Signor
GIO. BATTISTA MAGNAVIN.

Mario, & Camillo Fineti, per segno della loro obligatione per le degne attioni fatte a loro consolatione.



E si deue credere assolutamente a testimonij, quanti mali, quante ingiurie, quante sentenze ne deriuerà? veramente nessuna sceleratezza sarà, che gli huomini non ardiscano commettere, che con lo scudo de' testimonij non sperino di coprirla, nissun nemico sarà sicuro, che non credano di distruggerlo senza pericolo, corrompendo con false depositioni l'autorità di quelli che reggono. Che se a gli scelerati a' quali non mancano altri simili amici contra le leggi, a mille pericoli si commettono, & poco curando il castigo della Giustitia feriscono, spogliano, & amazzano, quanto più facilmente si troueranno, che a priego, ò per prezzo con parole sole senza riguardo siano per testificare a loro voglia sicuri, che la loro falsità sia per essere de altri tristi con noua falsità simili loro amici fatta sicura. Veramente ogn'vno egualmente gratificare, egualmente donare sono tutte operationi disconuenienti, & ingiuste, perche chi egualmente ama tutti, non amando noi, se non per somiglianza che sia fra'l nostro pensiero, & la cosa

amata, conuengono essere rei mostrando in certo modo di haue re comertio, & legame con loro, & donare egualmente disconuiene alla egualità, che si dee osseruare fra le proportioni de' donati, così sarebbe questo vno rouinare questa ciuile società, non douendo vno ribelle del suo Signore nell'esser donato pareggiarsi a quello, che per sua saluezza, la robba, la vita, & i figliuoli habbia posto a periglio, Ma il credere ad ogn'vno egualmente, & senza paragone sono cose più ingiuste, & pernitiose, perche non solo ci toglie la quiete, & ci guasta il pacifico viuere della Città, come di sopra si è ragionato; ma ci spoglia d'ogni feruor di religione, & ci toglie questo dono della verità, della quale come portione di Diuinità ci fece dono la bontà di DIO. Contra l'assoluta credenza de' testimonij prouidero gli antichi Leggislatori con esquisitissimo auuertimento, & quasi che nessuno precetto potesse darci che ci bastasse per guardarci da gli errori, ne' quali ci ponno fare concorrere le altrui falsità col voler dare libera auttorità di farne noi stessi anco legge.

L. nullus. ff. de test.

Questi oltre l'hauere esclusi quelli che fossero interessati, li Parenti, i Sudditi, & altri che, ò per età, ò per infirmità, ò per altro rispetto potessero spontaneamente falsamente deponere in vniuersale determinano, che nella fede de' testimonij debba essere con molta diligenza essaminata, la conditione, li costumi, le fortune, l'infamia, le amicitie, & inimicitie, li rispetti per li quali, ò per cagione della persona per cui depongono, ò per la causa perche depongano possono rendersi sospetti; Donde si vede che Adriano diede assoluta autorità a quelli, che haueuano a giudicare, liberando il Giudice dall'autorità delle leggi, la qual cosa in nissun'altro caso dal

L. test. ff. de test.

L. test. § Ideo diuus. ff. de test.

Poli-

Politico vi è permessa Arist. nel primo della Rhet. digredendo a fauor della legge sommamente loda quelle Republiche nel le quali le leggi hanno si fattamente determinata ogni questione, che nissun'altro Caso sia al Giudice rimesso, che l'essequirle, & ne adduce molte ragioni, & gl'istessi Giureconsulti usando vna loro regola che Erubescamus cum sine lege loquamur, *come vna di quelle sententie che per li gran sensi che in loro comprendono fossero giudicate, non dalla voce di nessun huomo, ma dall'Oracolo esser peruenute, non ardiscono nissuna cosa determinare senza la legge, non di manco nello indagare la verità delli testimonij nissuna cosa stimano più ileggitima, & più iniqua che l'aspettar legge che la raccolga, ma questo quasi per loro prerogatiua, ritenendo dalla loro propria conscientia l'hanno a determinare, & veramente non senza molta ragione, imperoche cosi come al dire vna verità ogn'vno è bastante, anzi facilissima cosa il dirla, non hauendo il parlare gl'huomini, se non perche esprimano i pensieri loro, i quali sono imagini delle cose come stanno, così non basta il dito loro per farsi certi, che le parole siano verità, ma bisogna che dal confermamento di molti altri si raccolga, che così come al comprendere la egualità di due longitudini fà mestiero d'vno mezzo, il quale sia misura, che addatandolo all'vna, & l'altra longhezza renda proua della loro egualità; così volendo vedere se corrispondono le parole alle cose è necessario, che vi sia vno mezzo di parole d'altri, le quali conferrite con quelle del primo, & alla cosa rendano segno della loro vniformità. Non sarà donque che della verità se ne tenga argomento dalle parole d'vn solo, ma da vno conferimento di più persone, che ne ragionano, quasi che ne risulti* §. ideo de test.

R 2 dalla

dalla loro concordanza la verità, non altrimenti, che da più voci ne rissolti il concento, & dalla forma, & dalla materia il composito, al che prouide nõ solo la legge, ma a lei prima quella di DIO, volendo egli che dal detto de due almeno se ne trahesce la credenza. Hora adimando alli auuersarij se li due testim. fõdamento della loro disputatione s'intẽdino di buona vita, di fede, certo non dirano mai che DIO volesse, che si prestasse fede a due testimonij falsi, & se siano tali lo intenderete, & se ad vno huomo di ogni bontà, che dicesse la verità non vole DIO che se gli creda, ne che si pressupona che vero sia, volendo che da vn'altro sia confermata quella voce, per vedere se in nissuna parte contradice a se stesso, et alla cosa, come si crederà a questi falsi. Le leggi reprobano il testimonio, che sia stato notato d'infamia, & per infame, et colui che altre volte habbia deposto il falso, il quale se per le dette legge non vuole che sia ammesso, benche per longo tempo dopò fosse viuuto innocente, & diuenuto di pouero ricco, volendo che di lui si pressupona sempre la falsità, iuxta illud qui semel malus, &c *perche vorrete voi prestar fede a costoro che sempre sono viuuti con gli istessi costumi, con la istessa pouertà, & con gli istessi interessi, & respetti: Si può aggiongere che per la falsità di questi si può concludere la falsità di tutti gli altri, che hanno deposto in questa parte, hauendo la medesima relatione tutto il corpo de' testimonij insieme ad vno solo di loro, che hà vna parte di vna testimonianza con tutta, & si può dire che vno testimonio solo conosciuto falso quasi corrompa tutti gli altri, non altrimenti, che vna corda dissonante corrompa l'armonia.*

l. de test. in princ.

Attendete alla loro falsità per le loro contraditioni.

Così

Cosi come nessuna cosa è più facile all'huomo da bene, che dire parlando la verità, così nessuna cosa è più difficile, che conoscerla, & appresso persona non virtuosa che'l dirla, percioche non essendo altro la verità, che vna somiglianza delle parole con la cosa espreßa da loro, auuiene che non nella isteßa maniera le cose si rappresentano con la lingua di quello, che li corpi, & le figure negli specchi, che le figure riceuono, non vi essendo altro mezzo, che l'aere, il quale non hauendo in se nissun'altra qualità visibile, che la luce, auuiene, che nella isteßa maniera si veggano in detto specchio, se in esso non vi è alcuna imperfettione; Ma la verità, la quale viene da Giudici riceuuta, può riceuere tutte quelle macchie, & tutti quei colori che l'animo di cui ragiona le habbi communicato; Di maniera che, così come vno obietto, che noi miriamo se s'interponga occhial nero, ò giallo, ci si mostra diuersamente da quello, ch'egli sia in fatto, & così l'acqua del mare per la terra passando perde si della sua qualità, che di salsa dolce diuiene facendosi poco manco di diuersa spetie mutandosi, & alterandosi in essa tutti li primi accidenti, così dalle parole d'vn testimonio douendo li Giudici vdire la verità, sempre che habbia l'animo intereßato, ò corrotto, saranno le parole differenti alla verità. Hora essendo così, facil cosa è, che l'animo di cui parla stando alterato gli dia qualche impressione, percioche ogni obietto mostrandosi, ò come diletteuole, ò perche noi per natura inclinati a compiacerci di ciò che a grado con amore ci sia rappresentato, come con dispiacere miriamo quelle, che con dispetto ci si presentano, auuiene, che la isteßa cosa raccontata da molti secondo l'affettio-

ne, che viene accettata altri ad vno modo aggrandendola, altri ad vn'altro diuersamente suole essere raccontata; Facil cosa è donque ad huomo non spogliato d'affetto il deuiare dalla verità; la qual cosa Signori douete fin'hora hauer compresa de' testimonij letti, hauendo chi più, & chi manco aggiongendo, ò minuendo raccontato il fatto diuersamente.

Hora se sia cosa difficile conoscere quando le parole de' testimonij siano vere, pare che non sia facile non potendosi conoscere, se non da cui possi vedere i loro cuori. Per questo è commandato al Giudice dalla legge, che molta cura debba poner nella fede de' testimonij, & che debbano almeno esser due senza nissuna oppositione, che nella verità si concordino, quamquam testis fulgeat dignitate. C.licet vniuersis de test. & l. Iusiurandi in f. C. de test. tunc præcipue, cum de alterius præiuditio agitur gl. in cap.sicut nobis de sent. excomm. *& di lui prima N.S. la onde volendo vedere se il detto d'vn testimonio si pareggi alla cosa si hà da prendere il detto d'vn'altro, il quale confacendosi co'l detto del primo, & con la cosa, rende segno della sua verità, così ò dal detto, ò dalla cosa discordando fà sicuro il Giudice, che vi sia falsità, come della verità corrispondendo l'vno all'altro.*

Del

Del Testimonio falso.



L testimonio falso offende il Prossimo, il Giudice, & Dio; Il Prossimo, perche togliè la robba, & la vita a quello, contra il quale depone.

Il Giudice, perche ribella a cui gli commise la conscientia, & l'anima in guardia, & se è graue delitto ribellare al Principe vna Città, più graue delitto è certamente il tentare di togliere l'anima, da che ne deriua offesa ad ogn'vno, & la vniuersale destrutione.

Offende Dio, perche immediatamente se gli oppone come nemico. Quelli che commettono gli altri errori l'offendono, perche non obediscono, & contrauengono a' suoi Precetti, ma colui che falsamente depone, quasi soldato del Demonio, prende l'armi non contra li Precetti, ma contra la Diuina Sostanza, essendo Dio somma verità per essentia, come lo testifica Giesu Christo suo Figliuolo, dicendo d'esere via, verità, & vita.

A fauore de' Testimonij.



E ragioni verisimili non possono essere addotte in giuditio, & stare come li testimonij alla proua.

Che se le ragioni bastassero per trouare la verità non serebbe con vniuersale consenso de gli huomini stato trouato li testimonij de' quali nissuna cosa è più certa, impe roche ella è fondata nella vera scienza de gli huomini, perche li verisimili hanno poco ombra di verità, & il più delle volte c'ingannano doue li testimonij per certa, & sicura via al diffetto delle ragioni supplendo alla verità ci conducono; Aggiongo altro essere la verità delle cose di natura occulte, le quali al senso non sono sottoposte, Altre quelle de' fatti, che accrescono, tutto di quelle con le ragioni si vano inuestigando, perche il senso non vi arriua; Ma queste dal senso solo hanno ad essere conosciute, non essendo la ragione se non per cose vniuersali, & perpetue, e'l senso veramen te de' particolari accidenti, e tuttauia nelle cose di natura, se il senso ci potesse seruire, di ragione non haueremmo mestiero, la qual cosa di quà si comprende, che nessuno più a quella che a questo crede, ne per ragioni, che si adducessero alcuno cōsentirebbe che'l fuoco nō fosse caldo. Adonque dalli testimonij dobbiamo hauere la verità come da quella più certa cognitione, che delle cose possiamo hauere; Però i Legislatori hanno cōmesso a' testimonij ogni determinatione di sentenza.

Essempi della fede di testimonij non mancheranno.

TE-

Teſtimonio dell'offeſo.



On deue l'offeſo iſteſſo eßer teſtimonio della ſua offeſa, perche non deue alcuno eſſere ammeſſo in cauſa propria.

In aliena cauſa non fà inditio alla tortura il detto di teſtimonio non giurato, perche il giuramento è vinculo, & vno riſpetto del caſtigo di DIO, che pauentando colui, che giura fà più ſicuro il Giudice della verità del ſuo detto, & con ragione il giuramento par che leghi il teſtimonio alla verità, perche coſi come chi ſotto la parola, & la promeſſa del ſuo Signore foſſe offeſo, par che ſia in obligo il Signore, che lo aſſicurò a farne la vendetta, così chi giura chiamando Dio per fedeiußore del ſuo detto, & mancando à queſta promeſſa co'l teſtificare la falſità grauemente ingiuriando DIO par che debba temer la pena della grauità del delitto; Il giuramento adonque è quello che legga il teſtimonio alla verità e'l mancamento del giuramento lo ſcioglie, & ſi preſume che facilmente da' teſtimonij poſſa eſſer detta la falſità per la perturbatione dell'animo, di che n'è proua che ſempre ſi piega ad vna delle due parti di cui giocca, di cui combatte, di cui contende, & n'è ſegno appreſſo il giuramento, che la legge dà al teſtimonio, il quale fa fede aſſai.

DELL'HABITATIONE DI NOI STESSI.

Al Molto Illustre Signor
ANZOLO GIRARDI,
Fù del Signor Zuanne.

MARIO FINETI.

Amandolo grandemente per le Pie sue operationi, & bontà.

Tecum habita.



Questa habitatione di noi stessi con noi medesimi è forza che sia più soaue di tutti gli stati, & di tutte le conditioni humane, perche è più naturale, più vnita, & più continua, sono stato distratto. Ma dico pure, come può essere che vn'huomo solo con se medesimo conuersi, e pure è vero, viuiamo con noi stessi, perche dentro di noi molte potentie diuerse, quasi diuerse persone in vna medesima stanza fanno diuerse operationi; Vi è chi impara, & chi insegna, l'intrinsico Precettore, che commanda, & chi obedisce, v'è chi dubita, chi inuestiga, chi risolue, & de-

determina, chi raccorda ciò, che s'hà a fare, & da fuggire, v'è l'essercitio di tutte le Arti, tutte le Scientie, vn perpetuo collegio, tutti gl'Idiomi, dispute, controuersie, risse, paci, tanto che l'huomo non è pure vn mondo picciolo, perche vi siano tutte le nature dell'vniuerso vnite insieme; Ma perche tutto quello, che fuori si vede, & si pratica nella ciuile conuersatione habbiamo in noi, & tanto più nobilmente, quanto l'esere spirituale, & intellettuale è più perfetto delle cose materiali. Non pò essere maggior peccato di quello, che fà l'anima nostra, che si parte dalla quiete, & dal bene, che può hauere dentro di noi, & essere fuori di se stessa a cercar altri, lassa vna somma, & sublime consolatione continua, & sicura, che dipende da lei per via instabile, incerta, & dannosa, & per ciò gli huomini, che seguono il senso si biasimano, perche testificano con questo errore molta ignoranza, & la scienza, l'intelligenza, & l'ignoranza sono principalmente più honorabili, & vituperabili d'ogn'altra cosa; Chi dubita che'l più perfetto animale di tutti, & più beato de gli altri non sia l'huomo, perche le parti del Mondo sono così proportionate, che nasce con noi la nostra felicità, oue sia però conosciuta da noi; Questa è la nostra conuersatione con noi stessi, co'nostri pensieri, con la nostra cognitione, con le nostre affettioni, la quale ci riesce perfetta, & ottima con questo solo rimedio, che non si turbi l'ordine instituito dalla natura, chi hà da obedire obedisca, non si disturbi chi regge, & resti la mente, & la ragione libera dalle perturbationi degli appetiti, & si lasci fare a lei che farà sempre bene, così l'amor, & la pace sono gli autori d'ogni bene nel Mondo, & dentro di noi, ne vuol dir al-

tro

tro questa sentenza, Tecum habita, *che i tuoi pensieri, & li tuoi voleri, co' tuoi appetiti siano d'accordo, sarà all'hora la nostra conuersatione gratiosa, & dilettevole, & la nostra habitatione soaue. Non possono habitare li domestici insieme viuendo in discordia. Ma mi souiene, che non è tanto l'huomo animale sociabile, ouero inclinato alla società per molto bisogno, ch'egli hà del commertio altrui, quanto perche le nostre attioni esteriori sono flussi delle nostre operationi interne, & perche dentro di noi habbiamo vna continua conuersatione, & domestichezza sociabile naturale quest'è cagione, che esteriormente la varietà ci compiace, così stà il moto del nostro corpo incontra gli Amici con le braccia aperte dilatandosi gli spiriti dentro di noi, ma fugge l'intrinsica conuersatione, & segue l'altrui volentieri, quello, che non è ben d'accordo con se medesimo, & misero chi non conosce, & perturba l'ordine della natura; Ma il dolore della morte non è per altro, che perche si disciolge la compagnia, & il consorcio fatto dalla natura, che durò vn tempo.*

DEL-

DELLA FAVOLA ORATORIA ET DEL PIACERE.

Al Molto Illustre, & Eccellentissimo Signor

PIETRO MATTIAZZI

Fù dell'Eccellentissimo Signor Iseppo.

MARIO, ET CAMILLO FINETI,

Per segno di amore, & honore alla sua virtù.



Er la constitutione della Fauola Oratoria, conuiene, che hauuta la conclusione, che s'intende prouare si troui soggetto, & predicato simile alla conclusione, tal che co' termini di essa siano quattro termini, & si come non hauendosi parola propria esplicatiua d'vna cosa, e per abbellirla si vsa il traslato di vna Dittione, & la circonscritione per la diffinitione, così &c. v.g. Al Giouane non si dee insegnare se non a poco a poco le scientie, perche non può capirle, si può pigliare la fauola del vaso di bocca angusta, che vi versa molta acqua in esso si spande. Si distingue la similitudine dalla comparatione, perche si espli-

esplica per questa parola, si come la comparatione, non così la similitudine.

La comparatione consiste di tre termini probanti quella ancora.

La Conclusione che intende; Ma vi aggiongo solo vn termine, come chi intendesse a persuadere, che non fosse bene permettere la guardia, ò licenza di portar armi, si dirà si come si fece Tiranno Themistocle dalla concessione della guardia; così permettendosi ad Ant. diuenterà Tiranno.

Può applicarsi la comparatione con lo essempio v. g. si come fosti traditi nel fare la guerra co'l tale nella tal giornata: così in questa vi può auuenire &c.

La fauola sendo destinata alla persuasione deue hauere virtù di proportione con la cosa persuasibile, si che il senso, & lo effetto della fauola gli serua quasi mezzo allo assenso della cosa persuasibile, per la corrispondenza, che con essa tiene, e similitudine; e propositione, Però la inuentione della fauola deriua dalla intelligenza, & presentatione della conclusione Oratoria secondo la virtù de' termini della quale si trouano li termini proportionabili della fauola facendo che ogni persona della fauola risponda al suo termine proportionato della conclusione come in essempio.

Vorrà l'Oratore persuadere, che non si debba adirarsi, rompere, ò contendere con Potenti, quantonque siano quieti, & mansueti; In questa conclusione sono due termini la contentione, & la potenza tranquilla.

A formare la fauola bisogna eleggere due termini proportionati. All'indignatione si prenderà il serpente, alla

poten-

potenza tranquilla si prenderà la lima, la quale è dura, & rode, & non si moue senza esser mossa, & si formerà la fauola in questo modo.

Il serpente vn giorno si adirò con la lima, & la prese in bocca con impeto incominciando a morderla, & roderla, ma in poco tempo si rouinò la bocca, & la lingua, così voglio dire non contendete con più potenti di voi, perche finalmente voi restarete gli oppressi; Ecco come la proportione delle persone della fauola sono proportionate a' termini della conclusione, nella quale siano termini ò di forza, ò di astutia, ò di tardità, & maturità di deliberatione si prenderanno per persona proportionata, la volpe, il leone, ò la testudine, & secondo li gradi della inuentione dell'Oratore, ò la essercitatione si formeranno Fauole accommodate alla persuasione: Questo è quanto mi cade dalla penna della inuentione della Fauola.

Quanto alla sua esplicatione deue essere breuissima concisa, per casi retti, humile con figura, & prononciatione accommodata alla verissimilitudine, & alla moltitudine volgare.

Del

Del piacere.



L piacere è naturalissima nostra conditione, la quale ci guida la vita, come timone la Naue, imperoche noi veggiamo, che li putti dal piacere che da loro institutori gli sia proposto, seguitare la virtù, tolerare la fatica, & lasciare li vitij.

Da questo furono chi quello il sommo bene, & l'Idea riputasse della quale opinione fù Eudoso, imperoche veggendo egli tutte le cose il piacere desiderare, tutti gli Animali in questa cosa dilettarsi, che piaceuole gli foße, ciò che fosse sommamente appetibile, sommo bene di ciascuna natura giudicorono essere il piacere. Al che aggiongeua ragione dal suo contrario, poiche ciò che era sommamente da fuggire ogn'uno credeua, che fosse il dispiacere, Aggiongeua appresso, che quella cosa che haueße a meritare il nome di sommo bene, che non per altra, ma per se stessa fosse desiderabile, il che del piacere diceuano auuenire, & che per tale si doueua stimare, perche a qual si voglia nostro piacere congionto maggiore lo renda, benche questa ragione a tutti li beni, non al sommo bene solamente possa seruire, Ma distrugge Platone questa ragione, perche il piacere alla prudenza congionto sia più desiderabile, che senza, donque non par sommo, poiche d'altro bene sopragionto può riceuere intentione, & scienza, quando auuiene che vno sauio falli conoscendo, & cosi altrimenti intenda

tenda di ciò che la cosa è in fatto, ne segue, che coloro, che da lui riceuono tal dottrina siano infetati, & corrotti, & così come vna misura che applicata a due longitudini non confacendosi con l'vna, & con l'altra affacendosi, fà disuguali le due longhezze misurate fra loro, così la falsa scienza, & opinione d'vno sauio, la qual disconuiene alla cosa da lui male intesa, mentre per la sua ragione, & autorità meni, & a quelli piaceri de gli huomini si conceda fà discordargli dal vero, donde nasce falsità di parere in tutti, & così diuiene il sauio ingannato di sua scienza, vno conio di trista forma, che di mal segno scolpisce tutte le menti à quali s'accosta è tanto peggiore del volgar, quanto da cui di rado ad altrui la falsa sua scienza possa essere compartita.

Ma si può dire anco vn'altra ragione, che'l Sauio nelle communi materie non si suole ingannare, poiche elle sendo à communi huomini manifeste ancora per lo più molto maggiormente di lui sono palesi, ma gl'ignoranti le prende d'intorno eleuatissime considerationi, & astrate vogliono essere come gli Angeli, & di Dio, & dell'Anima, & somiglianti, & veramente che errando in questo grandissimo errore, con ragione si può chiamare. Imperoche essendo Iddio la verità per essentia, & l'altre cose in tanto vere, in quanto più a Dio sono vicine, & simiglianti, così come colui veramente sentirà, che di Dio intenderà cose somiglianti alla essenza di lui, è verissimo sopra tutti gli altri, sarà quel concetto, poiche sarà imagine della istessa verità, così chi diuersamente lo intenderà falsissimamente, intenderà di maniera, che per ciò i saggi maggior-

mente s'inganano, intendendo perche d'intorno astruse materie sono gl'inganni loro.

Chi è preso dal piacere, & in quello insiste, si afferma, & si diletta è incantato, & non è merauiglia, ma chi si sepelisce nel dolore accrescendolo co'lamenti, con habiti lugubri, & con altri segni di mestitia certo opera contra ogni ragione; li Putti temono il fuoco, & nondimeno lo toccano, & si scotano, cosi fanno quelli che nutriscono la memoria delle loro auuersità, Chi và alla guerra nudi per schermirsi con l'agilità dalle saette, & da colpi è pazzo; chi camina scalzo resterà offeso d'ogni via, quantonque herbosa, & piana; chi nauega, & abbandona il gouerno del Timone, pregando, che l'onde no'l tocchino è ridiculo, però prenda ogn'vno il cappello, le scarpe, la corazza, o'l timone, & guereggi, camini, nauighi, che non lo offenderanno ne sassi, ne pioggia, ne saette, ne mare, & questa virtù acquistò Jasone da Medea, cioè dalla humana prudenza, quando non temè ne Dragoni, ne Tori, perche altrimenti tutto serà serpenti; Ogn'vno giudica il suo peso grauissimo, ma lo istesso sarà picciolo; ad altro più forte, & più robusto mossi con la prudenza che tutto ci serà lieue, & soportabile.

SOPRA LA CONFESSIONE DEL REO.

All'Eccellentiss. Signor

TOMASO FRANGINI.

MARIO, ET CAMILLO FINETI.

Memori di sue cortesissime attioni a loro fauore fatte.



A confessione per paura non è considerabile, ne sopra essa si deue risoluere il Giudice.

Perche il Giudice si deue appoggiare alla verità del fatto, e la confessione del reo non somministra certezza di verità, quando ella sia per la forza di qualche nostra passione. Però il tormento è mezo alla confessione, e la confessione è mezo alla verità, & instrumento, mentre che confessando vno fatto il reo somministra occasione al Giudice di altre particolari interrogationi, con le quali di passo in passo scatorisca la verità; però la confessione non è certa proua di colpa, perche la negatione non è proua di innocenza, ma è istro-

mento alla proua.

Il Giudice per ciò non se ne fida perche non cercherebbe altro; e non vuole, che vno atto violento condanni il confitente, ma ciò che il reo hà confessato ne' tormenti vuole, che egli confermi di spontanea eletione, e vuole, che per vn giorno naturale almeno si interponga di riposo, acciò che il reo bene consideri la importanza della sua confessione, e la possa ritrattare, e tutta questa cura per saluare, se egli può, il confitente, il quale se tornando a confessare, pure torni a ritrattare quando è lontano dal tormento, & così non ne possa venire il Giudice ad vna ferma ratificatione non condanna il Giudice il reo di pena capitale tanto è pio, & accurato che vna confessione appassionata non leui altrui la vita, & che quello solo, che esce dalla libera eletione sia, che decida la causa; Però le confessioni sole anco senza tormento non in tutto conuincono il reo potendo esser diuersamente la cosa confessata.

Però conuiene a chi interroga, capitato, che è il reo alla confessione interrogarlo, e doue saluò il furto a cui lo diede, doue lo portà, a cui lo vendè, e nominare le persone, & i luoghi, quelle ancora constituire, & non corrispondendo la cosa alla confessione egli deue ritornare al reo, e profondare il negotio fin che conforme alla confessione, ouero trouando la roba rubata, e confessata, ouero altrimenti certificandosi egli possa stabilire il suo giuditio, la onde la sola confessione non basta, e meno basta la fatta per paura non circonstantiata da altre proue.

Sono

Sono le nostre passioni quando ci signoreggiano troppo potenti a farci procliui a questa, & a quell'altra opera, & non vogliono le leggi, che i contratti regolati, ò comandati da passione habbiano alcuna validità, per ciò fra Padre, e Figliolo non si può contrattare, perche si suppone, che lo amore, e la riuerenza potesse cagionare mille inconuenienti, fra la Moglie, e'l Marito non hanno luogo contratto, perche suppone il Leggislatore che fussero non per libera elettione, ma per amore, e per paura, le donationi per paura si annullano, le promesse de' Matrimonij rendono nulli i Matrimonij, benche vinculo indissolubile, e sacro, perche gli atti humani deono esser liberi, e spontanei, e ciò che non è spontaneo non è nostro, ma di altrui, non è della ragione, ma della forza.

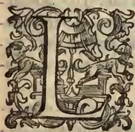
Queste tutte cure tiene il Leggislatore per conseruatione della facoltà de gli huomini, & della loro libertà, e come sarà meno accurato quando senz'altro pronuntij valida la confessione ne' tormenti d'vno reo, dalla quale ne deriui la morte. Però deue il Giudice andare grandemente circonspetto con colui, che stà forte ne' tormenti, non per ciò comproba la sua innocenza, perche la fortezza del corpo non è necessario segno della innocenza dell'animo, ma sola esclude la pena, perche non hauendo il Giudice quanto basti alla certezza della sua crudeltà egli tenta co'l tormento se può arriuare a segno, e stando forte il Reo ne' tormenti, resta libero, non perche sia giustificato, nè perche come dicono gl'ignoranti Dottori egli habbia espurgati gl'inditij, perche quelli sempre restano quali essi sono, nè la misura della robustezza del corpo

misura la innocenza, ma nel tormento non dando il reo altra vlteriore cognitione al Giudice egli non puote condannare, non hauendo più di ciò, che egli haueua, quando diede il tormento. La onde conuiene il reo rilassare pro nunc per potere sempre che giongano noui inditij, congionger quelli co' primi, e capitare alla pena; Et quì è da auuertire la ignoranza d'alcuni Dottori di legge, i quali intendono, che i primi inditij siano già espurgati, & cancellati, dapoiche il reo sopra loro è stato saldo al tormento, e questa loro dottrina è falsa, & irrationale, perche il reo con la sua sofferrenza non può fare che quegli, e quegli altri inditij del fatto non li siano, i quali se tutti in vno tempo fossero state insieme lo haueriano conuinto, sì che saria stata certa la colpa senza che la giustitia esperimentasse il tormento, come puote il tormento interposto fra li primi inditij anteriori al tormento, & poi venuti in luce doppo scemate la loro demostratione quasi che lo stare forte a tormenti sia vno citare in giuditio altrui, & interrompere vno tempo di vna prescritione.

Il fine del Giudice, e l'officio è prima conoscere il fatto, & poi giudicare di ragione. La cognitione del fatto non hà relatione co'l Reo, perche è vn negotio fra il Giudice, & il fatto, & fra questi passano i conti, il quale fatto si è veduto da testimonij leggitimi, è prouato, se sono veduti segni del fatto questi portati al Giudice da quei segni egli causa lo grado della sua credulità, & le inquisitioni ch'egli fà co'l reo sono tutte radrizzate ad ampliare non à restringere la cognitione del fatto, alla quale se il tormento non accresce nouo lume re-

sta nondimeno il Giudice nella sua cognitione il qual grado, ch'ella è finche aggionto altro inditio ne possa capitare.

Confessione suggesta.



LA confessione suggesta non è confessione, come Cesare dipinto non è Cesare, ma equiuocamente detto, e conuiene la confessione esser spontanea, & non artificiale.

Saria nulla la confessione, se fosse per prego, ò per promessa di premio ella è nulla, quando è per astutia, e per inganno.

Non deue il Giudice aiutare con arte la confessione del reo, perche non è il suo fine, che egli dica ciò che sospetti il Giudice, ma il fatto come stà; perche il Giudice, se fosse certo, non si industrieria, perche il reo confessasse il delitto. Però egli s'industria d'intendere la verità dalla bocca del reo, il qual gli può dir cosa, che lo rimoui dalla sua sospetione.

Però deue interrogare semplicemente senza arte, & auantaggio, e quando il Giudice interrogando usa industria artificiale, e ne diuiene il reo à confessione egli è dubbio se habbia confessato, perche così sia la verità, e se pure per l'arte della sua interrogatione, e resta con la stessa dubbietà, e con peggior disgusto, poiche pare, che esso stessone sia stato causa.

Colui, il quale pesa non bisogna ch'egli co'l dito deprima ad altri vno braccio della ballancia; Ma che bene lo aggiusti, e pesando le gioie, ò le perle bene prima più volte l'acconcia, e la ferma rendendola equilibre, non l'aiuti co'l soffiare alla gioia od al peso, perche sarebbe ad altrui danno, & a suo guadagno. Ma chi pesa la colpa, pesa la vita, e lo stato dell'huomo, e ingannando danneggia altrui il corpo, e l'anima a se stesso. Però deue esser la interrogatione, o si stabilisca la innocenza, o sendo il reo delinquente esso stesso si scopra sendo questo proprio della verità lo scaturire dalla lingua quasi penello di natura al rapresentare la verità dell'animo.

Non saria senza biasimo il sugerire la risposta alla salute del reo, come il dire pouer homo tù dei esser quì a torto? & egli dicesse Signor sì; Non dei tù hauer mai pensato non che fatto questo tale delitto del quale ti troui imputato? e dicesse Signor nò, &c. meno deono hauer luogo, ne esser considerabili le confessioni suggeste all'altrui perditione, e lo errore delle prime, e certa humana pietà del Giudice, il quale pieghi a saluare vn'huomo misero, & quest'altro è crudeltà alla morte di cui possa eßer innocente della colpa imputata.

La prima interrogatione de' rei è questa, sai per qual cagione sei ritento? Signor nò. Te la puoi tù imaginare? Signor nò. Questo modo d'interrogare è per non insegnare al reo, onde manifestandogli la colpa già ammaestrato la sua risposta renda dubbio il giudice, e la sua credulità, però và da longi con l'interrogationi generali, e remote. Quanto meno douerà suggerire i passi della colpa,

pa, poiche per saper vno, perche egli sia retento non lo rende per ciò reo, che lo interrogare, e cauare confessione sopra ponti sostantiali della causa può esser la sua morte.

E adonque nulla la confessione suggesta, e non è confessione, e vi manca la sua solennità, ella è fondata sopra cattiua interrogatione, non si mette auanti il confetto a fanciulli lasciandogli soli, perche mangiandolo si battino, ne a prigioni si lasciano le porte auerte perche fuggiti si castighino, ne si allatano i rei informandogli con quale loro risposta si possano sbrigare dalla presenza del Giudice.

Io voglio dire di più, che non stà bene a dire al reo consta in questo processo, che tù sei reo di tale colpa, perche può auuenire, che anco vna persona innocente si confonda in se stesso dicendo se è pronata che io habbi fatto il delitto ben che io mi sapi inocenti, e che mi gioua negare, e farmi stroppiare?

Conuiene che nelle cose pretiose si impieghi ogni più sincera industria, si lauano i Sacerdoti le mani a toccare le cose Sacre, le toccano con due dita: Nelle vostre ballotationi volete che si alzi, & si mostri la mano; Il contare de voti non si fà con scutelle, & a misura, ne a peso, ma a numero; Non si medicano gl'occhi e'l ceruello con la mano tremula, e versando il Giudice Criminale intorno la humana creatura, e la sua vita, e salute due vsare ogni sincero, e più accurato auertimento, che non erri ad altrui danno, quando massimamente

egli

egli resta fideiussore di Dio di ciò egli è eletto ministro della sincera sua intentione, & opera, e sottosta al danno con Dio per la sua poca lealtà, & incuria.

La confessione adonque suggesta, & estorta non è confessione, non spontanea libera, non concludente, non solenne, ne sopra essa si pò fare giudicio, non altrimenti, che sopra vno testimonio ò due infami, & condannati per falsarij, quantunque facessero ampia fede di vno fatto, anco a beneficio, e salute del reo, e tanto meno la confessione, quanto quelli possono più credibilmente dire il vero a pro altrui, che non verissimilmente l'huomo per elettione dice contra se stesso, e lo estorquere vna confessione è vno essere homicidiale, anzi fare che il vostro giudicio diuenga homicidiale di se stesso.

Per queste ragioni si sono mossi i Leggislatori antichi fra quali Vulpiano nella legge prima de digesti de questionibus a cotali interrogationi reprobate, e detestate. Dietro il quale i Giureconsulti de tutte le età ne hanno fatti grandissimi commenti nella detta sentenza vniformi, come da loro libri si rende manifesto.

Un testimonio anzi molti testimonij debitori, o creditori non prouano rispetto, che possono, o per riscuotere, o per non pagare dire il falso, e poco premio gli leua la fede, & è incerta al Giudice la loro auaritia, & prouerà la confessione fatta a proprio danno per paura.

La forza della paura è manifesta, quando la confessione è destinata alla morte, la quale nessuno dà a se stesso per lo amore naturale della sua conseruatione, nondime-

dimeno è più potente la paura vicina di uno futuro tormento, che lo amore della vita propria, e la paura lontana dalla morte, in modo che posta in bilancia la paura presente del tormento, minor male della morte, con la paura più lontana dello estremo delle cose terribili, preuale la paura presente più facendo stimare il tormento, che la morte, non aspettando ne anco il principio del tormento, il quale fino, che non si reduce in atto viene anco ad esser dubbio, e la futura morte per la fatta confessione indubitata.

CON-

CONTRA L'ADVLATIONE DI GIOVANNI FINETI.

Al Clarissimo Signor

FRANCESCO VICO,

Fù dell'Illustrissimo Signor Dominico Cancellier grande.

MARIO, ET CAMILLO FINETI,

Memori, & obligati all'antica loro commune beneuolenza.



'Adulatione corrompe la laude prestantissima delle cose, mentre mal vsandola fa credere cosa falsa, & sofistica, & se vno monetario viene seueramente castigato, perche corrompa il dannaro, che è strumento delle commodità della vita, quanto più deue essere condannato lo adulatore, il quale corrompe la laude, che è il vero premio del virtuosamente operare; Che se'l premio è lo incitamento del ben fare, certo, chi lo toglie, o lo leua del Mondo, si può dire homicida della virtù, anzi più crudele dell'homicida, che co'l ferro toglie ad vn tratto la vita; Ma chi leua del Mondo la laude fa morire, come dalla

fame il virtuoso leuando alle sue virtù il debbito alimento; Ma non si afferma in questo delitto lo Adulatore, perche non solo corrompe falsificando la laude, ma l'attribuisce al vitio, cosi fà regnare chi deue eßer schernito, & villipeso. Hora che questo pensiero mi cadè dalla penna, & seguitando io di leggere Dione trouai, che egli tuttauia lo haueua tocco in quelle parole, & multa peius faciunt quod qui corrumpunt monetam qui virtutem fide carere faciunt. *S'aggionge che la sciochezza dell'adulatore trapassa tutte l'altre, perche mentisce a coloro, i quali sano, ch'egli mentisce, non essendo nissuno che mal viuendo non sappi che sono mentite quelle laudi, che gli sono date.*

L'adulatore mentre lauda falsamente per gratificare offende lo adulato, & doue crede acquistare gratia, reporta l'odio, perche mentre loda per ricco accusa per vitupe-rabile la pouertà sua, cosi auuiene de tutte le laudi, che siano falsamente attribuite le quali rimprouerano al laudato conscio delle sue qualità le sue imperfettioni, & se auiene, che attribuendo false laudi a persona sciocca, egli si persuada, che cosi siano, per certo è corrutore di quell'animo, mentre che stimando in tal modo operando essere tale, quale è descritto da cui lo adula, sarà nel male perseuerante.

S'aggionge, che se l'adulatore è trouato mentitore è odiato come derisore della persona lodata, & se fà fede di dire il vero non per ciò acquista gratia della verità, ch'egli dica; Et si può dire che l'adulatore sia assai peggiore del falso testimonio, perche questo non corrompe, ma inganna il Giudice, lo adulatore corrompe il Giudice, & la laude,

&

& poiche habbiamo parlato dell'Adulatore, diremo alcuna cosa dell'adulatione.

L'adulatione donque è uno eccesso nello assentire all'altrui opinioni, & laudare le altrui attioni; Questo eccesso senz'altro è vitioso, & contra la ingenuità dell'animo, perche sendo la morale virtù uno habito di mediocrità, lo eccedere in qual si voglia nostra attione della vita, ò con noi stessi, ò con altri è atto vitioso.

Questo tale eccesso può essere più, & manco graue secondo la intentione, e dal fine dal quale si hanno a denominare le nostre attioni, perche se noi si proponemo di corrompere la cognitione, & li costumi della persona laudata, & co'l mezo del nostro placido assenso, ouero distrahendo dalle operationi virtuose, ouero infiamarlo alle triste, Questa attione è scelerata, & se l'homicidio è graue peccato, perche estingua la virtù del corpo, che sarà l'adulatione quando sia corrottiua dell'honestà dell'animo?

Si veramente non ad altrui perditione, ma ouero a gratia, & a fuga di nostro danno, o di nostro profitto eccediamo, questo atto è permesso, & è più, & manco indegno secondo che più, & manco è lo eccesso dello assenso, & della laude, è maggiore, e minore l'utile, o'l danno conseguito, o propulsato, o più, o manco importante la beneuolenza, e la gratia; & cosi come quando tratta Arist. delle attioni violenti, & spontanee inuestigando la natura di quelle, che sono medie, dice che per fuggire qualche cosa sommamente brutta non solo non è degno di biasimo, ma d'iscusa, & di laude, molto più se cosi portino gli accidenti del commertio, che dall'altrui gratia, & nemistà ci possa riu-

ſcire grande profitto, o diſcommodo, poſciamo co'l parlare fuori della mediocrità della coſa conſeguire eſcuſatione. Ma ſi deue auuertire, che non tutti gli atti ſignificatiui della noſtra opinione dell'altrui merito, & virtù ſono eccesſi benche ſiano indegnamente eſplicati, percioche lo inferiore in eſſempio non deue verſo il maggiore pretendere vna catoniana ſeuerità di parole, & di coſtumi, perche ſendo debita l'attributione del minore al maggiore, tutti gli atti, che fà, i quali ſecondo l'vſo dei coſtumi della Città ſono eſplicatiui del riſpetto debito al ſuperiore, non ſolo non ſono eccesſi, ma mediocrita, la quale non ſi hà a miſurare dalla virtù della perſona honorata, ma dallo attributo debito alla conditione, & allo grado di ſua fortuna. Per tanto nella conuerſatione con ſuperiori tutte le parole, & i fatti conforme alle leggi della creanza cittadineſca ſono giuſti, & virtuoſi, & chi mancaſſe di cotali atti leueria altrui del ſuo proprio, & faria ingiuria; Non ſono adonque le parole, & gli atti del commertio noſtro ſpontanee ſententie deciſiue del merito altrui, onde lo eccedere operando, o parlando contra la noſtra coſcientia ſia coſa vitioſa, ma ſono ſegni dell'altrui conditione, & iſtrumenti, che conſeruando a ciaſcuno il ſuo grado tenga inſieme la ciuile ſocietà, la quale non conſta nel fare tutti eguali, tutte le attioni eguali, & gli honori eguali, ma nel corriſpondere a ciaſcheduno la portione debita al luogo, ch'egli tiene nella ſua Città, & come vole Ariſt. nella Politica non è coſa più diſtrutiua delle Città, che la egualità de' Cittadini, poiche il fare tutti eguali è vno togliere altrui della ſua prehemineutia, et introdurre vna inegualità pernitioſa: Conuiene adonque che ciaſcuno ſecondo

il

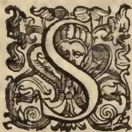
il grado, che possiede nella Città si porti co' Cittadini con la regola del costume del modo di quel gouerno; Fra Mercanti non si stima, ne reputa quello, che habbia più purgata lingua Latina, ma chi tenga maggiore trafico, et maggiore commertio. Nelle scolle de' Filosofi non si danno li gradi, et le dignità dottorali a' più nobili, ma a' più eruditi, così nei commertij Cittadineschi nei quali si hà riguardo solo all'vtile, et al danno non si hanno a misurare le distributioni de gli vfficij dalla virtù di questo, et quell'altro, ma dalla loro autorità, et dalla loro possanza, la ragione è manifesta, percioche sendo la Città vno aggregato di Cittadini ridotto insieme per la sufficienza della vita, come dice Arist. nel primo della Politica, non è altro questa tale sufficientia che vno supplimento a nostri bisogni, et vno aggiongimento a tutto ciò, che per noi stessi non bastiamo a nostra propria commodità, et sicurtà conseguire, onde se tale è il fine del viuer cittadinesco chi dubita, che'l misurare seueramente le attioni del commertio, et rompendo lo stilo del gouerno, mancare d'vfficij conciliatiui della gratia de gli huomini non sia vno leuare il fine, per lo quale viuiamo nella ciuile vnione. Così adonque il sommo bene è quello che conseguiamo non in noi soli, ma come membri della Città, et in communione de gli altri, così il maggior male è quello, che ci stempera la ciuile beneuolenza, et chi taglia i nodi della congiontione humana. Per questo è celebre la Venetiana Republica, perche con certo apparente eccesso de vfficij, di società, et di amicitia conserua la sua vnione, in che consiste la commune salute. Deue donque ogn'vno con la ciuile prudenza mediocremente reggersi non togliendo altrui i segni del suo

grado,

gradò, ne rompendo i legami della humana società, & gratia, perche così come colui, che con impudente eccesso si abbassa; & essalta l'altrui gloria è corruttore della laude, la quale è il premio della virtù, e guasta la giustitia distributiua della ricompensa delle morali prestantie, così chi vole essere rigoroso giudice dell'altrui qualità, & pesare ad oncia, & a dramma le parole del ciuile commertio è quasi vccisore del cõmun bene, & della commune felicità, poiche imaginamo ciascuno così seuero ne gli vfficij ciuili, rõpendosi fra Cittadini lo amore mutuo, & la gratia, leuandosi la speranza della sufficientia della vita, sarà miglior espediente tornarsene alle selue nella vita monastica, doue almeno se mancherãno le commodità, mancheranno ancora i dispiaceri, che si sentono nel commertio Ciuile, sia donque ciascuno modesto nello attribuire a se stesso conditioni di preminentia sopra gli altri Cittadini della Città, ammeta facilmente con inferiori la pratica, non sia seuero, nè scarso nello attribuire ad altrui la debita maggioranza. Nelle parole non sia illiberale, nè parassito, ma indulgente, & sia cauto nel cominciare di attribuire gli honori, perche così come innanzi, che gli dia egli dà del suo proproprio, & è in sua potestà, così nel leuarli dopò dati è vsurpatore dell'altrui, & diuiene ingiurioso, perche se ciascuno con amicabile proposito senza deturpare però come obscena persona il candore de' costumi dell'animo si reggerà con lo eguale, co'l maggiore, & co'l minore in attioni di gratia, & di società saranno legati insieme gli animi, saranno mutui gli vfficij, & sarà in conseguenza a ciascuno somministrata la sufficienza della vita, in che consiste assolutamente la beatitudine humana.

DEL PRIMO COGNITO.

AD OTTAVIO, ANDREA, MARIO, GIVLIO, ET CAMILLO FIGLIOLI.



I diuide ò distingue primieramente la cognitione rispetto alla potenza, la quale può essere intellettiua, e sensitiua.

Si distingue rispetto all'oggetto, e pò essere di sostanza, e d'accidente.

Si distingue pure rispetto al modo, e può essere confusa, e distinta.

Si distingue questo, che vien significato da questa parola prima, e diciamo, che può significare prima in tempo, prima in perfettione, prima in ordine, e prima in natura.

Si distingue la relatione, che tiene questa parola prima, perche può significare relatione a cose di medesima natura, come vn colore prima che l'altro, ò ad vna sostanza prima che l'altra, e pò significare relatione a natura diferente, come l'accidente se diciamo esser prima, che la sostanza, o all'opposito modo.

Si distingue finalmente la cognitione de semplici, che chiamano i filosofi intelletti da quelli, che si fà per via di compositione, e di diuisione, e di discorso. Dopo le quali distintioni dichiarando la questione del primo cognito diciamo, che se intende della intellettiua cognitione della sostanza prima in tempo confusamente conosciuta rispetto ad vn'altra per semplice concessione, & intelletto, e cosi sarà essempio della que-

stione proposta se l'intelletto cognosca di confusa cognitione prima l'huomo, che l'animale, ouero all'opposito modo, la quale dichiarata seguiremo di mano in mano a dimostrare, come l'altre cognitioni proceda poi, delle quali s'è posta sentenza nelle sopradette distintioni.

Douete auuertire, che l'ordine della trattatione di questa risolutione non hà da procedere per la via, che habbiamo vsato, ma si hà da proponere la positione, e da comprobarla. Alle cose che hauete scritto s'hanno da ridur tutte in inconuenienti, & in oppositioni mostrando falsa questa positione, e soluergli con l'addure le cagioni delle solutioni, che habbiamo discorse. Diciamo adonque primieramente per principio di questa risolutione, che l'intelletto nel suo conoscere prende occasione dal senso, & cosi a lui come a sua guida si riferisce, secondo che viene insegnato d'Arist. nel 3. dell'anima, necesse est intelligentem fantasmata speculari, *& altroue* nihil est in intellectum, quod prius non fuerit in sensu, *dalla quale conclusione viene a seguire, che dichiarata la maniera del conoscere del senso sia risoluta incontinente la questione.*

Quanto adonque alla cognitione del senso crederei che si douesse auuertire, che altra è la cognitione, ch'egli fà de gli oggetti, & altra la via, che tiene a conoscergli all'hora, che da non douuta distantia a loro s'appressa, ouero da loro pure in non debita distanza si và discostādo, percioche se si cōsidera la cognitione del senso dell'obietto suo proprio, e determinato, sempre conosce il specialissimo accidēte, la qual cosa si proua, e con la ragione, e cō l'esperienza, co la esperiēza, percioche guardādo noi in douuta distanza un cauallo chiara cosa è, che il senso nō conosce se nō quegli accidenti particolare, che conseguo-

no quella sostanza, e non rapresenta figura vniuersale d'animale; con la ragione, perche sendo la potenza visiua vna virtù naturale della nostr'anima viene ad esser tanto sto, ch'è ridotto l'organo nella sua perfettione in vltima dispositione all'eßere attuata da quell'obietto, a cui la natura l'indrizzò, di maniera, che ragioneuole cosa è, che essendo le spetie specialissime vltimo fine della natura, e perfettione, il senso in potenza ad esse incontinente portato alla loro cognitione, così auuerà, che mirando noi vna moneta, come scudo, o marcello conosceremo incontinente gli accidenti di scudo, come di scudo, e del marcello come di marcello, e non è questi, ne quelli, come accidenti, o di moneta, o dargento. Quanto appartiene mò alla via, per la quale il senso peruiene alla cognitione de gli accidenti particolari, secondo la distanza di quelli, e l'appropinquamento si deue auuertire, che il senso per natura è tale che nessuna cosa comprende mai vniuersale, confusa, et indistinta, e per conseguente nessuno obietto vniuersale è commune, percioche se vogliamo hauer riguardo al primo aprire de gli occhi di fanciulli nati, che sono noi posciamo ageuolmente considerare, che tanto sto, che all'organo è leuato l'impedimento, che la potenza visiua, che in loro alberga diuenga attuata tutti i corpi, che stanno d'intorno trametendo le spetie di accidenti, che gli accompagnano incontinente alla potenza sono portati, donde douendo il più vicino corpo più velocemente trametter di se le spetie, seguir cõuiene, che di quei, che son più lontani siano primieramente compresi, di maniera che sendo gli accidenti de' corpi vicini sotto specialissima natura all'occhio rappresentati, se si vole considerare quali oggetti noi per natura prima conosciamo, necessaria-

rlamente dire deggiamo, che i specialissimi accidenti siano quelli, perche auuegna, che pure di mano, in mano riceuendo l'occhio le spetie, che più lontane gli sono, tantosto, che si perde la proportione, che tiene la potenza con la grandezza dell'obietto con la diafancia del mezzo, e con la distanza incominci à riceuere poi gli accidenti non specialissimi, ma communi a quelle sostanze, che più son vicine alle singolari, e specifice, tanto che i lontanissimi obietti sotto vniuersalissima cognitione comprenda, e da questo sarà rissolta vna verità, la quale non è stata prima conosciuta, che la via della sensitiua cognitione per sua natura non è come gli altri si stimano dall'imperfetto al perfetto, ma dal perfetto all'imperfetto è veramente così come noi veggiamo, che tutte l'altre virtù naturali hanno bisogno d'organo quanto più si affaticano, e si distendono, tãto più indebiliscono, e l'istesso pure dell'artificiale, pcihe la saetta quanto più si discosta dalla possanza del suo principio, più ancora tanto si allenta, così le virtù sensitiue nella loro estensione allontanato l'obietto, si che sia guasta la proportione specialissima vano scemando della perfettione del loro conoscimento. Ma a questo luogo si potrebbe dire vn'altra vera, e noua positione, cioè che nel medesimo instante comprenda il senso, e gli vniuersali, e particolari accidenti, percioche concorrendo alla inferiore l'occhio, la spetie, l'obietto, il mezzo, e la luce chiarissima cosa certo è, che in quello instante in che serà la potenza in vltima dispositione, e la spetie, e'l mezzo, e la luce in acconcio, che in quello instante conoscerà, la onde sendo dalla luce del sole sempre di maniera ogni spetie visibile in ogni attomo del mezzo, perche alla visiua potenza sono apportate, conuiene seguire di necessità,

che per sua natura comprenda l'occhio in vno instante gli specifici, e generici accidenti, senza nissuna precedenza di tempo in tempo in loro.

Seguirà donque per quello, che habbiamo detto vltimamẽte, che il senso per sua natura in vno medesimo tempo comprenda il manco vniuersale, & il meno, come manifestamente vi hò dimostrato.

Se deue mò auuertire, che quello, di che s'è ragionato fin'hora hà riguardo alla cognitione del senso per sua natura de gli oggetti diuersi, che se le appresentino innanzi vicini, e lontani rappresentanti, e specialissime, e più vniuersali nature.

Però resta che vi consideri se vno accidente medesimo indiuiduale possa dal senso per la distantia, hora come più vniuersale, hora meno vniuersale esser conosciuto, nel che habbiamo a distinguere la significatione di questa parola vniuersale, accioche non ci fugga la verità: Diciamo per tanto, che ouero intendiamo la vniuersalità di quello accidente, che nel suo ordine predicamentale, e maggiore, e minore secondo la vicinanza al genere generalissimo, & alla specialissima spetie, ouero intendiamo vniuersale accidente quello che a più vniuersali sostanze s'appoggi, e mi farò intender con questo essempio; Il bianco della neue posciamo considerarlo come meno vniuersale dei generi, che sono sopra di esso nel predicamento di qualità, e come più vniuersale, se sotto ad esso vi fosse inferiore spetie, la quale non v'è per esser la bianchezza specialissima spetie.

Posciamo in vn'altro modo considerare la bianchezza come più è meno vniuersale, rispetto al soggetto nel quale risie-

siede, percioche sendoci vicina quella bianchezza ci rappresenta la neue la quale è una specialissima spetie di sostanza corporea, e sendoci lontano ci rappresenterà solamente il corpo che è sostanza generica, e questa distintione ci seruirà al trarne la rissolutione ageuolmente, poiche altra risposta habbiamo a dare alla richiesta della più vniuersale, e meno cognitione sensitiua dell'obietto rispetto a lui medesimo, & altra rispetto alla sostanza in cui si ritroua.

Diciamo adonque, che intendendo noi questa parola vniuersale ne gli accidenti compresi dal senso secondo l'ordine loro predicamentale, il senso non mai comprende accidenti più vniuersali, ma sempre specifici, percioche sendo il senso come s'è detto in vltima dispositione alla sua cognitione, tutto ciò che comprende sotto specifica natura viene a conoscere, di maniera che quantonque sendoci alcun corpo così lontano, che come specifica natura non posiamo comprendere, come in essempio vn cauallo, il quale di longi dalla potenza non diterniamo noi più per cauallo, che per altro animale di quella grandezza e di quattro piedi, però gli accidenti che di lontano il senso comprende sono specifici, e non generici, percioche quella magnitudine e quella figura conosciuta dal senso è vna specialissima qualità. E ben vero che gli accidenti, che vicini ci sono distinguiamo maggiormente che lontani, non già che mai gli lontani come generici conosciamo, che questo non auuiene mai, ma perche i corpi de' vicini ci sono hauendo molti accidenti insieme meno vniuersale, e più distinto rispetto al corpo donde s'appoggia, ma non resta però che allontanato l'obietto, quantonque tutti quegli accidenti non sia compreso dal senso, quei però li quali sono portati

tati ad essa potenza non siano specialissimi secondo il loro predicamento, per la qual cosa auuerrà, che di lontano visto il cauallo di cui ci sia portato solo la figura di quattro piedi quantonque il colore ci sia nascosto, conosciamo però essa figura, come specialissimo obietto, e quello ch'io dico di questo intendo d'ogni sensitiua cognitione. E ben vero, che và scemando il senso di cognitione quanto più l'obietto se le faccia lontano, nel che si deue auuertire che così come si và allontanando l'obietto, così si vanno dall'occhio perdendo quegli accidenti, che sono atti a fare manco ferma impressione nell'aere, donde spinta essa dalla distanza come vi dirò in altro ragionamento, ne perde la potenza il conoscimento, di quà auuiene, che si rimoua l'obietto dalla potenza resti il senso con cognitione di manco numero d'accidenti, ma sempre nondimeno l'accidente vltimo, che rimane conosce il senso, come natura specifica, così auuiene adonque che conoscendo l'occhio tutti gli accidenti circonscriuenti la sostanza del cauallo lontanandosi esso obietto dalla potenza a poco a poco si perda la cognitione del colore di esso, e pure più discostandosi se ne perda poi la magnitudine, e la figura secondo che l'vno accidente più che l'altro è bastante a fare di se maggiore impressione nell'aere, donde ella vaglia maggiormente ad allontanarsi. Quale mò di questi due accidenti siano gli vltimi all'essere perduti dalla potenza conosciti-ua, e la cagione insieme di questo ve ne dirò nel proprio suo luogo.

Ma douete auuertire, chè quantonque per la lontananza succeda a poco, a poco nel perdere dell'obietto passarà per il mezzo di conoscerlo imperfettamente, percioche prima che

si perda affatto per la continuata remotione d'vn corpo, la figura in essempio quadrata di esso egli prima di sferica si comprende, non però resta, che quella sferica figura, di che a luogo suo si ascriuerà la cagione non è se non specialissima qualità, donde si deue concludere, che o vicino, o lontano comprenda il senso, o tutti gli accidenti d'vn corpo, od vn solo, o perfettamente comprendendo, e veramente come ch'ei stà alla sostanza congionto, o imperfettamente, e sotto falsa figura da tutti i tempi, e per tutti i modi il senso conosce gli accidenti suoi obietti nel più perfetto modo di conoscere, come specialissime, e perfettissime.

Ma perche non pare, che possiamo perfettamente hauere conoscimento della materia, che si tratta della sensitiua cognitione, se noi non facciamo manifesto come sia, che queste spetie visibili alla potenza siano portate, come le capiscano, sendo l'organo così picciolo, come per la distanza le figure ci si mostrano diuerse, come finalmente si perdano, ne ragioneremo impatroniti, che sarete di quanto fin hora vi hò trattato.

CHE

CHE LA PRIMA GENITVRA E COSA REA.

Al Molto illustre, & Eccellentiss. Sig. CAMILLO FRANCO.

MARIO, ET CAMILLO FINETI,

Memori, & grati di suo Patrocinio, & Amore.



Elle cose nelle quali la natura nel suo operare dalla imperfettione della materia come auuiene nella generatione del Mostro, chiara cosa è che ella non può errare, perche vuole produrre, sà, & puote produrre, però noi non potemo hauere più certa norma del nostro arbitrio nella custodia de' nostri posteri, di ciò che ne hebbe la medesima natura, & con la medesima legge distribuire in loro i nostri beni frutti di nostre fatiche, & industrie, con la quale hà distribuito ella ciò, che è stato nella sua potestà, però hauendo ella nelle sue creature egualmente collocata ogni sua opera per la loro conseruatione in ciascheduno indiuiduo constituendo principij del suo ben'essere, conuiene che noi ancora ne' figliuoli communichia-

nichiamo le nostre fortune con eguale misura, non hauendo per diletta l'vna all'altra conseruatione. Sono vguali le linee dal centro alla circonferenza, & la nostra Posterità è vna certa espansione del nostro essere egualmente dilatato, & communicato per ciascheduna delle linee de' nostri descendenti, & se noi egualmente da ciascuna di quelle attendemo in certo modo vna continuatione di essere nella nostra propagatione, è ragione con eguale misura spendiamo la nostra carità, & il disponer de' nostri beni con distintione, & per dilettione, & manifestatione ingiurioso, & contra noturali.

L'arbitrio humano corregge la natura impedita nella sua opera, & a fanciulli nella tenerezza de' membri dirizza ciò, che era torto contra la intentione della madre natura; Ma le cose ch'ella fà non impedita nella sua opera sono i nostri esemplari, à quali quanto più ci confermiamo, tanto è più perfetta la nostra industria.

L'anima nostra è tutta in tutto, & tutta in ogni sua parte, & communica se stessa con giusta, & con diferente misura, & nei principij della nostra posterità non habbiamo a lasciarne l'vna più dell'altra parte priuilegiata, ò negletta, & mirando noi la pianta ne habbiamo auanti la legge delle nostre heredità, quando ella a primi, & vltimi rami non indifferente misura trametta la virtù vegetabile, & di eguale nutrimento gli accresca, & delle istesse frondi gli vesta.

Si aggionge che la conseruatione de figliuoli non è cosa del nostro arbitrio, perche è propensione di natura, con la quale i nostri Padri ci generarono con pari naturali principij, essi

si ancora, & gli Aui, e gli Ataui sono stati prodotti al Mondo, però la conseruatione de nostri posteri è cosa di natura, & farne noi distintione è cosa contra natura, & disponere di cosa, che non è nella potestà nostra, & siamo quasi vsuffruttuarij de' figliuoli, perche sono stati quelli nella potestà de' nostri Aui, come loro preordinate fatture, perche dopo l'vso de' nostri beni si diuolua egualmente la commodità del loro essere ad vguale conseruatione. I beni fidecommissarij, de' quali parleremo, non sono nostri proprij, ma sono dell'Autore, il ben'essere de' figliuoli non pende dalla sola volontà del Padre, ma da gli Aui, & da gli Attaui, & è insita in ogni humana creatura vna naturale propensione alla conseruatione de' Posteri, la quale rompere per humano arbitrio, & per le pazze ragioni, di che diremo è, vna ingratitudine a nostri Aui, & crudeltà a nostri Posteri.

I Brutti hanno poche potenze, & le hanno determinate ai loro bisogni, & questi sendo contratti al viuere, crescere, & generare, adempito che hanno a queste poche necessità e finita la loro opera, & a queste anco hauendo i sensi imperfetti, poche cose bastano somministrate loro dalla madre natura, poiche l'herbe semplici, e l'acqua è loro sufficiente alimento, hora di poche cose bisognose, di poche ancora prouegono a' loro figlioli, i quali nutriscono co'l latte fin che possono mangiare, ò possono co'l rostro, & che possano volare, a che gionti hanno il medesimo principio Paterno sofficiente al loro viuere, & alla loro propagatione. Ma l'huomo superiore di natura, è ricco di molte potenze non contratte, ma diffuse a molti, & diuersi obietti, que-

ste

ste risiedono in delicata complessione di membra, perciò debole, & facile a perire da contrarij è sociabile, & bisognoso di molte cose alla suffitienza dello essere in se stesso, & nella Città, però la cura de Padri conuiene essere amplissima alla conseruatione de' figliuoli, i quali non solo soggetti alla necessità delle proprie potenze, ma a varij incontri di fortuna non può eßere tanto loro prouisto, quanto basti alla debita carità, e prouidenza Paterna, e quale cosa più ampia, & contra naturale di arricchire il primo genito col commodo, e co'l luso, e lasciare il secondo, & il terzo nelle necessità declinando al primo Genito il corso di quell'acqua, che per la portione de gli altri è destinata a loro debito alimento, la ragione è perche il figliolo sia notrito delle faccoltà paterne, & perche egli è figliuolo, & se sono figlioli gli altri, & viue in loro la medesima causa della participatione delle Paterne facoltà, come ne saranno spogliati fluendo tutte al primo Genito, il quale se è vn figliuolo, & non quattro, perche hauerà le quattro parti de' beni paterni; Concludono li naturali, che posto il cane fra due cibi in eguale spatio, & di egual odore, & sapore, così frà due obietti fra loro indifferenti, egli fosse per morire da fame; non si determinando a questo più che a quell'altro obietto, poiche sendo la elettione di più cose elegibili determinata a quello obietto; che si offerisca al senso sotto spetie di migliore nella egualità de gli obietti non hà luogo determinatione, & vn Padre fra più Figlioli, che fossero per morire di fame non hauendo più d'vn Pane per soccorrerne vn solo è ragione che indeterminata la sua pietà dalla egualità de gli obietti egli con loro se ne morisse, & come in questa
pie-

pietà viuerà tanta crudeltà, che hauendo modo onde possano nodrire in pare sostegno le sue creature, l'vna arrichisca dell'altre fatto homicidiale non prouedendo non solo gli ordinarij, & naturali bisogni, ma li varij incontri d'infirmità, ò pregionie, onde egli habbia dato a' figlioli la morte.

Corrono l'acque all'ingiù, & per eguali Aluei egualmente si distendono, si parte il sangue dal fegato, & gli spiriti vitali dal cuore, & fino all'estreme parti si estendono, ne sono prediletti gli istessi membri principali, in che ressiede la vita; Deuono soccorrere le fortune Paterne a descendenti, & come sono egualmente nati, cosi deuono essere egualmente sostentati.

Nocemo al nemico potendo, secondo lo grado dell'odio, distribuimo la nostra beneficenza, secondo il grado d'amore, & se l'amore del Padre ne' figlioli esce da vno stesso principio indrizzato a pari obietti, & con par misura, da qual legge contra natura la inuguale communicatione deriua delle paterne facoltà, la quale è ingiuria per natura, sendo l'atto di Giustitia tribuire altrui ciò che gli è debbito?

Questa ineguale distributione de' beni non è per legge di natura vniuersale, perche questa egualmente conserua il suo effetto, ne è minore la industria di natura nel verme, ouero in humilissima pianta, che nelle più perfette creature, perche se a queste, più che a quelle comparte più eccellente virtù per lo differente grado delle spetie prodotte, his clarius, ijs vero obscurius *per lo subordinato ordine delle cose naturali, nondimeno secondo la differenza de' soggetti fà ella tutto ciò, che puote, & che sà, il che ne figlioli*

non

non può hauer luogo posti in vna istessa sfera egualmente distante dal senso. Non è poi per indiuiduale inclinatione, perche siamo egualmente propensi à beni de' figlioli. Non è per ragione humana, la quale debba dar legge à nostri sensi, prouedendo più al primo, che à secondi figlioli, perche se deue hauer luogo distintione deono essere più soccorsi i minori, che li maggiori, i quali spesso non maturi di età, e senza robba possono loro incontrare graui incommodi. E donque la inuentione di prima Genitura inciuile, & cattiua introdotta per particolari interessi, & quell'anima, la quale è facile ad approuare questi vsi contrarij a principij naturali da segno di anima rea lasciando aperto l'adito all'ingresso di così empia vsanza.

La prima cura della causa è produrre lo effetto, così è lo essere, la seconda il ben'essere, del quale ben essere restano destituti i secondi figlioli declinata la cura del padre al solo primo Genito, & la esclusione de' secondi figlioli dalla heredità paterna è vna reuocatione del raggio della causa, & vna concentratione di esso nella medesima causa; Ma il Sole non ritrahe parte dei suoi raggi trasmessi, mà perseuera nel fauorire la cosa illuminata, & la virtù produttrice, quasi pentita della sua opera non ritira la influenza dalla sua produttione, ma come parte la nutre, e la sostenne fino allo estremo del periodo della sua duratione, però deue nei secondi figlioli continuare la cura Paterna, & la forza delle braccia mentre spinge la saetta dall'arco accompagna il suo moto fino al termine della quiete, & non ritratta il suo primo empito nella propensione naturale paterna, la quale per natura guarda,

& accompagna lo effetto allo estremo ponto della sua duratione; può ritrarre la sua inclinatione abbandonando per viaggio, così cara, & diletta opera, per contrauenire a così naturale empito, è cosa contra naturale, & detestanda.

Che se può sottrare il Padre a secondi figlioli della sua carità, e cura per arbitrio, possono essi reuocare la loro recognitione, e soggettione filiale, così è rotto il più stretto legame di natura, seme virtuale delle ciuile vnione, & se è lecito sottrahere da figlioli la loro debita portione de' beni Paterni, è lecito non amarli, perche il beneficare conseguita lo grado dello amore, & se l'amare è vno desiderare bene all'amato, non per cagione dello amante per lo medesimo amato, come sarà desiderato bene a' secondi figlioli, se non resteranno giouati, & come amati se non sarà il loro bene desiderato. Il sottrahere adonque la beneficenza a' secondi figlioli è distruggere il desiderio del loro bene essere, & la priuatione del desiderio è conseguente a leuargli lo amore, anzi passione di necessità naturale, è necessario desiderar loro bene, & desiderandolo procurarglielo co'l leuar loro il beneficio, & vna vccisione della humana natura; lasciamo stare li danni, che ne riescono, poiche queste ragioni fanno torto alla naturale pietà, la quale non da l'vtile si misura, ma da ciò, che sia giusto, & di natura, i quali incommodi nondimeno conuengono essere grauissimi, quando sia questo assordo iniquo vno troncare lo stame della carità naturale, sceminare ne' figlioli freddezza di animo, generare fra fratelli la inuidia, far signo-

gnore, & seruo lo eguale, i quali tutti mali domestici distruggono la società constando ella intiera di questa, & quell'altra Casa priuata, le quali in se stesse infette, & discordi principij della ciuile vnione conuengono generare vna vniuersale egritudine, & rendere la compagnia tutta cittadinesca discorde, & mal contenta, cosa oltre la ragion di natura di Diametro opposito al fine del Politico, il quale altro non è che'l commun bene di quella tale vnione.

A FAVORE ET CONTRA LA SPERANZA.

DI GIOVANNI FINETI.

Alla Molto Illustre Signora

MENEGHINA BETTA RIZZI FINETI.

MARIO FINETI.

Perche viua come amata ancora con la memoria nostra.



'L fine denomina le cose destinate; Però le Medicine indrizzate alla sanità si chiamano sane, così i cibi, & lo essercitio parimente chiameremo buone le cose destinate al bene; la onde sendo la speranza vn moto della nostra Anima a buono obietto, sarà buona la speranza. Gli huomini nascono nudi, & i loro beni li acquistano con la fatica, & con l'industria, & questa non s'impiega se non verso i beni sperati, però la speranza è lo instrumento di tutti i beni della vita; Ma non pure ella è bene per se, ma è vna destruttione dei mali della vita, poiche attratti noi da mille obietti, che ci mancano la priuatione de' quali è la causa de' nostri mali, la speranza ci sostenta, et consola, et senza essa saria misera la vita.

La

La disperatione è vna delle più graui afflittioni dell'animo, la speranza come contraria conuiene essere vno de' principali diletti; et male auenturato sarà quel Prigioniero, a cui manchi la speranza della sua libertà, però è la speranza vn lenimento de' trauagli dell'anima, come gli vnguenti dei dolori del corpo.

Delle cose, che sono nella nostra potestà tosto ne perdemo il piacere, però chi hà giardino non vi và, così auuiene di tutti gli obietti del senso, il cui piacere si perde. Però Aristot. non vuole che sia il sommo bene douendo la felicità nostra essere stabile, et perpetua, et per ciò non durano i diletti dei sensi, perche si frustano. Ma non così è la speranza, la quale è vn viaggio a conseguire l'obietto, et quanto più tarda a venire, tanto è più longo il piacere, et non è chi non habbia prouato come il piacere sperato non a pena conseguito ci lasci, et ci abbandoni. Desideriamo i solazzi, i tripudij, et non così tosto vi siamo gionti, che sedemo, et dormimo, et ci riesce molto più il piacere sperando, che'l godere dell'obietto sperato.

Ma che? la speranza è facitrice delle Scientie, et delle Arti, nè per altro inuigila l'Architetto, l'Oratore, il Medico, che per la speranza dei beni, che dalla loro cura, et industria s'habbiano proposti innanzi, onde habbia a riuscir loro commodo, vtilità, e gloria, et distrutta la speranza sarebbe vccisa la madre delle attioni ciuili, che legano questo humano comertio. Per qual l'altra cagione ci diede la natura il timore, che per fugire i pericoli, et per qual l'altra cagione ci donò la speranza, che per guida a' beni, et felicità nostre. Non è tanto principale intento della stessa Natura il presseruarci dai mali,

quanto lo promouerci a' beni, perche fuggimo il male per lo amore del bene, e l'vltimo fine è la fuga del male, et instrumento. Però se è tanto vtile, et naturale la speranza a bearci, et è quasi il Timone, lo Scudo onde con l'vno ci saluiamo, et con l'altro guadagniamo, et è men degna la difesa, et i suoi mezzi, che lo istrumento della vittoria. Il luogo proprio è il bene de gli Elementi. Ma in darno ci saria destinato dalla natura, s'ella non somministrasse principio di andarui, però diede al foco la leggerezza, alla terra la grauità, et a gli Elementi medij le mezzane inclinationi, come necessarij principij alla loro conseruatione, così all'huomo eminentissimo sopra tutte le cose prodotte come cōstituì diuerse spetie di beni, così gli diede vna insita propensione, onde potesse conseguirli, et fù questa la speranza tanto più eccellente di tutti gli altri principij de moti naturali, quanto soprauanza l'humana spetie tutte l'altre nature. E cosa naturale spiegare gl'interni del nostro animo con segni esteriori, pure doni di natura, per significatione delle nostre passioni, & volontà, però non solo habbiamo le parole come notte de' concetti, ma certi gesti del corpo, i quali pare quasi che aiutino a spiegare il nostro animo, quasi che la mano, le braccia, la fronte, & altri membri del corpo diffidano della lingua, et l'aiutino conspiranti tutti alle nostre espressioni. Però mentre gli Amanti ne' loro vezzi si dilettano ansiosi di spiegare il diletto, che riceuono dalla cosa, che amano, sogliono ne' loro detti dire l'vno l'altro, non mia fortezza, od altra loro virtù; Miei dannari, ò mia gratia, ma vita mia, et mia speranza, pareggiando allo prezzo della vita incomparabile, quasi equiualente thesoro la loro speranza.

Con-

Contra la ſperanza.



Male la ſperanza, perche arguiſſe priuatione della coſa ſperata, & la priuatione del bene è vna ſpetie di male, la ſperanza ci cagiona molte, & graui fatiche, & incommodi, perche le coſe che ſperiamo proſſeguimo, & la proſſecutione con fatica, ò per ſpeſa, od altra induſtria di animo ci rieſce graue, & dannoſa, & contingente il buon fine delle coſe ſperate, & è certo il danno, & incommodo. La riuſcita dei negotij è vna ſola, & vno centro, & il reſtare deffraudati della coſa ſperata è vna circonferenza, perche innumerabili ſono gl'impedimenti, che ci attrauerſano l'ottenimento delle coſe ſperate. Però è peggio la ſperanza che'l gioco, perche in quello andiamo da vna vittoria ad vna perdita, & le coſe và del pari; Ma i fini deſiderati hanno larghiſſimo ambito, & per vna coſa che rieſca, di molte altre reſtiamo defraudati.

Il bene non ſperato non ci annoia, perche non è deſiderato, & la ſua priuatione non è priuatione, & ſe foſſe, ci dà vna ſola moleſtia, la quale è lo eſſerne ſenza, ma per lo bene ſperato ci commettemo a mille incommodi, perche ci apprendiamo a molti mezi per la ſua conſecutione, & queſti diuengono fini in loro steſſi conſiderati, benche iſtrumenti al principale obietto, così ſe ci deſtano mille deſiderij, & mille difficoltà, in modo che la priuatione della coſa ſperata è vno

seminario di altre mille speranze, le quali ad vna, ad vna interrotte, come comporta la contingentia delle cose caduche, ci porta tanti dispiaceri, & tanti incommodi, & bene spesso conseguito il bene sperato stanchi di trauaglioso viaggio ci viene all'hora in fastidio, & veniamo hauere comprato vno disgusto con mille antecedenti incommodi.

Le cose, nelle quali si ferma l'anima humana, ò sono con diletto, ò con ombra di diletto, perche veramente ci dilettiamo dei beni, che possediamo, non è però che in quelli che speriamo, benche non conseguiti, non ne sentiamo piacere, se non del medesimo bene almeno della nostra speranza, & della imaginatione del possesso della cosa sperata, & nelle cose che ci piaciono quanto più che ci affermiamo, tanto più stiamo timorosi di perderle, così stà l'anima nostra in continuo moto, & rinouatione di pena, & quasi Tantali assetati alle cui labbra abbassate fugge l'acqua, & si abbassa, così noi nel sperare par che sempre ci discostiamo dalla cosa sperata, & così stiamo sempre su'l sì, & su'l nò, & come contendendo la forza della mano co'l peso, & auicenda hor quello, hor questa vincendo ne riesce la mano tremula, & nel tremare patisce, così stando nei dubbij delle cose sperate, quanto più sperate tanto più timorose rendendosi, non è altro lo sperare che vno tremare, e patimento dell'anima. S'aggiunge poi, che alla riuscita delle cose sperate occorrendo mille difficoltà, & mali incontri, & per lo più suanendo lo esito prospero alle nostre speranze, le nostre fatiche, le nostre cure, & tremori sono comprede delle nostre perdite, & de' nostri disgusti raddoppiandosi i nostri mali, & per la perdita della cosa sperata, & per la nostra mal spesa industria. Ma quanti danni

ni ci apportano queste humane speranze, quanti per lo sperare hanno contratti graui debbiti, & interrotte le speranze, se ne sono fallitti con loro prigionia, & infamia; Quanti per lo sperare heredità delle mogli sono co' loro figlioli, & co'l peso restati in pouertà, quanti nella speranza di serena stagione se ne sono naufragati, sono certi i mali nel proseguire i mezzi delle nostre speranze moltiplici, & sono vani, ò rari i buoni esiti. La natura mancando il nutrimento si volta co'l suo calore all'humido radicale, e mentre nutrisce il corpo gli abbreuia la vita, così quello che spera bisognoso di molti mezzi per la cosa sperata doppo speso il souerchio, & il commodo per non perdere lo speso s'impiega il necessario, e pazzamente cade in miseria, & infamia, & se è debole l'oggetto, non mette a conto il commodo, & se è importante la speranza è più dannosa, e più graue la industria.



CONTRA L'ASTROLOGIA

A MARIO SVO FIGLIOLO.



E i ciuili sono co i loro aspetti solamente segni delle cose future, & non cause; Donque è vano lo Astrologo nell'osseruare le hore, & minuti a parere; perche aparendo noi, ò non aparendo succede la cosa, & se il segno non fà la cosa, ma la significa, non serue al nostro operare l'auuertimento del segno, cosi è ridicolo lo ammonirci, che non vestiamo, & non caualchiamo in tale aspetto, ò ponto.

Perche non inuestigano gli Astrologi i thesori occulti, che sono cose necessarie, & presenti, le quali sono più certe da intendere, & si voltano al predire le cose future.

Le imagini formate in Cielo da gli Astrologhi sono ridicole, non essendo nessuno, che a sua voglia nel Cielo pieno

no di tante Stelle, non possa formar altre imagini meglio formate.

Supposto, che i Pianeti separatamente habbiano ciascuno di loro una proprietà virtù conuien esser più vniuersali nelle cause celesti, che non sono le cause più propinque allo effetto, e se speculando noi ne gli elementi, cagioni più propinque non possiamo conoscere gli effetti particolari, come potremo speculando i Pianeti più vniuersali, e più lontani?

Il Cielo non fà il grano se non doue è stato seminato, &c. Così non opera il Cielo se non co'l mezzo de' particolari agenti; per tanto dalla cognitione del Cielo non possiamo hauere notitia delle cose prodotte.

Conoscendo il fuoco atto a liquefare, a indurire, a fare in poluere il legno, la creta, & il metallo, non posso però determinare co'l mio sapere, se sia per indurire, a fare altro, ma bisogna se io voglio conoscere il futuro effetto, che io vegga prepararsi la materia, & metterla al fuoco; così non si può per la cognitione de i Cieli hauere altro, che vna cognitione confusa, che possa fare quella cosa, & quell'altra, ma non determinatamente conoscendola senza la cognitione della materia, & delle cause particolari, e propinque all'effetto.

Non si può dire, che nel Cielo siano le cause particolari, perche sariano souerchie le cause particolari inferiori, & elementari propinque all'effetto, & se si dicesse, che le cause propinque dispongono solo la materia, ne riesce lo istesso incommodo; perche bisogneria conoscer tuttauia

tali cagioni disponenti, poiche da diuersa dispositione ne risolta diuerso effetto.

Il corpo non può operare in cosa incorporea; onde sendo il nostro libero arbitrio spirituale, & separato da organo corporeo, & immortale; non pò in esso alcuna virtù corporea fare impressione, che se il fuoco non abbruccia il Cielo per la sua spiritualità, e rarità, benche pure sia corpo, come il Cielo imprimerà nell'anima nostra imateriale, & incorporea?

Se per le cose dette non possono gli Astrologhi predire gli effetti naturali ne' quali non essendo libero arbitrio non è in loro cagione di potere impedire la influenza de' Cieli, come potranno conoscere gli effetti, & attioni humane, doue si troua principio di operare potente a falsificare, & impedire la celeste influenza?

Ma è considerabile, che non possono dire gli Astrologhi, che il Cielo habbia forza sopra il senso, & percioche il libero arbitrio possa essere mosso da esso senso a determinare la indifferentia del suo operare, perche se diranno che vno debba essere literato, mille impedimenti possono nascere a questa inclinatione delle Stelle, perche può essere distrutto, infermo, pouero, & da altri accidenti impedito, onde viene a riuscir vna vanità questa cognitione; Et si aggionge, che se il senso deue regolare l'humano arbitrio, quante sono le varietà de gli obietti, tante sono le varietà della inclinatione del senso, al quale cosi come per lo rappresentamento di obietto piaceuole è atto ad inclinarsi, e proseguirlo, &

con tale inclinatione a tirar dietro a se il libero arbitrio, così offerendosi obietto dispiaceuole sarà eccitato il senso alla abhominatione; & alla fuga; di modo, che se lo arbitrio dell'huomo dipendesse dal senso, nissuna cosa saria più incerta, poiche la fortuna, ò il caso di questo, & quell'altro obietto, che si offerisce ad esso senso eccitera la prosecutione, e la fuga; onde nissuna cosa hauerià manco parte nell'humano operare, che le cause vniuersali, ò l'humano arbitrio, senza che se vno per ira deue venire alle armi nel tal punto, & essere vcciso, bisogna, che ciò sia per occasione di altrui con cui venga à tale contrasto, & che sia determinato l'arbitrio, che hà da eccitare in costui la ira, & il furore, così al mio necessario operare bisogneria vn'altra necessità dell'oggetto, il quale hauendo per auentura differente inclinatione, come potrà auenire, che si congionga con me? certo queste sono considerationi impossibili, & ridicule, & certo attribuendo gli Astrologhi questa motione del nostro arbitrio al senso fanno molto più incerta la loro scienza, poiche è più facile conoscere gli effetti futuri dipendenti dalla ragione, la quale opera vniformemente con certa misura di conoscere gli effetti dependenti dalla imutabilissima natura de' sensi; Non hauerà donque l'Astrologo cognitione delle humane operationi, e perche non imprimono i Cieli nella nostra ragione immateriale, & perche dal senso non pò nascere certa maniera di operare.

Supposto che nel Cielo fussero descritti tutti gli effetti

fetti, & le particolari cagioni in loro si ritrouassero, come le conosceremo noi, poiche ogni nostra cognitione depende dal senso, & dal Cielo, non habbiamo altra cognitione, che del lume, e del moto vniuersalissime cause, & non le particolari di essi effetti? e se non conosciamo la proprietà delle herbe, & delle altre cose elementari, intorno alle quali vsiamo tutti i sensi, e conosciamo i particolari accidenti, come conosceremo la proprietà dei Cieli?

La nostra cognitione conseguita l'essere delle cose, perche sicut se habet res ad esse, sic se habet ad cognosci, *l'essere delle cose determinate depende dalle cause propinque, & determinate, sendo la causa celeste vniuersale, & indeterminata, e non solo la determinatione conuiene hauere la materia propinqua specifica, come in essempio, che del seme humano, & della virtù delle stelle nasca l'huomo; ma bisogna la materia diuiduale alla indiuiduale produtrice dello effetto, poiche il nascere questa tale pianta non solo contiene la semenza della stessa sua specie, ma la tale indiuiduale semenza nata dalla tale indiuiduale pianta. Per tanto non potemo sapere gli accidenti futuri determinati, & indiuiduali senza l'hauere la determinata cognitione delle virtù, & potestà della semenza indiuiduale, & propinqua cagione, e cosi come se noi potessimo penetrare i pensieri di due nemici dell'interfettore, & dello vcciso, noi saperemmo necessariamente l'homicidio, perche sapendo il proposito determi-*

nato dello interfettore, il quale haueſſe da tirare la tale arma al nemico alla tale fineſtra, doue lo ſteſſe ad aſpettare in inſidie, et ſapendo la ſua peritia di tirare di arco eſquiſita, et neceſſaria, et conoſcendo la bontà dell'arco, et della corda, et la proprietà della frezza, et inſieme la ſerenità dell'aere, che co'l vento non haueſſe ad impedire il viaggio alla ſaetta, et dall'altra parte ſapendo il penſiero, et la volontà dell'altro nemico, il quale haueſſe determinato venire in quel tal ponto alla fineſtra, et ſapeſſimo anco la virtù di tutte le altre cagioni impeditiue, le quali non ſi haueſſero ad interponere il ſuo andare alla fineſtra, potremmo hauere cognitione della futura ſua morte, coſi ſapendo noi la virtù della materia indiuiduale, et dell'agente propinquo naturale ſolamente, et non altrimenti potremmo ſapere gli effetti particolari, che ne haueſſero a ſuccedere, eſſendo tali effetti determinati dal concorſo delle cagioni particolari, et propinque, et non dalle ſole communi, et vniuerſali dei moti de i Cieli indeterminati ad eſſo particolare, et indiuiduale produtrici dell'effetto. Nè impediſce la predetta verità il dire, che non ſi tratti dall'Aſtrologo la cognitione della temperatura, alla quale richieda la cognitione della virtù della cauſa propinqua, perche prima queſto non è di dogma Aſtrologico, ſendo che pretendete conoſcere la temperatura di coloro, che naſcono, la qual coſa per le già dette ragioni è ridicola, non ſi trouando imaginabile modo di ſapere le in-

influenze del nato, il che è quanto mi cade dalla pena, perche resti persuaso, che la figura, et il giuditio da te fatto con la tua Astrologia sia vn perdimento di tempo.

IL FINE.



